

Fini trascina il Polo alla rottura: alla Camera oggi passa Violante

Salta l'ultima trattativa Mancino eletto al Senato

Il Papa: difendete l'unità dell'Italia

Rottura non dramma

ENZO ROGGI

NICOLA MANCINO è indubbiamente per sona rassicurante per l'istituzione che presiederà e per un processo democratico improntato a serietà, trasparenza e volontà riformatrice. Lo testimoniano le prime parole da lui pronunciate come presidente del Senato ispirate non occasionalmente all'eredità morotea e più ancora la sua vicenda di cattolico democratico che guarda a sinistra. L'insoddisfazione per il modo come si è giunti a questa elezione è del tutto compensata dalla qualità della persona che non deve essere stata estranea al fatto che egli abbia ricevuto più voti di quanti ne disponesse sulla carta. Ora tocca alla Camera. Ma intanto è possibile un bilancio politico. Ogni democratico dovrebbe sentirsi rammarco per il fatto che la nuova legislatura che coincide con la novità storica di un'alternanza democratico-progressista si apra avendo archiviato la possibilità di un accordo limpido.

SEGUE A PAGINA 2

Siate davvero onorevoli

MICHELE SERRA

MONTECITORIO e Palazzo Madama per chi non è romano sono a ma appena luoghi fisici. Piuttosto luoghi familiari della memoria televisiva («ci colleghiamo con Montecitorio») quelle lunghe dirette Rai in bianco e nero echeggianti di nomi autorevoli. Bucciarelli, Ducci, Codacci Pisanelli che hanno accompagnato tanti ciondolanti pomeriggi dell'infanzia quando tutto avremmo fatto tranne che studiare. Qualche buontempone durante le interminabili sedute per eleggere il presidente della Repubblica per sé o per sfregio votava Sophia Loren. Piccola goliardica istituzionale. Poco o niente di veramente solenne abbiamo imparato negli anni a riconsocere negli emicicli che rappresentano la sovranità popolare. E non sempre per colpa della nostra pur solida disattenzione civile visto che ben raramente i giochi della politica e della storia nazionale sono stati fatti in

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Nicola Mancino è il presidente del Senato. Ogni possibilità di accordo tra Ulivo e Polo è sfumata e il centrosinistra che l'aveva indicato l'esponente del Ppi come suo candidato l'ha votato compattamente. Questa mattina dovrebbe essere eletto alla presidenza della Camera Luciano Violante. In la giornata è stata spesa nel tentativo estremo di trovare una via d'uscita soddisfacente per tutti. L'Ulivo ha anche votato scheda bianca in una prima votazione al Senato dicendosi disponibile ad appoggiare il candidato votato dal Polo (La Loggia) ma l'intervento di Fini, dichiaratosi in ogni caso indisponibile a votare Violante alla Camera ha messo la parola fine alla residua trattativa. Prodi si è detto dispiaciuto del mancato accordo. Hanno vinto i falchi, accusa il leader dell'Ulivo. Il Papa interviene perché sia salvaguardata l'unità nazionale.

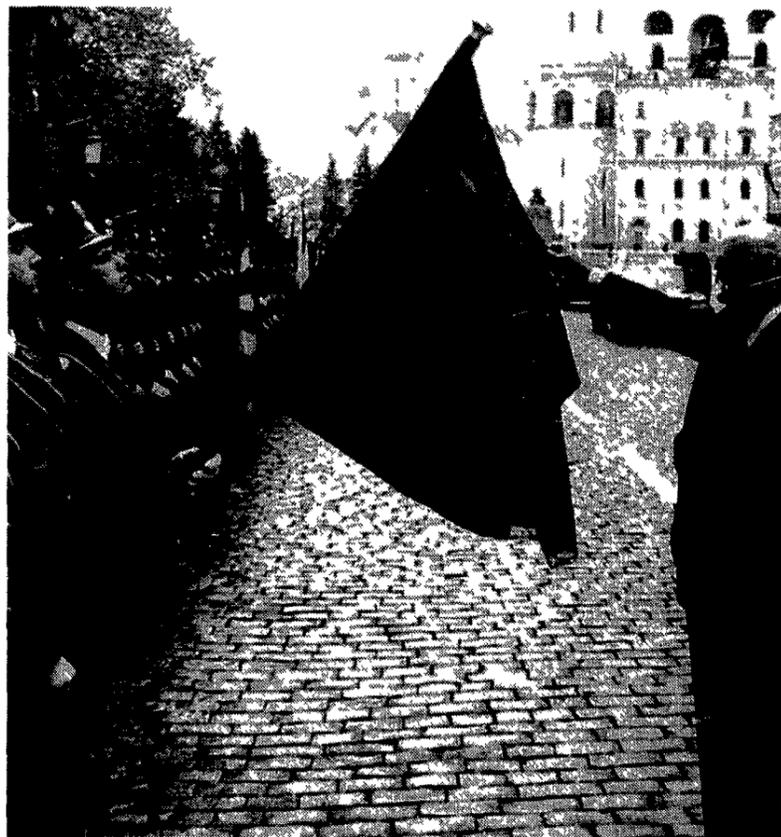
LEGGI I SERVIZI
ALLE PAGINE 34667

Due anni dopo un amaro ritorno

STEFANO DI MICHELE

Montecitorio due anni fa. Il partito degli «scesi in campo» arrivò tra sorrisi e risate nel Transatlantico. E tutti dicevano: «l'azienda Italia ha bisogno di un consiglio di amministrazione» per questo noi siamo qui. Due anni dopo non c'è più al legnario certezze nel destino. A volte rabbioso rancore ma anche saggezza e un filo di ironia nelle parole dei vinti. Fini è scuro: «Spero proprio che nessuno di noi sia entrato qui dentro senza essersi accorto che adesso siamo all'opposizione». Sgarbi non tira più. Raffaele Costa ammette: «Il Polo è abbacchiato». E intorno tutto è spento incupito.

A PAGINA 7



La bandiera rossa torna a sventolare al Cremlino

Eltsin ha parlato ieri dal mausoleo di Lenin a Mosca: non era mai accaduto dopo la fine dell'impero sovietico, nel 1991. A reti unificate tutte le televisioni hanno invitato l'intera federazione russa a un minuto di silenzio in memoria delle vittime della guerra. È la prima volta che accade dopo il 1991. A un mese dalle elezioni presidenziali il presidente-candidato Boris Eltsin continua con le sue incursioni elettorali nel campo dell'avversario comunista, tentando di scappare ogni argomento che può portare un voto in più. Ieri, anniversario della vittoria sul nazismo, la festa più sentita in tutta la Russia, è stata una vera esplosione di patriottismo.

La città di Mosca si è di nuovo colorata di rosso, come un tempo i combattenti della «guerra patriottica», come i russi definiscono la seconda guerra mondiale, sono usciti per le strade coperti di tutte le loro medaglie. E il presidente Boris Eltsin ha addirittura baciato la bandiera di quei giorni, quella rossa e con la falce martello; non per inchinarsi al comunismo, ma perché sotto quel vessillo si vinse contro il nazismo. Poco più lontano, sulla piazza della Lubianka, si sono riuniti invece i veri eredi dei comunisti, i seguaci di Zjuganov. Secondo l'agenzia Interfax erano fra 30mila e 50mila.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 15

Il governo vara il decreto salvaprocessi: bloccate le scarcerazioni dei boss

La cassaforte di Squillante

Individuati 8 conti svizzeri miliardari

«Il governo dia certezze»

Lega Coop Barberini nuovo presidente

WALTER DONDI
A PAGINA 18

Sono sette o otto i conti esteri che i magistrati del pool avrebbero individuato e dei quali attenderebbero la documentazione dalla Svizzera. Tra questi secondo indiscrezioni trapelate più di uno sarebbe riconducibile a Squillante (che ha sempre negato di avere conti personali all'estero o di avere qualcosa a che fare con quelli intestati ai suoi figli o alle nuore) e a Squillante assieme ad altri indagati (oltre al magistrato romano l'avvocato Pacifico Paolo e Silvio Berlusconi) e il senatore Cesare Previti. Sempre secondo le indiscrezioni le richieste di rogatoria sarebbero partite dall'Italia con indicazioni molto precise sugli istituti bancari i numeri dei conti i movimenti effettuati. Intanto il governo vara il decreto salva processisti. Le scarcerazioni dei boss saranno bloccate.

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI
ALLE PAGINE 8-11



Denuncia-choc di un primario in Abruzzo. L'azienda smentisce

«Sua figlia è morta di Aids la fabbrica l'ha licenziata»

Combattere l'ignoranza

GIOVANNI BERLINGUER

CI SONO due attività che da quando nacquero in tempi remoti sono regolate da codici di comportamento professionale che hanno a fondamento il segreto: il medico e il sacerdote. Il segreto è la base della fiducia ed è la garanzia per chi confida ad altri la salute del proprio corpo o

SEGUE A PAGINA 2

CHIETI Una ex dipendente di un tabacchificio di Vasto (Chieti) sarebbe stata licenziata in seguito alla morte della figlia per Aids. Il caso è stato reso noto ad un anno dall'episodio dal primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Vasto (dove la giovane è morta) Francesco Lauria in occasione della presentazione di un progetto pilota dallo stesso ideato per la prevenzione dell'Aids nelle scuole. L'azienda però smentisce categoricamente.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 10

Partecipò a via Rasella

Minacce sui muri al partigiano Bentivogna

VLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 9

De Klerk si dimette In Sudafrica bianchi all'opposizione

Il Partito nazionale del vicepresidente sudafricano Frenk de Klerk è uscito dal governo di unità nazionale che doveva restare tale fino al 1999. Subito dopo il varo della prima Costituzione democratica del paese è finita in Sudafrica l'epoca delle grandi mediazioni. Ora Mandela è solo a tentare di raddrizzare i grandi squilibri economici e sociali creati dall'apartheid. Si trincerava in un'opposizione costruttiva il partito che l'apartheid aveva creato nel 1948. Come aveva già fatto rilevare mercoledì scorso il portavoce del Np, Frenk de Klerk ha ripetuto che la nuova Legge fondamentale non garantisce ai bianchi di poter continuare a spartire il potere con i neri accusando il Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela di avere un atteggiamento poco collaborativo.

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Espressioni

MA GUARDA TU a quarant'anni suonati cosa mi tocca patire una sottile e sconosciuta emozione quando sento parlare di «Italia unita» e un ancora più inedito sentimento di solidarietà e rispetto quando vedo sbucare in tv il generatore Inca di Camerana che giura fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione. Sempreduro Bossi è riuscito laddove avevano fallito intere generazioni di maestri democristiani e l'insipida retorica patriottarda dei libri scolastici è riuscito a risvegliare perfino in un post-comunistaccio come me che mi sento italiano tanto quanto turco o olandese un vago ma bene avvertibile spirito di appartenenza a una nazione. A furia di agitare il fantasma di etnie virtuali la Lega sta spingendo buona parte degli italiani a ragionare (come forse mai in passato) su ciò che ci ha reso Paese: legando come mazzi di asparagi campanili isolati e nemici per secoli. L'Italia è un'espressione geografica e vi pare poco? Vincesse Bossi retrocederebbe al suo antico ruolo di espressione dialettale. [MICHELE SERRA]

AVVENIMENTI
in edicola

Antonin Dvořák
Sinfonia n. 7
in Re minore
Stabat Mater

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Valodimir Sireniko
La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Stato sociale: riforma, non taglio»

È reduce fresco fresco da una conferenza alla London School of Economics, il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Tema: «Il ruolo del sindacato nell'Europa unita, lezioni dall'Italia». L'ha parlato dell'esperienza italiana, dell'accordo del luglio '93. Di come, con quell'accordo, si sia messo in pratica un abbozzo di politica dei redditi e si sia contribuito... operazione iniziata e non conclusa... al risanamento dell'economia. «Perché la nostra esperienza... dice... desta molta curiosità in Europa. Per i risultati e per il metodo; per la pratica, cioè, di quel confronto chiamato concertazione». E tra i risultati il sindacato italiano può vantare anche la riforma del sistema pensionistico pubblico. Proprio nel giorno in cui i giornali britannici sono usciti titolando sulla svolta laburista... qualcuno, forzando, ha parlato di addio... sullo stato sociale.

Occupazione, crisi del Welfare state. Qual è il problema principale, oggi, per l'Europa?

I due problemi che oggi hanno di fronte i paesi europei sono quelli del lavoro e della riorganizzazione del sistema delle tutele sociali, la riforma dello «Welfare state». Argomenti che sono stati al centro del confronto in Italia, che sono tornati, nelle forme note, in Francia e che oggi coinvolgono la Germania, per le decisioni annunciate dal governo, e la Gran Bretagna per la discussione aperta dagli stessi laburisti.

Ma come vengono affrontati?

La politica dei redditi, cioè lo strumento che abbiamo deciso di utilizzare nel luglio '93, aveva ed ha come obiettivo quello di contribuire al risanamento. Permette di ridurre il debito e l'inflazione, azionando contemporaneamente, per retribuzioni e pensioni, un'adeguata protezione dagli effetti dell'incremento del costo della vita. E garantendo, sulla base del risanamento, lo sviluppo, favorisce la creazione di nuova occupazione. In sostanza, la politica dei redditi crea le condizioni di quadro per dare una risposta ai bisogni occupazionali, è la via che può permettere di avere al tempo stesso sviluppo ed equità nella redistribuzione della ricchezza. Quel problema è quel modello di relazioni sono ora oggetto di discussione in molti paesi europei. Non è una pratica diffusa, quella concertativa. Però sulla base dei risultati, comincia ad essere guardata con molto interesse.

Da chi?

Dal sindacato di molti paesi europei e anche da economisti insospettabili, come Modigliani e Samuelson.

I diversi modelli di stato sociale mostrano crepe. Perché?

Sono i cambiamenti della struttura economica e della composizione qualitativa e quantitativa del lavoro ad indurre in molti casi l'esigenza di riorganizzare lo stato sociale, per renderne compatibili i costi con le dinamiche economiche. I paesi europei hanno un'antica e consolidata cultura di «Welfare state». Le protezioni sociali sono sempre state considerate un importante elemento di civiltà e di equilibrio economico, si sono consolidate come parte nobile della politica contrattuale dei sindacati. Ma molti di quei sistemi rispondono ad un assetto di società datato, in diversi casi addirittura già mutato. Ecco, lo penso che non sia casuale la contestualità tra il bisogno di lavoro e l'esigenza di riforma di capitoli importanti dello stato sociale: sono entrambi elementi fondamentali del futuro assetto di molti paesi europei.

I laburisti inglesi annunciano la necessità di una svolta radicale per il loro modello, la sinistra tedesca scende in campo contro i tagli di Kohl. Quali è il tuo giudizio?

I modelli in campo sono diversissimi. Prefigurano idee di società tra loro assai distanti. L'ipotesi tedesca, a mio parere, è sbagliata e mol-



Un reparto di un ospedale

Livio Anticoli/Master Photo

Lavoro e riforma dello Stato sociale. Sono i due grandi temi che l'Europa si trova di fronte. Temi inscindibili che vengono affrontati con strumenti diversi. Il leader Cgil Sergio Cofferati «boccia» i tagli di Kohl e giudica «interessante» la revisione dello Welfare state avviata dai laburisti inglesi. «Lo Stato sociale deve rispondere alla struttura della società. Con un imperativo: riformare, non abbandonare». «Niente modifiche alla legge sulle pensioni».

ANGELO FACCHINETTO

to pericolosa. Non riforma i capitoli dello stato sociale ma riduce drasticamente le protezioni puntando non a risparmi, generati da una distribuzione diversa dei pesi all'interno del modello, ma ad un ridimensionamento trasversale. Che finisce per penalizzare i più deboli e per mettere in seria difficoltà la stessa sopravvivenza di alcune parti che compongono quel sistema.

Un esempio?

La cultura che ispira Kohl mi sembra molto simile a quella che portò, in Italia, il governo di centro-destra a tentare di tagliare il sistema previdenziale anziché riorganizzarlo. Naturalmente Kohl agisce su più capitoli, ma la logica è la stessa. Questa via non solo è sbagliata ma è anche controproducente. Perché, non avendo il consenso, alimenta un conflitto che potrebbe avere costi enormi, assai più rilevanti dei risparmi ipotizzati.

Che tipo di costi?

Costi sociali. Perché il conflitto produrrà effetti negativi sul sistema economico e produttivo. Eppure le recenti vicende francesi dovrebbero aver insegnato qualcosa...

Invece l'ipotesi dei laburisti inglesi?

Mi pare una coraggiosa ipotesi di riforma. Anche se penso che da sola non sarà praticabile. Dovrà cioè essere accompagnata da una politica economica in grado di assicurare occupazione e, soprattutto, di incrementare il valore dei salari di una parte consistente di lavoratori. La Gran Bretagna, oggi, è uno dei paesi europei con le retribuzioni più basse e presenta enormi disuguaglianze sociali, cresciute soprattutto nel decennio di governo conservato-



Sergio Cofferati
Blanchi
Ansa

re: lo «Welfare state» che i laburisti vogliono giustamente riformare ha funzionato da grande ammortizzatore sociale. Penso che nel futuro governo, se riceveranno il consenso degli elettori, dovranno affrontare contemporaneamente questi due temi.

Come vedi, su questo terreno, la situazione italiana rapportata a quella europea?

Le vicende europee di questi ultimi mesi ridanno valore non soltanto alla politica dei redditi ma anche, in particolare, ai criteri sui quali si è avviata la riforma del nostro stato sociale con l'intervento sulle pensioni. Di quell'esperienza considero importante il fatto che consente esplicitamente risparmi crescenti nel corso del tempo. Oltre, naturalmente, al consenso che si è determinato attorno alla soluzione che avevamo prefigurato.

Intanto però, sia da destra che da sinistra, si levano voci che ne reclamano la revisione.

Trovo queste sollecitazioni rivolte al futuro governo sbagliate e del tutto fuori luogo. La riforma

ma delle pensioni va completata con l'attuazione delle deleghe e con il varo rapido dei provvedimenti che rendono possibile l'introduzione della previdenza integrativa. Poi se nel corso del '96, come prevede l'Ocse, l'occupazione in Italia cesserà di diminuire e tornerà a crescere, si avranno effetti positivi che ne consolideranno le basi grazie all'aumento del monte contributi e al rallentamento dell'esodo dei lavoratori. La serie storica delle uscite si impenna nei momenti di crisi. In condizioni di normalità i lavoratori tendono a restare in fabbrica, negli uffici, non ad andarsene. In ogni caso le alternative che stanno di fronte ai paesi europei sono le due che ho ricordato prima. O si riforma lo stato sociale per tenere in equilibrio i costi, ma assicurando comunque una protezione adeguata o si tenta di ridimensionare indiscriminatamente gli interventi innescando conflitti sociali molto aspri e rotture difficilmente rimarginabili.

Insisti molto sull'Europa: pensi che questo modello valga solo per noi?

No. Credo che il tema delle protezioni sociali sia oggi un argomento di grande attualità non solo in Europa. Non a caso l'amministrazione Usa si è posta il problema di non tagliare la spesa sanitaria. Penso che questi sistemi debbano essere introdotti in tutti i paesi, in particolare in quelli in via di sviluppo. E che debbano diventare un vincolo rigido nei grandi accordi commerciali. Se così non sarà i fenomeni di «dumping» sociale aumenteranno alterando le stesse regole del mercato.

Ritieni ci sia ancora spazio per l'espansione della spesa sociale in Italia, ora al 24,62% del Pil?

Il valore dice che non c'è nessuna ragione di tipo macroeconomico per intervenire ulteriormente. Poi, una volta riorganizzati i singoli capitoli... adesso bisogna passare alla riforma della sanità... in un arco di tempo medio-lungo, si potrà prendere in considerazione anche l'idea di rafforzare alcuni segmenti del sistema di protezione. Penso che il modello di stato sociale debba sempre cercare di rispondere alla struttura di una società e del lavoro di quella società. Perciò la sua riorganizzazione negli anni a venire avrà una velocità maggiore che in passato. Quel che conta è che sia definito l'orientamento: riformare, non abbandonare.

DALLA PRIMA PAGINA

Siate davvero onorevoli

Parlamento. Stanze più anguste, in tutti i sensi, hanno espropriato alle Camere quasi tutte le decisioni che hanno pesato nella vita del paese. E non poche volte il Parlamento ha riconquistato le prime pagine specie per i pestaggi tra i banchi: altro che Palazzo, piuttosto l'ultima delle suburbe. Pure l'«aula sorda e grigia» che Mussolini aveva sbeffeggiato e umiliato con la stessa tracotanza di un capo barbaro (proprio lui che la menava tanto con il primato di Roma...), continua a esercitare ostinatamente (se fossi Bucciarelli Ducci direi «strenuamente») il suo ruolo di simbolo della democrazia. Né il solido cinismo popolare, secondo il quale i parlamentari sono per definizione tutti uguali e tutti buoni a nulla, né il ben più raffinato boicottaggio delle oligarchie demagogiche che considerano il Parlamento un intoppo burocratico sulla strada del sospirato matrimonio tra «volontà popolare» e «capo», sono riusciti a indebolire realmente il ruolo dei quasi mille tra deputati e senatori.

Perfino i più accesi presidenzialisti considerano opportuno aggiungere ad ogni pie' sospinto che al Parlamento spetterebbe una fondamentale funzione di riequilibrio dei poteri e di controllo. E perfino i più qualunquisti tra gli avventori dei bar, dopo aver bollato «gli onorevoli» con la consueta disistima, quando arriva il momento vanno disciplinatamente a votare per riempire di nuovo quei due palazzoni che a parole vorrebbero vuotare a pedate.

Si direbbe che il Parlamento viva e funzioni quasi a dispetto della sua mediocre (e spesso ingiusta) fama. Forse perché per ogni lazzarone imboscato ci sono almeno due altri parlamentari che lavorano che lavorano di brutto, mandano avanti le commissioni, studiano problemi e preparano leggi. O forse perché il bisogno di simboli, per ogni comunità che si rispetti, è più forte perfino del suo bisogno di capri espiatori: e il Parlamento, dopo tutto, rappresenta l'una e l'altra cosa, e per questo è insostituibile.

Si potrebbe dire che in Italia il Parlamento, con il suo corollario di pettegolezzi, scandali e mediocre portamento dei suoi membri, abbia ormai la stessa funzione che in Inghilterra ha la Royal Family: non importa che cosa combini, importa che esista. Naturalmente non sarebbe male se, accanto a questa sua funzione simbolica così preziosa, e così fondamentale da porlo al riparo perfino dalle sue inadempienze, il Parlamento facesse qualcosa, o addirittura più cose, per guadagnare meriti e prestigio.

Poiché anche di simboli stiamo parlando, ci sarebbe (da tempo) una piccola idea che potrebbe rivestire un grande significato. Sarebbe a dir poco meraviglioso se un gruppo di deputati volenterosi, magari di gruppi diversi, volesse seppellire per sempre il ridicolo e umiliante epiteto di «onorevole» con il quale si indicano gli eletti del popolo.

È un appellativo mandarinesco, pomposo, arcaico, insomma antidemocratico fin dal tono servile (e poi, per forza, irridente) richiesto a chi lo pronuncia. I termini «deputato» e «senatore» sono già in sé perfetti, indicano una mansione e non un merito, un incarico e non un'onoreficenza. Poter dire «deputato Tizio» e «deputato Caio», anziché «onorevole», forse potrebbe smussare perfino l'acredine dei tassisti romani, che di onorare potenti e sottopotenenti ne hanno le tasche piene e forse, diciamo, non hanno neppure torto.

Ci sarà almeno uno degli italiani entrati ieri in Parlamento che avrà voglia, insieme ad altri impegni storici, di assumersi l'impegno civile di cambiare nome agli abitanti di Montecitorio? Sarebbe una buona occasione per riacquistare un po' più di fiducia nella nostra numerosissima e famigerata Republican Family. Che in questa legislatura ha ben altri compiti davanti a sé: ma il svolgerebbe magari più onorevolmente cominciando a smettere di autodefinirsi onorevole. [Michele Serra]

della propria anima, che costui non divulgherà informazioni che possano nuocergli. Per i medici è sotto anche, in tempi moderni, un dovere morale inverso: quello di informare pubblicamente, senza rivelare i nomi su fatti e orientamenti di cui è venuto a conoscenza, quando il loro perdurare possa arrecare danno alla dignità e all'integrità dei cittadini.

Una funzione civile, insomma, a vantaggio di chi soffre o potrebbe soffrire, che raramente viene esercitata ma che può essere di stimolo alla convivenza e al benessere comune. Immagino che il medico, il quale ha reso noto pubblicamente che una donna era stata licenziata a Vasto perché madre di una ragazza morta di Aids, e ha aggiunto che vi erano stati altri casi simili, sia stato mosso da questo dovere. L'episodio, quando si pensa ad una donna martoriata dalla perdita della figlia e privata poi del lavoro, è orribile. È impossibile giustificare, ma forse è utile cercare di capire. Paura del contagio? Quindici anni fa, nell'autunno del 1981, per caso nell'Abruzzo stesso (Teramo), un bambino di sette anni che era guarito dalla lebbra ebbe difficoltà ad

DALLA PRIMA PAGINA

Combattere...

essere ammesso alla scuola, e quando egli vi fu iscritto quasi tutti i genitori ritirarono i loro figli. Poi la diffidenza si attenuò e cadde, per opera di insegnanti coraggiosi e la vicenda ebbe un happy end, col rientro di tutti gli scolari in classe e con il bambino ex malato invitato a pranzo al Quirinale: da Pertini, naturalmente. Ignoranza unita al pregiudizio, in ambedue i casi.

Verso l'una si può agire con l'informazione, verso l'altro vale solo l'esempio; e si deve dire che in Italia l'atteggiamento verso l'Aids è stato, nel suo complesso, aperto, comprensivo, solidale, facilitato anche dalle leggi approvate che escludono qualunque discriminazione nei confronti dei sieropositivi e dei malati. Suppongo però che quasi tutti sappiano ormai come e quando si trasmette l'Aids, che la malattia non passa dall'uno all'altro nel lavoro, e che la vita del contagio non è certo quella che va dal-

la figlia alla madre. E allora? Timore verso le chiacchiere e le conseguenze ambientali, spirito di sopraffazione, insensibilità, crudeltà? Bisognerebbe saperne di più, ma giustamente il medico e il sindacalista che hanno reso noto l'episodio hanno proiettato (fino a quando ci riusciranno?) la riservatezza della protagonista, anzi della vittima del sopruso, per non aggravare il disagio. Quel che è certo è che troppo spesso la sorte dei lavoratori, e soprattutto delle lavoratrici, è ancora affidato all'arbitrio di chi può dare e togliere il lavoro. La ragione o il pretesto può essere la malattia o la maternità, oppure il pregiudizio o solo l'arroganza, ma la conseguenza è la stessa. Ci sono oggi maggiori diritti e maggiori sicurezze che nel passato, ma ci sono anche tantissime storie personali, soprattutto nelle attività precarie e informali, che non affiorano alla realtà. Chi è a contatto con tali sofferenze, come i medici, o chi difende i lavoratori, come i sindacalisti, può far molto per farle conoscere e per circoscriverne la diffusione. Ciò può valere anche le leggi e l'azione del governo.

[Giovanni Berlinguer]

DALLA PRIMA PAGINA

Rottura, non...

do che avrebbe costituito, allo stesso tempo, un vantaggio reciproco per i contraenti e un beneficio per la salute delle istituzioni. Fuori dalle alchimie tattiche, il dato che emerge è la scelta del Polo di stringere l'Ulivo nell'angolo del ricatto per affermare una sorta di rendita di posizione della minoranza, come se il dovere dell'apertura e della generosità dovesse costituire un fardello per i vincitori del 21 aprile. Si può ammettere che non tutti i passaggi di questo confronto-scontro siano stati improntati ad un giusto dosaggio delle opportunità, ma non si sarebbe dovuto smantire il senso sostanziale di un'offerta che rispondeva a un interesse superiore. Questa discriminante etica è stata fatta cadere dal Polo ancora una volta sull'altare di una concezione muscolare della manovra politica. L'Ulivo non poteva non respingere la bellicosa provocatorietà del-

l'aut-aut su Cossiga per la sua evidente potenzialità di divisione. È legittimo interrogarsi se la contropartita dell'Ulivo della cosiddetta «continuità istituzionale» attraverso la conferma di Scognamiglio sia stata congrua al fine del dialogo e sia stata vissuta dal Polo come una ritorsione finalizzata a dividerlo, anche se si potrebbe obiettare che il terreno andava riequilibrato. Sta di fatto che Berlusconi e alleati non hanno speso più di un minuto per bruciare che Berlusconi e alleati non hanno speso più di un minuto per bruciare l'uomo che avevano voluto due anni orsono, anche con qualche costo impuro, alla testa del Senato. Ma ogni pretesto psicologico e tattico è crollato quando il centro-sinistra ha offerto la consistente possibilità di eleggere Enrico La Loggia votando a scheda bianca nel primo scrutinio. Si sono sentite voci (ad esempio quella di Buttiglione) per un bilanciamento di «comportamenti» tra Polo e Ulivo. Erano voci logiche: La Loggia non era uomo di unilaterale preferenza dell'Ulivo, era un uomo autorevole del Polo che anzi lo aveva annunciato come «bandiera», un uomo che avrebbe dato piena ricono-

scibilità all'autorevolezza istituzionale del Polo. Non c'era più spazio per sospetti di strumentalità. Ma ecco che su tutto, financo sulla logica, ha fatto aggio l'odiosa ostilità verso Luciano Violante, del quale ipocritamente si è pure ammessa la correttezza come vicario nella precedente legislatura. Fini ha alzato un autentico anatema, Berlusconi s'è lasciato trascinare dalla sua visione paranoica del complotto giudiziario, e si è giunti ad affermare che l'Ulivo doveva eleggere La Loggia senza pretendere eguale atteggiamento del Polo alla Camera. Una situazione degna di Jonosco. A questo punto l'Ulivo non poteva non ricordarsi del suo dovere di assicurare la normalità istituzionale e la salvaguardia del suo prestigio di forza maggioritaria.

Chiusa così la prima giornata, ci siamo sentiti dire da Berlusconi che tutto va bene, anzi va così bene che il suo Polo ha deciso di rifiutare anche le presidenze delle commissioni di controllo. Si tratta dello stesso Berlusconi che aveva sancito la posizione opposta l'anno scorso quando si convenne di pervenire a uno Statuto delle opposizioni. Viene da chiedersi in che cosa consista la ratio di una tale scelta, ammesso e non concesso che venga tenuta ferma dal centro-destra. Ci torna a mente che per una tale via Berlusconi ha perduto la fiducia di Dini, ha punito Dotti, ha umiliato Scognamiglio, ha deluso La Loggia. A noi sembra che l'interesse politico (e non solo quello) del cavaliere dovrebbe indurre ad una maggiore serenità e corresponsabilità istituzionale. Ma, come si dice, faccia lui. Comunque da oggi le Camere avranno i loro presidenti e potrà essere avviato, con la celerità necessaria, il loro lavoro consentendo anche la rapida esplicazione della procedura per la formazione del governo. L'episodio non è stato bello ma, diciamo, neppure drammatico. La precedente legislatura si aprì con gesti pregiudiziali di forza dei vincitori pro tempore. Questa si apre nel segno di uno sforzo dialogico della maggioranza che certo non arretrerà da una scelta che costituisce per essa un vincolo politico e di principio. Si può andare avanti con vigile serenità [Enzo Roggi]

LE NUOVE CAMERE



Veltroni: «La telefonata a Berlusconi? Volevamo verificare le sue dichiarazioni, sembravano inverosimili»



Fini: «Non voteremo alcun candidato dell'Ulivo, i nostri non li ritiriamo. Se vogliono ce ne votino uno...»



Agnelli per Mancino come anche Andreotti Fanfani e Cossiga che dice: per la persona non per lo schieramento

ROMA Il presidente del Senato c'è già Nicola Mancino. Eletto si alla seconda votazione che però era la prima in cui il suo nome entrava ufficialmente in corsa, avendo la maggioranza in quella precedente deciso di deporre nell'urna solo schede bianche come un'ulteriore prova di disponibilità a una soluzione concordata. Che il Polo ha invece arrogantemente respinto. Peggio ha preteso che l'Ulivo votasse unilateralmente il suo candidato di bandiera a palazzo Madama, il forzista Enrico La Loggia, senza nemmeno ritirare Adriana Poli Bortone, di Alleanza nazionale, concorrente a Luciano Violante, designato dal centrosinistra alla presidenza della Camera. Il quale sarà eletto oggi, per via del differente meccanismo elettorale di Montecitorio, vincolato a quorum altissimi nelle prime votazioni.

Ma è già indicativo che a palazzo Madama non sia stato necessario arrivare al ballottaggio. Anzi, i «niet» di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sono stati subito puniti da un risultato che è andato ben al di là del quorum di 163 voti: 178 per l'esattezza. Tanto più significativo se solo si ricorda il mercato dei voti a cui due anni fa il Cavaliere dovette ricorrere per imporre la sua maggioranza-più-tutto attorno alla figura di Carlo Scognamiglio, che questa volta ha voluto bruciare sull'altare di una opposizione-negatutto. Non ha avuto, Mancino, i soli voti del centrosinistra, ma anche quelli di molti senatori a vita, da Gianni Agnelli allo stesso Francesco Cossiga. E, a conti fatti, persino di due o tre parlamentari dell'opposizione. Che così hanno voluto esprimere quantomeno il proprio disagio per la gestione estremista dell'intera partita.

Già, ancora una volta i moderati sono stati schiacciati nella morsa tra l'indeterminata berlusconiana e la presunzione finiana. Non solo gli ex dc, ma pure tra le colonne di Forza Italia. Ma più che i falchi, hanno vinto gli «scemi». Così, infatti, ha definito Giuliano Urbani, arrivato ieri mattina a Montecitorio fiducioso che un rimescolamento delle carte avrebbe potuto rimettere in gioco il suo nome alla presidenza della Camera, con una inversione della candidatura dell'Ulivo a favore del Senato. Ma i suoi plateali scongiuni sono stati inutili. Così come vani si sono presto rivelati i frenetici contatti notturni tra Berlusconi e Gianni Letta, tra questi e Romano Prodi e Walter Veltroni, e poi tra il Cavaliere e Fini, e così continuando. Fatto è che, a ora tarda, il Cavaliere ribaltava la decisione presa nell'assemblea del Polo invece che scheda bianca, si sarebbero votati due candidati di bandiera. E Berlusconi ammiccava con i trattativisti delle proprie file. «Se intervengono fatti nuovi».

La novità dell'Ulivo è prontamente intervenuta con la decisione di votare scheda bianca nel primo scrutinio del Senato. Senza però trovare corrispondenza in alcuna altra mossa del Polo. Che pure Rocco Buttiglione dava per scontata. «Se la maggioranza rinuncia a scegliere il nome che più gli aggrada e vota uno solo dei nostri candidati saremo contenti, così contenti che il nostro cuore si commuoverà e nell'altra Camera voteremo il loro candidato».



Luciano Violante durante le operazioni di voto. In basso Nicola Mancino nuovo presidente del Senato

Tre schede dal Polo per il voto a palazzo Madama

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Nicola Mancino (Ppi-Ulivo) è il nuovo presidente del Senato è andato ben oltre la maggioranza assoluta dei voti, anzi ha avuto più voti di quanti ne contasse il cartello del centro-sinistra. Oggi un altro esponente dell'Ulivo, Luciano Violante (Sinistra democratica) sarà eletto presidente della Camera a Montecitorio il quorum richiesto alle prime tre votazioni era assai più alto di quello richiesto a Palazzo Madama, e cioè i due terzi prima del plenum e poi dei votanti, mentre solo alla quarta - fissata per stamani - varrà la maggioranza assoluta dei votanti.

Comunque il dato politico è netto. L'Ulivo ha cercato un'intesa sino all'ultimo, questa intesa è stata rifiutata con un «no» di Berlusconi e Fini (motivato in modo ingiurioso) alla candidatura Violante, ma, di fronte a tanta irresponsabilità istituzionale, l'Ulivo ha deciso di far valere tutta la sua forza e tutta la sua responsabilità politica.

Quanto appunto è accaduto ieri in Senato testimonia con icastica chiarezza le dimensioni tanto della sconfitta del Polo quanto del successo della linea della maggioranza, ma pure della suggestione che essa ha esercitato anche all'esterno dello schieramento dell'Ulivo. Quando infatti a Palazzo Madama si aprono le urne per il primo scrutinio c'è ancora nell'aria un tentativo di ripesaggio in extremis di un accordo tra Polo e Ulivo. E allora, mentre il Polo si vota un candidato di bandiera (il capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia), l'Ulivo manda un segnale inequivoco di attesa: i parlamentari della maggioranza (che possono contare sulla maggioranza assoluta, e quindi avrebbero potuto eleggere subito il proprio candidato) votano scheda bianca. Ma ecco l'arrogante risposta della destra: graditi i voti su La Loggia (che comunque in quel primo scrutinio non fa il pieno dei voti dei suoi), ma impossibile votare per il candidato dell'Ulivo alla Camera, cioè Luciano Violante.

Così che, quando nel pomeriggio in Senato si rivota, il popolare Nicola Mancino non solo viene eletto, ma votato alla grande: gli sarebbero bastati 163 voti, ne ottiene 178, tre in più della somma dei voti Ulivo-Rc-Svp-Union Valdotaiane e dei senatori a vita che avevano hanno pubblicamente dichiarato di votarlo Agnelli, Andreotti, De Martino, Fanfani, Tavani e persino Cossiga («un voto alla persona, non allo schieramento»). Almeno tre voti dunque provengono dal Polo: si ritiene di attribuirli ad esponenti del Ccd.

Intanto anche alla Camera la prima votazione si è tradotta in una fumata nera, ma per altro motivo: il tetto minimo previsto a Montecitorio per il buon esito della prima votazione è assai più alto che al Senato (i due terzi del plenum: 420 voti). Luciano Violante ottiene 305 voti e 206 la candidata del Polo, Adriana Poli Bortone. A lei sono mancati 41 voti, mentre rispetto al cartello dei voti Ulivo + Rc + Violante ne sono mancati 19 (lui naturalmente non si è votato, ed aveva in ritardo un deputato del Ppi). Tra i voti dispersi, tre sono andati ad Anna Finocchiaro (Sd) due a De Mita, uno a D'Alema.

Che il mancato pieno dei voti per Violante possa rientrare nella fisiologia di scrutini di cui, con un quorum altissimo e in condizioni di scontro frontale tra maggioranza e opposizione, si dà per scontato l'esito negativo, testimonia la seconda votazione, al pomeriggio il candidato dell'Ulivo guadagna due voti (mentre Poli Bortone continua a perderne) malgrado l'assenza di un altro dell'Sd. Ma anche per questa seconda votazione la maggioranza richiesta, se si abbassa di poco, resta troppo alta: sempre i due terzi, calcolati non più sul plenum ma stavolta sui votanti che sono scesi a 610. Anche al terzo scrutinio vale lo stesso quorum scontato quindi anche in questa occasione la fumata nera, cala ancora il numero dei votanti, e benché tra gli assenti quelli dell'Ulivo siano stavolta sei, tra cui Prodi e Bertinotti, la candidatura Violante tiene, a quota 304. La metà della maggioranza assoluta dei votanti - questo è il quorum ora richiesto - questa mattina alle 9.30 - è ormai a portata di mano.

Mancino presiede il Senato Berlusconi rompe per il diktat di Fini

Due-tre voti dell'opposizione che si aggiungono a quelli di tanti senatori a vita (Cossiga compreso) rafforzano il carattere super partes dell'elezione di Mancino a presidente del Senato. Uno schiaffo per Berlusconi. Che ha dovuto umiliarsi di fronte al nuovo diktat di Fini: «Il dialogo si può fare solo su un candidato di An. E mai dando in cambio voti a Violante». Prodi e Veltroni hanno verificato con il Cavaliere che è nata l'opposizione-negatutto.

analogo atto di responsabilità dell'opposizione». Ma Berlusconi aveva già alzato bandiera bianca di fronte al diktat di Fini. «Stiamo all'opposizione la maggioranza può compiere un gesto apprezzabile perché ha i voti. Anche per poi votarsi, da sola Violante». Insomma, per dirla con Luigi Berlinguer, la maggioranza avrebbe dovuto lasciarsi schiaffeggiare e porgere l'altra guancia, o per meglio dire regalare i propri voti. Prodi ha voluto sincerarsi direttamente con Berlusconi, chiamandolo mentre questi era nel mezzo dell'assemblea del suo gruppo: era davvero il ventiniquo di Fini? E aveva la conferma ha allargato le braccia. «Un'occasione sprecata».

Solo da quella parte, però. Perché la conseguente scelta del centrosinistra di candidare a quel punto Mancino al Senato e mantenere la candidatura di Violante alla Camera (che negli altri due scrutini ha continuato a recuperare adesioni mentre il Polo ha frantumato i suoi consensi alla Poli Bortone addirittura nelle stesse file di An) conserva intatta quella disponibilità all'equilibrio istituzionale che il centrodestra non riesce a definire al proprio interno. Prova ne sia la confessione di Berlusconi ai suoi deputati di non aver potuto mantenere la candidatura di Cossiga perché questi, a differenza di Giovanni Spadolini due anni fa, non ha ritenuto che fosse gestita come super partes. Di più la volontà di rottura è tradita non solo da quel «Violante ma» che tanto fa esultare l'ex ministro Guardasigilli Filippo Mancuso, ma

CAMERA				SENATO			
Votazione	1	2	3	Votazione	1	2	3
Violante	305	297	304	Mancino	178	178	178
Poli Bortone	206	206	206	La Loggia	111	109	109
Fini	57	54	50	Tibaldi	27	26	26
Altri	31	22	20	Altri	10	5	5
Bianche	10	11	16	Bianche	172	0	0
Nulle	10	5	0	Nulle	0	0	0
Votanti	504	490	483	Votanti	300	294	294

anche dalla protervia con cui il Cavaliere ha annunciato che «non vogliamo nemmeno la presidenza delle Commissioni». Fa contento Antonio Martino (oltre che Fini). Ma non Urbani, che sconsolato lascia Montecitorio. «La verità è che una vera trattativa non c'è stata, perché non c'è capacità di dialogo, e se non c'è dialogo non vedo come si possa mettere mano alle riforme istituzionali. È soltanto un regalo a Bossi».



Mancino: l'intesa impedita sui presidenti sarà possibile sulle commissioni»

«Ma ora non sarà muro contro muro»

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA Avvocato avellinese, 65 anni, sposato, una figlia, parlamentare dal 1976, ministro dell'Interno dal 1992 al 1994, dirigente del partito popolare, Nicola Mancino da ieri è presidente del Senato.

Lo hanno eletto i senatori dell'Ulivo e alcuni senatori a vita: poteva contare su 174 voti, ne ha bastati 178 quando ne sarebbero bastati 163. Un risultato più che lusinghiero. Visibile, sul volto di Mancino la commozione quando è salito sul banco più alto del Senato per pronunciare il primo discorso da presidente. Sette cartelle non rituali, puntate sui problemi più caldi che il paese ha davanti: l'unità del Paese, il suo ammodernamento, il Mezzogiorno e la questione settentrionale, la riforma

delle istituzioni. Quando l'aula rossa di palazzo Madama e Nicola Mancino rientra nello studio che il presidente ha giusto dietro l'aula: il primo appuntamento è con il giornalista dell'Unità. È la sua prima intervista da numero due della Repubblica.

Il primo pensiero? Ad Aldo Moro alla sua figura ai suoi insegnamenti oggi che è l'anniversario della sua tragica scomparsa.

Qual è il suo giudizio sulla vicenda politico-parlamentare che ha portato alla sua elezione?

Complessivamente, si può dire bene. Avrei preferito concorrere a realizzare l'intesa con il Polo ma ciò non è stato possibile anche perché si pretendeva un voto gra-

tuito dell'Ulivo senza cortesia di ricambio, mentre si registrava un ostilità alla candidatura dell'onorevole Luciano Violante. Immaginare di poter realizzare un'intesa in questo quadro era estremamente difficile.

La legislatura è, dunque, partita in un clima di contrasti fra le due coalizioni: questa partenza renderà più difficile il governo delle assemblee parlamentari?

Il governo delle assemblee è sempre difficile. Si tratta di realizzare le condizioni per il loro buon funzionamento. Non credo che la mancata intesa sui vertici della Camera e del Senato crei una condizione di impenetrabilità delle due aree politiche. Ci sono ora le commissioni di garanzia da formare e credo che bisogna lavorare perché ciò che si dice da tempo e cioè che alle opposizioni occorre affi-

ciare un ruolo di controllo e di garanzia attraverso gli strumenti propri del Parlamento, venga confermato dalla maggioranza. Si potrebbe contribuire così a una distensione dei rapporti.

Quale principio ispirerà il suo incarico?

Mi dedicherò a questo lavoro con spirito di indipendenza assoluta. Io non sarò il presidente di una maggioranza. Sarò il presidente del Senato di tutto il Senato. Il mio impegno sarà quello di garantire l'ordinato svolgersi del confronto politico. Sarò aiutato spero da un Senato che ha una noile tradizione di capacità decisionale di equilibrio democratico, di garanzia della libertà del confronto e del dibattito.

I regolamenti dei due rami del Parlamento risalgono agli anni Settanta. Si impegnerà per la riforma del regolamento del Senato?

Intanto dobbiamo farci carico delle questioni pendenti: mi riferisco ai tanti decreti legge che mortificano l'attività parlamentare. Certo dobbiamo impegnarci per la riforma dei regolamenti sia componente anche alla velocità dei tempi, che è un po' diversa rispetto al 1971. Come accade per la Carta costituzionale anche nei regolamenti parlamentari c'è una sfasatura. Il sistema non è più proporzionalistico e quindi si risente della novità costituita dal maggioritario. I regolamenti vanno cambiati e adeguati, anche se bisogna dire che il nostro regolamento per molti aspetti funziona e funziona molto bene.

Nei banchi di Palazzo Madama siederà una forte rappresentanza della Lega Nord: costituirà un problema?

Qualche problema ci sarà certamente. Ma il governo non potrà non farsi carico di questioni fondamentali. Io ho sempre sottolineato che esiste una questione settentrionale essa va affrontata attraverso rimedi di tipo istituzionale. Pensare a repressioni, mi sembra un fuor d'opera. Pensare, però, a come risolvere questioni di dissociazione di una parte della comunità nazionale rispetto alle istituzioni del Paese nazionali e territoriali sarebbe un grave errore. Questo, più che essere un problema del presidente del Senato è un problema del governo.

Molti sperano che questa legislatura apra la stagione delle effettive riforme delle istituzioni. Immagino che lei, insieme al presidente della Camera, aiuterà il processo riformatore.

Abbiamo la responsabilità di rifo-

mare incisivamente le istituzioni per adeguarle alle necessità della vita civile. È un obiettivo ineludibile anzi assoluto. La crisi delle istituzioni è ormai causa ed effetto della crisi del corpo sociale.

Qual è il metodo migliore per avviare questo lavoro?

Il processo di revisione istituzionale richiede il concorso di tutti. Considero un errore esiziale pensare che una maggioranza, qualunque essa sia possa scrivere solitamente le regole del gioco e poi imporre per una manciata di voti. Anche in un sistema bipolare il disegno di uno Stato rinnovato nelle sue strutture e nei suoi meccanismi istituzionali è patrimonio di tutti. Il concorso alla riscrittura delle regole è un diritto-dovere, che non ammette né pretese di esclusività né tentazioni di chiamarsi fuori.

LE NUOVE CAMERE



Martino: «Avevo un docente che cambiava sempre i suoi orari e poi si stupiva che non c'erano studenti»



Giulio Tremonti «Volete un giudizio su La Loggia dal punto di vista morale? Lasciamo perdere»



Aldo Moro. Il 18° anniversario della sua morte è stato ricordato solennemente alle Camere e da Scaifaro

Berlusconi l'ondivago fa irritare il Polo

«Che volete, sono un impolitico»

L'«impolitico» Berlusconi, l'indeciso Cavaliere. Sputato il professor Cammarata. E così la trattativa tra Polo e Ulivo naufraga tra tanti se, ma, sì, no. «Ormai dobbiamo pensare a qualcun altro come leader, anche Fini ne è convinto». Una giornata di ripensamenti mette Ko il leader del Polo. Come nella vicenda Maccanico-premier è Fini il killer. Tatarrella: «Io avrei già fatto l'accordo». Tremonti a Prodi: «La moralità di La Loggia? Meglio non parlarne».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Questa storia la racconta Antonio Martino, deputato autorevole di Forza Italia. «Avevo un professore di diritto, Cammarata, all'università di Catania, che con un telegramma fissava la lezione per le 11 di ogni lunedì. Poi ne mandava un altro per spostarla al martedì. Un terzo telegramma ci avvisava che in aula si doveva essere lunedì e così alla fine si ritrovava da solo e si infuriava: ho cose importanti da dire, ma non c'è mai nessuno. Una volta il rettore lo rimproverò per il suo assenteismo e lui, Cammarata, rispose: io all'università ci vengo il 27 per prendere lo stipendio, ma ora ho deciso che me lo faccio accreditare e non vengo più. Ecco, così siamo noi, che anche per fissare una riunione dei gruppi diciamo: auletta, hotel Nazionale, auletta». Forse Martino voleva dire: Berlusconi è come Cammarata, non si decide mai. E già, è proprio così: il Cavaliere non sa proprio che pesci pigliare, anche ora che è all'opposizione. Il povero Alessandro Rubino, un deputato che vorrebbe moderazione e concretezza al posto di

comando, sconsolato nota. «Quando ci si siede al tavolo delle trattative bisogna andare fino in fondo invece...». E Pnuccio Tatarrella può permettersi di dire: «Se l'affidavano a me la trattativa, non si faceva il tavolo e a quest'ora l'accordo era chiuso da un pezzo». Invece niente, perché Berlusconi è come Cammarata. Sente Letta e comincia a trattare con l'Ulivo. Sente Fini, si spaventa, e dice: «Basta, è tutto chiuso». Insomma va di qua e di là, come una canna al vento. E meno male che ormai un giorno sì e l'altro pure, si scusa: «Sono un impolitico», perché ho lanciato Cossiga in pista prima che le delegazioni si incontrassero. Perché ho creduto che l'Ulivo avrebbe votato La Loggia a scatola chiusa, senza chiederci in cambio il voto per Violante. Ma allora perché un impolitico dovrebbe continuare a fare il leader del Polo e aspirare alla guida della nazione? «Ormai è all'ordine del giorno la sua sostituzione, ne è convinto anche Fini. Dobbiamo lavorare davvero a qualcosa d'altro», dice un politico-politico del Polo. Un discorso vecchio che,

tuttavia, sta tornando pressante nei pensieri degli alleati dell'impolitico. La sua giornata di ieri - da leader sconfitto che torna alla Camera - è esemplare. Ma c'è l'antefatto di mercoledì. Per farla breve: alle 18 dell'altro ieri Berlusconi esce da via dell'Anima con la decisione di votare scheda bianca al Senato e con un comunicato di rottura con l'Ulivo. Poco dopo arriva dai suoi, riuniti all'hotel Plaza, e annuncia: voteremo i candidati di bandiera, al Senato La Loggia. Cosa è successo? Semplice. Di mezzo ci si sono messe una telefonata di Prodi e le pressioni di Letta a non tagliare tutti i ponti. Ma la ripresa dei colloqui, spiega il solito politico-politico del Polo, non l'avvia nemmeno bene, perché quel nome, La Loggia, lo lancia senza ricevere l'assenso dall'Ulivo, che l'indomani, cioè ieri, comincia a bombardarlo, sotteraneamente. Il perché lo spiega Tremonti a Prodi. Il leader dell'Ulivo: «Com'è questo La Loggia? Costi...». «E moralmente?», insiste Prodi. «Lasciamo perdere». Dunque Berlusconi mercoledì va avanti e incontra Prodi a cena. Ma non può fare a meno di sentire Fini che è con i suoi ad una festa fuori Roma. E il leader di An gli dice: non va. Il Cavaliere si blocca e rinuncia per la mattina di oggi un vertice (assente Fini).

Poi, quando arriva alla Camera, incontra prima Urbani, Martino e Biondi, da cui riceve in un certo senso il via libera per continuare la trattativa. Poi tocca a Fini - insieme a Casini - e con lui il tono non è certo amichevole. Il leader di An in sol-



Il lapsus di Violante



Camera ore 10,48: riprende la seduta dopo una breve interruzione dovuta alla riunione della Giunta delle elezioni. Violante indica le votazioni per la elezione del Presidente della Camera ma si sbaglia e annuncia: «Indico la votazione per il Presidente della Repubblica». Il segretario generale Mauro Zampini che gli è accanto, gli fa notare immediatamente il lapsus. Violante sorride, e con lui quasi tutti i deputati (c'è anche un inizio di applauso) poi dice: «Spero che nessuno se ne abbia a male». Subito dopo cominciano le votazioni.

«Prodi-Veltroni salvate i vitelloni»



In piazza Montecitorio ieri c'erano anche gli allevatori veneti e il coordinamento della «filiera zootecnica». Ancora sotto il colpo della caduta del mercato dovuta all'effetto della «mucca pazza», ponevano all'attenzione delle varie telecamere, piccoli manifesti con scritto «Prodi, Veltroni, salvate i vitelloni». Agli allevatori, si mescolavano intanto in piazza Montecitorio rappresentanze di inquilini sfrattati inneggianti all'«occupazione».

«Non siamo al beauty center»



Rischia di perdere il titolo di Miss Montecitorio (insidiata dalla collega di Forza Italia Annamaria De Luca, già applaudita come la «più bella» di questa legislatura) ma non se la prende. Anzi, Stefania Prestigiacomo, «forzista», invita tutti a «smetterla con queste sciocchezze delle miss: piuttosto, ci sarebbe da discutere sul fatto che le donne elette sono molto meno che nel 1994». Analogo l'invito ai colleghi e ai giornalisti di Giovanna Melandri (nella foto): «Il Parlamento non è un istituto di bellezza».

Speroni: «Agnelli passa col rosso»



«L'inefficienza di Roma si vede anche in queste cose...». Come spesso gli accade, il «padano» Francesco Speroni non trova parcheggio e litiga con i vigili urbani. Ai quali però ha omesso di segnalare un divertente episodio avvenuto in mattinata. Gianni Agnelli alla guida della sua Fiat si stava recando di gran carriera a Palazzo Madama e, riferisce Speroni, «non ha rispettato il rosso di un semaforo. Io ho suonato ma lui ha proseguito la sua corsa verso il Senato. Allora l'ho affiancato sulla destra e gli ho fatto un segno di saluto. Lui, impegnato a guidare, non mi visto».

Primo giorno di scuola tra tonni e piranha

ROMA. Il vento del nord-est entra verso le dieci del mattino dalla porta di servizio di Montecitorio. Passo spedito. Husky bagnati dalla pioggia, e anche un pizzico di allegria da primo giorno di scuola, i tre giovanotti, matricole della Lega a Montecitorio, varcano la porticina secondaria del palazzo insieme a mure di cronisti scalpitanti appartenenti al secondo «girone» del senza-acredito. «Ma, onorevoli, per voi l'entrata non è questa...» - dice un commesso. E i tre giovanotti, sospinti dal vento del nord-est: «Fa niente... siamo neoletti». Bossi se la gode guardando i suoi ragazzi e come una chiocciola si tiene sempre a fianco la sua giovanissima neoletta, Franca Gambato. «È l'Irene?» - commenta, malizioso, qualcuno dei suoi. Ma questo nove maggio, giorno di S. Duilio, è di scena il gran debutto delle matricole, anonime o famose che siano, giovani e meno giovani, sono loro le grandi protagoniste sul palcoscenico del Transatlantico, in questo atto secondo del gran trapasso dalla Prima alla Seconda Repubblica. Ovvio che sono contente e incuriosite le matricole, ma a metà pomeriggio, quando la seduta è ancora sospesa, già vedi molti che friggono per le lunghe attese, quei tempi morti che caratterizzano la vita parlamentare.

Le sigarette di Mauro

Alle cinque della sera, seduto su un divano, l'ex calciatore Massimo Mauro, neoletto dell'Ulivo, che sfoggia una bella abbronzatura dorata, confessa alla cronista che lui si è già fumato sette sigarette, «in sole tre ore», «che roba... mi fa male... ma lo sai - no? - che anche i calcia-

Vita da matricole a Montecitorio. I neoletti del Nord-Est, sbagliano e entrano dalla porta di «servizio». L'ex calciatore Mauro fuma «sette Marlboro in tre ore» ed Elio Veltri, smarrisce una chiave. Lucio Colletti si definisce «un tonno in politica» e il professor Melograni cerca una presa per il computer. Cito minaccia il Senato: «A calci nel sedere se continua a parlar male del Sud». Furio Colombo applica la lezione americana del «galateo con gli avversari».

PAOLA SACCHI

tori fumano. Paolo Rossi mi ricordo che si fumava delle Marlboro e giocava...». Mauro, comunque, sorride felice: «Sì, sono emozionato come prima di quella storica partita dell'87 Juve-Real Madrid, quando vincemmo la coppa dei campioni M. forse è ora che giocherò la più bella «partita» della mia vita perché potrò coronare il mio sogno da quando ero bambino, quello di «giocare» con l'altro ex calciatore-deputato Gianni Rivera. Dopo Platini, Zico e Maradona un altro splendido numero 10... Ora però avremo la responsabilità del paese». E giù, una bella tirata di Marlboro, stessa marca di quelle di Pablito Attesa con sigaretta per Massimo Mauro, attesa con telefonata, prima di esser richiamati in aula, per l'altra celebre, per tutte altre faccende, matricola dell'Ulivo Elio Veltri. Portavoce tutto d'un pezzo per mesi e mesi di Tonino di Di Pietro ed ora alle prese con una ricerca frenetica tra i divani del corridoio dei passi perduti di una chiave. «Ma dove l'ho messa? Aspetti, poi le faccio una dichiarazione, ma se non la trovo poi devo risalire al numero e poi, in-

somma, per ora non posso più telefonare da qui, perché, vede, la chiave serve per usare questi apparecchi, un'altra novità che ho imparato oggi. Il mio primo giorno a Montecitorio? Sono qui pieno di speranza e di voglia di operare per il bene del paese. Come abbiamo sempre detto con Di Pietro: «Sì, diciamo, oggi è proprio come il primo giorno di scuola, con tutte le cose anche più minute da imparare...» - dice, sorridendo Furio Colombo, neo-deputato dell'Ulivo a Montecitorio. Ci arriva, Colombo, da Torino e anche da New York: «...da Torino attenta e gentile e da New York, dove ho imparato dalla vita democratica americana anche quel galateo che significa rispetto della minoranza incluso quello spirito di pace e di laboriosità che a me sembra sia il segno dell'Ulivo e che deve entrare in questa legislatura. Ecco perché la mia giornata da matricola l'ho iniziata attento anche a scambiare auguri e saluti con i rappresentanti dell'opposizione». Quanto a convivenza tra i due schieramenti il filosofo del Polo Lucio Colletti



la mette così. «Per me è una questione di tonni e piranha, un fenomeno trasversale, ci sono i politicamente ingenui e quelli, invece, esperti ed aggressivi...». «Ah, ma io - scherza il professore - guardate che sono un tonno». E c'è un altro professore di prestigio, neoletto di Forza Italia, lo storico Piero Melograni che, invece, più che alla fauna subacquea si dimostra molto interessato all'informatica. Prima la prende un po' alla larga. «Contentissimo di stare qui, ma non vorrei esser trattato peggio della peggiore Univesità del mondo e allora dico: datemi un tavolo, almeno un

cassetto». Si fa per dire, piuttosto il professor Melograni avrebbe bisogno che mettesse una presa al cavo per il computer che ha sotto il suo scrivano: «Lo dicevamo con Pio, ma guarda questi hanno messo il cavo e non c'è la presa. Insomma, io potrei consultare i miei archivi, prendere i miei appunti, ma qui come faccio?». E, dunque, diano almeno una presa al professore. Quella farebbe comodo anche al giornalista, vicepresidente dei Socialisti italiani, Roberto Villett che sulla sua elezione si lascia andare ad una battuta scherzosa: «Sì, eccomi qui come deputato. E tutto si è svolto

regolarmente». Cito: «Bossi? A calci in...» Non scherza proprio, invece, l'ex sindaco di Taranto Gianfranco Cito, giunto in Parlamento, dove ha scelto di sedere accanto a Teodoro Buontempo di An, unico eletto della sua lista autonoma sostenuta dalla Lega di azione meridionale, di cui ben fero porta un distintivo: «Il 18 vado a Mantova a fare un comizio a piazza delle Erbe. Un duello con Bossi? Be' se lui continuerà a parlar male del Sud può darsi che qualcosa accada». Tipo? «Calci nel culo Chiaro? Porto 43 e mezzo scarpe». Achtung

LE NUOVE CAMERE



Marida Bolognesi
«Romano è un tenerone ma non deve essere troppo meticoloso Non deve fare tutto ora»



Flavia Prodi ritocca il nodo della cravatta al marito: «Scusa se non ti accompagno ma ho quel convegno...»



Il segretario del Pds: «Il Polo, diviso, riesce a compattarsi sul nient Ma potevano evitare gli insulti a Violante...»

ROMA La sveglia alle 7,15 «boh, come al solito» Flavia, la moglie, ritocca il nodo della cravatta e gli fa gli auguri, «mi dispiace non ti accompagno, ho quel convegno che sai» Silvio Sircana, l'addetto stampa, passa sotto l'alberghetto di via Veneto con le auto della Digos per portare il fresco eletto all'Ulivo in piazza dei Santi Apostoli. Vertice coi segretari. La prima telefonata con Berlusconi: «Romano, al Senato i nostri voteranno per La Loggia», «Noi scheda bianca, per adesso». Poi il premier in pectore, nsale in macchina e si avvia. Con una frase divertita e un po' banale: «Andiamo, è il primo giorno di scuola».

Alle nove e quarantacinque in punto del mattino, sotto la pioggia, Romano Prodi vien fatto ingresso a Montecitorio. Giusto un morde e fuggi: ci è tornato poi altre due volte, qualche minuto solo per ognuna delle votazioni.

L'aula e il teatro

L'aula la conosce bene, c'è stato da ministro e «mi ricorda» dice «un teatro», con i velluti rossi e gli ornate zecchini. Ma in naturalmente era tutta un'altra storia. Dentro il Transatlantico il primo giorno ogni neofita, per quanto potente, vive sballottato e un po' naufrago. Anche Prodi era in fila per registrarsi e ritirare il tessero magnetico, e poi passare a pratiche e moduli di mille tipi. Saluti a Nilde Iotti - Signora come sta? e lei: «Dopo il 21 aprile stiamo tutti bene» - un abbraccio a Giovanna Melandri, i complimenti al deputato piadessino di Acerra, Michele Ciaridello: «Sono contento, mio caro. È andata un po' male a Caserta ma sono ottimisti i risultati della provincia di Napoli». Poi il Professore ha incrociato Marida Bolognesi, deputata occhibelli dei Comunisti unitari. Amichevole pacca ruidiva sulla spalla - «che sganassono», dice la neocollega - poi le ha affidato le pratiche burocratiche. Le sue e quelle di Claudio Burlando.

Bolognesi: «Un tenerone»

Manda accetta volentieri, «sono due teneroni», e raccoglie i primi giudizi della matricola. «Quanta gente dice Prodi - certo che qui dentro è dispersivo davvero». La deputata gli procura il pass ovale per le Ferrovie dello Stato. Lui: «È la foto per il tessero? Quando la facciamo? E quando scegli il collaboratore?». Lei: «Romano, porta pazienza, c'è tempo, non devi fare tutto adesso». «Che meticoloso», racconta compiaciuta, «curioso di tutto. Però va benissimo che si interessi tanto al Parlamento che non si senta solo uno diretto a Palazzo Chigi».

Si vota, Prodi e Bolognesi spariscono. I giornalisti cercano il Professore Veltroni pure. Anche D'Alema in Transatlantico, cerca Prodi. Lo recupera Sircana. Era andato, con Marida e Burlando, a fare la foto e il resto delle pratiche. Il Professore con Sircana e Treu sparisce nella sala riservata ai ministri. Poco dopo Berlusconi, Urbani e Martino si infilano per la stessa porta. Un faccia a faccia risolutivo? No, un errore: i tre del Polo escono alla svelta, cercano un altro posto per discutere. Ma ai giornalisti Prodi lancia un indizio: «Con Ber-



Romano Prodi mentre depono la scheda nell'urna

Ansa

La prima volta di Prodi

«Caro Dini che dirti, Silvio è incredibile»

Romano Prodi, giornata da leader e da neofita. I due vertici all'Ulivo, le telefonate con Berlusconi dopo una cena notturna con Silvio e Gianni Letta. Manda Bolognesi fa da chaperon a lui e Burlando nei corridoi di Montecitorio. Il Professore sfugge alla scorta, fa la spola fra la Camera e i suoi uffici, partecipa alla trattativa sui nomi. La rottura definitiva al telefono con il Cavaliere: «Incredibile», dice Prodi del voltafaccia dell'avversario

uscioni abbiamo parlato a lungo»

A cena con Silvio

È vero. Si sono visti la sera prima a cena con Gianni Letta, cercando in extremis, da nomen uno delle coalizioni, una strada per uscire dall'impasse. «Se al Senato ci presentate una proposta fattibile la valuteremo. Non abbiamo chiuso» ha assicurato Prodi. «Vedremo. Ti chiamo domani», ha risposto il Cavaliere, che il mattino dopo ha proposto La Loggia. Ora, a prima votazione compiuta (sono quasi le tredici) Prodi si dirige ai Santi Apostoli per il secondo vertice della giornata. Dimentica che le auto della scorta lo aspettano in una via laterale, esce sulla piazza della Camera sotto la pioggia. Si avvia a piedi agli uffici di Largo di Brazzà seminando portavoce e Digos

Strnge la mano a Mastella, una signora urla: «Ti raccomandero al suo angelo custode». Sircana ancora una volta, dovrà ritrovarlo più tardi in ufficio, mentre mangia un panino «È matto» sospira con affetto. Il Professore cerca di dar dignità alla scappata. «In questa città, poco ma sicuro devono esserci meno sirene e auto lampeggianti».

Alle quattordici Prodi e all'Ulivo con gli altri big, e la giornata gli riserva una sorpresa amara. Arrivano, via agenzia le dichiarazioni di Fim e Berlusconi non voteranno Violante o un uomo del centrosinistra alla Camera. Il Professore cade dalle nuvole. alza la cornetta e chiama l'avversario. Una telefonata che racconta così: «Scusa Silvio, cos'è questa storia? Che senso ha dire che noi votiamo unilateralmente il vostro e voi

non votate il nostro? È una mossa tattica che vi serve per ricompattare le fila?». «No Romano, è questa la nostra posizione». «Scusa Silvio, ma se ieri sera Letta ha detto che Violante votato da tutti, noi e voi, sarebbe stato certamente un elemento di garanzia». «Ma Romano, io non avevo mica capito questo». Raccontano anche che Prodi ha naticcato con l'ana incredula: «Sono costernato». A Dini, che era arrivato in ritardo e gli chiedeva il racconto della telefonata, ha risposto: «È incredibile, non te la so spiegare».

Falchi e colombe

A quel punto svolta la giornata. Prodi e Veltroni danno l'annuncio che l'Ulivo voterà per Mancino e per Violante. «Nel Polo», accusa il Professore - falchi e colombe si contrastano e si paralizzano. L'occasione è perduta, pazienza. Ma il paese deve essere governato».

Prodi, dopo aver votato alle sedici, si rifugia in ufficio. Torna ancora verso le 19,30 per votare, dopo aver fatto i complimenti telefonici a Mancino per l'elezione. Commenta le prime ore da deputato: «È stata - dice - una ordinaria giornata di scontro politico, e alla fine saranno loro a pagarmi il prezzo. Comunque, mi pare il coronamento di una avventura politica che ha dell'incredibile».

E Sgarbi ancora non ha optato per il collegio

La giunta per le elezioni, sulla base delle opinioni dei candidati risultati eletti in più di una circoscrizione, ha proclamato eletti 43 deputati. Tra essi figurano la figlia del dirigente di Rifondazione Maura Cossutta, l'economista Michele Savatì, il manager di Publitalia Marcello Dell'Utri, Antonio Marzano (Fi), l'ex capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, Claudia Mancina (Pds), Gaetano Rasi (An), Guido Possa (Fi), l'ex direttore dell'«Avanti» Roberto Villetti (Lista Dini) e l'ex ministro della Famiglia nel governo Berlusconi, Antonio Guidi.

Resta in sospeso un seggio che sarà attribuito in base all'opzione che farà Vittorio Sgarbi. Sgarbi infatti è risultato eletto sia nella IX Circoscrizione Friuli-Venezia Giulia che nella XXIII Circoscrizione Calabria e non ha ancora effettuato l'opzione prevista.

D'Alema: «Volevo l'intesa, ma ora c'è una maggioranza che garantirà tutti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Ora me ne vado al Senato a complimentarmi con Mancino, e poi posso anche andare a casa a fare il mammo». Sono passate le sette di sera e sul portone di Montecitorio Massimo D'Alema saluta i cronisti («Attenzione, ora sarete meno liberi», scherza facendo il verso a Berlusconi) e ostenta soddisfazione: «Per un verso sono rammaricato - dice - perché avrei sinceramente preferito un'intesa con il Polo ma sono anche soddisfatto perché abbiamo avuto la dimostrazione che esiste una maggioranza, che questa maggioranza è consapevole del ruolo che le spetta, e che sa assumersi la responsabilità di assicurare il pieno funzionamento delle istituzioni, in un clima di garanzia per tutti».

Al termine di una giornata convulsa, fitta di vertici e incontri e comunicati, il leader del Pds guarda i numeri e commenta: «Il voto di palazzo Madama è molto positivo perché dimostra la compattezza della maggioranza. Mancino, anzi, ha preso diversi voti in più del previsto. E anche alla Camera le votazioni stanno andando bene». La trattativa fallita è un colpo all'Ulivo? D'Alema non è di questa opinione. Certo ripete, «non è accaduto ciò che avremmo voluto». Però è anche vero che «oltre un certo limite non era possibile fare nulla». E allora, se il Polo, per le sue divisioni interne, non fa altro che compattarsi sul nient e sulla rottura, è bene che «chi ha la maggioranza si assuma le sue responsabilità». Perché, aggiunge D'Alema, «è probabile che quando il Polo avrà verificato che una maggioranza c'è, il confronto politico potrà andare avanti sui binari di maggiore serenità». Semmai non piace a D'Alema il modo in cui la trattativa è stata fatta saltare, con gli «insulti personali» a Violante, per esempio, che oltreché «sgradevoli» appaiono «del tutto inutili». Oppure con la «sconsideratezza» di chi «essendo minoranza pretende di eleggersi un presidente senza il accordo della maggioranza». «Quando nel '92 il Pds propose Rodotà presidente della Camera - ricorda D'Alema - Dc e Psi dissero che non erano d'accordo e noi indicammo Napolitano. Mi sembra del tutto normale che sia così».

Di una cosa il leader della Quercia è convinto: il dialogo sulle riforme costituzionali non subisce una battuta d'arresto soltanto perché è naufragata la trattativa sulle presidenze delle Camere. D'Alema non pensa a nuovi «tavoli delle regole», e anzi nega che in questi giorni sia andata in scena una riedizione del vecchio «tavolo» (anche quello, del resto, fallito). Fino a ieri si trattava di trovare un accordo possibile su due presidenti «di garanzia» da domani si apre il dialogo sulle riforme. «Secondo me - dice D'Alema - il modo migliore per avviare le riforme sarebbe una commissione parlamentare. Sui caratteri di questa riforma, naturalmente, si potrà discutere. Ma visto che c'è un Parlamento appena eletto, credo sia opportuno avviare nel suo seno il processo costituente». No all'Assemblea costituente, dunque ma massima disponibilità sui modi e sulle procedure da adottare.

La lunga giornata di Montecitorio è un'occasione per scambiare opinioni anche su altri argomenti. Su Bossi, per esempio: «C'è un confine - dice D'Alema - fra il dibattito politico e l'attacco all'unità del Paese. La Lega deve stare molto attenta a non varcarlo». Le ultime affermazioni di Bossi sono «molto gravi», e al «malessere» del Nord il Carroccio deve dare «un'espressione democratica e non eversiva». Ma è altrettanto essenziale che «governo e Parlamento diano risposte positive a questo malessere».

A D'Alema viene chiesto anche un commento sull'anniversario dell'uccisione di Moro: «Parlare di riedizione del compromesso storico è una sciocchezza, e bisogna fare molta attenzione con i paragoni storici. Credo però che abbia ancora un peso positivo l'ispirazione che fu di Moro e di Berlinguer, cioè l'incontro fra sinistra e cattolicesimo democratico. Anche perché - conclude D'Alema - la Prima repubblica non è stata soltanto degradata e corruzione è una storia che ha conosciuto molti momenti alti e importanti».

Infine, la «questione Occhetto»: il fondatore della Quercia ha recentemente lamentato una sua sostanziale «emarginazione» dalla vita del partito. «Occhetto - osserva il segretario del Pds - è deputato europeo e deputato nazionale, ed è vicepresidente del Partito del Socialismo europeo. Sono incarichi di alto prestigio, quindi non mi pare che sia stato emarginato».

Desideri, progetti, scongiuri di Rosi Bindi, Maccanico, Visco, Livia Turco, Andreatta, Berlinguer, Bianchi

«Se divento ministro, vi prometto che...»

RITANNA ARMENI

ROMA Rosi Bindi ha la faccia da ragazzino impertinente quanto confessa: «Si volevo fare il ministro della Difesa. Quando mi hanno detto «Rosi devi andare al governo» io ho immediatamente risposto certo, ma alla Difesa. Questo voglio fare». Sembra spavalda Rosi mentre parla e si propone per quel ministero così maschile, fatto di divise, ruoli, gerarchie. E sembra di vederla mentre passa in rassegna l'esercito, convoca i generali, sale su un elicottero. Ma lei non si ferma e spiega: «Sa perché volevo fare il ministro della Difesa? Perché volevo riformare il servizio di leva e l'obiezione di coscienza. Volevo introdurre il servizio civile, mettere le forze armate al servizio di una politica di cooperazione. Insomma farne un ministero della pace e non della guerra. E per questo ci vuole una donna».

Un'idea «geniale» quella di una donna al ministero della guerra che i politici dell'Ulivo così attenti all'immagine forse dovrebbero cogliere al volo. La pensa così Livia Turco, presidente della Commissione pantà che incoraggia la Bindi ad andare avanti. «Finalmente si darebbe il segnale che si vuole davvero cambiare», spiega. Ma anche Ciriaco de Mita è d'accordo: «Rosi Bindi alla Difesa? Non solo la cosa non mi stupirebbe ma io ho insistito su questo. Ho detto che se dovevo andare alla Difesa Andreatta allora meglio la Bindi». È stupito invece Franco Marini il vicesegretario dei Popolari che pure vuole assolutamente un ministero per la temibile Rosi: «Ma non la Difesa per carità, meglio la sanità o gli affari sociali».

Intanto la politica - quella della divisione dei posti - delle caselle che

si nempono e si svuotano ha il sopravvento. Mancino viene eletto presidente del Senato una bella vittoria per i Popolari che hanno occupato un posto di grande visibilità. Allora non possono certo pensare di pretendere la guida della Difesa. Ed ecco che rispunta il nome di Antonio Maccanico, nome maschile prestigioso, personaggio di rilievo che si affiancherebbe ad un esponente del Pds di altrettanto rilievo come Giorgio Napolitano al ministero degli Interni. Maccanico naturalmente dice di non saper nulla ma la logica della divisione interna all'Ulivo questo manda a dire.

Del resto il comportamento di Maccanico («non so niente, nessuno mi ha detto niente, non abbiamo discusso di niente») è seguito da tutti quelli che vengono ritenuti futuri ministri. Nessuno ha comunicato nulla a Vincenzo Visco che pure è pronto a fare il ministro delle Finanze e che ha pronta una bella

riforma fiscale: «Ridurre il numero delle imposte e delle aliquote e federalismo fiscale subito», annuncia e aggiunge: «Sia chiaro nessun aumento della pressione fiscale». Non vuole parlare Benimaino Andreatta: «Al Bilancio? alla Difesa? Chissà! In questo dei ministri c'è un po di gioco un po di verità. Lasciamolo così in questa incertezza».

È meglio lasciarlo così anche per Livia Turco che non ne vuole parlare quasi per scaramanzia: «Chi entra in conclave papa esce cardinale», taglia corto. Ma poi non si trattiene: «Spero solo che il centro sinistra mostri nei confronti delle donne una sensibilità pari a quella di Aznar che nel governo ne ha messe ben quattro».

Ma qualcuno parlerà da qualche parte dei ministri o del ministero. Quando si abbozza una lista? Risponde enigmatico Silvio Sircana portavoce di Prodi: «E chi dice che la lista non ci sia già? Se c'è rimane

chiusa per il momento in un cassetto. Così Luigi Berlinguer nega che per lui sia pronto il ministero della Funzione Pubblica. «Per ora dice sono stato eletto presidente dei deputati della sinistra democratica». Mentre Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari non nega ma lascia tutto nel vago: «Certo - dice - ho dato la mia disponibilità e preferirei andare in un ministero nel quale fossero in primo piano le questioni sociali».

Si attendeva ieri per l'apertura delle Camere la presenza di Antonio Di Pietro indicato da Prodi come futuro ministro dei Lavori pubblici ma lui non è venuto. C'è il suo ex portavoce Elio Veltri, eletto nelle liste dell'Ulivo che annuncia di voler lavorare nella Funzione pubblica «così - dice - potrei riprendere la mia collaborazione con Di Pietro. Comunque voglio preparare per lui una sorta di decalogo sulle cose importanti da fare come ministro».

COIL

ItaliaRadio

Oggi 10 maggio alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

Come sviluppare l'occupazione e salvaguardare l'ambiente

BETTI LEONE segretaria confed Cgil
e MASSIMO SERAFINI segretario naz Lega Ambiente dialogano con i lavoratori del Petrochimico di Ferrara e della ex Enimont di Casale Monferrato

Per intervenire tel 6791412 6796539

LE NUOVE CAMERE



Vaclav Havel: «Ero contrario alla divisione della Cecoslovacchia. Il futuro è l'integrazione non creare nuovi Stati»



Gore Vidal: «Avere tutti questi ministri mediterranei qui a Ravello è una bella risposta a Bossi»



Denis Mack Smith: «L'Italia realizzi un vero federalismo. Non credo che il Nord sia secessionista»

Non è reato riunire a Mantova il «Parlamento»

MANTOVA. La Procura di Mantova ha prosciolto l'onorevole Umberto Bossi dall'accusa di attentato all'unità dello Stato. La richiesta di archiviazione delle 26 denunce pervenute ai magistrati mantovani è stata presentata dal sostituto procuratore Marco Martani il 26 febbraio ed è stata firmata ieri dal Gip. L'inchiesta venne avviata nel luglio scorso, quando esplosero le polemiche relative alla costituzione del «Parlamento del nord».

Già dall'agosto scorso, sulla base dei primi accertamenti, l'ipotesi di reato prevista dall'art. 241 del codice penale venne derubricata all'art. 303, relativo all'istigazione e all'apologia a commettere reato (previsto, in questo caso, dall'art. 241). «Era già evidente fin da allora - ha spiegato il procuratore capo Mario Luberto - che le attività del «Parlamento del nord» non erano idonee a determinare il pericolo di distacco di una parte del Paese dal resto dello Stato. Ma a nostro parere nell'attività di questo organismo non sono ravvisabili neppure i reati di istigazione e di apologia. Per giungere a questa conclusione il titolare dell'inchiesta Martani ha interpretato i due articoli del codice penale alla luce della Costituzione, in particolare degli articoli 21 e 49, che consentono rispettivamente la libertà di pensiero e la possibilità che i cittadini, nella forma associata dei partiti, possano concorrere a determinare la politica nazionale.

«La nostra - ha spiegato - è stata una valutazione di non illecità penale, abbiamo trattato il problema dal punto di vista strettamente giuridico, non è compito nostro dare valutazioni politiche». «Che un fatto di reato a disciogliere lo Stato o a provocare il distacco di una parte del territorio dalla madre patria debba essere violento e anti-giuridico - ha spiegato il titolare dell'inchiesta - è requisito implicito per consentire l'applicazione del 241 o del 303, che vanno letti alla luce della Costituzione. Non si possono perseguire attività che si svolgono in forma democratica e pacifica e che non contrastano con l'ordinamento vigente dello Stato. Solo la forma repubblicana non può essere sottoposta a revisione, ma questo non è messo in discussione dalle proposte del «Parlamento del nord». Il magistrato mantovano si è detto consapevole che l'interpretazione data non sarà condivisa da tutti. Domenica il «Parlamento del nord» tornerà a riunirsi per nominare il «comitato di liberazione della Padania». Nuove denunce stanno arrivando alla Procura di Mantova. «È chiaro - spiega il Procuratore capo - che il proscioglimento di Bossi in questa fase non preclude al mio ufficio di aprire altri procedimenti qualora emergano fatti nuovi».



Giovanni Paolo II. A destra, Francesco De Martino

Fabio Fiorani/Sintesi

«No alla secessione» Applausi a De Martino ma non dalla Lega



ROMA. Senatori in piedi. Applausi scroscianti e prolungati. Così l'assemblea di Palazzo Madama ha accolto le parole con le quali Francesco De Martino ha ieri, aprendo al Senato la XIII legislatura repubblicana, duramente stigmatizzato i propositi secessionisti di Umberto Bossi. Ostinatamente seduti ai loro posti, solo gli eletti della Lega.

«Oggi si assiste - ha detto con voce ferma l'anziano dirigente socialista, che ha aderito al gruppo della Sinistra democratica-Ulivo - all'insofferenza di un Nord prospero, parte del quale mette in forse l'appartenenza allo Stato nazionale. «Se si pensa - ha proseguito - al contributo dato dalla Lombardia e dal Veneto nel 1848 alla formazione dello Stato unitario e, 50 anni fa, alla riconquista della libertà, si rimane sgomenti nel constatare che il nome della Patria possa suonare come sinonimo di iniquità e oppressione».

È a questo punto che è scattato, altissimo, l'applauso. Partito dai banchi del centro-sinistra si è via via esteso ai parlamentari del Polo. I «lombardi», intanto, con l'ex capogruppo Francesco Tabladini (al suo posto è stato ieri eletto Francesco Speroni) in prima linea, rumoreggiavano, gridavano «mafia» e qualcuno addirittura faceva il segno delle forbici per invitare De Martino a tagliare in fretta. Il senatore a vita non ha badato alle interruzioni. Ha continuato sereno il suo discorso, ricordando che l'instabilità politica rivela che la transizione che stiamo vivendo non si è ancora conclusa. «Spero che questo Parlamento - ha aggiunto - sia in grado di spingere il processo alla sua conclusione definitiva». Ha auspicato, quindi, la nascita di due o tre grandi formazioni sufficientemente omogenee per garantire stabilità di governo e chiare alternative.

«Spetta noi senatori - ha concluso tra nuovi applausi - condurre il popolo mano nella mano verso un mondo migliore, in un'Italia che risorge con rinnovata coscienza della sua unità nazionale». [N.C.]

Il Papa: «Unità preziosa» E l'Italia cresca con «modalità nuove»

Nel discorso rivolto ieri ai vescovi, il Papa ha detto che il bene comune e il progresso sempre solidale della diletta nazione italiana richiedono la testimonianza chiara dei credenti nel «proporre e difendere quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che è il patrimonio più prezioso del popolo italiano». Invito ai cattolici che assumeranno «responsabilità temporali» a farsi carico di un «progetto di società» ispirato alla dignità della persona.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Nell'atteso discorso rivolto ieri ai vescovi riuniti in assemblea, Giovanni Paolo II ha chiesto ai credenti ed a tutti di «proporre e difendere, con una testimonianza chiara, quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che costituisce il patrimonio più prezioso del popolo italiano» ed ha indicato che l'obiettivo primario è «il bene comune e il progresso solidale della diletta nazione italiana, seppur secondo modalità nuove». Ha, così, dato piena approvazione alla linea illustrata dal card. Camillo Ruini, nell'aprile scorso i lavori dell'assemblea episcopale che si chiuderà oggi e che ha trovato consensi nei dibattiti. Una linea che fu lui stesso ad af-

fermare nel Convegno ecclesiale di Palermo del novembre scorso per imprimere una svolta di portata storica al modo di essere della Chiesa nella società italiana profondamente cambiata ed in via di cambiamento. Una svolta che ha fatto, definitivamente, cadere l'ipotesi di una Chiesa che, nel futuro, possa privilegiare un partito, sia pure di ispirazione cristiana, o uno schieramento politico particolare. Perciò - ha sottolineato ieri il Papa - il Convegno celebrato a Palermo lo scorso novembre «ha rappresentato un passaggio di grande rilievo ed ha suscitato in tutti i credenti viva speranza» proprio perché, liberando la Chiesa da ogni coinvolgimento di «schieramento politico o di partito», può meglio, oggi e nel futuro, far sentire la sua voce nell'ambito della sua competenza di etica politica per contribuire a ricostruire «l'ethos collettivo», scosso dal malcostume e dalla crisi economica e sociale, e ad aprire «una nuova stagione di crescita della nazione italiana».

È a Palermo - ha insistito il Papa - che sono state gettate le basi per il documento di svolta che l'attuale assemblea episcopale ha approvato. Le sue «idee-forza» devono essere ora testimoniate dai cattolici sul piano sociale e politico per rendere visibile «la prospettiva del Giubileo del 2000», incentrato nel dialogo con le diverse religioni e culture, ed «il cammino della Chiesa italiana», ispirato dal «Vangelo della carità» e, quindi, da una «solidarietà» intesa come criterio irrinunciabile di condotta per rafforzare l'unità del Paese che non può essere compromessa anche se deve essere rinnovata tenendo conto, come aveva detto Ruini e come hanno confermato i vescovi con i loro interventi, di «tradizioni culturali, di sensibilità, di attitudini e stili di vita, di diverse soggettività».

È questo - ha affermato Giovanni Paolo II - il principale contributo che i cristiani possono offrire alla vita sociale e politica dell'Italia. E poiché siamo alla vigilia, dopo l'insediamento delle nuove Camere e l'elezione dei loro organi direttivi, della formazione di un nuovo governo di cui faranno parte anche i cattolici variamente rappresentati, il Papa ha detto ieri che «nell'assumere le proprie responsabilità temporali i fedeli laici hanno bisogno di saldi riferimenti spirituali e culturali, che consentano loro di non

smarrire la propria identità e di operare con fiducia e coraggio per un progresso di società ispirato alla dignità e vocazione trascendente della persona». Ed è «in tale opera - ha aggiunto - che sarà di valido sostegno la contestuale proposta di una cultura rinnovata che sappia interpretare alla luce del Vangelo le domande e le istanze dell'epoca che stiamo vivendo». Ed il criterio per i cattolici è «la dottrina sociale della Chiesa sulla persona, sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace». Insomma, nella nuova fase che si è aperta, per la Chiesa e per l'Italia, i cattolici, impegnati sul piano sociale, politico e culturale, devono dimostrare capacità di invenzione e di stile di vita per essere «costruttori appassionati di unità, di libertà e di pace».

Il leader leghista: «È l'ultimo Parlamento dello Stato centralista». E al Papa: «Non basterà un miracolo» Bossi: «Legislatura senza speranza...»

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «Strano clima, si proprio strano, sembra di essere a fine legislatura...», Umberto Bossi si aggira per Montecitorio recitando la parte dello scettico blu: «Mi pare un Parlamento senza speranza...». Di sicuro questo è l'ultimo dello Stato centralista. Per tutta la giornata regala risolini ironici, battute salaci, «se avessero potuto, questi qui avrebbero eletto anche Craxi», ma dietro la maschera è anche possibile intuire una certa delusione.

Il mancato accordo Polo-Ulivo sulle presidenze gli ha sottratto l'osso da azzannare: la denuncia del sistema romano, unito contro la Lega. Così sul mercato della politica gli è impossibile spendere la forza considerevole conquistata il 21 aprile. Quei 59 deputati e 28 senatori regalati dalla Padania per ora restano fuori dai giochi. Questa è la realtà e il Senatuzia conosce alla perfezione, stando così le cose non gli resta che tentare la mossa più azzardata, quella di ribaltare il tavolo: «Qui io sono di passaggio, la mia meta è Mantova». Traducendo brutalmente: «chi se ne frega del sottoparlamento di Roma, quello vero sta là, sul territorio della grande Padania». E per



sembrare ancor più fedele al copione del padano con la valigia pronta si diletta per tutta la giornata in ripetuti incontri con una cinquantina di allevatori che protestano davanti al parlamento per la storia della mucca pazza. Li va a trovare fin dal mattino alle 8. Poi li incontra di nuovo sotto la Galleria Colonna e consuma con loro un panino imbottito di bistecca padana. Afferra anche un megafono per avvertirli che dalle parti di Roma ben difficilmente troveranno udienza e allora che «si rivolgano al vero Parlamento, quello di Mantova». Nel congedarsi regala anche un suggerimento: «Vedo tanti parlamentari in giro...magari lavorano poco però per mangiare mangiano e allora dategli delle belle bistecche...».

È il Bossi dell'attesa degli sviluppi delle trattative in corso sulle presidenze delle Camere, alle piccole provocazioni si pensano i suoi deputati che si sono iscritti al gruppo di appartenenza indicandolo così: deputato tal dei tali della Lega Nord-parlamento della Padania. Il tempo scorre e l'accordo Polo-Ulivo è ormai saltato, al Senatuzia non resta che prendersene atto: «Non ho grandi spie-

gazioni da dare...Perché è andato male? Mah, vuol dire che nel più puro stile italofilo c'è chi predica bene e razzola male. Anzi, c'è chi predica male ma poi razzola bene». Solo pochi tardi sarà meno sibillino: «Hanno fatto come Berlusconi del chi vince prende tutto...Può darsi che l'Ulivo sia più furbo, ha mostrato tolleranza e poi alla prima defaillance degli altri ha fatto il colpo». Stop. Sulle vicende politiche in corso il commento bossiano si ferma qui.

È non è che il resto della truppa si sprechi. Maroni si limita a borbottare: «Bella roba la sinistra, è riuscita nell'impresa di mettere un democristiano alla seconda carica dello Stato, peccato che ce ne sia già uno alla prima». Inutile strappare un commento alla Pivetti, votata dalla Lega come candidato di bandiera: «Lasciamo perdere, oggi sono qui in forma privata». Per la verità sull'ex presidente della Camera che si aggira sorridente per il palazzo, sfoggiando un look che lei stessa definisce da monella, pantaloni neri, maglietta nera e boierino giallo accessissimo, rimane aperto per ore un piccolo mistero. Alcune agenzie di stampa riportano una sua dichiarazione: «Dalla Lega me ne vado solo se dovesse ricorrere ad azioni violente...». Avvertito, Bossi mostra non poca perplessità sulla fondatezza della notizia: «Mi sembra strano...». Poi decide di chiedere spiegazioni alla diretta interessata che casca dalle nuvole: «Mai detto nulla di simile». Dichiarazione che ripeterà più tardi ai cronisti aggiungendo: «Il bello è che oggi non ho pronunciato nemmeno mezza parola di politica».

Intanto Bossi continua nella sua recita ad uso dei cronisti: «Guardatevi attorno, non vedete che sono tornati molti di quelli che c'erano due legislature fa, addirittura vecchi leader come De Mita. Credetemi, non sbaglia: questo è il risultato della restaurazione e ci sono ben poche

speranze che da qui escano le risposte che attende il Paese». Affasciato sulla poltrona, non si scompone più di tanto il Senatuzia, nemmeno quando gli passano accanto uno dopo l'altro i vari Casini, Biondi, Storace, personaggi simbolo dello sfaldamento del Polo. tutti quanti lo salutano più o meno allo stesso modo: «Ehilà, ciao grande Bossi...». Evidentemente tanto calore non lo consola dello stallone che lo costringono gli avvenimenti in corso.

Si rianima quando torna sull'argomento dei vescovi e del Papa che hanno condannato la secessione dipingendolo un po' come il diavolo: «Non capiscono come stanno le cose...Non sanno che non c'è miracolo che possa salvare il Paese». Esaurite tutte le battute del copione Bossi dà appuntamento per domenica prossima a Mantova. Gli brilla l'occhio quando annuncia: «Da lì arriveranno grandi notizie...Eleggeremo il presidente del parlamento della Padania e formeremo anche il governo del Nord, con un premier e dieci ministri. Non? da noi non ci sono le pastette dei partiti romani. C'è un popolo con la sua rappresentanza e il suo movimento di liberazione. I nomi li deciderà il popolo padano». Braveheart torna sul territorio...

In regalo modello e busta per il 740. Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge. IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

Reset GUIDO ROSSI D'Alena attento a Mediolanica ZAPPING! in edicola il numero di maggio

LE NUOVE CAMERE



Tatarrella: «Volevano farmi fare il candidato di bandiera... Per gli inglesi è l'ultimo rifugio dei truffatori...»



Dell'Utri: «Il paragone con la vittoria di due anni fa? Ancora non so, siamo qua, vedremo...»



Colletti: «Ulivo e Polo? Non si fanno illusioni perché ormai si conoscono. E dopo subentra la noia...»

ROMA. Due anni fa, forse un secolo. Fu allora che l'armata dei caballeros dei irruppe qui dentro scintillante di spillette, doppietti, cerone e denti bianchi. E tutti che ti dicevano che l'azienda Italia aveva bisogno di un nuovo consiglio di amministrazione, e che quindi «basta con le chiacchiere». Il partito degli «scesi in campo» si accampò, tra sorrisi e risate, nel Transatlantico. Come a una serata dei Telegatti, il luccichio quasi dava alla testa. E sorrideva e rideva, il popolo degli eletti poliliberisti. Rideva e sorrideva. E Berlusconi il Cavaliere lo faceva più di tutti, senza una ruga. Persino Antonio Tajani, tanto per dire, aveva momenti di gloria...

Due anni dopo non c'è più allegria né risate né certezze nel destino. Berlusconi ha un viso da quasi sessantenne stanco. Fa un giro e scompare, ne fa un altro che assomiglia a un piccolo Calvario faticoso, e via dalla vista un'altra volta. E riecchiano dietro una colonna, affaccendato con Vespa, ché da qualche tempo, qui a Montecitorio, se dietro una colonna c'è un leader, dietro il leader c'è sempre l'inossidabile Bruno. Ridacchia, a pochi metri, Enrico Mentana. «Ecco, Berlusconi ha finito. Chiedete a lui, che l'ha avvicinato, cosa dice Vespa...», esorta il direttore del Tg5. Per elaborare il suo lutto politico, Silvio ha smesso la corazza composta da doppiopetto e cravatta a puntini: siamo al monopetto e ai pallini gialli. E ora, si fa quasi più folla intorno a Ciriaco De Mita - scomparso, sparito, cancellato due anni fa - che intorno al Cavaliere disarcionato.

L'ironia amara di Fini

C'è saggezza o a volte un filo di ironia o rabbioso rancore, nelle parole dei vinti, in questa sorta di autunno dello scontento immalinconito da una piovosa primavera romana. Ma quell'allegria di allora no, quella non abita più nel Polo. C'è Fini che sospira e annuisce: «È ti credo! Spero proprio che nessuno di noi sia entrato qui dentro senza essersi accorti che adesso stiamo all'opposizione. Se c'è qualcuno del genere è pericoloso, un caso grave...». Due anni fa, invece... Il capo di An alza le spalle: «Io sono qui dentro dall'83 e mi sono già fatto tredici anni e sette mesi di opposizione...». Lui sì, ma gli altri, quelli di Forza Italia che oggi mostrano anche una certa parsimonia nell'uso dell'incredibile distintivo, che faceva un po' «club di Topolino»? Marcello Dell'Utri ha il sorriso cortese, niente spilletta e l'aria rassegnata. A domanda risponde borbottando: «Ah be', ancora non so... Siamo qua, vedremo...». Filippo Mancuso ha il solito sorriso che taglia. Scruta Prodi: «Non mi piacciono le prodezze»; guarda quelli dell'Ulivo: «Incomparabilmente meglio quelli del Polo». È una sorta di diffusa tristezza che fa immaginare a Teodoro Buontempo questo Transatlantico come la piazza di una città prima



Senatori a vita Giovanni Leone, a sinistra, e Francesco Cossiga prima della votazione di ieri a Palazzo Madama. Filippo Monteforte/Ansa

L'armata triste dei caballeros

Sembra un secolo, era due anni fa. Nel '94 il Polo entrava trionfante, ieri era tutt'altra cosa. I protagonisti raccontano questa tristezza. Fini: «Be', io mi sono già fatto 13 anni e 7 mesi di opposizione...». La stanchezza di Berlusconi, la rabbia di Sgarbi, l'amarezza di Costa, le confidenze di Tatarrella: «Volevamo farmi fare la bandiera, ma è il rifugio dei truffatori». C'è chi elogia «la nobiltà della sconfitta». E Gasparri prepara la storia di un emigrante che...

STEFANO DI NICHELE

della Messa», che però, per *er Pecora* dipende, pensa tu, dal centro-sinistra, «che è già proiettato al quotidiano», e che spinge Enzo Trantino a confessare che «la nostra malinconia è la malinconia di chi perde per un meccanismo elettorale» e che fa sospirare Mario Landolfi: «Strano Parlamento... E noi siamo l'inferno, l'esavore, il fascista, mentre l'Ulivo è composto...».

Il furore di Sgarbi

Se poi la tristezza di deve trasformare in rabbia, allora si deve andare dalle parti di Vittorio Sgarbi. Si guarda intorno disgustato, il critico, «il livello estetico è quello che è...». Poi, non si trattiene: «È lo stesso che potrebbe esprimere Montanelli, che oggi vota per l'Ulivo. Ancora una volta si è tappato il naso. Se non sente puzza di merda, lui non vota...». E c'è la tristezza vera di Raffaele Costa: «Il Polo è abbracciato,

soprattutto i più giovani. Noi vecchi, invece, accettiamo questa ruota. E adesso vediamo se riusciamo a fare questa forza liberal-democratica. Diciamo di esserlo, ma siamo ben lontani dall'esserlo...». Ride, tra il rassegnato e l'allegro, Lucio Colletti. «Ma che vuoi che abbiamo da guardarsi, le due classi dirigenti dell'Ulivo e del Polo? Non si fanno illusioni l'uno sul conto dell'altro - dice il filosofo -. E terminata la fase della conoscenza, non può aprirsi che quella della noia». È appena reduce da una riunione del gruppo di Forza Italia e pare ancora piuttosto provato: «Mamma mia...».

«No, quel Polo che due anni fa brillava di luce propria e di spillette, ora è spento, smorto, incupito. «E si, se lo vuoi scrivere scrivilo pure: siamo meno scintillanti...», concede Ignazio La Russa. Su un divano, Pinnuccio Tatarrella, capogruppo di An, confida e ride, anche lui di quello strano riso che non ha rien-

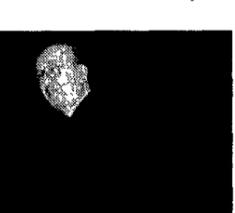
te di allegro: «Pensa, volevano far fare a me il candidato di bandiera. Ma mi ci vedi? E poi, come dicono gli inglesi, la bandiera è l'ultimo rifugio dei truffatori...». E fa niente se un suo seguace, Sebastiano Neri, prova a fare lo spiritoso sul capo dell'Ulivo: «Aho, ho visto Prodi in aula. Macché mortadella, sembrava un prosciutto Gran Biscotto Romagnoli», nessuno lo segue su questa strada. Un suo collega, Stefano Morselli, allarga le braccia e prova se funziona la seguente consolazione: «In fondo, anche la sconfitta ha una sua nobiltà...». Ma non funziona, come la falsa allegria, neanche questa.

«Da Sparta ad Atene»

L'Ulivo ha vinto. Ma è vero: non ride. È contento, ma di una contentezza contenuta, senza luci accenti e senza rumori. Si mostra ispirato il rifondatore Nichi Vendola: «Adesso siamo in un clima ateniese, due anni fa eravamo in un clima spartano...». Si aggira Guido Bodrato, direttore del *Popolo*. Si fa indicare qualche parlamentare: è quello chi è? Un imprenditore, eletto con An... «Ah, ho capito, uno che le squadrette le pagava ma non partecipava...». Sulla soglia dell'aula, stretta di mano tra D'Alema e

Bossi. «Passa Violante in questa votazione?», chiede il capo leghista. «Be', passa se lo votate anche voi...», risponde con uno sguardo ironico quello della Quercia. «Adesso vado dentro e glielo dico», replica Bossi marciando in avanti. E D'Alema, guardandosi intorno: «Be', uno ci prova sempre...». Comunque, la partita Roma-Polo-Roma-Ulivo è finita zero a due...».

Vagano alcuni che sembrano anime in pena. Piero Vigorelli, il direttore della Tgr, che incominciò avvolto in una bandiera di Forza Italia, incontra il pidessino Vincenzo Vita e, aria da duro, chiede: «Tu vuoi la mia testa, vero?».



Ciriaco De Mita ieri a Montecitorio. Bianchi/Ansa

De Mita e il congresso Dc

Ma è soprattutto il trionfo di De Mita. Ciriaco è tornato alla grande: su e giù per il Transatlantico, «ragionamenti» a raffica con Veltroni, il primo cazziatore a un giornalista. Ogni tanto, se si guarda intorno, fa la faccia un po' perplessa, ma poi si riprende subito: «Di quelli del Polo non so niente, all'Ulivo sono estraneo... Io sono la classe dirigente di me stesso».

Scruta con più attenzione: «Però, con tutti questi democristiani mi sembra di essere a un congresso della Dc. Ne vedo proprio una massa, di democristiani...». Be', mica sarà spaventato da questo... Ride: «No, per carità. Però è come quando c'era un nostro congresso: tutti ti vengono a stringere la mano e tu non sai mai quello lì con quale corrente sta». E orgoglioso racconta: «Pensa che io, nel mio collegio, sono stato eletto dai democristiani, dai comunisti e dai fascisti...».

In un angolo, Maurizio Gasparri, numero due di An, annuncia di volersi fare cantore di questo autunno dello scontento poliliberista: «Scriverò la storia di un emigrante comunista che dopo vent'anni torna dall'Australia e trova tutti dc: Prodi, De Mita...». E chissà come racconterà l'avventura consumata in due anni da Berlusconi e compagnia: sarà dura, ché i canguri sono esigenti.

La «pagella»

Borrelli su Di Pietro «Strepitoso»

MILANO. Antonio Di Pietro? Ha «capacità di lavoro e produttività eccezionali, grazie a vigore intellettuale, memoria e resistenza assolutamente fuori dal comune: intuito fulmineo addirittura medianico delle situazioni, degli stati d'animo, dei nessi occulti tra indizi, dei percorsi più rapidi ed efficaci per provocare l'emersione della verità storica; impeto e tempestività dirompenti nella tenzone dialettica; generosità, disinteresse, coraggio morale e fisico». Insomma, promosso, anzi arcipromosso. Un ritratto da libro «Cuore» che porta la data del 27 ottobre 1994 e la firma del procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, gran capo e gran conoscitore di Di Pietro, allora ancora in pista nelle vesti di pm numero Uno di Mani Pulite.

Borrelli riportò quei giudizi nel «Rapporto informativo per la nomina a magistrato di corte d'appello» destinato al procuratore generale. Peccato che il 6 dicembre 1994, esattamente 40 giorni dopo la data riportata sul rapporto, Di Pietro si dimise dal pool con gran clamore. Dimissioni che, almeno allora, non furono comprese neppure dal procuratore capo, il quale si arrabbiò molto. Quelle parole lasciano intendere che Borrelli non si attendeva l'improvviso «addio alla toga» e ne spiegano la costernazione.

Il rapporto, lungo sette pagine, è finito tra la documentazione dell'inchiesta bresciana su Di Pietro dedicata all'informizzazione giudiziaria: Borrelli infatti indica nella grande e innovativa competenza dell'allora pm in questo campo uno dei suoi meriti maggiori. Tuttavia quel che interessa, oggi, è il giudizio su quello che lo stesso procuratore definisce il «fenomeno» Di Pietro. «Il dottor Di Pietro», scrive Borrelli, «ha gradualmente costruito la crescita della propria personalità sino ad assicurarsi i più strepitosi successi professionali e, col concorso di un insieme variegato di fattori anche eterogenei, una posizione di notorietà e di eminenza simbolica di fronte all'opinione pubblica che per chiunque altro potrebbe essere gravida di rischi ma che egli vive con candore e semplicità esemplari». Infine Borrelli sottolinea: «Non posso tacere il modo addirittura toccante con cui se ha percepito miei dubbi e perplessità su un problema, o se soltanto gli è parso di vedermi pensieroso, torna ad interpretarmi con una sorta di adolozata inquietudine per dissipare ogni ombra, per assicurarsi della mia fiducia, per riconsiderare le difficoltà, quando è necessario per battere i tacchi e concludere col motto garbaldino "obbedisco"». □ M.B.

Sinistra democratica-l'Ulivo

Cesare Salvi presidente del gruppo parlamentare di palazzo Madama

ROMA. Cesare Salvi è il presidente del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo di Palazzo Madama. È stato eletto ieri con 88 voti a favore e soltanto tre schede bianche: la votazione era a scrutinio segreto. Nessun voto è andato disperso: i votanti, infatti, erano 91. Il gruppo parlamentare che Salvi è stato chiamato a presiedere sarà il più grande del Senato e, in rapporto alla dimensione delle due assemblee, il primo dell'intero Parlamento. È già così, ma lo sarà ancora di più quando sarà completato il quadro delle adesioni: il gruppo potrà sfiorare, se non raggiungere, le cento unità. Sarà un organismo politicamente composito: vi apparterranno senatori del Pds, cristiano-sociali, laburisti, indipendenti. Francesco De Martino, Cesare Salvi, 48 anni, professore di diritto all'Università, senatore dal 1992, è stato, nella scorsa legislatura, presi-

dente del gruppo Progressisti-Federativo di Palazzo Madama. In questa veste di capo della più importante forza d'opposizione esordì cogliendo il primo successo contro il neonato governo Berlusconi: al Senato la maggioranza dell'epoca furono «strappate» ben otto commissioni legislative su tredici. Ieri, dopo l'elezione a presidente del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo, la prima dichiarazione pubblica di Salvi ha riguardato la candidatura di Nicola Mancino a presidente del Senato. «Una soluzione di prim'ordine. Mancino ha tutte le caratteristiche per essere un ottimo presidente del Senato. È un esponente autorevole del Ppi, è una personalità che fin dall'esito del voto del '94 scelse la via, prima dell'opposizione al governo Berlusconi e poi della costruzione dell'Ulivo. Sarà un presidente che saprà garantire l'intero Parlamento».

De Mita, Bertinotti e 12 cravatte

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ritorno di Re Ciriaco ed una certa storia di cravatte che passa di bocca in bocca tra i cronisti del Transatlantico. Direte: e che c'entrano le cravatte con il ritorno di De Mita? C'entrano, c'entrano... Ma devono essere ovviamente firmate *Marinella*.

Lui, Ciriaco, però si dice che non disdegna neppure cravatte di *Battistoni* e, se vogliamo andare ancor più sul sofisticato, di *Hermes*. Nel suo primo giorno a Montecitorio, dopo un'assenza di due anni, quelli che hanno ridisegnato completamente la mappa della politica italiana, Re Ciriaco sembra come esser risbarcato da un altro mondo. Ma ha tutt'altro che l'aria di un reduce. E no, quella no, proprio non gli piace. È orgoglioso fa presente che lui ha ottenuto oltre il 50% dei voti, presentandosi da solo in provincia.

Ma quanto ai nuovi scenari della politica, quanto, insomma, «quella terra tutta nuova sulla quale lui è riapprodato non ancora vuole immergersi in quei suoi ormai celebri *ragionamenti* e così preferisce parlar di cravatte. De Mita è una battuta, un'arguzia, una sottigliezza, una stoccata in punta di fioretto dietro l'altra nel suo incessante ma rilassato su e giù per il Transatlantico.

«Fausto, scommettiamo?»

E, allora, ecco la storia delle cravatte. Ne ha tante, tantissime. In molti stitipi dell'armadio - dice ai giornalisti che per tutta la giornata gli fanno capannello intorno. «È solo che la mattina quando mi alzo, io gli stitipi non li posso aprire tutti per poter scegliere la mia cravatta del giorno e, quindi, devo sceglierne una soltanto nello stitipe che aprò...». Manie di Ciriaco, si dirà. E, invece, le cravatte, ben dodici, di-

ventano l'oggetto di una scommessa tra De Mita e Bertinotti nel corso di una chiacchierata prima alla *buvette* e poi in pieno Transatlantico. De Mita a Bertinotti: «Non capisco perché mi avete attaccato così violentemente». Bertinotti: «Per noi c'è una differenza inaccettabile tra cattolici e potenti democristiani». De Mita: «Ma se a Nusco mi hanno votato anche i vostri! Ho le prove. Scommettiamo dodici cravatte?». Interviene Lucio Manisco, deputato di Rifondazione. Dice ridendo: «Non ci credo nemmeno se li vedo che li hanno votato». «Attento - lo avverte Sandro Curzi - a Nusco tutto è possibile».

«Qui, ma con distacco»

Ma cravatte a parte, De Mita, cosa si prova a riessere qui? E lui zitto. Una battuta... E lui, scherzosamente, batte un piccolo colpo sulla spalla della cronista. «Contenta?». E aggiunge: «Diciamo che sto qui dentro ma, come dite?, mi sento

anche un po' fuori... Sto dentro per capire... La politica è riflessione. Vuole sapere la mia giornata? Mi sono alzato alle sette, ho sistemato un po' di libri, sono venuto qui, ho votato secondo le indicazioni». E, con una punta di ironia, aggiunge: «Adesso, mi informo sulle cose che devo fare...». Tanto *understatement* ironicamente ostentato ma il messaggio che viene da Re Ciriaco è uno solo. eccomi, sono di nuovo qui, a dispetto di chi non mi voleva, a dispetto di chi mi ha attaccato, per il resto vedremo... ma De Mita oggi è di nuovo nel Palazzo. E, pur tra tanta ironia e tanto *understatement*, De Mita qualche sassolino dalla scarpa se lo toglie. Ce l'ha con un articolo su di lui del *Corriere della sera*, si accalora anche e parla di «killeraggio»: «Qualcuno che non avrebbe voluto che lo mi presentassi ora che

**Procedimenti
sui magistrati
Cambia sistema
di rotazione**

Nel decreto salvaprocessi si introduce il criterio della rotazione ogni due anni tra gli uffici giudiziari per i procedimenti nei quali siano imputati magistrati. Il testo prevede che per il primo biennio la competenza resti agli uffici giudiziari che l'hanno attualmente (ad esempio, sui magistrati romani continuano ad indagare i colleghi perugini, su quelli milanesi i bresciani).

Queste le tabelle per il biennio successivo:
dal distretto di Roma al distretto di Firenze; da Perugia a Genova; da Firenze a Torino; da Genova a Milano; da Torino a Brescia; da Milano a Venezia;
da Brescia a Trento; da Venezia a Trieste; da Trento a Bologna; da Trieste a Ancona; da Bologna a L'Aquila; da Ancona a Campobasso; da L'Aquila a Bari.
Da Campobasso a Lecce; da Bari a Potenza; da Lecce a Catanzaro; da Potenza a Cagliari; da Catanzaro a Palermo; da Cagliari a Catanzaro;
da Palermo a Catania; da Catanzaro a Messina; da Catania a Reggio Calabria; da Messina a Catanzaro; da Reggio Calabria a Salerno; da Catanzaro a Napoli; da Salerno a Roma; da Napoli a Perugia.



Il padre del carabiniere Andrea Moneta, ucciso dalla banda della Uno bianca, invoca contro Roberto Savi durante il processo a Bologna. Schicchi-Ferrari/Ap

Bologna, i fratelli Savi alla sbarra

**Al via il processo
alla Uno Bianca**

Parte il processo bolognese alla banda della «Uno bianca». Cinque imputati devono rispondere di trenta assalti portati a termine in poco più di sette anni, 17 morti, una settantina di feriti. E in aula, all'arrivo di Roberto Savi, esplose la rabbia dei parenti delle vittime. «Mascalzone, giuda, delinquente, mi hai ucciso un figlio di 22 anni», grida Domenico Moneta, padre di Andrea, uno dei tre carabinieri uccisi al Pilastro cinque anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARGUCCI

BOLOGNA «Mascalzone, giuda, delinquente hai ucciso mio figlio, aveva solo 22 anni. Per te la forca ci vorrebbe». Entra Roberto Savi, gelido e brevilineo leader della «Uno bianca», e nell'aula scocca l'ora della rabbia e dell'invettiva. Non si trattiene Domenico Moneta, padre di Andrea, uno dei tre carabinieri uccisi al Pilastro cinque anni fa. E nemmeno Luigi Beccari, padre di Carlo, una guardia giurata assassinata a Casalechio di Reno. Era il 19 febbraio dell'88.

Accanto a loro piange la vedova di Paride Pedini, ucciso il 27 dicembre '90 per aver visto il killer cambiare auto dopo una rapina. Si stringe al figlio Rosa Mascellani, moglie di Adolfo Alessandri, caduto a Bologna in via Gorki, il 26 giugno dell'89. Aveva apostrofato gli assassini chiamandoli delinquenti.

Roberto Savi, ex poliziotto delle volanti, guarda la scena impassibile, negli occhi un lampo beffardo. Poi distoglie lo sguardo e comincia a fissare un punto invisibile sul muro.

Parte così, con oltre ore di ritardo, il processo ai killer della «Uno bianca». Trenta assalti in sei anni, 17 morti, una settantina di feriti, la memoria di un'intera città segnata per sempre, l'immagine di una questura - definita dall'ex prefetto Achille Serra la peggiore d'Italia - bisognosa di restauri. All'epoca dei fatti, quattro imputati su cinque indossavano la divisa da poliziotto: Roberto e Alberto Savi, Marino Occhipinti, Pietro Gugliotta. Fabio Savi, fratello dei primi due, era un camionista. La posizione di un sesto, Luca Vallicelli, anche lui ex agente di polizia, è stata stralciata.

Le carte del processo sono racchiuse in settantacinque faldoni. In un anno di udienze bisognerà riscriverne sette di storia giudiziaria, capire se dietro alla banda di poliziotti-rapinatori si muoveva un'entità occulta, se oltre alle responsabilità penali ce ne siano anche di civili e amministrative. Perché sullo sfondo del caso «Uno bianca» si intravede il collasso di apparati che non dovevano provvedere alla cattura dei killer, ma forse avrebbero potuto propiziare. Non sapevano i capi dei servizi segreti, si occupavano d'altro i prefetti. E dalla relazione del senatore Gualtieri, decano della commissione stragi, emerge che mentre i killer uccidevano, Polizia e Benemerita non comunicavano tra lo-

ro. Il dibattito parte al rallentatore. Solo alle 12.10 viene introdotto in aula Roberto Savi, gli altri quattro imputati, si apprende subito dopo, hanno rinunciato a comparire all'udienza. Annamaria Stefanini, madre di Otello, un altro carabiniere caduto al Pilastro, è tra i primi ad arrivare. È al secondo processo per lo stesso fatto: nel primo erano imputate quattro persone poi scagionate dalle confessioni dei fratelli Savi e quindi assolte. «Mio marito, dopo aver scoperto che gli assassini erano poliziotti, ha avuto tre ischemie cerebrali, ora è invalido all'80%». Tutto questo lo devo ai signori che stanno per portare in quest'aula e a tutti quelli che sapevano...», afferma.

Dà un'altra forma allo stesso concetto Alberto Capolungo, figlio di Pietro, commesso in un'armeria ucciso insieme alla titolare, un delitto pieno di misteri. «Se li si mette in fila emerge qualcosa di spaventoso, che ti schiaccia», dice, non nascondendo il disagio per un processo di quelle proporzioni. «Ti ritrovi nel ruolo di vittima», spiega, «devi seguire decine e decine di udienze, praticamente hai un altro lavoro. Chi di noi può permetterselo?».

Presiede la Corte Libero Mancuso, 53 anni, magistrato di lungo corso. Nella stessa aula Bachelet, ex sala delle feste di Palazzo Baciocchi, rappresentato l'accusa contro gli autori della strage del 2 agosto. Contro di lui parte il siluro di Roberto Savi, il cui primo gesto, una volta sistematosi in gabbia, è quello di ricusare il giudice, che avrebbe indirettamente partecipato a un accertamento su uno dei fatti attribuiti alla «Uno bianca».

Secondo Savi, Mancuso sarebbe incappato nella pronuncia della Consulta sul cosiddetto secondo giudizio. Ma più che un siluro è un petardo bagnato, perché Mancuso ha anticipato Savi presentando richiesta di astensione, poi respinta, al presidente del Tribunale. «È un'istanza tardiva e infondata», attacca il pm Valter Giovanni, «l'atto in questione riguarda l'assistenza prestata da Mancuso al collega Attilio Dardani, che era e restò l'unico titolare di quell'indagine. Faccio comunque i complimenti a Roberto Savi, che in mezzo a 150 mila pagine di atti è riuscito a trovare proprio quello. L'istanza va respinta per totale mancanza di allegazione documentale».

**Sì al decreto «salvaprocessi»
Avvocati polemici. I boss restano in carcere**

Misure salvaprocessi varate ieri per superare l'impasse determinata dalla sentenza della Consulta sulla incompatibilità dei giudici. Nel decreto disposizioni per evitare la scarcerazione in massa degli imputati, ma anche nuovi criteri per le inchieste che riguardano i magistrati. Brescia nei prossimi anni non si occuperà più dei giudici di Milano. La rotazione delle competenze prevede che degli uffici giudiziari romani si dovrà occupare dopo Perugia, Firenze.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Decorrenza dei termini della carcerazione preventiva dal momento della formazione del nuovo collegio giudicante per evitare il rischio di scarcerazioni facili: salvataggio nei nuovi processi di tutti gli atti compiuti dai giudici che hanno dovuto abbandonare il primo dibattimento dopo la sentenza della Consulta che sancisce le incompatibilità; trasferimento delle competenze sui ricorsi che riguardano le misure cautelari ai distretti sede di corte d'appello; nuovi metodi di definizione degli uffici giudiziari che devono indagare sui giudici.

Il decreto salvaprocessi atteso da settimane, elaborato dai tecnici del ministero di Grazia e giustizia sulla base delle indicazioni della Commissione Conso e successivamente esaminato e modificato nel corso di tre sedute del Consiglio dei mini-

stri, è stato varato nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi, mentre - pochi passi più in là - la Camera dei deputati votava per scegliere il suo nuovo presidente. Un parto travagliato reso urgente dalla decisione della Corte costituzionale che ha vietato ai giudici che hanno esaminato i ricorsi degli imputati sulle misure cautelari disposte dai gip di presiedere poi i successivi processi, in omaggio al principio della imparzialità e della terzietà.

Le disposizioni della Consulta avevano creato una situazione difficilissima nei tribunali italiani gravata dalle ristrettezze degli organici. Da più parti, quindi, si erano avanzate al governo Dini richieste di misure urgenti, tali da superare la paralisi messa in evidenza emblematicamente dalle vicende del processo Pecorelli in corso a Perugia, «sal-

tato» dopo le disposizioni della Corte costituzionale. E il ministro Caianiello aveva chiesto alla Commissione Conso e, al suo capo di gabinetto, Loris D'Ambrosio, di elaborare proposte utili a tamponare le falle.

Polemiche degli avvocati

Ma il decreto approvato ieri ha già suscitato le prime polemiche. Secondo l'avvocato Gaetano Pecorelli, presidente dell'Unione delle camere penali - che ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio Dini, al ministro Guardasigilli e al leader dell'Ulivo Romano Prodi - «Contiene evidenti violazioni dei valori riguardanti l'imparzialità del giudice e la libertà personale».

«Incostituzionalità del decreto? Al ministero negano questo rischio e ricordano precedenti sentenze della Corte costituzionale che legittimano le disposizioni emanate ieri pomeriggio. E, a proposito del salvataggio degli atti già compiuti nei processi poi abortiti a causa di ricusazioni o autosospensioni dei giudici, fanno notare che già il Codice di procedura penale prevede disposizioni che consentono di percorrere la strada imboccata dal Consiglio dei ministri. Quelle disposizioni sono state interpretate poi in senso estensivo nel nuovo decreto legge».

Un argomento che non mancherà

di sollevare polemiche è quello che riguarda il computo dei termini della custodia cautelare.

Secondo il nuovo testo «decorrono dalla data del provvedimento che ha accolto la dichiarazione di astensione o di ricusazione». Questo significa che pur mantenendo ferme le previsioni per la carcerazione preventiva (due, quattro o sei anni in relazione ai delitti compiuti dall'imputato) il computo dei termini che separano l'esecuzione dei provvedimenti dai limiti imposti dalla legge riparte dal momento in cui una nuova Corte giudicante sostituisce la precedente decaduta per incompatibilità di uno dei giudici.

Un modo, questo, per evitare il rischio, ad esempio, di scarcerazione in massa di boss mafiosi messi in evidenza nei giorni scorsi dai procuratori delle principali città e dalla Direzione nazionale antimafia. Ma vediamo gli altri aspetti del decreto-legge.

Secondo le disposizioni precedenti i procedimenti che vedevano i magistrati assumere qualità di imputati erano di competenza del distretto di corte di appello più vicino (Perugia per i togati di Roma, Brescia per quelli di Milano e viceversa). Il decreto varato ieri stabilisce invece che le attribuzioni vengono individuate dalla legge «per bienni solari alterni sulla base di tabelle».

Questo significa che delle inchieste sui magistrati romani dovrà successivamente occuparsene Firenze e di quelle sui magistrati milanesi Venezia. Non si adatterà più, inoltre, il criterio della reciprocità. Mentre alcuni uffici giudiziari, un esempio è quello di Perugia che non si occuperà più dei magistrati dell'Aquila e di Ancona, sono stati sollevati da alcune competenze. Brescia non si dovrà più occupare nei prossimi anni dei colleghi milanesi, per fare un altro esempio.

Trasferimento ai distretti

Ma per superare l'impasse determinato dalla sentenza della Consulta si sancisce anche che sulla richiesta di riesame decide il tribunale del capoluogo del distretto nel quale ha sede l'ufficio che ha emesso il provvedimento, nel termine di dieci giorni dalla ricezione degli atti. Una decisione, questa, più volte anticipata dalla stampa in questi giorni, che serve ad evitare il rischio di collassare i tribunali più piccoli.

Così come già nota era in qualche modo la decisione di salvare gli atti dei processi bloccati dalle disposizioni della Consulta. «Il decreto intende corrispondere all'invito della Corte costituzionale a predisporre urgenti e necessari adattamenti per superare le difficoltà pratiche», ha commentato il ministro della Giustizia Vincenzo Caianiello.

Dura replica della procura di Roma alle affermazioni del presidente della Fiat

«Romiti rispetti i magistrati»

Dure repliche del procuratore capo di Roma e del presidente del gip alle dichiarazioni di Cesare Romiti sui magistrati romani definiti «sotto schiaffo delle altre procure e quindi poco sereni». «Abbiamo agito sempre con linearità e coerenza», dice la procura. Romiti, nei cui confronti è stata decisa la revoca del proscioglimento, ha lanciato attacchi anche al Csm, che ieri ha ribattuto al presidente della Fiat: «dichiarazioni destabilizzanti».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Aveva promesso di tornare al silenzio, dal quale era uscito all'indomani dell'arresto del capo del Gip Renato Squillante. Ma ieri mattina il procuratore capo di Roma, Michele Coiro, ha ritenuto di dover replicare alle durissime dichiarazioni del presidente della Fiat Cesare Romiti. «Con riferimento alle dichiarazioni del dottor Romiti - scrive Coiro - relative alla riapertura delle indagini nel procedimento che lo riguarda, la procura di Roma precisa che non si è mai sentita condizionata

dalle iniziative di altri uffici giudiziari che riguardano i magistrati di Roma».

Magistrati romani sotto schiaffo, diceva ieri Cesare Romiti alla notizia della riapertura delle indagini nei suoi confronti e in quelli di Francesco Mattioli, ex direttore finanziario della Fiat e Umberto Bellazzi, ex responsabile della sede romana. «Sotto schiaffo delle altre procure... non sereni». Parole forti. Che hanno indotto Coiro e il presidente aggiunto della sezione Gip del tribunale. Car-

lo Sarzana, a replicare. «Nel caso particolare - dice Coiro - il comportamento dell'ufficio è stato sempre lineare e coerente: infatti in data 31 marzo '94 chiese il rinvio a giudizio del dottor Romiti; in data 13 agosto '94 propose appello contro il di lui proscioglimento; infine il 26 gennaio dell' '96 ha chiesto la riapertura delle indagini».

Dura la presa di posizione di Sarzana: «Prendo atto delle dichiarazioni rese agli organi di stampa dal presidente della Fiat dottor Romiti. Certo, come sono, della correttezza e della profonda professionalità della collega Rando (il gip che ha disposto la revoca di non luogo a procedere e la conseguente riapertura delle indagini sul conto di Romiti, ndr.), il cui provvedimento dà peraltro ampio spazio alle motivazioni delle decisioni, ho richiesto alla predetta collega, ottenendone la piena adesione di continuare a approfondire il consueto e apprezzato impegno nel sereno accertamento della verità». L'altro ieri Romiti non ha rispar-

miato nessuno, compreso il Csm per non essere intervenuto su «un problema delicato, la serenità dei giudici romani». Considerazioni che non sono piaciute ai consiglieri della Consulta. «Fino a prova contraria l'attività dei magistrati dev'essere sempre rispettata - dice Carlo Federico Grosso, membro «laico» del Pds - Quanto alla valutazione che Romiti ha fatto sulle asserite inezze del Csm e del ministero della Giustizia dico che quando non si conoscono i fatti il silenzio sarebbe sempre d'oro. Non mi risulta infatti che Romiti possa sapere cosa stanno facendo il Csm e il ministero di giustizia».

«Certe accuse, che sono indubbiamente gravi perché riguardano l'imparzialità dei giudici non si possono fare senza un'adeguata dimostrazione», incalza Claudio Castelli di Magistratura democratica. «È ora di porre fine a un costume per cui ogni persona indagata invece di difendersi nelle sedi proprie cerca di scagionarsi trascinando nel fango i propri accusatori o giudici». Antonio Frasso, «to-



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Marco Lanni

durante un processo si è rivolto ad un magistrato esclamando che tanto «prima o poi vi manderemo tutti a Perugia», che poi è la procura competente a indagare sui magistrati romani.

Intanto gli avvocati difensori di Romiti stanno valutando se chiedere il 15 maggio, nel corso dell'udienza preliminare sulla presunta irregolarità dei bilanci Fiat, una sospensiva fino a quando non verrà risolta la vicenda romana. «A questo punto si sta creando l'insolito caso di un imputato che viene indagato da due procure per lo stesso reato», dice Giuseppe Zanada, dello studio Chiusano.

A Torino il 20 febbraio si è svolta la prima udienza preliminare per decidere della richiesta di rinvio a giudizio per Cesare Romiti e Mattioli, indagati di false comunicazioni fiscali e frode fiscale. Dopo alcune udienze è stato deciso il rinvio al 15 maggio in attesa della decisione del gip di Roma sull'inchiesta Intermetro.

gato» di Unità per la Costituzione definisce le dichiarazioni di Romiti «immediatamente delegittimanti, che sollevano un problema che andrebbe inquadrato nella normale dialettica processuale, perché i magistrati possono commettere errori». Dichiarazioni comunque «

non credibili nel momento in cui vengono fatte - conclude - da chi subisce un processo. Sollevare un polverone e fare di tutta «inquinare» il fascio serve solo a delegittimare i giudici e non certo a risolvere i problemi. Clima rovente a palazzo di giustizia dove ieri un imputato

Bentivegna sotto tiro. Oggi riprende il processo contro Priebke

Minacce all'ex partigiano dell'attentato ai nazisti

Riprende stamane, davanti ai giudici del Tribunale militare di Roma, il processo contro l'ex capitano delle SS, Erich Priebke, uno dei massacratori delle Fosse Ardeatine. Toccherà al rappresentante della pubblica accusa Antonino Intellisano rievocare la strage nazista e la posizione dello stesso Priebke. In atto una campagna denigratoria, condita di minacce, contro il partigiano Rosario Bentivegna che partecipò all'azione di via Rasella.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, torna stamane in aula, davanti ai giudici del Tribunale militare di Roma. Toccherà ora al Procuratore militare Antonino Intellisano, che al processo rappresenta la pubblica accusa, ricostruire la strage e delineare la posizione dell'imputato, le sue responsabilità personali, la partecipazione ai «duri interrogatori» dei prigionieri rinchiusi nel terribile carcere di via Tasso. A Priebke, agli avvocati presenti in aula e soprattutto ai familiari degli uccisi, toccherà ascoltare la rievocazione di come le povere vittime, introdotte a cinque alla volta nel buio delle Ardeatine, venivano uccise con un colpo alla nuca. Intanto si sono già appresi i nomi di alcuni testimoni importanti che verranno a deporre contro il braccio destro di Herbert Kappler. Uno si chiama Dietrich Beelitz e ora ha 89 anni. Nel periodo dell'occupazione nazista di Roma era colonnello delle SS. L'altro, si chiama Heinrich Perathoner. Oggi ha 77 anni. Allora, come sergente nazista, prestava servizio nella prigione di via Tasso con l'incarico di interprete. Fu presente a molti interrogatori dei prigionieri.

Proprio mentre entra nel vivo il processo contro uno dei massacratori delle Ardeatine, continua a svilupparsi la grave, gravissima provocazione de "Il Giornale" di Feltri che attacca, ogni giorno, i partigiani che portarono a termine l'azione militare di via Rasella. Come accadde nel

splosivo fatto poi deflagare qualche istante dopo.

Come i fascisti

Il tentativo di diffamare Bentivegna è condotto con la stessa identica tecnica che i neofascisti usarono nel corso del processo contro il colonnello Herbert Kappler. Lo stesso Priebke, nelle varie interviste e dichiarazioni, ha sostenuto la stessa identica tesi del giornale di Feltri.

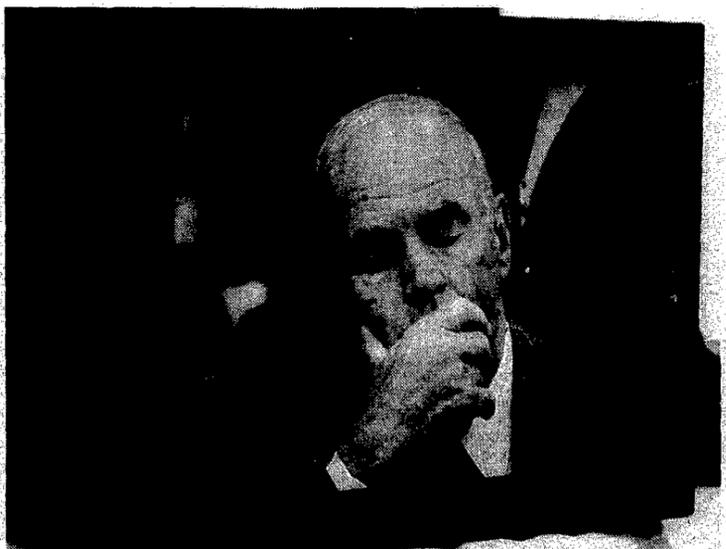
Il senatore Ugo Pecchioli, del Pds, ha rilasciato, ieri, una breve dichiarazione sugli attacchi a Bentivegna. Dice Pecchioli: «È indecente che alcuni giornali (quello di Feltri in testa) tentino di mettere sotto accusa i gappisti di via Rasella, e in primo luogo Rosario Bentivegna. È un modo di spostare il centro del processo Priebke che è costituito dalle tremende responsabilità naziste per la strage delle Fosse Ardeatine. L'atten-

tato di via Rasella fu un atto di guerra. Il massacro delle Fosse Ardeatine un orrendo crimine che richiede giustizia. Al partigiano Bentivegna vengono fatte minacce di morte. Anche questo fa parte della campagna volta ad alleviare le terribili colpe di Priebke e degli altri aguzzini nazisti. Esprimo a Bentivegna tutta la mia più affettuosa solidarietà e sono certo che la grande maggioranza dei democratici nutrano per lui lo stesso sentimento».

Manifesti minacciosi

Lo stesso Bentivegna ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa nella quale dice: «Sono pronto a testimoniare. Ho buone argomentazioni. Anzi, penso che sarebbe opportuno che mi dessero la possibilità di dire la mia, per rispondere così a questi cialtroni, mascalzoni e falsari». Bentivegna, che non nasconde rabbia e amarezza per gli attacchi di alcuni giornali, aggiunge: «Sono pronto a dimostrare quanto sia cialtrone, mascalzone e falsario anche Priebke e tutti coloro che lo difendono e lo giustificano. La campagna contro di me è un tentativo di processare la Resistenza e la lotta partigiana. Vogliono processare me, come se io fossi il deus ex machina di non so quale macchinazione. È una cosa folle, ridicola e gravissima, oltreché lesiva della dignità di un cittadino italiano che, tra l'altro, è bene che se lo ricordino, è stato decorato al valor militare. Sono soltanto degli sciacalli che cercano di insozzare quello che la Resistenza ha fatto», ha precisato.

Tra l'altro, proprio ieri, in alcune strade di Roma sono stati affissi piccoli manifesti di alcuni provocatori fascisti con un «Chi l'ha visto?» e sotto una foto di Bentivegna. Si dice poi che il gappista «gira armato, con documenti falsi ed è responsabile di omicidio nei confronti dei morti di via Rasella e dei massacrati alle Ardeatine». Bentivegna ha presentato immediata denuncia alla Polizia.



Erich Priebke ripreso da una telecamera a circuito chiuso durante il processo.

Capodanno/Ansa



Scampato di Auschwitz. Voglio incontrare l'ex capitano delle SS

Nedo Fiano, 71 anni, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz nel quale perse tutta la famiglia, venti persone, ha chiesto di incontrare Erich Priebke. Lo ha detto il figlio Emanuele, assessore alla cultura della comunità ebraica di Milano. Emanuele Fiano ha detto che se la loro richiesta verrà accolta, accompagnerà il padre. Dice Fiano: «Vorremmo incontrare Priebke e parlargli per dare una voce agli aguzzini dei miei incubi di bambino e per capire se esiste davvero la "banalità del male" di cui parla Anna Arendt nel suo bellissimo libro sul processo ad Eichmann».

«Parlare con Priebke», conclude Emanuele Fiano, «servirebbe per capire se è in grado di raccontare il male che ha fatto. Immaginavano i nazisti che dietro i crimini da loro commessi ci sarebbe stato un futuro, pensavano agli orfani di quelli che uccidevano?». La richiesta formale di incontrare l'ex capitano delle SS da parte del Fiano padre e figlio, sarà ufficialmente inoltrata nei prossimi giorni alla cancelleria del Tribunale militare di Roma. Toccherà comunque anche a Priebke accettare o meno l'incontro.

CHI L' HA VISTO ?



BENTIVEGNA ROSARIO, anni 70 circa

**gira armato e con documenti falsi
TERRORISTA**

ricercato per omicidio e violenza continuata a danno di cittadini italiani (oltre 40 altoatesini a Via Rasella, 335 romani alle fosse ardeatine)

Ecco, a fianco, il volantino fascista contro Rosario Bentivegna, il gappista che partecipò all'azione partigiana di Via Rasella. Come si vede, è infarcito di menzogne vergognose. I soldati delle SS del reggimento "Bozen" attaccato in via Rasella, per esempio, non erano affatto cittadini italiani. Nelle SS potevano, infatti, essere arruolati soltanto coloro che avevano optato per la cittadinanza tedesca. Il reato delle vergognose menzogne del testo appartiene, senza alcun dubbio, al vecchio armamentario fascista utilizzato anche nel corso del processo contro il colonnello Herbert Kappler, responsabile diretto della strage alle Ardeatine, poi condannato all'ergastolo. Insomma, la campagna condotta da "Il Giornale" di Feltri, comincia a dare i suoi frutti. Prendiamo, per esempio, la terribile storia di quel povero bambino coinvolto nell'azione di via Rasella e straziato dall'esplosione della bomba. La vicenda non era mai stata nascosta da nessuno. Risultava chiaramente da tutte le deposizioni rese nel corso del processo Kappler. Altri civili che si affacciarono dopo l'attacco di via Rasella, alle finestre di casa, furono massacrati a raffiche di mitra dai fascisti e dai tedeschi giunti immediatamente sul posto. Anche questo risulta dagli atti.

Domani su Specchio:

Argentina. Telegrafato da...

Il mito di Eva Peron. La...

Madonna. la nuova Ed...

Alta ricerca di Trola. L'...

La donna che c'è in noi. L'...

Il male. Scopriamo le...

Ogni estratto Specchio più
La Stampa a 2.500 lire
Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Specchio. Prima riflette, poi parla.

La donna: «Voglio dimenticare». L'azienda nega

Muore di Aids Madre licenziata

Vasto, denuncia del primario

Colpevole di essere la madre d'una ragazza morta di Aids alcuni mesi fa, una donna di Vasto (Chieti) è stata licenziata dall'azienda dove lavorava. Il caso è stato reso noto, con una denuncia pubblica, dal dottor Francesco Lauria, primario del reparto malattie infettive del locale ospedale. L'azienda sotto accusa nega però che il licenziamento possa essere stato provocato dal decesso della ragazza, che aveva contratto il virus Hiv utilizzando una siringa infetta.

Omicidi bianchi Giovane operaio cade da 10 metri

Omicidio bianco in Campania. Un giovane operaio, Fulvio Spinazzola, di 26 anni, è morto ieri in un incidente sul lavoro avvenuto all'interno di una fabbrica di gelati di Calvano, un comune dell'entroterra napoletano. La tragedia è avvenuta intorno alle 16.30 all'interno della Unil-It Sagit. Fulvio Spinazzola è precipitato, per cause non ancora accertate, da una piattaforma alta una decina di metri sulla quale era salito, insieme ad altri due compagni di lavoro, per riattivare un impianto che si era bloccato. Il giovane è stato soccorso e trasportato all'ospedale civile di Caserta, dove però i medici non hanno potuto che constatare la morte. Spinazzola aveva cessato di vivere durante il trasporto. Sull'incidente sono state aperte inchieste della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.



La palazzina crollata per un'esplosione ad Aversa

Franco Castano/Pressphoto-Ad

FABRIZIO NONCONE

L'hanno licenziata perché sua figlia, otto mesi fa, è morta di Aids. Una storia, tragica e feroce, come ne accadono spesso in Italia. Più spesso di quanto possiate credere. O leggere. Di sicuro ne avrete lette altre, di storie così. Eppure, ogni volta, sembra che non ci sia limite all'ottusità, alla crudeltà, alla voglia di emarginare. Questo racconto arriva da Vasto, basso Abruzzo, una bella terrazza costiera a picco su un mare pulito e pescoso. Dove tutti conoscono tutti. Dove la pena d'una famiglia diventa il pettegolezzo d'una provincia.

po fa i morti di Aids finivano con nome e cognome sui giornali... la città è piccola, e le famiglie venivano subito additate... quello che non trovava casa in affitto, quello che non poteva uscire a fare due passi...

La donna lavorava in un tabacchificio. Ufficialmente, nei confronti di tale azienda, non esiste alcuna sua rivendicazione, né a livello sindacale né giudiziario. L'impressione è che sia soprattutto una donna affaticata dalla vita. Ora lavora, come colf, in una famiglia. Non ha voglia di riaprire vecchie ferite. «Sì, sono stata licenziata con l'unica colpa d'essere la mamma d'una povera ragazza morta di Aids... è così, ma non mi va di aggiungere una sola parola a questa mia personale tragedia. Ora cerco solo di dimenticare. Dopo tutto quello che mi è accaduto credo di averne il diritto. O no?».

La difesa

Il direttore del personale del tabacchificio, di proprietà della famiglia Boselli, di Vasto, smentisce però che la donna sia stata licenziata in seguito alla morte della figlia. «La donna - ha precisato - assunta da un anno in un contratto stagionale, è stata licenziata l'ultima volta l'11 agosto del 1995, insieme ad altre 120 operaie, poi riassunte nel novembre successivo».

La donna, tuttavia, non fu riassunta. E ciò avvenne, secondo l'azienda, poiché, a seguito della chiusura definitiva dello stabilimento di Vasto, avrebbe dovuto trasferirsi, come le altre facevano già da alcuni anni, presso il nuovo stabilimento di Paglieta (Chieti), in Val di Sangro.

I titolari del tabacchificio sostengono che la donna sarebbe stata infatti addirittura «avorita», perché unica dipendente mantenuta a lavorare a Vasto, «quando il tabacchificio era stato trasferito dagli inizi del 1990 in Val di Sangro». «Questo trattamento fu possibile grazie alla presenza di un magazzino di stoccaggio che andava di tanto in tanto controllato», ha affermato il responsabile del personale della Boselli, aggiungendo: «Risulta inoltre dai libri contabili che alla donna venivano addirittura quantificati gli anticipi sugli stipendi».

Dice il primario dell'ospedale, il dottor Lauria: «Il pregiudizio è pericoloso quasi quanto l'Aids».

La denuncia

Ad un anno di distanza, il dottor Lauria ha deciso di raccontare pubblicamente questa storia. L'ha resa nota in occasione della presentazione di un progetto pilota, da lui stesso ideato, per la prevenzione dell'Aids nelle scuole. «Ho creduto opportuno ricordare che simili forme di emarginazione possono essere evitate solo con un'adeguata educazione. Purtroppo, in questa zona, ci sono precedenti di un certo rilievo... Per esempio? Beh, qui fino a poco tem-

Aversa, un'esplosione, forse provocata dal gas, nel cuore della notte. Un ferito

Palazzo crolla, due vittime

Un tremendo boato ha svegliato Aversa, il secondo centro, per abitanti, della provincia di Caserta, alle 3,25 dell'altra notte. Una palazzina in tufo costruita una sessantina di anni fa, in pieno centro, è stata sventrata da una deflagrazione. Una coppia di anziani coniugi è morta sul colpo, un loro congiunto di 82 anni s'è invece miracolosamente salvato. Ustionato gravemente il titolare del Pub dov'è avvenuto lo scoppio.

Il crollo intorno alle 12. Se non avesse insistito per avere quel riposo per lui poteva andare diversamente

L'esplosione

Viene ritrovata l'insegna del pub, una foto di Gelsomina Margio. Viene spostata l'auto, una fiat Uno, di Arturo D'Angelo polverizzata dall'esplosione. Le squadre dei vigili del fuoco lavorano senza sosta, sotto gli occhi del sindaco Raffaele Ferrara, del capo dell'Ufficio Tecnico, l'ingegner Alfredo Golia, dei funzionari della commissariato e degli uomini della compagnia dei carabinieri. Tonnelate di tufo vengono spostate quasi con rabbia, a mano, da una parte all'altra della strada, ammonticchiate. Una lotta inutile, sotto le macerie, per fortuna non c'è più nessuno. Due bombole di gas vengono portate sulla strada. La valvola è chiusa, potrebbe essere stato il gas che hanno perso ad aver provocato la tragedia.

Nel pub

L'esplosione è avvenuta all'interno del locale, conosciuto da tutti, perché era quello che chiudeva più tardi di tutti, alle una, le due, le tre di notte, a seconda dell'affluenza. Arturo D'Angelo, quando s'era allontanato l'ultimo cliente, cominciava le pulizie, prima il cucinino, poi la sala. E proprio nel cucinino, due metri per tre e mezzo, s'è verificata l'esplosio-

ne. Il titolare del locale è stato investito mentre era accanto alla serranda del locale, con le chiavi in mano, non si sa per chiudere e andare via o perché avesse sentito l'odore di gas. La causa dell'esplosione la scintilla di un motore elettrico, un frigo andato in funzione, la serranda elettrica, chissà. Lo diranno perizie e indagini dei Vigili del Fuoco, uno dei quali s'è procurato una distorsione alla mano per spostare le pietre di tufo. I tecnici non escludono nessun pista, nemmeno quella di un attentato del racket, anche se quella di una fuga di gas appare la più probabile.

Un locale «sfortunato» quello dove si è verificato lo scoppio. Un figlio della coppia morta nel crollo, anni fa s'era suicidato con un fucile. Nel locale aveva allestito un negozio di autoriscaldatori. Ha lasciato tre bambine e la moglie che hanno vissuto con l'aiuto di Arcangelo Cesaro e della sua pensione. Una delle tre doveva sposarsi tra qualche settimana e all'altare doveva portarla il nonno. Arcangelo e Vincenzo Cesaro non si parlavano da qualche anno. I due fratelli avevano litigato proprio perché il secondo aveva fittato il locale ad un Pub che mandava nella casa di Arcangelo cattivi odori e rumori. Ancora aneddoti: Arcangelo aveva ricevuto un'offerta multimilionaria per vedere la sua abitazione e l'ampio giardino retrostante, ma l'aveva rifiutata, anche di recente.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZANA

■ AVERSA «Sembrava che stesse per crollare tutto, i vetri hanno tremato, s'è sentito un tremendo boato». Teofilo Coscione, 24 anni, abita proprio accanto alla casa di tufo mandata in frantumi da un'esplosione l'altra notte ad Aversa e rivive quel tremendo boato, la corsa all'esterno assieme ai genitori ed al fratello Francesco, agli altri vicini, la vista di quel cumulo di detriti dal quale fuoriusciva un braccio. Racconta delle grida di una famiglia, padre, madre e figlia di tre anni, che non riusciva ad uscire dal cortile e di quel braccio che usciva dalle macerie. «Sembrava il braccio di un morto - prosegue Teofilo Coscione - invece s'è mosso, abbiamo capito che era vivo».

I soccorsi sono giunti immediatamente, dieci minuti al massimo dallo scoppio. Arturo D'Angelo, 27 anni, figlio di un vigile urbano, la moglie è in attesa del primogenito, viene

estratto dalle macerie ancora vivo. Il volto nero per la fiammata che lo ha investito, il petto tutto una piaga, viene caricato sull'autambulanza e portato al centro ustionati del Cardarelli a Napoli. Si cerca di fare l'appello dei superstiti e dei dispersi: Mancano all'appello quattro persone. Vincenzo Cesaro di 82 anni, il figlio Salvatore, vigile urbano, Arcangelo Cesaro di 80 anni e la moglie Gelsomina Margio di 77. Il primo viene estratto quando sono le quattro di notte. È illeso. Intorno alle cinque vengono trovati i corpi senza vita di Arcangelo Cesaro e di sua moglie. Sono stati schiacciati dal muro crollato. Si continua a scavare alla ricerca dei vigili urbani un lavoro frenetico che non rallenta neanche quando i vigili urbani dicono il loro collega, proprio l'altra mattina, si era preso tre giorni di ferie per andare in montagna. Tomerà sul luogo del

Reggio Calabria

Riciclaggio: decine di arresti

NOSTRO SERVIZIO

■ REGGIO CALABRIA Sono state arrestate una sessantina di persone, in varie parti d'Italia, nel corso di un'operazione eseguita dalla Guardia di Finanza su disposizione della Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, che si è avvalsa anche dell'attività del Side. Si tratta di un traffico internazionale di droga, svoltosi tra la Germania, Austria e Sud America ad opera delle famiglie mafiose Morabito, Palamara e Bruzzaniti, operanti, soprattutto, nella Luciride: le famiglie riciclavano i proventi con la complicità di alcuni funzionari di banca. Tra i cervelli della organizzazione vi erano il pentito Giacomo Lauro ed il fratello Bruno.

Per eseguire l'operazione contro i narcotrafficanti calabresi, estesa in tutta Italia, la Guardia di Finanza ha impiegato 800 uomini, i quali hanno anche compiuto numerose perquisizioni e sequestri di carteggi di società finanziarie, utilizzate dall'organizzazione per riciclare enormi capitali illeciti.

I soggetti colpiti dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria sono 136; 56 gli arresti, comprendenti anche persone residenti all'estero. L'operazione è stata denominata «Hidros» e ha colpito, come detto, in particolare, un'organizzazione legata al clan Palamara-Morabito-Bruzzaniti, capeggiato da Leo Cala, delitto del capo storico Giuseppe Morabito, specializzata nel traffico internazionale di stupefacenti e con propaggini organizzate soprattutto in Lombardia ed in Piemonte. Interessate dall'operazione sono state anche la Calabria (Africo Nuovo), la Liguria, la Toscana e l'Emilia Romagna.

Le società

Perquisizioni domiciliari sono state eseguite a Milano, Brescia, Verbania, Novara ed Alessandria, mentre a Lucca, Imperia, La Spezia e Ferrara sono stati individuati i professionisti di cui si è avvalsa l'organizzazione calabrese per l'attività di riciclaggio internazionale.

Imputati nel procedimento «Hidros» risultano Giorgio Dazzi, braccio destro di Giovanni Cannizzaro, emissario di fiducia della famiglia catanese Santapaola, Pintors Curio e Renzo Bellavigna, considerati i registi dello scenario finanziario internazionale in cui, negli ultimi anni, «l'azienda mafia» ha trovato la sua massima espressione. Per conto del sodalizio guidato da Cala, gli intermediari finanziari hanno eseguito transazioni per milioni di dollari.

Le società sequestrate sono: Soliman Finance s.a., con sede a Panama ed uffici di rappresentanza in Italia, a La Spezia, guidata da Curio Pintors; Assorance Credit s.p.a., con sede a Milano, guidata da Davide Emilio Dainese; Fiduciaria Bankcond, con sede a Milano, riconducibile a Guido Salvini; La Minerale di Masina Giuliano, con sede a VerCELLI, riconducibile ai coniugi Giuliano Masina e Rosanna Cavalli.

Fidanzati suicidi per amore?

Scontri in famiglia prima del tuffo nel vuoto

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCARO

■ GALLARATE. Perché? «Ancora non lo sappiamo», rispondono al commissariato. La pila di verbali dopo due giornate di interrogatori potrebbe tuttavia nascondere almeno un embrione di verità per dare una spiegazione logica al suicidio di Michela e William, i due fidanzati che l'altra notte, mano nella mano, si sono tuffati dai ponteggi di un condominio in costruzione a Cavarina, trecento metri dalla casa dei genitori di lei. Una tragedia che lascia sgomenti, priva di logica apparente. Nessuna difficoltà di rilievo, un amore tenero e pulito sbocciato da appena un mese che non regge il primo scoglio della vita: Michela Zanetello, 19 anni, e William Pianelli, 22, volevano ad ogni costo una breve vacanza in Spagna. La famiglia di lei - il padre Antonio e la mamma Raffaella - si erano opposti: «William deve lavorare, e tu Michela tra un mese hai la maturità: interrompere adesso la scuola potrebbe compromettere gli

studi». Obiezione più che legittima. Il diverbio sulla vacanza negata si era risolto, in casa Zanetello, la sera di domenica 5 maggio. Forse la discussione aveva trascorso i toni, forse il diniego divenuto un imperativo era stato interpretato come un torto irreparabile. «Michela era una ragazza cocchiuta, portata a contestare qualsiasi forma di autoritarismo», dicono al liceo artistico. E William, operaio da quando aveva superato i 14 anni, ne subiva il fascino. E poi l'amore aveva fatto il resto: ora non potevano più coabitare, se non a prezzo della coerenza, con chi negando loro la Spagna aveva infranto il grande sogno. E così domenica sera, alle 23.30, quando i genitori di lei vanno a dormire, William e Michela escono di casa con un paio di coperte e trascorrono la notte sulla Panda rossa di lui. «Non sotto casa, si allontanano ma restano in zona», dice la polizia. L'indomani, lunedì, Michela bagna la scuola e William il lavoro, nel-

la piccola ditta metalmeccanica di Taino. Rientrano a casa alle 16.30, Michela cerca di terminare un disegno per la scuola, William le tiene compagnia. Quando ricasca anche papà Zanetello, la discussione si riaccende. Dapprima un blando rimprovero. Subito dopo si torna a parlare di Spagna. I due ragazzi si mostrano più che mai decisi a disobbedire.

Papà Zanetello passa dalle parole ai fatti. sgonfia tutte le gomme della Panda di William, parcheggia la fuor casa. Sono circa le 17 di lunedì i ragazzi escono, a piedi. Il loro genitori non li rivedranno mai più da vivi. L'indomani William telefona alla sorella Iaria, a casa dei genitori di lui: «Non vi preoccupate, vogliamo solo andare all'estero», Iaria, 21 anni, è separata, ha una casa sua: «Ma possiamo parlarne?». «Certo, però a casa tua, vai a casa che ti telefono». Invece la telefonata non arriverà mai. Non si sa dove e come abbiano trascorso quella notte. Ma c'è chi dice: li ho visti in ristorante.

Lezione agli studenti della Cattolica di Milano. «Il giornalismo? In crisi irreversibile»

Montanelli: «Tv, maledetta tv»

SOFIA BASSO

■ MILANO Parla da esule Indro Montanelli ai ragazzi dell'Università Cattolica di Milano. Orfano di un modo di fare giornalismo che non esiste più, il vecchio opinionista sceglie la vena nostalgica e pessimista per dialogare con le centinaia di aspiranti cronisti che ieri mattina sono accorsi alla lezione del maestro. Occhi bassi e ana stanca, l'ex direttore della Voce non fa giri di parole. «Can ragazzi, questa affluenza mi preoccupa: non vorrete fare tutti i giornalisti? Non ho messaggi di speranza, perché questa professione sta attraversando una crisi irreversibile».

Nessun dubbio sul responsabile primo di questa difficoltà, l'odiata televisione, «questo strumento malefico che conduce alla sclerosi del cervello, e che dovrebbe essere dato al rogo». È con le armi del tempismo e dell'immagine che la telecamera sta uccidendo l'antico mestiere del cronista, sollevando il

pubblico dalla fatica di leggere e ragionare. Nel suo j'accuse Montanelli coinvolge, però, anche la carta stampata, colpevole di essersi adattata a un ruolo ancillare. «I grandi quotidiani si sono sottomessi alla tivù, inducendosi a sua appendice e megafono. Questa scelta è un suicidio». Non si riconosce più l'ultraottantenne Indro in un giornalista che rincorre l'audience. «A questa corsa verso il basso e il dottrinale io non ci sto». «Se questa è la democrazia io non sono democratico», chiosa l'antico lettore di Prezzolini e Weber, lui, l'eterno liberale conservatore, che con questa destra non vuole però avere nulla a che fare.

Non risparmia proprio nessuno nella sua requisitoria contro l'Italia di oggi, nemmeno Antonio Di Pietro, sempre esaltato nei suoi articoli di fondo. «Purtroppo anch'io ho collaborato a uno dei più grossi errori della stampa italiana: la mitiz-

zazione di Di Pietro. Certo, «un bravo magistrato e anche una brava persona», ma non quel «San Giorgio della moralità in lotta contro la corruzione». Soprattutto Montanelli punta il dito contro la giustizia in Italia, che «non sta mai nei suoi limiti e sopraffà la legge».

Sarebbe una grande battaglia quella per la giustizia, ma Montanelli è stanco: «Io sono vecchio, potreste farla voi». Lui le sue battaglie le ha già condotte, e - aggiunge - già perse. Il sogno di fare un giornale senza padroni politici o economici, con la fine delle due avventure del Giornale e della Voce, è stato infranto. È amaro il quadro dipinto dall'ex direttore, e anche il suo dialogo con gli studenti. Al grande applauso che aveva accolto la sua introduzione, questo risposto proponendo ai ragazzi di fondare un partito, ma poi le domande degli aspiranti cronisti lo deludono: «Se farai la scelta della televisione non sono più un tuo amico», ribatte a una studentessa che aveva ammesso di

mirare al piccolo schermo Ringrazia per i complimenti dei ragazzi sempre riverenti, ma più volte si dichiara in disaccordo con loro. E a margine dell'incontro ammette: «Ho voluto scoraggiarli perché questo mestiere è al capolinea».

Risponde anche alle domande di attualità. Andreotti? «Ha due moralità, ma i due processi a suo carico non sono credibili. Pecorelli gli sarebbe bastato comprarlo, e il bacio a Ruina è una buffonata. Non credo che bacchi nemmeno sua moglie, con quella sua bocca a taglio di salvadanaio». Priebke? «Si dovrebbe processare chi diede gli ordini, non l'esecutore».

Insomma, da dove si può incominciare per rifare il giornalismo italiano e questo paese? Scuote la testa scettico. «Bisognerebbe rifare tutto, ma c'è una mediocrità diffusa, non esistono più i personaggi di un tempo». Lui ormai si è ritirato in quello che definisce il suo «occolo al Corriere», a fare il «Mammuth del giornalismo».

Trovati otto depositi miliardari intestati ai familiari

Scoperto il tesoro di Squillante

C'è Previti nei conti svizzeri?

Ci sono otto conti esteri nel mirino degli inquirenti milanesi, e in buona parte riguardano Renato Squillante e i familiari dell'ex capo del gip romano, caduto in disgrazia. I pm Ilda Boccassini e Francesco Greco, sono rientrati ieri dalla Svizzera, dove si sono incontrati col procuratore confederale Carla del Ponte. Alla collega elvetica indicate banche e numeri di conto corrente sui quali sarebbero passate tangenti Fininvest destinate all'ex magistrato.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono tornati a casa per così dire, con i soldi in bocca, i due pm milanesi Ilda Boccassini e Gerardo Colombo, reduci da una trasferta svizzera a Berna. Erano andati a caccia di famosi conti svizzeri di Renato Squillante, l'ex capo del gip romano tratto dall'accusa di corruzione. E a quanto pare, nella complessa mappa delle banche elvetiche, avrebbero individuato otto conti esteri, per i quali ora attendono dettagliate documentazioni dai colleghi di Ginevra. Tra questi, secondo indiscrezioni trapelate, ce n'è più di uno che sarebbe riconducibile a Squillante ai suoi familiari e girano anche che a nove zeri relative alla loro consistenza: un gruzzolo di parecchi miliardi.

I conestri

L'ex magistrato, lo ricordiamo, ha sempre negato l'esistenza di conti esteri intestati a lui, direttamente o per interposta persona. I suoi figli, entrambi magistrati che lavorano all'estero, hanno dichiarato di avere conti in Svizzera sui quali venivano accreditati i loro stipendi. Si sono però opposti alle rogatorie, con le quali il pool milanese chiedeva trasparenza sulle movimentazioni di questi conti, il rispetto degli inquirenti ovviamente che siano stati utilizzati dallo stesso Squillante per occultare parte dei quattrini che, secondo l'accusa, avrebbero pagato tangenti.

Ora però, il pool ha puntato i riflettori su quei che sarebbero intestati a Squillante, all'avvocato romano Attilio Pacifico, coinvolto in questa stessa inchiesta e a un altro personaggio eccellente: l'avvocato berlusconiano Cesare Previti. Si tratta di una rete di contabilità sommersa che si ricollega, anche ai fratelli Paolo e Silvio Berlusconi e che in sostanza confermerebbe l'accusa, secondo la quale, Renato Squillante avrebbe ricevuto sistematicamente quattrini di provenienza Fininvest, in cambio di protezioni giudiziarie. Sempre secondo indiscrezioni, le richieste di rogatoria sarebbero partite dall'Italia con indicazioni molto precise sugli istituti bancari, numeri di conti, i movimenti effettuati. A questo punto, la Svizzera può indagare a colpo sicuro e teoricamente potrebbe fornire in tempi molto rapidi le risposte che il pool attende. Già da parecchio tem-

nivano girati ad Aloisio, che li faceva figurare come il ricavato di fortunati investimenti in borsa. Adesso, pare che sia stato lo stesso Aloisio a fornire nuove piste agli inquirenti, anche se sulla faccenda non trapela nulla di ufficiale.

Documenti giudiziari

In attesa della documentazione dalla Svizzera, gli inquirenti continuano il lavoro su documenti giudiziari, in particolare tutte le archiviazioni fatte dall'ex capo del gip romano tra il 1988 e il 1991, tra le quali, alcune riguardavano anche vicende immobiliari e di borsa relative agli indagati e vicende in cui era direttamente coinvolto il gruppo Fininvest. Fino ad oggi sono una quarantina i testi ascoltati nell'ambito di questa inchiesta. Nella lista ci sono anche otto magistrati romani.

Ariosto, beni pignorati

Su un altro fronte, quello della giustizia civile, ieri è tornata alla ribalta anche la superestese di questa inchiesta, Stefania Ariosto. La principale accusatrice di Renato Squillante ha parecchie grane legali e ieri, il pretore civile di Milano, Caterina Chiulli, ha respinto l'opposizione che aveva fatto, alla esecuzione per la vendita di alcuni beni pignorati. Il 3 maggio scorso la signora Ariosto accompagnata dall'avvocato Mario Roda si era presentata davanti al pretore sostenendo che i beni pignorati tempo fa nel suo negozio di via Montenapoleone non sarebbero interamente suoi, ma appartenerebbero a società di cui è legale rappresentante. Il giudice ha invece accolto le argomentazioni della controparte e ha respinto l'istanza di sospensione del processo esecutivo, rinviando la causa al 17 ottobre prossimo. Il pretore ha tra l'altro osservato che al momento del pignoramento dei beni Ariosto non aveva fatto rilevare la proprietà degli stessi. Nei prossimi giorni si saprà quando i beni verranno messi all'asta, anche se si tratta di poca cosa. I beni pignorati sono un computer, una fotocopiatrice, una macchina per scrivere in videoscrittura, alcuni tavoli e due poltrone. Il modesto ricavato servirà a far fronte a debiti per 22 milioni che la signora Ariosto ha contratto nei confronti del professor Pier Armando Dogliani, autore di una consulenza legale. Altri 10 milioni per una causa avviata da una vicina di casa, che aveva citato l'Ariosto, colpevole di possedere un condizionatore d'aria troppo rumoroso. Altre grane legali vedono contrapposto un sacerdote, il parroco di via Montenapoleone che nel caso specifico era anche il padrone di casa Ariosto, alla quale aveva affittato due magazzini. Il parroco la ritiene morosa, lei sostiene di aver diritto a un rimborso per le centinaia di milioni spesi per ristrutturare i locali.

Niente tatuaggi per chi vuole annularsi nei carabinieri

Niente ancore, donne o all'acqua sulle braccia: sotto la divisa di un carabiniere tatuaggi sono decisamente fuori luogo, al punto da costituire un criterio di selezione decisivo per l'arruolamento nelle file dell'Arma. E il carabiniere, rivista ufficiale della Benemerita, a chiarire che i disegni sulla pelle sono sconsigliati perché è buona norma che un esponente dell'Arma non abbia segni particolari di riconoscimento. Il dubbio era venuto a un lettore di Roma, che sollevava il problema chiedendo se chi aspira ad arruolarsi nell'Arma corre il rischio di essere dichiarato non idoneo a causa di un tatuaggio. Il mensile dei carabinieri ammette che sull'argomento non ci sono norme particolari, ma si pronuncia decisamente per il divieto al tatuaggio: «In assenza di precise disposizioni - si legge - riteniamo che l'arruolamento nell'Arma di un giovane con tatuaggio non sia possibile, perché ciò non è conforme ai principi che disciplinano il complesso di requisiti fisici che deve possedere un appartenente all'Arma dei carabinieri».



Lo stilista Giorgio Armani

Luca Bruno/Agf

Stilisti alla sbarra a Milano per corruzione. Giorgio Armani chiede il pattugliamento

Inizia oggi, dopo quasi un anno di rinvii, il processo milanese contro i big della moda. Alla sbarra, per citare i nomi più prestigiosi, Giorgio Armani, Gianfranco Ferré, Krizia (al secolo Mariuccia Mandelli), Etro e Santo Versace, tutti accusati di corruzione per aver pagato tangenti alla Guardia di finanza. Come contropartita avrebbero ottenuto sostanziosi sgravi fiscali illegali: in altri termini le fiamme gialle avrebbero chiuso un occhio sulla verifica della contabilità aziendale. I signori della passerella si sono sempre difesi dicendo di essere vittime e non corruttori e di essere stati costretti a pagare per minacce e vessazioni della Guardia di finanza. Il fronte della difesa però adesso scricchiola, dato che lo stesso Giorgio Armani ha chiesto il pattugliamento, che proprio questa mattina dovrebbe essere formalizzato. Insieme a lui un'altra decina di imputati chiede di uscire dal processo attraverso riti

alternativi, anche se per ora nella lista non ci sono altre grandi firme della moda. Lo stilista piacentino ha deciso di ammettere le proprie responsabilità? La sua posizione si chiarirà questa mattina, anche se a quanto pare si tratta solo di una scelta tattica. Nel mondo della moda, si sa, l'immagine è tutto, e Giorgio Armani ha a quanto pare deciso che mesi di processo con telecamere puntate su questa vicenda non gioverebbero all'attività della sua azienda, preferendo così una dignitosa ritirata. Gli imputati sono in tutto diciannove, ma dopo la scrematura dei pattugliamenti potrebbero ridursi a una decina. Le tangenti circolate per questa vicenda processuale ammontano complessivamente a poco più di un miliardo. Il processo già oggi dovrebbe entrare nel vivo con l'inizio del dibattimento: il pubblico ministero Elio Ramondini è già pronto per la sua relazione introduttiva.

Il giallo di Chiavari. L'autopsia: Nada non fu stuprata. Si cerca l'arma

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELZI

GENOVA. È stata massacrata con una mezza dozzina di colpi alla testa, inferi con un oggetto contundente, pesante ma non tagliente. Colpi sferrati da una persona molto robusta ed energica, o - quanto meno - assai determinata, in quel momento, a nuocere e a distruggere. Di scarso rilievo le altre ferite presenti in altre parti del corpo, compresa la lesione riscontrata all'inguine, sul dorso del pube. Un tipo di lesione che farebbe escludere ogni ipotesi di violenza sessuale e che, addirittura, potrebbe essere stata determinata semplicemente dalla caduta a terra dopo l'aggressione. Sono questi i primi dati certi sulla morte di Nada Cella, scaturiti dall'autopsia sul cadavere della ragazza eseguita ieri pomeriggio all'istituto di medicina legale del San Martino di Genova, e trapelati ieri sera in via ufficiosa.

Quattro gli esperti incaricati dal sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Filippo Gebbia: i professori Marcello Canale e Andrea Giannelli per il riscontro autopsico, e i professori Francesco De Stefano e Armando Mannucci, che procederanno nei prossimi giorni all'esame comparato del Dna della vittima e delle varie tracce di sangue reperite dagli inquirenti nel corso delle indagini.

L'autopsia

Che effetto avranno, sul quadro dell'inchiesta, queste prime risposte dei periti settori? Gli inquirenti non si sbottano, il riserbo continua ad essere rigoroso. Sicuramente diventerà più mirata e selettiva la caccia all'arma del delitto: il fatto che gli esperti parlino di oggetto pesante ma non tagliente, farebbe escludere l'ipotesi - aleggiata per tutta la giornata di ieri - che ad uccidere Nada Cella sia stata una persona armata di un martello o di una piccozza. L'arma - dapprima senza nome - l'avevano cercata nello studio di Marco Soracco, in tutti i cassonetti della spazzatura del centro storico di Chiavari, nella casa di campagna del commercialista. Forse anche in casa di Luciana Signorini, la donna picciolabile che sarebbe stata l'ultima persona a vedere Nada Cella e alla quale sono stati sequestrati gli indumenti che indossava lunedì mattina.

Il martello

Ieri mattina, poi, gli inquirenti erano tornati alla carica nell'edificio in cui è avvenuto il delitto. Sistematicamente e senza fretta, gli uomini del commissariato, coadiuvati da vigili del fuoco, avevano passato al setaccio tutte le strutture comuni, ogni angolo, ogni possibile nascondiglio, comprese le fioriere sui terrazzi. In particolare si erano dedicati all'ascensore condominiale, ispezionando palmo a palmo l'intero impianto a partire dal vano sottostante il piano terra, dove un pompiere si è calato, armato di torcia. Alla fine dell'ispezione, come al solito, bocche cucite, ma non era difficile immaginare i risultati: poteva anche darsi che gli inquirenti avessero messo le mani su qualche elemento nuovo, ma l'arma del delitto non era saltata fuori. Nel frattempo aveva comunque preso corpo la sensazione che gli investigatori mirassero ad un oggetto preciso, e cioè ad un martello da montagna. L'ipotesi nasceva dal raffronto con uno dei tanti filoni di indagine battuti in questi giorni.

Il commercialista

Nella casa di campagna di Soracco, infatti, l'attenzione della polizia si era appuntata su una attrezzatura da montagna, prestata al commercialista - che è un appassionato di escursioni in quota, iscritto al Cai di Chiavari - da un amico, in preparazione di una escursione programmata per il 25 aprile e poi saltata per il maltempo. Attrezzatura quasi completa, corde, ramponi, imbragatura e tutto il resto, ma mancava proprio il martello, e questa assenza (prima del responso dell'autopsia) era sembrata significativa.

Milano, nuova accusa per Craxi. Greco ha chiesto l'associazione per delinquere

MILANO. Un'altra mazzata per Bettino Craxi, che da ieri è formalmente accusato di associazione per delinquere per i suoi conti esteri alimentati da tangenti a nove zeri. L'accusa che coinvolge anche l'avvocato, sostino Ruiu e la "primula rossa" Mani Pulite, Gianfranco Troielli, è stata formalizzata ieri, quando il pubblico ministero di Milano, Francesco Greco, ha chiesto una proroga delle indagini al gip Luca Pistrelli.

È la prima volta che i magistrati milanesi contestano a un politico un reato di questo rilievo. Finora l'accusa di associazione per delinquere era stata contestata solo a un gruppo di militari della guardia di finanza, coinvolti nelle inchieste sulla corruzione. Il terzo è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla violazione della legge sul finanziamento partiti. I tre, erano già stati rinviati a giudizio per l'inchiesta che riguarda tutta la complessa contabilità estera di Bettino Craxi,

un impero occulto di cui si sono trovate consistenti tracce dai forzieri di Hong Kong alle Bahamas, passando per la Svizzera e il Lussemburgo. Proprio da uno stralcio di questa inchiesta, parte la nuova accusa, notificata mercoledì ai difensori dell'ex segretario del garofano e dei suoi cassieri di fiducia. La vicenda è stata confermata ieri dal legale di Craxi, Carlo Taormina, che ha parlato di un «teorema in base al quale i partiti che hanno finanziato la loro attività politica, sono stati accomunati ad una associazione per delinquere». Taormina ha rilevato che in questo modo «continua ad essere esercitata la pressione della magistratura». In particolare, l'avvocato ha rilevato che questa accusa, per la sua gravità, sarebbe necessariamente esclusa da ipotesi di soluzione politica. Nel merito, non si sa nulla delle motivazioni che fanno da sfondo a questo nuovo colpo di scena. Si tratta di una nuova inchiesta, iniziata sei mesi fa, ma il provvedimento

Nuova iniziativa del pm Nordio. La replica: «Accuse inesistenti e prive di fondamento»

Indagati sette funzionari pds

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sette inviti a comparire sono stati notificati ieri ad altrettanti funzionari e dipendenti del Pds, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Venezia sul presunto finanziamento illecito del partito mediante operazioni sul patrimonio immobiliare. Le ipotesi di accusa formulate dal pm Nordio sono, a vario titolo, quelle di finanziamento illecito ai partiti, violazione della legge contro il riciclaggio, favoreggiamento e violazione dei sigilli. Gli indagati il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds Marco Fredda, il socio dell'immobiliare «Tiberiade» di Roma Cesare Remia, i funzionari Massimo Danielli e Mauro Barisone, il funzionario della «Banec» Remo Angelo Checconi e i dipendenti del Pds Mauro Ottaviano e Spartaco Zocchi.

L'indagine cui fanno riferimento gli inviti a comparire riguarda il prelievo versamento irregolare al Pds di assegni emessi per un totale di tre miliardi di lire emessi dalla Banec per conto della finanziaria «Fincooper», a copertura di una operazione immobiliare ritenuta fittizia, poi girata al Pds senza che venissero iscritti a bilancio. Ai dipendenti del partito viene inoltre contestata la violazione dei sigilli posti all'ufficio di Fredda, avvenuta tra il 19 e il 22 settembre 1993, quando il locale fu chiuso dai carabinieri di Roma su ordine della Procura della Repubblica di Milano.

Le accuse ripubblicate nei confronti di Fredda riguardano l'emissione nel novembre 1994 di due assegni per un totale di due miliardi 790 milioni di lire, tratti da un conto intestato alla Tiberiade, che vennero incassati da Barisone e Danielli, definiti da Nordio «addetti alle finanze del Pds». Il denaro avrebbe fatto parte di una «provvisoria» di tre miliardi di lire versati nel conto della Tiberiade mediante una complessa operazione incentrata su un preliminare di vendita di due villette situate a Roma, in via Tiburtina. Secondo il contratto, l'immobiliare

avrebbe venduto gli edifici alla società «Finsoge Srl», una finanziaria appartenente alla Lega Coop che si occupa di rilevare immobili provenienti da fallimenti o liquidazioni. A metà novembre del 1994, la Finsoge avrebbe chiesto perciò a una società controllante, la «Fincooper», il rilascio di 30 assegni circolari da cento milioni ciascuno, che vennero emessi tramite la «Banec», senza che però venissero specificate le generalità dei destinatari dei titoli. I sospetti - tutti da provare - del magistrato si appuntano in particolare sulle tre società - Fincooper, Finsoge e Banec - che da alcune testimonianze risulterebbero «intermediari finanziari» tra la Lega delle Cooperative e il Pds. Questa, l'ipotesi sulla quale si basa l'accusa. Ipotesi contestate sia dalla Lega delle Cooperative che dal Pds. «La Lega delle Coop non è proprietaria di società finanziarie e non intrattiene rapporti finanziari né con il Pds né con altri soggetti che non siano attinenti alla propria attività», ha sostenuto il presidente Ivano Bar-

berini. Da parte sua Marco Fredda ha affermato: «L'informazione di garanzia che ho ricevuto dalla procura della Repubblica di Venezia è basata su presupposti inesistenti e privi di ogni fondamento, come riscontrabile dalla documentazione in possesso anche della stessa procura».

Le accuse a me contestate, così come alle altre persone coinvolte - continua Fredda - dimostrano una conduzione superficiale, disinvolta e prevenuta delle indagini; la quale risponde alla sola logica di confermare il teorema accusatorio contro l'intera attività del Pds, al di là di ogni riscontro oggettivo. Un'indagine per la quale - prosegue - la sola circostanza di prestare la propria attività in favore del Pds può costituire reato, in quanto, a dire dello stesso magistrato inquirente, questo partito mostrerebbe una indifferenza alle regole minime di convivenza civile. Posso diltendarmi da accuse che si fondano su ipotesi giuridiche ma difendermi da accuse inesistenti è avvilente».

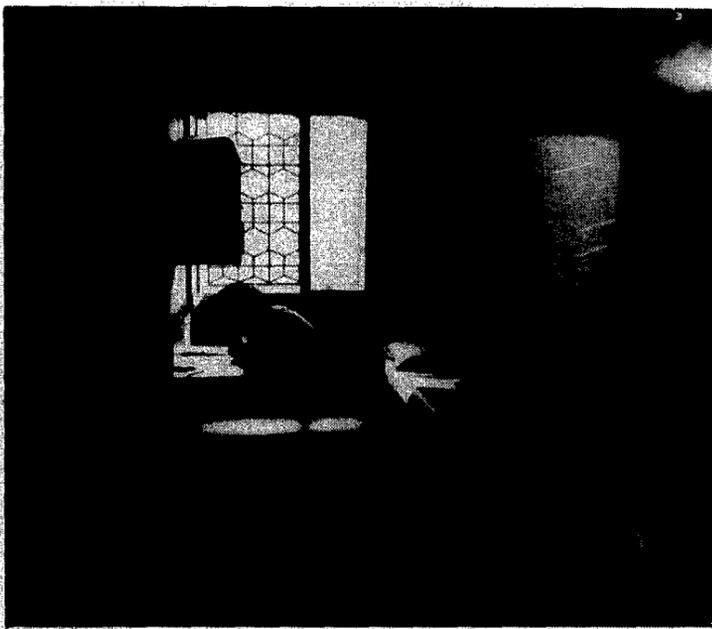
Lavora, ha famiglia, la sua salute è precaria. I processi sul suo passato lo riportano in cella

Era drogato si riabilita In carcere

Tossicodipendente per dieci anni, da cinque ha messo la testa a posto: lavora, si è fatto una famiglia, è impegnato nel volontariato, anche se il suo stato di salute è assai precario. Ora, però, la giustizia gli chiede il conto dei reati commessi quando era nel tunnel della droga, e dovrebbe scontare quasi dodici anni in cella per il cumulo delle pene passate in giudizio. Il suo avvocato ha chiesto la grazia a Scalfaro. «Se no - dice - rischia di morire in carcere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHINZI

Poco più che ventenne, aveva imboccato il tunnel della droga e per dieci anni aveva commesso reati su reati, tutti connessi alla sua tossicodipendenza. Cinque anni fa, in carcere, la svolta: il giovane decide di tentare di liberarsi dalla sua schiavitù e intraprende, con successo, un complesso programma di recupero. Ora è, letteralmente, un'altra persona: lavora, ha messo su famiglia, fa del volontariato anche se le sue condizioni di salute - per l'eredità dell'uso e abuso di droga - sono assai precarie. Ma, proprio ora, la giustizia gli presenta il conto dei reati commessi nel corso di quei dieci anni scagurati: undici anni e otto mesi di reclusione da scontare senza scampo, frutto del cumulo delle pene passate in giudizio. «Uno sviluppo ineccepibile sotto il profilo formale - dice il suo avvocato - ma in concreto si condanna quest'uo-



Calcina/Contrasto

mo a morire in carcere, e per questo ho inoltrato al presidente della Repubblica una domanda di grazia».

Protagonista della vicenda il trentacinquenne genovese Andrea Incandela, assistito dall'avvocato Tommaso Cecere. «L'esordio» di Andrea sul certificato penale - spiega il legale - risale a quando aveva poco più di vent'anni. Senza un nucleo familiare solido alle spalle, profondamente immaturo, consumatore precoce di sostanze stupefacenti, si era inserito rapidamente in un vero e proprio contesto criminale, ed aveva cominciato ad entrare e uscire dal carcere a ripetizione. Ma nel 1991, nel corso dell'ennesimo periodo di detenzione, Andrea decise di intraprendere un programma di recupero e ottenne dal Tribunale gli arresti domiciliari presso una comunità.

La comunità era quella di Saman-Quadrifoglio. Andrea - rac-

conta uno dei responsabili - è riuscito, al prezzo di molti sforzi e grandi sacrifici, a seguire scrupolosamente le indicazioni dell'equipe socio-sanitaria; è maturato ed ha ricostruito positivamente la sua personalità. Al punto da diventare, in seguito, un importante punto di riferimento per i nuovi «ospiti», soprattutto giovani e giovanissimi, grazie alla sua disponibilità e facilità a socializzare. Andrea impara anche un lavoro, e diventa un bravo elettricista, ma la salute comincia a vacillare; tuttavia - ricordano in comunità - lui non ha mai cercato di utilizzare le sue condizioni cliniche per schivare mansioni sgradevoli e ha mantenuto inalterata una straordinaria carica vitale e umana. «Il rag-

Educazione sessuale dal parroco

VICENZA

A lezione di sesso dal parroco. Ci stanno passando i ragazzi della terza media di Villaganzerla, nel vicentino: un breve ciclo di incontri «educativi», più che istruttivi in cui a parlare dei primi dubbi, dei primi pruriti adolescenziali e dell'amore è un prete. Giovane, attivo, moderno, naturalmente. Si chiama don Luigi Maistrello, ha 42 anni, è parroco di San Maiolo a Lumignano, sui colli Berici.

Adesso che l'esperienza sta finendo sui giornali, don Luigi non si sbottone più di tanto. Ma coi ragazzi non si è tirato indietro. Ha cominciato martedì scorso, una lunga «lezione-dibattito» pomeridiana, la prima del ciclo: «E sia chiaro, non ho spiegato né cosa si fa né come si fa», mette le mani avanti. E allora? «Cerco di spiegare che la sessualità ha significato solo se inserita in un progetto d'amore».

Almeno insolita, l'iniziativa. Tanto più in una scuola pubblica. Ma le medie di Villaganzerla, a quanto pare, si sono limitate a «prestare» la sede. L'idea, spiega il parroco, è nata spontaneamente da un gruppo di genitori, preoccupati dal vuoto educativo che circonda i loro figli in questo ambito. Chiedere un vero corso di istruzione sessuale dev'essere sembrato eccessivo. «Hanno pensato a me perché conosco il mio impegno costante per il dialogo con le persone, bambini o adulti che siano. I ragazzini delle medie, poi, li avevo già conosciuti in campeggio».

Ed ecco gli incontri. Saranno due-tre in tutto. Di pomeriggio, invitate le tre classi medie. Nel consiglio dei docenti qualche insegnante laico ha bionchiato, ma si è arreso facilmente. Certo i dubbi non mancano. Si può insegnare qualcosa che non si conosce diretta-

menti, di cui un sacerdote non può avere, per definizione, esperienza personale? Come si sarà preparato don Luigi?

Il parroco, a questo, non intende rispondere se non molto alla larga. Insomma, la sua è più che altro «educazione sentimentale». «Di solito», dice, «c'è l'istruzione sessuale, si spiega come avviene la riproduzione, si parla di come sono fatti gli organi sessuali. Manca invece l'educazione in senso più ampio: considerare il sesso come conseguenza di un cammino d'amore, non come un progetto di piacere fine a se stesso».

«Coi ragazzi», assicura, «evito sia demonizzazioni che prediche moralistiche. Devono conquistare autonomia di giudizio, liberarsi dei bombardamenti dei media, ma anche della Chiesa». Pegli incontri ha stilato una scaletta di argomenti, «centrati soprattutto sui problemi che un quattordicenne si trova davanti al momento in cui si appresta a vivere la propria sessualità, entrando così in un mondo meraviglioso». Cerca soprattutto di stimolare, e poi rispondere alle domande. Nessun imbarazzo? «Ahno... I giovani sono spesso più «ravi degli adulti». E con la controcensione, come la mettiamo? «Non ho parlato e non ne parlerò».

Anche un altro parroco è stato protagonista di una singolare iniziativa. Don Enrico Ferrara ha «chiuso» le chiese di Nova di Sicilia, paese del Messinese, per scopero contro i pettegolezzi tra stanzoni di essere additato corti libertini e molestatore delle ragazze che frequentano il catechismo. Sul cartello affisso sul portone della chiesa madre comunque il prete precisato di essere sempre disponibile per le estreme unzioni, nonostante la protesta.

I giudici le separarono. La giovane donna denuncerà l'Ipai per lesioni e maltrattamenti

Tolta alla madre, ferita in istituto

Le sottraggono la figlia per chiuderla in un istituto per l'infanzia leccese perché, secondo i giudici, una ragazza madre brindisina non era in grado di badare alla sua bambina di tredici mesi. Quando finalmente ottiene il permesso di farle visita, dopo un ricorso alla Corte d'appello, trova la piccola in un lettino, con un grosso ematoma alla testa. Preannunciata una denuncia per lesioni e maltrattamenti all'Ipai di Lecce.

ROSARIA GALASSO

Le hanno strappato dalle braccia la figlia di tredici mesi. Quando le concedono di rivederla, dopo due mesi, la trova in un lettino, con un grosso ematoma sulla testa. Francesca Lazzoli, ragazza madre brindisina di appena 20 anni, è decisa a farsi giustizia e preannuncia una denuncia per lesioni e maltrattamenti all'Ipai di Lecce, l'istituto provinciale per l'infanzia che aveva in custodia la sua piccola. Quello che è accaduto - dice - costituisce la prova lampante che la bambina stava meglio con la sua mamma.

Il dramma di Francesca e della sua bambina ha inizio tre mesi fa. Il Tribunale dei minori di Lecce, ritenendo la giovane donna «immaturo» questo è il termine utilizzato, le inviano un provvedimento che in base ad un articolo del Codice civile sulla «condotta dei genitori che può costituire pregiudizio per la prole» affida la piccola alla direzione dell'istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia di Lecce. La bambina, decidono i giudici, non potrà essere visitata, né dalla madre, tantomeno dai nonni materni.

Il provvedimento viene eseguito a marzo. Un giorno la ragazza (che vive con i genitori) apre la porta di casa e si trova davanti due agenti che, insieme all'assistente sociale si fanno consegnare la bambina. Da quel momento, Francesca, perde le tracce della figlia. Di lei sa soltanto che la condurranno in un'altra città e che non potrà neanche vederla. Per lei il divieto è inaccettabile, e dunque decide di rivolgersi ad un avvocato, per ottenere almeno di poter visitare la figlia. Francesca è nata in una famiglia umile. Il padre è contadino, la mamma casalinga.

È la quarta di cinque figli. Vive con i genitori solo da qualche tempo. Anche lei, come oggi la sua bambina, era stata strappata ai genitori per le condizioni di indigenza in cui era costretta a vivere. Anche lei, come la sua bambina, ha vissuto in un istituto per anni e anni. «Proprio perché capisco cosa si provi a vivere lontano dai genitori - racconta fra le lacrime - ho cercato di fare qualche cosa per riaverla. Io mi occupavo della mia bambina. Lei mi vuole bene, mi riconosce come madre, proprio non capisco perché me l'abbiano voluta portar via».

La piccola per lei è anche l'unico bene che la collega al padre, un coetaneo, bracciante come lei, che l'ha abbandonata quasi un anno fa, quando era al terzo mese di gravidanza. «Lui non voleva la bambina. Quando gli ho detto che ero incinta non mi ha più voluto vedere ma io non potevo pensare di potermi liberare di quella vita che già ci-aveva in me. Ho deciso di tenerla, subendo tutte le conseguenze». Eppure, per i giudici del Tribunale dei minori, Francesca non è in grado di occuparsi della sua bambina. In un referto stilato dall'assistente sociale che per qualche tempo ha seguito la piccola, c'è scritto che «vive in una condizione di totale ipostimolazione, mentale e motoria». E a quanto pare, la madre non avrebbe potuto prendersi cura di lei in maniera adeguata. In passato sarebbe stata sottoposta ad una serie di accertamenti psicodiagnostici. Una madre con problemi mentali, non avrebbe potuto prendersi cura di un neonato. Il tempo che la donna aveva a disposizione per la piccola, forse, non era neanche abbastanza. «Io cerco di lavorare come posso - spiega la

Sfida il sistema scolastico Usa fondato sulle quote razziali Bimba bianca respinta da scuola

Sfida il sistema scolastico americano fondato sulle quote razziali una ragazzina respinta, perché bianca, da un prestigioso liceo di Boston. La famiglia di Julia McLaughlin, di 13 anni, ha citato in giudizio la «Boston Latin», la più antica scuola pubblica negli Stati Uniti. La bambina infatti non è stata accettata tra gli allievi, sebbene agli esami di ammissione avesse ottenuto un punteggio più alto di altri 149 candidati che invece hanno conquistato un posto. «Mia figlia ha tutti i titoli per essere ammessa», sostiene Michael McLaughlin, avvocato, che ha deciso di sostenere egli stesso in tribunale le ragioni di Julia. La direzione della scuola replica che la legge contro la segregazione razziale impone di riservare il 35 per cento dei posti a neri o ispanici anche se i loro risultati agli esami sono inferiori. Alla «Boston Latin» si sono formate nel corso dei secoli alcune delle più celebri personalità americane, da Benjamin Franklin a Leonard Bernstein. Migliaia di aspiranti chiedono ogni anno l'ammissione e i posti disponibili sono soltanto 440. Le quote razziali per gli studenti sono state fissate nel 1974. Oggi, a Boston, neri e ispanici rappresentano l'80 per cento degli allievi nelle scuole pubbliche. I bianchi che se lo possono permettere vanno in quelle private. La preparazione dei diplomati della scuola pubblica è diventata così scadente che varie università richiedono corsi supplementari per l'ammissione. La «Boston Latin», con la sua tradizione prestigiosa, è una delle poche oasi di efficienza e per questo è molto ambita. Il caso della ragazzina bianca rifiutata ha diviso la città. «Se mia figlia vincerà la causa - replica l'avvocato McLaughlin - oltre ai bianchi saranno ammessi molti bambini asiatici, che in genere hanno ottimi voti ma non sono protetti dalla legge come le altre minoranze. In caso contrario il livello della scuola pubblica scenderà ancora e un numero sempre maggiore di bianchi andrà alla scuola privata.»

giovane - a volte vado in campagna con mio padre, altre volte, invece, chiedo di poter essere impiegata come domestica. Quello che oggi so - dice - è che me l'hanno tolta e che l'ho dovuta portare in ospedale perché aveva la testa gonfia. Quando l'ho vista me ne sono accorta subito che c'era qualcosa che non andava. Le ho toccato la testolina e ho sentito qualcosa di morbido e gonfio. Ho chiamato il medico e poi l'ho fatta portare in ospedale. È incredibile che non mi abbiano neanche avvertito».

È proprio su questo che l'avvocato della donna, Sergio Conte, punta la sua accusa. L'Ipai, dice, sarà denunciato non solo per lesioni ma anche per maltrattamenti. A suo avviso i responsabili della struttura avrebbero dovuto riferire quanto

accaduto, e invece non solo sono stati zitti quanto poi non hanno neanche provveduto a curare in qualche modo la bimba. Come sia stata procurata la tumefazione ancora non è stato accertato, l'unico elemento certo è un referto medico del neurochirurgo dell'ospedale Vito Fazi di Lecce che l'ha operata e che parla di «sospetto ematoma del cuoio capelluto» un ematoma che ha cercato di aspirare con scarso successo «aspirando solo 5 cc di sangue scuro». L'operazione dovrebbe essere ripetuta tra qualche giorno.

Una nota positiva nella triste vicenda: la piccola, da ieri, è finalmente in compagnia della mamma. Quando l'ha accompagnata in ospedale non l'ha più voluta lasciare.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, il netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'8,51% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (16 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Padre, madre e figlio arrestati e poi assolti aspettano ancora la restituzione delle loro terre

Ritratto di famiglia dalle pagine di cronaca di un vecchio quotidiano locale. Al centro c'è la donna, ai lati il marito invalido e il figlio. Dai loro volti somidenti, si capisce che neppure immaginano quello che accadrà da lì a poco negli uffici della Questura. Lo sintetizza, sopra, il titolo: «Vortice di truffe e di ricatti: un'intera famiglia in carcere».

L'articolo spiega poi nei dettagli in cosa consistesse il piano della «diabolica» famiglia: «si adocchiavano terreni trascurati, li si coltivava o adibiva a pascolo, recintandoli... E se ogni tanto compariva un legittimo proprietario, veniva cacciato in malo modo e poi invitato a fornire forti somme di denaro in cambio dello sgombero». Da qui le accuse: «Invasione arbitraria e continuata di terreni, associazione per delinquere, tentivo di estorsione aggravata e continuata».

In cella d'isolamento

Ricordi amari e lontani. Tredici anni sono passati da quello che lo stesso quotidiano, qualche mese più tardi, avrebbe definito un clamoroso errore giudiziario.

Settanta giorni di carcere (la metà in cella di isolamento) per Isabella Banchiero e il marito Venanzio Porcu, otto per il figlio Sergio, accusato tra l'altro di detenere illegalmente un fucile da caccia per il quale aveva un regolare porto d'armi firmato dallo stesso commissario di Pubblica sicurezza che aveva proceduto al suo arresto.

Innocenti, secondo la sentenza dei giudici del tribunale di Cagliari. E rimessi in libertà con tante scuse e nient'altro. Allora, il risarcimento per l'ingiusta detenzione ancora non esisteva.

Ma l'ingiustizia ha continuato a fare il suo corso, impietosamente. «Da allora», spiega Isabella Banchiero, oggi 70enne, abbiamo atteso invano di essere reintegrati nel possesso di quei terreni. Doveva essere un atto automatico, dopo la sentenza assolutoria. Invece ci siamo trovati alla prese con continui rinvii e anche omissioni. Così come, sul piano giudiziario, stiamo aspettando ancora giustizia nei confronti di chi ci ha calunniato e anche da chi ci ha incriminato con tanta leggerezza. Tra ricorsi vari, compreso quello al Consiglio superiore della magistratura, ci abbiamo rimesso più di un centinaio di milioni di ulteriori spese legali».

Fedine penali pulitissime

Il tutto, nell'indifferenza e nel silenzio generale. Viene da pensare che anche gli errori giudiziari non abbiano uguale dignità, che ci siano quelli di serie A e quelli di serie B. Quando a subirla è una povera famiglia di agricoltori, è più facile dimenticare. Per il pm che li aveva incriminati, Enrico Altieri, del resto più che una famiglia era un'«associazione a delinquere». Eppure nulla del passato degli arrestati poteva far pensare ad una banda di malfattori.

Fedine penali pulitissime. Addirittura, nel caso della madre, Isabella Banchiero, un «premio nazionale di onestà» per aver restituito un mazzo di dollari trovato nel-



Un anziano agricoltore sardo

Luigi Baldelli/Contrasto

Senza giustizia da 13 anni «Siamo solo contadini»

Sbattuti in galera come pericolosi ricattatori, privati dei loro terreni, infine assolti. Ma dopo 13 anni, una famiglia di agricoltori cagliaritari, attende ancora giustizia. Nonostante i giudici abbiano stabilito l'«assoluta infondatezza» delle accuse, Isabella Banchiero, il marito invalido e i figli non sono ancora stati reintegrati nel possesso delle terre. «Tutte le nostre richieste si infrangono contro un muro». Storia di un errore giudiziario di «serie B».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

la tasca di un vestito acquistato ai magazzini di roba americana: nel riferire il particolare, il vecchio giornale lascia intravedere chissà quale tortuosa china nella «carriera» (sottinteso criminale) della donna.

La storia - così come poi è stata ricostruita dagli stessi giudici - invece era solo una banale lite tra i proprietari delle terre e la famiglia che li aveva affittati.

«Alcuni di quei terreni, incolti e abbandonati proprio alle porte di Cagliari, li avevamo presi in affitto sulla parola, senza regolare contratto. Pagavamo in nero, per lo più in natura, con qualche capo di bestiame. I problemi - racconta la signora Banchiero - sono iniziati quando abbiamo chiesto di regolarizzare la nostra posizione. Alcuni proprietari si sono messi d'accordo per mandarci via, anche

perché la zona con i nuovi insediamenti industriali, andava acquisendo sempre più valore. Ma non potevano farlo così su due piedi, perché la legge riconosceva i nostri diritti. Allora hanno presentato denuncia per invasione delle terre, qualcuno addirittura per estorsione, solo perché avevamo fatto presente, dopo un incontro sindacale, che ci avrebbero dovuto riconoscere un indennizzo...».

Un'indagine sommaria

Dalla denuncia parte l'indagine, a dir poco sommaria, che culmina con i clamorosi arresti. Sbattono in prima pagina come truffatori e ricattatori, addirittura per «associazione a delinquere» come una banda di pericolosi criminali. «Mentre eravamo in carcere, il padrone di casa ci ha dato lo sfratto,

le banche ci hanno chiuso ogni credito. Ricominciare, dopo, è stato durissimo».

Sul piano processuale, comunque, la giustizia ha riconosciuto il suo torto. Prima il giudice istruttore ha prosciolto padre, madre e figlio dalle accuse più gravi, poi per l'unico reato rimasto - «tentata estorsione» - è stato il tribunale a dare ragione agli imputati, con un'assoluzione piena. Così perentoria da non venire neppure appellata dal pubblico ministero.

Ma riconoscere gli errori, non vuol dire di per sé ripararli. Oltre al danno della carcerazione ingiusta e delle accuse infamanti, i Porcu all'uscita del carcere di Buoncammino si sono trovati senza la materia prima del loro lavoro: la terra.

Si sono arrangiati sui pochi ettari rimasti, nell'attesa di essere «reintegrati» nel possesso dei terreni perduti. E dopo 13 anni l'attesa non è ancora finita.

Secondo i loro legali, quello che è accaduto dal 1983 a oggi chiama in causa i mille vizi della nostra giustizia. La macchiniosità e la lentezza, per cominciare. Anni e anni senza notizie. Documenti e istanze andate misteriosamente perdute negli archivi del tribunale.

Si arriva ad un paio di anni fa: visto che non succede ancora niente, la signora Isabella decide di fare istanza direttamente in Procura

per la restituzione dei terreni. Il magistrato le dà ragione, il gip (siamo già nella nuova procedura), invece, rinvia alla sezione agraria del tribunale. Altra attesa, altre spese. Finalmente il mese scorso, il giudice investito del ricorso pronuncia il suo verdetto: richiesta respinta.

«Naturalmente presenteremo appello, ma passerà ancora chissà quanto tempo. E intanto il danno che ci sta provocando la mancanza dei terreni sta diventando insostenibile. Nella piccola azienda agricola di famiglia - racconta Isabella Banchiero - oltre a me e a mio marito ci lavorano tre dei nostri sei figli. Abbiamo investito le nostre pensioni e i nostri risparmi in spese legali. E a parte i nostri avvocati, non c'è nessuno che ci sostiene».

Appello a Scalfaro

Forse per questo, l'ex «famiglia diabolica», ha deciso di rivolgersi all'autorità più alta: il presidente Scalfaro. Con molta umiltà, ma anche con grande determinazione. «Sappiamo che la giustizia in Italia ha mille problemi, ma sarebbe bene che se ne parlasse non solo quando gli errori riguardano vittime eccellenti. Altrimenti si crea un'ulteriore discriminazione. E la catena degli errori non si ferma più».

Un'adolescente ricercata dalle agenzie

È anoressica? «Modella ideale»

È sottopeso di circa tredici chili ed è, per questo, in cura presso una clinica, ma per due agenzie di moda ha il look perfetto per fare la modella. Lucy Cope, una ragazzina in cura per anoressia, è stata avvicinata da due rappresentanti della lmg e della Storm che le hanno proposto un provino. Lucy dapprima si è sentita lusingata, poi si è scoraggiata. Perché sforzarsi e ingrassare, visto che così magra sarebbe una perfetta modella? Ora le agenzie si difendono.

LUCREZIA LUCCHINI

Una ragazza di quindici anni, in cura per anoressia e sottopeso di circa tredici chili, potrebbe essere una modella perfetta, almeno secondo i rappresentanti di due notissime agenzie. Lucy Cope, una ragazza di 15 anni, alta un metro e 70 di altezza è in clinica per anoressia. Pesa, infatti, 44 chili: nonostante ciò, due prestigiose agenzie londinesi di modelle le hanno fatto la corte, sulla scia, probabilmente, del recentissimo caso di una ragazzina dodicenne scritturata, appunto, come modella. Lucy Cope, descritta da un professore della Rhodes Farm Clinic di Londra - dove si trova in cura - come una malata grave, è stata avvicinata dai rappresentanti di Storm e IMG, due agenzie che hanno nella loro «scuderia» Kate Moss, Ella Macpherson, Nikko Taylor, Carla Bruni e altre bellissime della passerella.

Lucy si trovava in visita alla Cosmopolitan Exhibition in corso a Earl's Court, quando le due agenzie le hanno proposto un provino. Così racconta. «Ho visto una donna della lmg, di circa trentacinque anni, che veniva velocemente verso di me. Avvicinatasi, mi ha chiesto se ero una modella. Io ho risposto di no e lei mi è sembrata molto sorpresa. Quindi mi ha chiesto se ero interessata a diventarlo. Allora ho detto di sì». Pochi minuti dopo, mi ha avvicinato una donna della Storm, facendomi la stessa domanda: «ero una modella?». Secondo le rappresentanti delle agenzie Lucy avrebbe avuto ottime possibilità: «Mi hanno detto che avevo il look giusto - continua la ragazza - e che avrei dovuto contattarle se mi fossi decisa».

La ragazza è rimasta in un primo momento onorata dal «complimento», ma ha poi detto di sentirsi «sconvolta». «So di essere malata - ha sottolineato Lucy - e di dover ingrassare, ma le agenzie mi hanno dimostrato che per loro vado bene così». Dopo quell'incontro è caduta in depressione. «Se loro mi volevano così come sono - ha pensato - vuol dire che sono in perfetta forma. Allora perché devo ingrassare?». Insomma, tutti gli sforzi che Lucy sta cercando di mettere in atto le sono apparsi vani. Poi è subentrata la riflessione: «La gente dell'industria della moda non vive in un mondo reale. Io so che a loro non importa se io divento o stento, o se non nesco a stare in piedi per l'osteoporosi». Analogo il commento di uno dei medici della clinica presso la quale è in cura Lucy, che pun-

ta l'indice contro la spregiudicatezza di certe operazioni il cui unico fine sembra quello di colpire con «effetti speciali». «L'episodio rivela con chiarezza il vero volto dell'industria della moda. Hanno avvicinato la ragazza più malata che abbiamo e le hanno detto che ha il look richiesto da loro per fare la modella».

Questa la difesa di lmg e Storm: se Lucy si fosse presentata al provino, hanno detto, si sarebbero rese conto della sua malattia e le avrebbero chiesto di mettere su qualche chilo. «Bisogna essere perfettamente in salute per fare la modella, altrimenti non è possibile sopportare il lavoro».

Aids, produttore teatrale malato si fa uccidere da un sicario

Giallo a Off-Broadway: un produttore teatrale malato di Aids avrebbe assoldato un sicario per farsi ammazzare. Questa almeno è la tesi degli avvocati di Christopher Murray, l'assassino di Robert Levy, un produttore teatrale di 27 anni. Il prossimo autunno Levy avrebbe dovuto lanciare sulle scene di Off-Broadway un revival di «The Boys in the Band», ma non è arrivato vivo, alla meta: Murray lo ha ucciso e ha confessato alla polizia. «Era malato di Aids: ha chiesto il mio aiuto in un patto di suicidio assistito», ha proclamato l'uomo agli agenti. Ma i detective non sono rimasti del tutto convinti: «Murray non è Jack Keverlian. E Levy non aveva i sintomi dell'Aids: era solo sieropositivo», ha dichiarato il portavoce della polizia Robert Stevens. Secondo gli agenti, il produttore - avrebbe cambiato idea all'ultimo momento e lottato per sopravvivere; Murray però ha deciso di andare avanti e lo avrebbe finito». La vicenda ha tutti gli aspetti del giallo: «Non ci eravamo mai trovati di fronte a qualcuno che assolda un killer per farsi ammazzare», ha detto Stevens. Stando a Murray, non era stata la prima volta che Levy gli aveva chiesto di farlo fuori: tre anni fa il produttore lo avrebbe pagato per farsi strangolare. Poi avrebbe cambiato idea. Se la polizia ritiene improbabile il caso del sicario assoldato per aiutare un suicida, il mondo del cinema è di parere diverso: Warren Beatty sta lavorando proprio a un copione che parla di un caso simile.

FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 31 maggio, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO
su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Maggio. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 31 maggio Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20 milioni per Croma, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione: Brava 1.4 12v S Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 700.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05%. Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione: Fiorino furgone Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 31/5/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



Nelson Mandela insieme a F. W. de Klerk

Mike Hutchings/Agf

Il leader dei bianchi esce dal governo di garanzia in polemica con la Costituzione De Klerk lascia, sfida a Mandela

Il Partito nazionale del vicepresidente sudafricano Frederick de Klerk è uscito dal governo di unità nazionale che doveva restare tale fino al 1999. All'indomani del varo della prima Costituzione democratica del paese, finisce in Sudafrica l'epoca delle grandi mediazioni. Ora Mandela è solo a tentare di raddrizzare i grandi squilibri economici e sociali creati dall'apartheid. Si trincererà in un' "opposizione costruttiva" il partito che l'apartheid l'aveva creato nel 1948.

MARCELLA EMILIANI

Frederick de Klerk ha divorziato da Mandela. Ieri, dopo una riunione lampo del Consiglio federale del Partito nazionale (Np), il suo leader, nonché vicepresidente del Sudafrica, ha annunciato a Città del Capo che il partito ha deciso di ritirarsi dal governo di unità nazionale il 30 giugno 1996.

Bianchi senza tutela

Il giorno dopo aver assicurato il varo della nuova Costituzione democratica del paese, il secondo grande protagonista della vita sudafricana si ritira in un ruolo di "opposizione costruttiva" motivando la propria uscita dal governo di unità nazionale... che avrebbe dovuto restare in carica fino al 1999... con critiche pesanti alla Costituzione medesima. Come aveva già fatto venerdì scorso il portavoce del Np, ieri de Klerk ha ripetuto che

la nuova Legge fondamentale non garantisce ai bianchi di poter continuare a spartire il potere coi neri, accusando il Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela di aver già da tempo un atteggiamento poco collaborativo. La decisione di uscire dal governo avrebbe dovuto essere discussa la settimana prossima, ma il Partito nazionalista ha accelerato i tempi «per frenare la speculazione ai danni del rand», la moneta nazionale, che non da mercoledì, bensì dall'inizio dell'anno è in picchiata, avendo perso circa il 30% del proprio valore. Comunque per permettere a Mandela di trovare gli uomini con cui sostituire i sei ministri del Np, il partito uscirà effettivamente dall'esecutivo solo il 30 giugno prossimo. Quanto a de Klerk, come ha ben ribadito lui stesso «non c'è scritto da nessuna parte nella Costituzione che continue-

ranno ad esserci due vicepresidenti», quindi il 30 giugno abbandonerà la sua carica e di vicepresidenti ne resterà uno solo, Thabo Mbeki, segretario generale dell'Anc.

La reazione di Mandela a tutto questo è stata coerente al suo stile. Ha ringraziato de Klerk «per la sua collaborazione», dicendo apertamente che avrebbe preferito tenere in vita il governo di unità nazionale fino al 1999. «Abbiamo sempre voluto governare tramite il consenso», ha aggiunto - e non è una clausola della Costituzione che ci ha permesso di cooperare. Al tempo stesso si è detto fiducioso che l'Anc ce la farà «a gestire il paese anche da solo».

L'Anc ha la maggioranza

I numeri d'altronde l'Anc ce li ha avendo ottenuto alle elezioni del '94 più del 65% dei voti. Il terzo attono del disgregando governo di unità nazionale, il Partito della libertà Inkatha (Ifp) del gran capo Zulu Mangosuthu Buthezezi, per ora non seguirà l'esempio del Np. Ma solo per ora. Come si è affrettato ad annunciare il suo segretario generale Ziba Jiyane: «Ci sono parecchie cose di cui non siamo contenti nel governo, ma lo abbandoneremo solo quando ci diventerà insopportabile restare». L'Ifp d'altronde non ha partecipato nemmeno ai lavori della Costituente e per il momento è

preoccupato solo delle elezioni locali nella sua regione-roccaforte: il KwaZulu-Natal. Nel resto del paese le locali si sono svolte all'inizio dell'anno, ma per il KwaZulu sono state posteposte più volte per la violenza dilagante alimentata dallo stesso Inkatha. Ad oggi sono in calendario per il 29 giugno, cioè per la vigilia del ritiro effettivo dal governo del Partito nazionale.

Anche se, visto dall'esterno, il comportamento di de Klerk sembra contraddittorio, ha tuttavia una sua logica molto stringente. Da una parte garantendo il varo della nuova Costituzione ha mantenuto fede all'impegno preso sei anni fa di traghettare il Sudafrica alla democrazia; dall'altra ha abbandonato il governo di unità nazionale non avendo potuto far inserire nella Costituzione medesima il «suo» concetto di democrazia (basato non sul principio «un uomo, un voto», bensì sulla presenza garantita di qualsiasi minoranza nell'esecutivo). In altre parole in Sudafrica è finito il tempo delle infinite mediazioni all'interno della scatola governativa che doveva restare blindata fino al 1999. Ora, come dice de Klerk - è arrivato il momento che Mandela e l'Anc «si prendano le proprie responsabilità». Hanno la maggioranza assoluta? Governino da soli. Detto ancora più chiaramente: le prossime elezioni legislative ci saranno nel 1999

e per quel momento il Partito nazionale vuol essere pronto a raccogliere i frutti dello scontento che creeranno nell'elettorato le scelte dell'Anc, in particolare quelle economiche. Fino ad oggi infatti il governo a maggioranza Anc non ha attuato politiche economiche significative ed è anche per questo che il rand ha cominciato a perdere valore, non perché l'economia non «tira». Ma ora quelle scelte vanno fatte sul difficile binario rappresentato da una parte dalla aspettativa dei neri di avere case, scuole, lavoro, e dall'altra dall'assoluto imperativo di non caricar di debiti lo Stato e non «impoverire» troppo i bianchi.

Le scelte economiche

Sotto questo profilo, presumibilmente, il Partito nazionale punta a conquistare le classi medie e medio alte non tanto, o meglio non ancora, tra i neri troppo penalizzati dalla defunta apartheid, quanto tra i «coloured» cioè i mulatti e gli asiatici che assieme costituiscono un bacino di oltre 3 milioni di voti. E soprattutto, nel nome di interessi di classe più che di razza, il Partito nazionale potrebbe puntare a ricomporre la grande «tribù» bianca del Sudafrica, recuperando quella fetta di boeri che si erano staccati dal Np per dar vita al Fronte della libertà proprio quando de Klerk decise di «suicidare» l'apartheid.

Scandalo elettorale a Londra Cedevano appartamenti in cambio di voti Indagati sei conservatori

LONDRA. Appartamenti in cambio di voti. E sotto accusa è ancora una volta il partito conservatore di John Major. A meno di una settimana dalla sonora sconfitta in cassata alle elezioni comunali dal partito del primo ministro britannico, sei amministratori esponenti dei Tory sono stati chiamati in causa per «scorrettezze deliberate» a scopi politici. In un documento di 2000 pagine, redatto a conclusione di un'inchiesta amministrativa durata sette anni su presunte irregolarità riscontrate nel distretto di Westminster, il revisore John Magill sostiene che i sei hanno «usato illegalmente» i propri poteri comprando voti per le elezioni locali e offrendo acquisti agevolati di appartamenti popolari. Tra gli accusati c'è l'ex sindaco Shirley Porter, persona vicina all'ex premier Thatcher. Valutati in moneta, gli illeciti dei sei am-

ministratori tory sono stati stimati in 31 milioni di sterline, oltre 77 miliardi di lire, che ora gli accusati dovranno restituire alle casse comunali, indebitamente gravate dal costo delle loro malefatte. Lo scandalo tocca nel profondo il partito di governo che, da sedici anni al potere, si trova ora a barcamenarsi con una maggioranza parlamentare ridotta ad un solo seggio e lacerato da profonde divergenze interne si avvia verso le elezioni politiche che dovranno tenersi entro un anno. Il laburista Frank Dobson ha esitato a elevare a caso esemplare la vicenda delle case di Westminster, definita «lo scandalo più grave della storia nel suo genere». Per il Labour non è un episodio isolato, ma solo la punta di un iceberg, affiorata proprio nel cuore di Londra, «amministrazione ammiraglia» dei conservatori.

Rivelazioni sulla vita privata del leader della destra israeliana

Netanyahu sotto accusa «E un padre snaturato»

Marito infedele, padre snaturato. In Israele scocca l'ora dei colpi bassi tra i due candidati a primo ministro. Nell'occhio del ciclone, per la sua movimentata vita privata, è finito Benjamin Netanyahu, fuoco leader del Likud e avversario del premier laburista Shimon Peres. Il quarantasettenne «Bibi» ha pensato bene di costruirsi a colpi di spot e di cartelloni pubblicitari l'immagine di marito integerrimo e padre premuroso, oltre che di uomo di pace. Mal gliene colse. Perché quella valanga di spot ha scatenato gli appetiti della stampa israeliana, prima ancora che degli avversari laburisti. I direttori dei maggiori quotidiani del Paese hanno sguinzagliato i migliori cronisti in una caccia spietata di qualcosa che potesse contrastare questa asserita, da «Bibi», immagine del marito-padre senza macchia. E dal «talamo» del capo della

destra ebraica sono emerse rivelazioni che hanno gettato nello sconforto i costruttori d'immagine di Netanyahu. Prima macchia: «Bibi» ha alle spalle due matrimoni falliti, con l'appendice di una lunga serie di avventure extraconiugali. Un marito tutt'altro che imprevedibile, soprattutto agli occhi dei rabbini ultraortodossi, le cui reprimende morali esercitano un peso non trascurabile in una parte dell'elettorato di destra. Non basta. Netanyahu, infatti, non fa in tempo a replicare agli articoli che lo dipingono come una sorta di assatanato don Giovanni, che ecco piovargli addosso un'accusa ancor più infamante: quella di padre snaturato. La figlia «derelitta» in questione, rivelano i giornali israeliani, è Noa, 18 anni, avuta dalla prima moglie. I cronisti seguono le sue tracce, raccolgono confidenze tra i suoi conoscenti, e il

quadro che ne vien fuori è dei più sconcertanti: Noa dimenticata, il celebre padre che non parla con lei, che trascura la sua educazione. Le conclusioni sono lasciate al lettore-elettore: se uno è un cattivo padre, come potrà essere un buon governante? Lo scandalo viene in parte attenuato dalla stessa Noa, 18 anni, che dagli Usa dove vive, fa sapere che «Bibi» non è quel mostro di insensibilità descritto dai giornali israeliani. «Quando viene negli Stati Uniti - dice - non manca mai di portarmi al cinema e di interessarsi dei miei studi». Sarà. Restano però le confidenze di amici e parenti che non vanno nella stessa direzione. «Bibi» incassa il colpo. Ma nuove nubi si addensano sul suo futuro. Come quella dell'esistenza di una figlia segreta. E il 29 maggio è ancora lontano.

U.D.G.

Mercoledì 8 maggio scorso ci ha lasciato
MARIO COLZI
(Lupo)
Lo annunciano la moglie Stef, le figlie Cinzia e Katy e il fratello Giuliano con la famiglia, che nel ricordarlo a quanto lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, invitano a devovere in contributi ad associazioni di ricerca contro il cancro, eventuali omaggi floreali. Le esequie avranno luogo oggi alle 14.30 nella chiesa di S. Piero in Falco in p.zza Elia Dalla Costa a Firenze.
Firenze, 10 maggio 1996

RINGRAZIAMENTO
Giovanni Rossi ringrazia i tanti amici, colleghi e compagni che hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto che lo ha colpito con la tragica morte del fratello
ADRIANO
Bologna, 10 maggio 1996

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
AMBROGIO BESTAZZI
la compagna Angela, i figli Valerio e Silvana, il genero, la nuora e la nipotina ricordano ai compagni, parenti e amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trezzano sul Naviglio, 10 maggio 1996

L'interesse e la passione per la storia e le storie del movimento operaio contadino di
FRANCO COGGIOLA
ci mancheranno, così come la sua tenacia nel lavoro di ricerca, la sua straordinaria umanità e il suo delizioso garbo. Sconvolti per l'improvvisa notizia abbracciamo i suoi adorati Vitti e Giacomo. Franco Origoni e Anna Steiner.
Milano, 10 maggio 1996

Nel 3° anno della scomparsa di
CLAUDIO PANCIERA
la moglie, la figlia, i parenti e i compagni continuano ad amarlo. Sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Sesto S. Giovanni, 10 maggio 1996

Abbonatevi
a
l'Unità

Dal 1989 il primo Istituto in Italia di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

IGIENE azienda municipalizzata igiene urbana
BOLOGNA
ESTRATTO AVVISO DI GARA
È indetta una licitazione privata, ai sensi dell'art. 211° comma legge 11.2.1994 n. 109 così come modificato dal D.L. 3.4.1995 n. 101 convertito con legge 2.2.1995 n. 216 con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi ed esclusione delle offerte in aumento per i lavori di:
"RISTRUTTURAZIONE DELL'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO SITO IN OZZANO DELL'EMILIA (BO)"
L'importo a base d'appalto è di L. 1.657.575.000, oltre IVA.
Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 12/B per importo non inferiore a L. 1.500.000.000.
Le ditte interessate dovranno presentare la domanda di partecipazione e i documenti richiesti dal bando di gara entro le ore 13.00 del 5 giugno 1996.
Il bando potrà essere richiesto al Dipartimento approvigionamenti dell'A.M.I.U., viale Berti Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - tel. 051/6489111 - fax 051/6489255.
Le richieste di partecipazione non vincolano l'amministrazione appellante.
Il DIRETTORE GENERALE I.C.
Dott. Fernando Lolli

COMUNE DI MILANO
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
È indetta pubblica gara a norma del Regio Decreto 23.05.24 n. 827, mediante Appalto Concorso in due lotti - ed in conformità all'apposito Capitolato Speciale d'Appalto, per l'acquisto di macchine operatrici e precisamente:
1 lotto - n. 1 motospazzatrice - motore diesel 13/HP per un importo indicativo di L. 43.704.000 oltre I.V.A.
Il Lotto - n. 1 macchina operatrice semovente per movimento terra - cilindrata 3.500/4.000 cc 110/115 HP per un importo indicativo di L. 89.000.000 oltre I.V.A. (importo base complessivo L. 142.704.000 oltre I.V.A.)
Modalità di gara: R.D. 23/5/1924, n. 827 art. 73, lettera C. Il bando di gara verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - parte seconda, foglio delle inserzioni, sul B.U.R. della Lombardia e all'Albo Pretorio del Comune di Milano.
Il bando integrale, unitamente al Capitolato Speciale d'Appalto, sono in visione e disponibili gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Acquisti Automobili - Via Friuli, 30 - MILANO, tel. 02/54197322 oppure 02/54197318.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana esclusivamente su carta da bollo o uso bollo da L. 20.000 e corredate dai documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Milano - Settore Economato - Ufficio Protocollo - Via Friuli n. 30, 20135 Milano - entro le ore 16.00 del giorno 21 maggio 1996.
La richiesta di invito non vincola la stazione appellante. In atti municipali n. 82608.400/927/EC/96.
P. Il Direttore di Settore
L'Assistente di Settore F.F. reg. Alfredo Ferrari

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA
"IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 15 giugno - 13 luglio - 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Milano (via Budapest)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman o treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma. L'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

PARIGI. Tangentopoli internazionale per uno degli Intoccabili di Francia. Contro il magnate dell'aeronautica, padrone del colosso che produce i Mirage, è stato spiccato un mandato di cattura da parte del giudice Jean Louis Prignon del tribunale di Liegi, che sta indagando su una storia di tangenti versate ai due partiti socialisti, fiammingo e vallone, al potere a Bruxelles a fine anni '80 perché la Dassault riuscisse a spuntare un contratto multi-miliardario per la modernizzazione delle apparecchiature elettroniche degli F-16 a suo tempo comprati in Usa per l'aeronautica militare belga. Provvedimento adottato già agli inizi di maggio, quando il giudice lo aveva convocato per interrogarlo ma lui si era rifiutato di andarci perché temeva di finire in galera, ma reso di pubblico dominio solo ieri. L'anziano presidente della Dassault (71 anni) in realtà non rischia di essere arrestato in Francia, né tantomeno di essere estradato in Belgio perché gli accordi tra i due Paesi non lo prevedono. Ma non potrà varcare più i confini francesi perché in qualsiasi altro Paese si recasse rischierebbe l'arresto immediato.

Per il pubblico francese, pur già assuefatto da un paio di anni e più a tutta l'escalation di Tangentopoli a nomi di primissimo piano, a «piccoli» giudici che non guardano in faccia ministri e industriali, è una notizia-choc. Per tutti Dassault è Monsieur Mirage, anche se il leggendario fondatore della ditta e della dinastia, l'ingegnere che iniziò a produrre i bombardieri per la force de frappe di De Gaulle, non è lui, Serge, ma il padre Marcel, scomparso nel 1986. Ma oltre alla ditta Serge aveva ereditato anche l'intoccabilità. «Intoccabile fu prima a definirlo lo stesso premier di De Gaulle Michel Debré, che veniva scavalcato quando Dassault padre usava telefonare direttamente all'Eliseo.

Scoperta una fumeria d'oppio a Parigi

Un pezzetto delle nebbie d'Oriente, dei piaceri dell'oblio assaporati tra la morbidezza setosa di cuscini e sofà. Ma il fascino dell'esotico non è bastato a giustificare davanti ai reparti anti-droga francesi la singolare impresa di un uziano vietnamita. Una fumeria d'oppio è stata di recente scoperta nel cuore di Parigi, dove un presunto trafficante, Can Phu Din, 71 anni, e due consumatori, anch'essi ultrasettantenni e di nazionalità vietnamita, sono stati posti in stato di fermo. Gli agenti dei reparti antidroga hanno sequestrato 135 grammi di oppio e tutto il materiale necessario alla preparazione e al consumo tipico per l'assunzione di questa droga: pipe di vari formati, lampade ad alcool, stuoie e cuscini destinati ai clienti, per un servizio assolutamente completo. Non è la prima volta che gli agenti mettono le mani su Can Phu Din. L'impresario settantenne era già conosciuto alla polizia francese per aver importato nel 1979 ben dodici chili di oppio. Da quella data, Can Phu Din ha confessato di aver compiuto nuove e più recenti «missioni», portando con sé in Francia, dal Laos, varie quantità di oppio destinato ad alimentare i suoi traffici nel cuore di Parigi.



Serge Dassault in posa nella cabina di pilotaggio di un Falcon 2000, sotto un Mirage in volo

«Arrestate Monsieur Mirage» Bruxelles accusa un intoccabile di Francia

Mandato d'arresto internazionale per il gran patron dei «Mirage». Serge Dassault, 71 anni, uno degli uomini più ricchi e potenti in Francia, grande elettore di Chirac (ma il padre faceva affari coi governi socialisti) è stato accusato per tangenti da un giudice di Liegi. In base ai trattati tra Parigi e Bruxelles non può essere estradato in Belgio e può attendere il processo a piede libero, ma rischia l'arresto se varca la frontiera francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIDMUND GINSBERG

piano che prevede la creazione di un polo unico dell'industria ad alta tecnologia militare con la sua Dassault e la pubblica Aerospatiale che produce gli Airbus, gli Exocet e gli elicotteri Tigre. Perché teme che a comandare sia il promesso sposo. Ma il guaio giudiziario potrebbe convincerlo ora a ingoiare il rospo senza più fare troppe storie.

Sia di fatto che l'incidente si è prodotto non in Francia - dove l'intoccabilità è sempre forte - ma in Belgio. Sulla scia di una serie di scandali sulle commesse militari in cui era coinvolta l'italiana degli elicotteri Agusta, che hanno già portato ad un misterioso omicidio nel '91 quello dell'ex vice-premier socialista André Cools -, a un altrettanto eccellente suicidio lo scorso marzo - quello dell'ex capo di Stati maggiore dell'esercito belga Jacques Leleuvre - a dimissioni a catena nel governo, e più cla-

morosa di tutte, a quelle di Willy Claes dal vertice della Nato. L'episodio che riguarda la Dassault è emerso da una verifica su conti in Svizzera, sui cui sarebbero transitate 3 milioni di dollari di tangenti destinate ai socialisti belgi. «Carapace il nome in codice dell'affare che avrebbero dovuto garantire.

Serge Dassault è il secondo «gran patron» francese a finire nel mirino dei giudici belgi. Nel maggio del 1994 era stato incarcerato a Bruxelles per una dozzina di giorni Didier Pineau-Valencienne, presidente del gruppo Schneider, per una faccenda di fondi neri delle sue filiali belghe. Liberato su cauzione si era rifiutato di tornare a Bruxelles, ed è rimasto in Francia con un mandato di arresto internazionale, come per Dassault, costretto a dirigere attraverso videoconferenze anziché viaggiare all'estero. Il processo si deve ancora fare.

Falsi invalidi anche a Parigi Uno studio sulle frodi allo Stato



PARIGI. Falsi invalidi, falsi malati, falsi disoccupati, doppio-lavoristi, lavoratori in nero, evasori fiscali truffano ogni anno allo Stato una somma pari due terzi dell'intera imposta sul reddito o dell'intero deficit pubblico. Vecchia notizia dall'Italia? No, nuova notizia dalla Francia, che dopo essersi accorta di avere le sue Tangentopoli, ora si accorge che non è poi così sprovvista nell'arte dell'arrangiarsi. Si tratta della conclusione di un rapporto parlamentare sulle «frodi e pratiche abusive» ai danni del pubblico erario presentato ieri al premier Juppé.

Una vera e propria arguta antologia di «trucchi» che imitano e talvolta superano quelli dei vicini latini. Viene fuori ad esempio dalla verifica compiuta lo scorso anno su 250.000 disoccupati che ricevono il sussidio che 64.000 tra loro, cioè uno su quattro non ne avrebbero il diritto.

O che il 40% di loro «non cercano, nemmeno passivamente (sic)», lavoro», che parecchi giovani disoccupati «celebri» sarebbero in realtà a carico di genitori benestanti, che un terzo degli assenti dal lavoro per malattia in realtà starebbero benissimo, che grazie a medici compiacenti (ci sono località come Nancy dove il 40% delle ricette sarebbe firmato dal 6% dei medici) vengono prescritte cure termali e rivoveri non giustificati. L'insieme di queste piccole frodi sarebbe costato alle casse dello Stato francese da 175 a 235 miliardi di franchi, cioè una somma largamente, più volte superiore a quella che Juppé cercava di recuperare con le stangate che gli avevano suscitato quasi le barricate alla fine dello scorso anno.

«Una somma pari a due terzi di tutte le tasse sul reddito pagate in Francia: o dell'intero deficit budgetario, che il paese dovrebbe far rientrare per poter accedere ai criteri della moneta unica.

La denuncia è scioccante per i contribuenti che si sentono ultra-tartassati. Ma c'è anche chi fa notare che nel rapporto dei parlamentari di centro-destra c'è anche un po' di puzza di demagogia. Anzi, che la cosa sia molto di «caccia ai poveri» da una parte e nuova strizzata d'occhio da parte della destra parlamentare, che teme per le lezioni dell'88, a quella ultra di Le Pen.

Si nota ad esempio che nel rapporto, la voce che fa impallidire tutte le altre è il lavoro nero. E di questa voce i principali imputati dell'attentato alle pubbliche finanze sono gli 800.000 «stranieri» in situazione irregolare sui 3 milioni e mezzo di immigrati che vivono in Francia e che ovviamente non pagano imposte perché se no lo caccerebbero e hanno bisogno di arrangiarsi con l'assistenza per integrare i salari di fame sottobanco, in fin dei conti per sopravvivere.

□ S. G.

Karadzic il più amato dal serbo bosniaci

E al primo posto nell'elenco dei 57 «criminali di guerra» super-ricercati dal Tribunale penale internazionale dell'Aja ma, tra i serbi di Bosnia, è sempre più popolare ed amato. A dispetto dei molti tentativi effettuati dalle capitali occidentali e dalla stessa Belgrado per disarcionarlo, Radovan Karadzic, psichiatra e mediocre poeta, resta saldamente al potere nella Repubblica Srpska grazie al sostegno popolare che secondo una stima americana è passato dal 63 per cento del 1995 al 68 di quest'anno.

Linda Evangelista chiede danni a Le Pen

La top-model americana Linda Evangelista chiede un milione di franchi (300 milioni di lire) di danni e interessi al Fronte nazionale, rappresentato da Jean-Marie Le Pen (estrema destra francese), in seguito all'utilizzazione della sua immagine come «Giovanna d'Arco» su alcuni manifesti del partito. Linda Evangelista ha già ottenuto 24 milioni di lire, la sua agenzia Elite 12 milioni e Karl Lagerfeld altri 24. Quest'ultimo era autore della fotografia di Linda, scattata nel 1993, che il Fn avrebbe copiato e poi utilizzato per i suoi manifesti che annunciavano la festa del primo maggio. Linda Evangelista, una delle top-model più pagate del mondo, ritiene che il manifesto in cui il partito di estrema destra la espone al pubblico sotto le spoglie della Pulzella d'Orléans costituisca una violazione della sua immagine e della sua vita.

Gran Bretagna: «asilo nido» per nonni

Apri in Gran Bretagna il primo «asilo nido» per nonni. L'iniziativa è dell'ospedale Radcliffe di Oxford che ha deciso di mettere a disposizione dei suoi 5 mila dipendenti un luogo sicuro e stimolante dove lasciare, durante le ore di lavoro, i parenti anziani, come già accade per i bambini. L'asilo aprirà i battenti fra un paio di mesi ed inizialmente potrà accogliere solo 20 anziani dalle 8:30 alle 17:30, dal lunedì al venerdì. Se l'esperimento funzionerà, l'orario di apertura sarà esteso alla sera e a fine settimana. Per il momento il servizio sarà gratuito, ma in seguito potrebbe essere richiesto un piccolo contributo economico ai dipendenti che ne usufruiranno, nella misura di 2 sterline, pari a circa 5 mila lire, l'ora. Sono inoltre previste gare di parole crociate, passeggiate, giri per negozi e visite al pub.

Scienziato giapponese ucciso in Usa

Un noto scienziato e la figlia tredicenne sono stati massacrati negli Stati Uniti a colpi di pistola nel quartiere miliardario di San Diego in California. Il cadavere del ricercatore Tsunao Saito (uno dei maggiori esperti nella lotta al Morbo di Alzheimer) è stato trovato, crivellato di colpi, accasciato sul volante della sua BMW, davanti alla sua abitazione.

Celebrato l'anniversario della vittoria sul nazismo: esplosioni di patriottismo. Eltsin parla dal mausoleo di Lenin

In Russia è festa di bandiere rosse

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin ha parlato dal mausoleo di Lenin: non era mai accaduto dopo la fine dell'impero, nel 1991. A reti unificate tutte le tv hanno invitato l'intera federazione russa a un minuto di silenzio in memoria delle vittime della guerra: è la prima volta dopo il 1991. A un mese dalle elezioni presidenziali il presidente-candidato continua a scappare nel campo dell'avversario comunista ogni argomento che può portare un voto in più. Ieri, anniversario della vittoria sul nazismo, la festa più sentita in Russia, è stata una vera esplosione di patriottismo. La città si è di nuovo colorata di rosso, i combattenti della «guerra patriottica», come i russi definiscono la seconda guerra mondiale, sono usciti per le strade coperti di tutte le loro medaglie. «L'amore per la propria patria e il patriottismo - ha detto Eltsin parlando ai veterani che sfilavano sulla piazza Rossa - è l'inizio di tutti gli inizi della vittoria». E il presidente ha baciato la bandiera di quei giorni, rossa e con la falce martello, non per inchinarsi al comunismo, ma perché sotto quel vessillo si vinse il nazismo. Insomma quella è la nostra storia e non la rinneghiamo ma oggi ne stiamo costruendo un'altra sicuramente migliore. Almeno così ha lasciato intendere più del presidente lo speaker delle immagini televisive che ha indovinato il desiderio segreto di quei 26 milioni e passa di russi morti in più di 3 anni di guerra: essi avrebbero voluto vivere fino a oggi per vedere tempi più felici e più ricchi.

Poco più lontano, sulla piazza della Lubianka, si sono

riuniti invece i veri eredi dei comunisti, i seguaci di Ziuganov. Secondo l'agenzia Interfax erano fra 30 mila e 50 mila. Due soli i ritratti che hanno issato durante la sfilata, quello del maresciallo Zhukov, il vincitore dei tedeschi, e quello di Ziuganov, il loro candidato alla presidenza. Anche Ziuganov ovviamente ha battuto sul tasto patriottico: «Questa è la nostra più grande festa e nessuno può togliercela» - ha detto ai suoi seguaci. E poi ha invitato i suoi a non dare la vittoria per scontata così come dicono i sondaggi. «Sarà più difficile che nel '45 - ha spiegato - Allora il popolo era unito, non si era divisi fra ricchi e poveri». Ziuganov ha di nuovo ripetuto che se vincerà garantirà la libertà di parola e non perseguirà i vinti. E l'insistenza invece che rassicurare comincia a preoccupare: non dovrebbe essere una cosa ovvia?

Evidentemente no, perché la tensione per la prevista vittoria comunista diventa sempre più forte. Due generali, Kozhakov e Kuznetsov, si sono pronunciati per il rinvio del voto. Ma non c'è nessun appiglio legale per farlo. Ecco perché Eltsin sta tentando la carta più forte, l'unione con il candidato riformista liberale Yavlinskij. Si sono incontrati domenica scorsa per oltre due ore e dovranno incontrarsi ancora. Il leader di «Yabloko» ha posto condizioni pesanti: la poltrona di primo ministro, la testa degli uomini più compromessi e le mani libere per una svolta politica ed economica.

□ Ma. Tul.



Il corteo dei comunisti russi sulla piazza Rossa per il 51° della vittoria sul nazismo

Whitewater Giudici vagliano la testimonianza di Clinton

Video-testimonianza del presidente americano al processo Whitewater. Quattro ore e mezzo di botte e risposta sono state passate ieri al vaglio dei giurati nell'aula del tribunale di Little Rock, nell'Arkansas, subito dopo la conclusione degli interrogatori incrociati dell'imputato chiave, James McDougal, ex presidente della falitta Casa di risparmio Madison. McDougal ha difeso a spada tratta il presidente, assumendosi la responsabilità esclusiva per lo sfortunato investimento immobiliare del 1978 che ha dato il nome allo scandalo. Il giudice George Howard ha respinto la richiesta dei media di mettere il video a loro disposizione subito dopo la presentazione in aula. Sul piede di guerra i network e i nemici politici di Clinton, secondo i quali non c'è alcuna giustificazione legale per il rifiuto. La Casa Bianca è tuttavia sollevata: spezzoni del video, se resi pubblici, finirebbero inevitabilmente negli spot elettorali dei repubblicani.

IL VOTO IN INDIA

Per i 545 seggi del Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento indiano, erano in lizza il Bharatiya Janata (Bjp), la destra integralista indù (risultata il primo partito), il Congresso guidato dal premier uscente Narasimha Rao, ed una variegata alleanza di formazioni di sinistra e di centro-sinistra: dal Janata Dal, ai socialisti, a due partiti comunisti e altri gruppi progressisti. Numerose le fette di ispirazione regionalista che complessivamente ottennero un inaspettato risultato.



Affonda il partito dei Gandhi

Addio alla stabilità

Il Congresso ha clamorosamente perso le elezioni parlamentari indiane. Nonostante i dati siano ancora parziali, la tendenza scaturita dal voto popolare è netta, tanto che il primo ministro Narasimha Rao ieri sera ha preannunciato le dimissioni, che verranno ufficialmente rassegnate quest'oggi dopo una riunione del Consiglio dei ministri.

Una vera batosta quella subita dal partito che fu di Nehru, di Indira e Rajiv Gandhi, dalla forza politica in cui l'opinione pubblica mondiale era abituata a identificare i valori di democrazia, secolarismo e convivenza fra varie realtà etniche, culturali, religiose, linguistiche, che sono stati alla base di cinquant'anni di vita indipendente del giovane paese asiatico. Se lo scrutinio finale confermerà i dati parziali e le proiezioni statistiche, il Congresso avrà ottenuto il peggiore risultato della sua storia. Emerge al primo posto nelle preferenze degli elettori il Bharatiya Janata (Bjp), espressione della destra integralista indù, che ha impostato la sua azione politica proprio sul ridimensionamento di una parte almeno di quei valori storici. Un partito che rivendica il primato della religione induista sulle altre fedi praticate in India, soprattutto quella musulmana cui si richiama un buon dieci per cento della popolazione. Un partito che nella sua propaganda ha insinuato l'opinione che gli indù siano stati di fatto penalizzati da quello che ha definito un "falso secolarismo".

E tuttavia i giochi non sono fatti. Il Bjp si afferma come primo partito, ma rimane molto al di sotto del cinquanta per cento dei seggi. Potrebbe andare al governo se riuscisse a coalizzarsi con una parte delle forze minori, ma sinora in campagna elettorale nessuno si è detto dispo-

Netta sconfitta del Congresso nelle elezioni legislative indiane. Secondo le proiezioni basate su dati parziali ma già indicativi della tendenza finale, il partito del premier Narasimha Rao perde la maggioranza e forse viene scavalcato persino dalla coalizione dei partiti di sinistra e centro-sinistra. Al primo posto è il Bharatiya Janata, la destra integralista indù. Nessun partito ha i numeri in Parlamento per governare da solo. Difficile qualunque ipotesi di alleanza.

nonibile ad intese con il Bjp. Tutt'altro che improbabile è invece un'alleanza degli sconfitti per impedire l'accesso della destra di ispirazione religiosa al potere. Il Congresso, e la variegata coalizione di partiti di sinistra e centro-sinistra potrebbero serrare i ranghi per evitare che il paese cada in mano a quelli che hanno sempre bollato come estremisti capaci di aggravare e rendere esplosive le già forti tensioni sociali, religiose e intercomunitarie.

Il leader del Bjp, Lal Krishna Advani, ha dichiarato ieri trionfalmente: «Questo voto segna la fine di cinquant'anni di dominio del Congresso». E questo, a prescindere dagli sbocchi che avrà la crisi politica aperta dall'esito delle legislative, è un dato di fatto difficilmente contestabile. Non si esclude nemmeno tra l'altro che, a spoglio ultimato, il partito del premier risulti scavalcato nei favori popolari anche dall'opposizione di sinistra. I conteggi probabilistici attribuiscono infatti circa 170 seggi al Bharatiya Janata, e intorno a 140 ciascuno al Congresso ed alla coalizione che riunisce il Janata Dal, i socialisti, due partiti comunisti e altre formazioni progressiste.

La débacle del Congresso assume un aspetto impressionante se si analizzano le sconfitte patite persi-

no in alcune sue tradizionali roccaforti, come il Maharashtra, lo Stato in cui si trova Bombay, la capitale economica dell'India, o nel Tamil Nadu, dove viene letteralmente spazzato via e non riesce a conquistare neanche un seggio alla Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento federale. Vertiginoso il calo di consensi nelle due popolosissime e socialmente esplosive realtà del Bihar e dell'Uttar Pradesh. Una nagra consolazione è il successo riportato negli Stati dell'Orissa e dello Himachal Pradesh.

Una delle conseguenze della batosta sarà lo scatenamento della resa dei conti all'interno del Congresso. Già indebolito da recenti scissioni e polemiche, il partito rischia qualcosa di simile alla disintegrazione. Alcuni gruppi stanno tentando di ricucire un minimo di unità interna appellandosi all'autorità morale di Sonia Gandhi, la vedova di Rajiv, di origine italiana. Analoghi tentativi di ottenere l'ingresso in politica erano falliti alla vigilia della campagna elettorale. Sonia Gandhi ha dichiarato di volersi occupare unicamente della Fondazione Gandhi, di cui è presidente. Ma ora la situazione è così grave per il Congresso che una parte della dirigenza confida in un suo mutamento di opinione. □ Gz.B.



Il leader del partito indù Atal Bihari Vajpayee e in alto alcuni dirigenti festeggiano la vittoria insieme ai loro sostenitori John Moore Saurabh Das/Asp

con 935 milioni di abitanti. Il tasso di natalità è molto alto, ma alto è anche quello di mortalità infantile. La speranza di vita è di circa sessant'anni. Buoni i dati della crescita economica, attestata intorno al 4,5% annuo. Il tasso d'inflazione è intorno al 10%. Oltre all'inglese, impiegato come lingua comune della repubblica, sono riconosciute dalla Costituzione 15 lingue ufficiali (tamesse, bengali, gujarati, hindi, kannada, kashmiri, malayam, marathi, orya, punjabi, sanscrito, sindhi, tamil, telugu, urdu). Il presidente dello stato è Shankar Dayal Sharma, subentrato a Ramaswami Venkataraman il 16 luglio di quattro anni fa. La moneta è la rupia pari a circa cinquanta lire italiane.

Un miliardo di abitanti e molti problemi

L'India è uno stato indipendente dal 1947, quando la politica non violenta di Gandhi finì per scardinare il dominio coloniale britannico. Da allora sono aperti diversi problemi di natura politico-territoriale. Lo stato così come lo conosciamo, uno dei più grandi dell'Asia, con 3.287.590 chilometri quadrati di estensione (undici volte l'Italia) non è come i padri fondatori speravano. Da subito ci fu la secessione della minoranza musulmana da cui nacque il Pakistan, da sempre l'India si trova ad avere confini di frontiera con la Cina e con lo stesso Pakistan, per il controllo delle regioni di Jammu e del Kashmir. La capitale del paese è Nuova Delhi. Dopo la Cina è lo stato più popolato del continente asiatico.

«Integralisti ma all'acqua di rose»

Secondo Prakash Nanda, analista politico del Times of India, il più prestigioso quotidiano di Delhi in lingua inglese, il vero cambiamento introdotto dal voto nella realtà politica indiana, è lo spostamento dell'asse centrale di riferimento (ed è la prima volta che accade da quando il paese ha conquistato l'indipendenza) dal Congresso ad un'altra forza, il Bharatiya Janata (Bjp). Raggiunto telefonicamente nella sede del giornale, mentre lo spoglio delle schede era ancora in corso, ma già emergeva la tendenza alla sconfitta del partito di governo ed all'ascesa della destra integralista indù, Prakash Nanda afferma che «vari fattori possono spiegare la negativa performance del Congresso. Lo ha logorato una permanenza eccessiva nella stanza dei bottoni. Lo ha indebolito l'eccessiva centralizzazione del processo decisionale, unita al non avere incoraggiato e sviluppato la formazione di quadri dirigenti a livello locale. Ciò si è tradotto in una perdita di rappresentatività rispetto al corpo sociale». Così ora il partito che fu di Nehru, Indira Gandhi e Rajiv Gandhi, rischia di essere messo ai margini. Non importa tanto il fatto che il Bjp riesca o meno a formare il nuovo esecutivo. Le altre forze potrebbero coalizzarsi per sbarrargli la via. Ma il punto fondamentale è che d'ora in avanti lo spartiacque della politica indiana non passerà più attraverso il rapporto fra il Congresso e gli altri. È il Bjp a proporsi prepotentemente come il nuovo baricentro.

Quale peso ha avuto sull'esito del voto lo scandalo delle tangenti, diventato di dominio pubblico nei mesi scorsi attraverso le inchieste della magistratura?

In realtà la corruzione del mondo politico non è stata al centro della campagna elettorale. Forse perché, e non è un fatto positivo, l'idea diffusa è che i politici in generale siano corrotti, e l'unica differenza tra gli uni e gli altri stia solo in termini di gradazione. Qualche candidato può essere stato danneggiato, l'immagine di qualche partito può esserne uscita offuscata, ma la tangente politica non è stata un fattore decisivo. Hanno contato altre cose. La gente voleva nuove, candidati che mettessero in risalto le questioni locali, che tentassero di proporre soluzioni a problemi concreti di interesse locale (vuoi l'elettrificazione, vuoi l'acqua potabile) piuttosto che limitarsi a parlare dei grandi temi della politica estera o tessere gli elogi dei programmi di liberalizzazione economica. I cittadini hanno optato per personaggi che sono parsi loro più accessibili, che garantissero meglio di sfuggire al cliché del deputato che, una volta eletto, per i successivi cinque anni, si dimentica completamente di coloro che lo hanno mandato in Parlamento. Da questo punto di vista il Bjp aveva il vantaggio di poter offrire un'immagine più fresca, se non altro per il fatto che al governo non c'è ancora mai stato.

L'avanzata di un partito integralista come il Bjp comporta dei rischi per la tenuta della democrazia indiana?

Non direi. Quello che conta in una democrazia è che i singoli attori del gioco politico osservino e rispettino le regole comuni, e questo non è messo in causa. D'altra parte se confrontiamo i programmi dei vari protagonisti della campagna elettorale, con qualche sorpresa, notiamo che non esistono differenze sostanziali. Tutti sembrano perseguire gli stessi obiettivi. Non solo nella politica estera, su cui esiste una larga convergenza di vedute, ma anche su argomenti apparentemente più discriminanti, soprattutto sul terreno economico. Nessuno mette in questione la necessità di proseguire lungo la via delle riforme liberalizzatrici, verso l'apertura agli investimenti esteri. Lo stesso Bjp poi ha attenuato di molto i toni della sua impostazione ideologica imperniata sui valori dell'indusismo. □ Gz. B.

L'INTERVISTA Colloquio con Romila Thapar, storica dell'Università di New Delhi

«Non c'è più la nostra Balena bianca»

Avanza il Bharatiya Janata (Bjp). Il Congresso subisce una batosta. Quali considerazioni le suggeriscono i primi dati delle elezioni parlamentari circa i cambiamenti avvenuti nella società e nel sistema politico indiano in questi ultimi tempi?

Un aspetto interessante è che nessun partito si afferma su scala nazionale, nessuno è riuscito a raccogliere un consenso ampio in tutto il paese.

Viceversa il voto si è in larga misura regionalizzato. Emerge la tendenza a dare risalto alle necessità e alle aspirazioni delle singole realtà locali, mentre sembra ridimensionata l'esigenza popolare di un grande partito nazionale. Forse anche perché a giudizio degli elettori un partito con quelle caratteristiche al momento non sembra esistere. Il Congresso è certamente in declino. Ma nemmeno il Bjp ha sfondato nella misura in cui sperava, ed anche qualora riuscisse a dar

Secondo Romila Thapar, docente di storia all'Università Nehru di New Delhi, i risultati del voto in India dimostrano una forte tendenza alla regionalizzazione del sistema politico. L'altro dato importante è il declino del partito che per 50 anni è stato una sorta di "balena bianca" indiana, il cuore della vita politica nazionale: il Congresso. A differenza di altre precedenti sconfitte elettorali, la crisi stavolta pare più grave, perché la struttura del partito è a pezzi.

GABRIEL BERTINETTO

vita ad un governo in coalizione con altri, si troverebbe di fronte un'opposizione agguerrita.

Quali sono le cause della sconfitta del Congresso? La crisi di un partito che aveva fatto della democrazia, del secolarismo e dell'uguaglianza sociale oltre le tradizionali barriere di casta, la propria bandiera, significa anche la crisi di quei valori in India?

In parte sì. Ma sull'altro piatto della bilancia va messo il buon risultato del Janata Dal e delle formazioni di

sinistra, particolarmente in Bengala e alcuni Stati del sud. Quei valori evidentemente conservano il loro richiamo su larga parte della popolazione. È il Congresso che negli ultimi anni non è riuscito a garantire a sufficienza l'applicazione concreta. E questa è una ragione del suo declino, l'essersi cioè allontanato dall'ispirazione ideale originaria. Tra l'altro nessun partito, a parte le sinistre, ha preso posizioni chiare sul tema della corruzione e degli scandali che hanno turbato la vita politica negli

ultimi tempi. È giusto definire il Bjp un partito religioso integralista? Ed è vero che pur agitando il vessillo dell'indusismo, in realtà trova consensi più che altro fra le caste alte?

È sicuramente un partito religioso di destra. Se potesse agire pienamente secondo i propri progetti, punterebbe a trasformare l'India in uno Stato confessionale indù. Lo scopo del Bharatiya Janata inoltre non è solo la propagazione della fede ma lo sfruttamento dei sentimenti religiosi a scopi di mobilitazione politica. Quanto al loro rapporto con il sistema delle caste, è vero che lo caratterizza un gruppo dirigente proveniente dai livelli superiori, ma il nocciolo del loro sostegno proviene piuttosto da un ampio strato di caste e ceti medi: commercianti, negozianti, professionisti, un gruppo sociale composito che negli ultimi vent'anni è progredito molto in termini di status.

Il governo uscente ha avviato riforme economiche in direzione

del mercato e della "deregulation". Qual è l'impatto ha avuto ciò sul comportamento elettorale degli indiani?

La politica economica dell'ultimo governo ha decisamente favorito il mondo imprenditoriale, e senz'altro negli ultimi cinque anni c'è stato un arricchimento degli strati più abbienti, mentre l'aumento dell'inflazione ha penalizzato il tenore di vita generale. Va chiarito che il Bjp, nonostante tutta la sua retorica nazionalista, non propone cose diverse sostanzialmente rispetto al Congresso. Gli strati sociali beneficiari della politica dell'ultimo governo sono gli stessi che hanno manifestato appoggio al Bjp, evidentemente comprendendo che quest'ultimo avrebbe sostanzialmente proseguito sulla medesima strada. Vi compresa, ad esempio, l'apertura agli investimenti stranieri, nonostante la linea ufficiale del Bharatiya Janata sia quella di autorizzare solo quei progetti che risultino compatibili con le esigenze dell'eco-

nomia nazionale. Già due volte in passato il Congresso fu battuto e scoppiò all'opposizione. Ma risorse. Stavolta la crisi è più seria?

In entrambi i casi furono gli errori e la debolezza di coloro che subentrarono provvisoriamente alla guida dell'esecutivo, a favorire il grande rientro del Congresso, la prima volta sotto la guida di Indira Gandhi, la seconda per opera del figlio Rajiv (che fu assassinato a pochi giorni dal voto). Stavolta però c'è una differenza, ed è che del Congresso ormai è rimasto ben poco. Esso è internamente lacerato. Lo scandalo delle tangenti ha contribuito non poco a frantumare la struttura organizzativa e a provocare scissioni. Il caso del Tamil Nadu (uno dei più grandi stati dell'Unione indiana) è emblematico: il voto ha spazzato via il Congresso ed ha promosso la fazione dissidente uscita dal partito. La crisi del Congresso è crisi di leadership, crisi di capacità programmatica. Non si può andare avanti autocelebrandosi

all'infinito per avere portato il paese all'indipendenza e aver creato una nazione. La gente ad un certo punto ti risponde: bene, questo accade 50 anni fa, ma ora che volete fare?

La regionalizzazione del voto ha qualche legame con le minacce all'unità nazionale che si registrano in alcune parti del paese?

Non credo. La regionalizzazione significa essenzialmente la volontà espressa dal paese che si superi la vecchia concezione centralista, il cosiddetto dominio di Delhi. D'ora in poi Delhi dovrà negoziare certi provvedimenti con le varie istanze regionali. Auspicabilmente i vari gruppi locali dovranno però dialogare fra loro su quei temi che implicano decisioni a livello nazionale. Ecco, se c'è un pericolo, è quello che i contrasti emergano su quel terreno, ad esempio che il Karnataka ed il Tamil Nadu litighino fra di loro sull'utilizzo dei bacini idrici comuni. Ma tutto ciò non ha a che fare con le spinte secessioniste in Kashmir o altrove.

Economia & lavoro

Via Nazionale: «Difesa e civile separati per facilitare la privatizzazione». Fabiani incorpora 10 società

L'Iri: Finmeccanica va divisa in due

Guerra dei nervi tra Finmeccanica e Iri. I vertici di via Veneto chiedono a Fabiani, che ha sempre difeso l'unità del gruppo, di riorganizzare le sue società in due comparti, separando il settore difesa da quello civile, per affrettare la privatizzazione di queste ultime. Intanto il cda di Finmeccanica incorpora dieci società del settore difesa e rende noto il bilancio '95, col quale torna in nero. Confermato per tutto il '96 Predieri all'Efim.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tra Iri e Finmeccanica è guerra dei nervi. Ieri a via Veneto l'Iri ha riunito il cda. All'ordine del giorno c'era appunto il piano di riassetto di Finmeccanica (di cui l'Iri è il maggior azionista col 60%), sulla base delle indicazioni della società di consulenza Mc Kinsey. La conclusione dell'Iri è che il gruppo presieduto da Fabiano Fabiani dovrà riorganizzarsi in due comparti, separando il settore difesa da quello civile (energia, trasporti e automazione) e mettendo in cantiere dimissioni per duemila miliardi. «Gli impegni obiettivi del piano», precisa una nota dell'Iri, «costituiscono la condizione necessaria per la privatizzazione di Finmeccanica».

Settore civile in vendita

In sostanza l'indicazione è quella di dividere in due Finmeccanica, per poter vendere meglio le società del settore civile, le più importanti delle quali sono Ansaldo Trasporti, già quotata in Borsa, Elsas Bailey Process Automation, quotata negli Usa e Ansaldo Energia. Una vendita «a spezzatino». Non proprio, ma certo qualcosa di ben lontano da quella difesa dell'unità del gruppo che avrebbe voluto Fabiani, secondo il quale «Finmeccanica è un gruppo integrato».

Per capire meglio gli obiettivi dei vertici dell'Iri bisogna leggere con attenzione il comunicato nel quale si specifica che il nuovo modello organizzativo di Finmeccanica «dovrebbe consentire la totale separazione delle attività della difesa e dell'aerospazio, da organizzare con strutture operative a carattere divisionale ed in prospettiva anche in forma societaria, dalle attività civili già oggi articolate in forma societaria ed orientate alla possibile presenza di terzi nel capitale». E ancora: «Tale assetto organizzativo, che tiene conto delle sinergie esistenti all'interno di ciascuno dei due comparti, consentirebbe di meglio perseguire il processo di privatizzazione anche attraverso alleanze strutturali con i principali operatori nei settori».

In pratica l'Iri vede dentro Finmeccanica due core business distinti: la difesa e il civile. E questo contrasta con la visione unitaria di Fabiani. Inoltre il gruppo di via Veneto preme perché nel settore civile entrino nuovi soggetti e questo viene considerato un atteggiamento ambiguo dalla Federmeccanica, che ha già quotato le principali società del settore civile.

Sempre ieri il cda di Finmeccanica ha approvato il bilancio '95. Il gruppo è tornato in nero. L'utile netto consolidato è stato di 40 miliardi contro i 52 del '94, mentre l'utile della capogruppo è stato di 6 miliardi contro una perdita di 25 miliardi dell'anno precedente. Il cda ha anche deliberato l'incorporazione in Finmeccanica di una serie di società del settore difesa: Alenia Spazio, Augusta, Oto Melara, Alenia Elsas Sistemi navali, Breda Meccanica Bresciana, Elicotteri meridionali, Augusta Omi, G.F. Sistemi Avionici e Officine Galileo. La Finmeccanica inoltre sottolinea «una tenuta dei mercati internazionale, che continuano ad accrescere il loro peso nella composizione dei ricavi (59% contro il 54% del '94)» e rende noto che «gli ordini acquisiti nell'anno sono cresciuti da 12mila a 14mila miliardi». Infine i mezzi propri sono saliti a 5mila miliardi, a fronte di un indebitamento finanziario che è passato da 4.400 miliardi a 4.875.

Predieri resta all'Efim

Nel frattempo il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, è stato confermato nell'incarico dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, fino al 31 dicembre '96. L'incarico, che riguarda le società controllate direttamente e indirettamente dall'ente in liquidazione coatta amministrativa, era scaduto il 30 aprile scorso. A Predieri è stato anche riconosciuto un ulteriore compenso forfettario di 72 milioni per le società escluse dalla liquidazione coatta, tra cui Breda Ferroviaria, acquisita da Finmeccanica.



Fabiano Fabiani Blow up



Pensioni di nuovo nel mirino

La Ragioneria propone nuovi tagli a quelle di anzianità. Ma Ulivo e governo Dini smentiscono: nessuna stangata

ROBERTO GIOVANNINI MAUL WITTENBERG

ROMA. Non sono mancate, come ci si poteva attendere, le reazioni alle anticipazioni sulle possibili misure predisposte dalla Ragioneria dello Stato per una manovra da 15-20.000 miliardi nel '96. I prospettati rincari di ticket e farmaci, in particolare, hanno sollevato aspre proteste, mentre anche da Cgil-Cisl-Uil è arrivato un secco all'erta a interventi sullo stato sociale. Il governo Dini non conferma né smentisce le indiscrezioni, mentre dall'Ulivo e dall'entourage di Prodi si fa sapere che il menu della manovra alla fine sarà molto diverso e meno traumatico. Intanto, però, nelle schede che il Ragioniere generale Andrea Monorchio ha sottoposto a Dini compare anche un pesante intervento sulle pensioni, da attuare (teoricamente) nella prossima legge Finanziaria alla quale la manovra '96 dovrebbe essere collegata nell'impostazione.

«Transizione più veloce»

«Ridurre il periodo della transizione» dal vecchio al nuovo sistema delineato dalla riforma previdenziale dell'anno scorso. Un'idea che potenzialmente può scatenare una nuova fase di conflitto sociale, come ai tempi del governo Berlusconi. Nella riforma delle pensioni la

transizione «morbida» si realizza con due strumenti. Il primo, è che i lavoratori con oltre 18 anni di contributi vanno in pensione col vecchio sistema, i nuovi iscritti col nuovo, e a quelli con anzianità contributiva inferiore ai 18 anni si applica il «pro quota»: calcolo della pensione col vecchio metodo retributivo per l'anzianità di servizio progressiva, e per quella successiva alla riforma con il nuovo metodo contributivo. Accelerare la transizione su questo fronte significa applicare il «pro quota» anche per le anzianità superiori ai 18 anni. Misura che però darebbe risultati significativi in termini di risparmi solo fra una decina d'anni.

La seconda ipotesi è quella di accelerare la gradualità nel superamento delle pensioni di anzianità. Dopo un nuovo braccio di ferro con i sindacati, l'anno scorso si giunse a un compromesso: con 35 anni di contributi cresceva il requisito dell'età per andare in pensione, dai 52 anni nel '96-'97 ai 57 dal 2006 in poi. Ovvero, a prescindere dall'età, cresceva il requisito contributivo dai 36 anni nel '96-'98 ai 40 dal 2008 in poi, quando nessuno potrà più andare in pensione di anzianità e la riforma sarà finalmente a regime. Il progetto sottoposto a Dini è dunque quello di creare ulteriori

sbarramenti alle pensioni anticipate (come peraltro prevedeva anche il programma elettorale del Polo): più crudi i crescenti vincoli di età o di anzianità, più bruschi i passaggi da una soglia all'altra. Adirittura potrebbero saltare le cosiddette «finestre» per le pensioni di anzianità (con una minor spesa di 1.200 miliardi). E siccome quasi metà della spesa per pensioni dell'Inps se ne va in quelle di anzianità, qui si che il risparmio ci sarebbe, e pure consistente. Ma salterebbe pure il compromesso grazie al quale i sindacati conquistarono un fatidico consenso della base alla riforma.

Intanto, gli uomini di Dini cercano di rassicurare l'opinione pubblica. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi spiega che per la manovra non è possibile aumentare le imposte in «modo brutale», perché questo non sarebbe tollerato dai cittadini. «Nessuno contesta», dice Fantozzi, «che occorra intervenire per correggere i conti e che si registri a livello internazionale un rallentamento dell'economia». Più esplicito è il suo collega del Lavoro Tiziano Treu, che conferma come siano allo studio tagli sul fronte della sanità e delle pensioni di invalidità, mentre sembra inevitabile un blocco «più rigido» delle assunzioni nella Pubblica amministrazione.

Dal sindacato confederale, comunque, arriva un chiaro messag-

gio per Dini e Prodi: una nota unitaria di Cgil-Cisl-Uil dice no ai tagli per sanità, scuola e pensioni, e richiede un confronto sulla manovra con il nuovo governo non appena costituito. Adriana Ceci, responsabile per la sanità dell'Ulivo, definisce «incompatibile con qualsiasi manovra» i passaggi di classe dei farmaci ipotizzati, mentre per il Tribunale per i Diritti del Malato afferma con il segretario nazionale Teresa Petrangolini che «ci vuole coraggio o forse solo incoscienza a infierire ancora una volta sui cittadini».

Politici preoccupati

E sulle prospettive dei conti pubblici molti sono i commenti dei politici raccolti ieri a Montecitorio. Per Fausto Bertinotti (Prc) non è necessaria una manovra come richiesta dall'Ue, mentre il popolare Beniamino Andreatta vuole una correzione «ampia e incisiva per dare ai mercati un segnale forte». Il piadissimo Vincenzo Visco concorda: «dobbiamo dare la certezza - afferma - che non c'è nessun rallentamento e nessuna velleità di rinvio». Per il forzista Antonio Martino Dini è stato reticente sulla situazione dei conti in campagna elettorale, mentre il suo collega Giulio Tremonti si dice certo che «Dini ha barato, per tutto un anno ci ha dato cifre incerte e poi addirittura le ha occultate».

«Se fa politica economica l'Autorità può diventare pericolosa». Ma il «Garante» respinge le accuse

Antitrust: Guido Rossi attacca Amato

MICHELE URBANO

MILANO. L'Autorità Antitrust non deve fare politica economica, è «uno sconfinamento pericoloso». L'ex presidente della Consob e della Ferruzzi, Guido Rossi attacca e accusa. Senza peli sulla lingua.

«L'Autorità Antitrust - afferma - subisce tentazioni espansive. Tende a sostituirsi, in economia, al potere politico, esattamente come hanno fatto i magistrati: entrambi devono legittimarsi e invadono zone altrui, in economia come in politica».

E l'interessato non ha dubbi sugli effetti: «È uno sconfinamento pericoloso perché in una democrazia liberale, le cosiddette agenzie pubbliche, se sono indipendenti, non hanno alcuna competenza in questa materia».

Botta e risposta

Risponde Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust: «Utilizziamo la concorrenza come nostra bussola

e non come strumento in nome di un'altra bussola». E spiega i casi affrontati dall'autorità garante della concorrenza «non sono mai stati soppesati con ragioni di politica industriale».

Luogo del duello in punta di sorriso con affondi di dotte citazioni, di fronte a una platea di attentissimi studenti, l'Università Cattolica. Sul palco un gruppo di giuristi ed economisti di chiara fama: Francesco Denozza, Piero Schlesinger, Michele Grillo, Michele Polo, Francesco Silva, oltre, naturalmente a Rossi ed Amato.

Guido Rossi, giurista tra i più noti oltre che ex presidente della Consob e del Gruppo Ferruzzi, dato atto all'Autorità Garante del notevole grado di trasparenza raggiunto, ha subito rievocato, però, che essa «fa esattamente come fanno i magistrati, una nel campo economico, gli altri in quello politico», un po' per «esigenza di legittimazione» e un po'

perché vi sono effettivamente vuoti di potere.

Luci e ombre

Insomma, secondo Rossi c'è il rischio che l'Antitrust assuma il ruolo di «magistratura economica». In altre parole l'attività dell'organo di garanzia della concorrenza presenta, per Rossi, «luci ed ombre» e tra quest'ultima «la più temibile è che questo organismo tecnico invece di attuare solamente una corretta politica della concorrenza, per ignoranza o impreparazione della nostra classe dirigente economica e politica, a quest'ultima soprattutto si voglia sostituire nella formazione della politica economica del Paese».

Un'analisi preoccupata a cui Amato risponde nell'intervento conclusivo. «Spazi di politica economica - ha affermato - li ha in realtà occupati, nei primi anni della sua giurisprudenza antitrust, la Commissione europea quando il suo criterio guida era l'integrazione eu-

ropea rispetto alla quale la concorrenza era uno strumento. Le principali, forse uniche, differenze che si riscontrano tra la giurisprudenza europea e quella italiana stanno proprio nel fatto che noi, utilizzando la concorrenza come nostra bussola e non come strumento in nome di un'altra bussola, non abbiamo mai soppesato con ragioni di politica industriale il rilievo concorrenziale o anticoncorrenziale di singole intese».

Chi controlla i controllori?

La polemica è chiusa. Anche con Schlesinger, che aveva rilevato la mancanza di un potere di controllo sulle Autorità indipendenti e a cui Amato risponde che il problema esiste: «Se divento matto non si capisce qual è il meccanismo legale per cacciarmi via». E così Amato attacca a parlare di privatizzazioni. Ed è d'accordo con Rossi sul fatto che non spetta all'Antitrust stabilire se si debba o meno privatizzare. Non solo, come principio generale,

conviene sulla necessità che alla base delle privatizzazioni vi sia anche una liberalizzazione.

Che su qualche fronte impene prudenza il riferimento e ai criteri di particolare rigidità nel settore radiotelevisivo. «Necessari - sostiene perché trattano di libertà di pensiero».

Cosa chiede al nuovo Parlamento il presidente dell'antitrust? «Di affrettare le riforme strutturali nei settori da privatizzare che ci permettano di non passare da monopoli pubblici a monopoli privati». Amato è ottimista. È «fiducioso che buona parte del centrosinistra possa partorire indirizzi di liberalizzazione» dell'economia.

E la Stet «monopolista di una parte delle telecomunicazioni»? Risponde così: «Si tratta di vedere quali comportamenti la Stet possa tenere, partendo però dal presupposto che in sé la posizione dominante, quando non deriva da monopolio legale diventato illegittimo, non è un peccato mortale».

Pds-Dini E ancora polemica sulle nomine

ROMA. «Non è opportuno che questo governo proceda alla nomina dei vertici degli enti pubblici economici» ha dichiarato alla vigilia dell'assemblea della Bnl convocata per oggi, il responsabile economico del Pds, Giorgio Macciotta ed è subito polemica.

«Leggo un sacco di falsità sui giornali su questo. Se dovessi rispondere a tutto, dovrei passare il mio tempo a smentire le cose che leggo sui giornali» ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Lamberto Dini. «Macciotta - ha aggiunto - ha informazioni false».

Una risposta che non è piaciuta a Botteghe Oscure. Immediata la controreplica. «Sarebbe stato utile - ha spiegato Macciotta - se Dini avesse spiegato almeno una delle falsità da me dette, bastava che ne indicasse una dicendo, contemporaneamente, la sua verità». «Noi - ha aggiunto l'esponente della segreteria del Pds - abbiamo posto il problema dell'assunzione di responsabilità della nuova maggioranza e quindi, da un punto di vista costituzionale, di maggiore trasparenza del potere. Oggi - ricorda - siamo in una zona d'ombra in cui il Governo uscente si fa interprete del governo votato e non ancora eletto. Si tratta di una ambiguità del quadro istituzionale». E Macciotta ribadisce: «Su Bnl ed Eni prendiamo atto che ci sono state proposte che riguardano uomini e assetti di potere». Nonostante questo, «non c'è dissenso - afferma - su Sarcinelli e Croff».

Secondo alcune indiscrezioni la soluzione prospettata, infatti, è quella di una riconferma da parte dell'assemblea straordinaria della Bnl convocata oggi di Mario Sarcinelli alla presidenza, dell'amministratore delegato Davide Croff e di quasi tutto il cda, mentre verrebbe congelata la designazione di un secondo amministratore delegato.

Per Macciotta per il futuro le strade dovranno essere altre. Così il quadro di comando delle altre due «grandi» in attesa di rinnovo, Stet ed Enel, sarà scelto in base «alle funzioni e al mandato che sarà affidato al consiglio di amministrazione».

Da Palazzo Chigi in serata è arrivata un'altra precisazione: il governo ha provveduto ad effettuare solo le nomine indispensabili, la cui mancanza avrebbe potuto provocare problemi di funzionamento e di gestione per enti e società.

L'uscita del Pds, comunque ha colto nel segno, facendo aprire fra le forze politiche un dibattito vivace. «Aspettare qualche giorno nel decidere le nomine non cambia nulla» ha dichiarato il senatore leghista Vito Gnudi. Più cauto Beniamino Andreatta (Ppi): «c'è il problema di trovare la giusta misura». D'accordo con il rinvio l'esponente Nerio Nesi, neo parlamentare ed esperto economista di Rifondazione e il senatore di An Maccarati.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1109 0
MIBTEL	10 488 0,25
MIB 30	15 636 1,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	2,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-0,94
TITOLO MIGLIORE	
BROGGI W	16,00
TITOLO PEGGIORE	
STEFANEL W	-0,38
LIRA	
DOLLARO	1.560,38 -1,22
MARCO	1.029,96 4,61
YEN	14,903 0,11
STERLINA	2.379,27 16,48
FRANCO FR	303,87 0,80
FRANCO SV	1264,49 0,74
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,63
AZIONARI ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	-0,30
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,64
6 MESI	7,87
1 ANNO	7,84

l'Unità

Direttore Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Maurizio D'Amico
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Alca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Nello Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieto, Simona Marchini, Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nello Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieto, Simona Marchini, Alessandro Mattiuzzi, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Navati, Gianluigi Saverini, Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 690611, telex 019161, fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721
Cuciniano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
licenz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4550

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

La Direzione nazionale lo ha eletto ieri presidente

Legga cooperative, arriva Barberini

«Al governo chiedo certezze»

Ivano Barberini è il nuovo presidente della Lega nazionale delle cooperative. «Faremo la nostra parte per affrontare i problemi del Paese» dice in questa intervista a l'Unità. Al Parlamento chiede una nuova legislazione, al governo «certezze» per fare impresa specie al Sud. Lega non più «rossa»? «L'incontro con l'Ulivo è sui valori, ma c'è piena autonomia». Coniugare imprenditorialità e socialità per competere.



WALTER BONDI

ROMA Un movimento cooperativo che sappia coniugare al meglio capacità imprenditoriale e socialità. Per dare un contributo a risolvere i fondamentali problemi del Paese: risanamento economico e lotta all'inflazione, occupazione in particolare al Sud. È questa la sfida che attende la Lega cooperativa, sintetizza Ivano Barberini, eletto ieri alla unanimità (dai 118 componenti la direzione nazionale) alla presidenza della maggiore centrale cooperativa, in sostituzione di Giancarlo Pasquini, eletto al Senato con l'Ulivo. Ma sul tappeto, dice Barberini, non ci sono soltanto le pur importanti questioni economiche. «Il rischio è quello che si determini un vero e proprio vuoto culturale. Tanto più pericoloso nel momento in cui c'è chi mette addirittura in discussione l'unità nazionale». Una Lega dunque che vuol giocare a tutto campo, caratterizzandosi in modo nuovo rispetto alle altre forze economiche e sociali. Barberini, lei assume la presidenza in un momento non facile per il

movimento cooperativo. Come pensa di affrontare le difficoltà? Nel mio intervento alla direzione ho detto che bisogna «pensare facendo». In sostanza si tratta di progettare il futuro gestendo la quotidianità, di legare l'emergenza alla capacità di agire sullo sviluppo. Di positivo c'è che l'intera Lega ha dichiarato oggi un impegno in questa direzione. A cominciare dal risanamento del bilancio dell'organizzazione, al farsi carico di una gestione rigorosa della struttura e a rilanciare l'immagine e i caratteri distintivi della Lega. Un impegno a far lavorare in modo sinergico i settori, perché le parti più forti del movimento aiutino quelle più deboli. Che tipo di Lega ha in mente? La Lega non può essere considerata solo quella che ha sede in via Guatani 9 a Roma. La Lega è un insieme di settori e di strutture territoriali, ciascuna con la propria autonomia, che devono essere portate ad operare in termini unitari. Prima di tutto perciò occorre fare leva sulla re-

Carta d'identità

Ivano Barberini è nato a Modena il 18 maggio del '39. Dopo il conseguimento della maturità ha frequentato corsi di economia. Dal '61 al '62 è stato dirigente dell'ufficio assistenza legale ed amministrativa dell'Associazione provinciale delle cooperative di Modena e in seguito, dal '62 al '64 è stato dirigente dell'ufficio studi della Federcoop di Modena. Successivamente ('65-'67) è stato dirigente della programmazione all'Associazione provinciale coop di consumo di Modena, per diventare poi ('68-'72) dirigente della pianificazione e controllo di gestione alla Coop di Modena. Dal '72 al '75 è stato presidente di Coop Italia, dal '75 al '78 presidente della Coop Emilia Veneto e dal '79 presidente dell'Associazione nazionale cooperative dei consumatori, incarico a cui ha affiancato nel '91 anche quello di Eurocoop.

I NUMERI DELLA LEGA

Settore	Cooperative			Soci			Addetti			Fatturato (in mld)		
	'94	'95	Var. %	'94	'95	Var. %	'94	'95	Var. %	'94	'95	Var. %
Agricoltura	1.483	1.483	-	311.236	311.236	-	18.076	18.076	-	7.350	8.050	+9,5
Alimentazione	3.150	3.030	-3,8	420.000	420.000	+1,4	1.700	1.700	-	2.350	2.400	+2,1
Consumo (coop)	320	302	-5,6	2.907.000	3.048.000	+4,9	31.807	32.522	+2,2	11.232	12.202	+8,6
Detaglianti (encc-coop)	23	23	-	5.660	5.407	-4,4	2.700	3.000	+11,1	3.847	4.224	+9,8
Cultura	638	602	-5,6	15.000	14.500	-3,3	2.500	2.450	-2,0	360	320	-11,1
Paese	205	207	+0,9	19.500	19.800	+1,5	2.350	2.500	+6,3	600	1.600	+12,3
Produzione e lavoro	1.208	1.204	-0,3	37.272	37.272	-	38.286	38.120	-0,4	8.138	8.626	+6,0
Servizi e turismo	2.283	2.340	+2,5	110.000	111.000	+0,9	100.351	101.000	+0,6	4.845	5.200	+7,3
Altri attività	1.301	1.270	-2,3	11.000	10.000	-9	1.500	1.430	-4,6	750	865	+15,3
TOTALE	10.611	10.461	-1,4	3.836.668	3.983.215	+3,8	199.270	200.798	+0,8	39.762	42.967	+8,0

** cooperative. * dettaglio. P&G Infograph

sponsabilità. La cosa più preziosa di cui una organizzazione dispone sono le persone, le sue risorse umane. E ognuna di esse, sia che operi in una impresa o in un organismo delle Lega, deve essere chiamato ad assumersi le proprie responsabilità. Lei viene dal settore vincente della Lega, il consumo. Cosa pensa di trasferire del modello Coop nella Lega? Nessun modello è trasferibile. Però si possono cogliere taluni principi. In Coop c'è molta coesione, ma questa non nasce da un accordo a priori. È il risultato di un confronto spesso anche duro. Ma dopo la discussione tutti lavorano per realizzare gli obiettivi stabiliti insieme. Ecco, io sono perché all'interno della Lega ci sia il massimo di confronto e di libera discussione, evitando i conformismi. Dopodiché però si devono rispettare gli impegni e si deve tirare tutti nella stessa direzione. Ritiene che la sua provenienza possa provocare problemi nei rapporti con gli altri settori?

Non ci sono stati segnali in questo senso. La designazione è avvenuta alla unanimità e oltretutto il consumo non ha spinto perché assumessi questo incarico. Ho assunto questa responsabilità per dare un contributo all'organizzazione. Disponibile, lo dico in tutta serenità, ad una verifica continua. Si è discusso molto in questi anni nella Lega su centralità dell'impresa e valore sociale della cooperazione: lei come si colloca? La cooperazione ha una doppia natura: è insieme impresa e organizzazione sociale. Il problema nostro non è quello di omologarci ad altri tipi di impresa. Anzi, se vogliamo competere sul mercato dobbiamo avere una identità forte, distintiva. Dico di più: il nostro vantaggio competitivo deriva proprio dalla capacità di coniugare imprenditorialità, e quindi efficienza, con la socialità. Il movimento cooperativo italiano è stato storicamente legato ai grandi movimenti politici ed ideali. La Lega è «rossa» per antonomasia. Se ne può parlare ancora in questi termini? La storia ha la sua importanza. La cooperazione è nata 150 anni fa, prima dei partiti e dei sindacati. Ho letto da qualche parte che la cooperazione è nata prima della vita stessa perché se la prima cellula non si legava alla seconda e poi alla terza...Ma al di là delle battute, è vero che una organizzazione fa sempre parte di un mondo più grande, fa riferimento a valori e a ideali. Nella storia dell'Italia c'è chi ha lavorato per costruire la cooperazione e chi invece per distruggerla. Non ci può essere indifferenza. Oggi però la Lega intende marcare la propria specifica identità: fatta di programmi e di valori. L'incontro con altri, forze politiche o sociali, può avvenire solo su questo. Non è una dato a priori, basato su una appartenenza ideologica. Una dimostrazione è dato dal modo col quale è avvenuta la mia elezione. L'unica consultazione fatta è stata all'interno dell'organizzazione, non c'è stato alcun intervento

o interferenza esterna. Certo, l'idea di società, di mercato, di solidarietà e democrazia così come emergono dal programma dell'Ulivo sono la base di un possibile incontro. Anche se noi vogliamo il dialogo con tutti. Con il governo dell'Ulivo cosa cambia? Noi cercheremo di collaborare con il governo e il Parlamento sulla base di obiettivi che possono coincidere. Mezzogiorno, occupazione, scuola sono a nostro parere gli obiettivi più urgenti da perseguire. La cooperazione può dare un contributo ed è disponibile a fare la propria parte. Nei prossimi anni solo in Puglia e Campania la Coop creerà 4 mila posti di lavoro. Ma cosa chiedete? Al Parlamento chiediamo che la cooperazione sia posta in condizioni di dare il meglio, attraverso una nuova legislazione. Al governo chiediamo un quadro di certezze. Soprattutto nel Mezzogiorno, prima ancora che incentivi, servono garanzie sulla possibilità di fare impresa. Bisogna combattere la criminalità e creare un ambiente favorevole allo sviluppo. Ma c'è chi continua a contestare le agevolazioni fiscali alle coop. Noi non vogliamo privilegi, ma il riconoscimento di diritti per il ruolo che svolgiamo. Si vuol discutere del regime fiscale della Coop? Discutiamolo pure. Ma in una logica di equità. Non può essere che la Tremonti, sulla quale siamo d'accordo, è considerata una grande cosa, mentre l'esenzione fiscale degli utili indivisibili delle Coop è un privilegio. Aggiungo che le critiche sono legittime, le aggressioni e le offese sono inaccettabili. Quando si descrive la Lega e la Coop come una «piovra» siamo all'offesa per milioni di soci centinaia di migliaia di lavoratori. L'unità del movimento cooperativo resta un obiettivo? Oggi non ci sono ragioni politiche che giustifichino la divisione. Però ci sono differenze, anche organizzative, che pesano. L'unità non si ottiene con un salto. Bisogna avviare un processo, trovando sedi di confronto e soprattutto lavorando insieme. Io vedo un terreno propizio nella promozione di nuove cooperative, specie nei settori nuovi, nel sociale, con i giovani.

In 3mila sfilano a Parma. Interviene direttamente Guido e la trattiva riprende fiato

Barilla, operai in sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO DRABI

PARMA. Lo sciopero compatto dei settemila dipendenti del gruppo e la manifestazione sindacale, in contemporanea con l'inaugurazione di Cibus, stanano Guido Barilla. Venerdì prossimo, giorno in cui probabilmente verranno riprese le trattative, «l'incontro si aprirà con un mio intervento sulle politiche e le strategie della società». Parola di Guido Barilla che, dunque, si assume, per la prima volta dopo cinque mesi dall'inizio delle trattative, una responsabilità diretta. Dovrà dare una risposta a tutti i lavoratori che chiedono certezze per il futuro. A cominciare dagli operai della Pavesi in cui è stato preannunciato un taglio di 360 posti complessivi con la chiusura dello stabilimento veronese di S. Martino (270 addetti) e gli uffici di Nova-

ra (90 esuberi e 40 trasferimenti a Parma). Barilla, in una conferenza stampa improvvisata, ha detto che «in sostanza l'azienda può dire che i tagli riguardano un numero di persone molto inferiore. Qualche decina. Ci sarà un importante lavoro di utilizzo della mobilità interna con spostamento di alcuni nostri collaboratori». Per quanto riguarda i condizionamenti americani nell'azienda il presidente taglia corto: «La Barilla sta pensando a come riorganizzarsi da due anni. Il divenire della ristrutturazione è in atto. Il signor Artzt è arrivato nel settembre '95, quando le decisioni erano in pista già da un anno e mezzo. E poi Artzt si occupa di prodotti e consumatori. Le decisioni prese sono Barilla al cento per cento». «Ci trattano come pezzi di carta, non hanno il minimo

rispetto delle risorse umane», lamentavano gli operai degli stabilimenti di Verona e Caserta giunti a Cibus. In quattrocento hanno marciato per dieci chilometri per difendere il posto di lavoro, da piazza Garibaldi, nel centro città, ai padiglioni delle Fiere dove si è inaugurato Cibus, la seconda fiera dell'alimentare in campo europeo. Lo sciopero indetto dai sindacati ha colto nel segno, per concomitanza di eventi, ma qualche malumore tra i lavoratori c'è stato. Giunti a Parma con 25 pullmann da tutte le parti d'Italia dove ci sono gli stabilimenti Barilla, i tremila che sono sfiliati in corteo per le vie cittadine si aspettavano di manifestare davanti ai cancelli di Cibus, dove peraltro si sono posizionati duecentocinquanta operai a volontariato. Per questo motivo verso la fine del comizio in centro il corteo si è diviso e un grup-

po ha raggiunto le Fiere a piedi, marciando per due ore. Questo ha creato qualche imbarazzo nello stesso sindacato che, comunque, incamererà un successo con la decisione di Barilla di sedersi in prima persona al tavolo delle trattative. A Parma la protesta contro Barilla non era mai esplosa in maniera così clamorosa, tante persone in corteo non si erano mai viste. E tutte, oltre ad interrogarsi sul futuro del gruppo, reclamavano contro i «metodi americani ricordando che «le cose andavano diversamente quando c'era il padre». Il primogenito di Pietro ha ricordato come il Big event stia dando soddisfazioni: «Per il futuro siamo ottimisti. Specie sull'estero, il nostro obiettivo è arrivare ad avere il 50% del fatturato fuori Italia. Il mercato su cui punteremo è quello americano».

E ai dividendi Fondiaria ritorna all'utile

FIRENZE. Un utile consolidato di 53 miliardi di lire, contro una perdita di 430 miliardi nel '94; un utile civiltà di 87 miliardi, contro una perdita di 493; il ritorno del dividendo: 135 lire alle ordinarie, 175 alle risparmio. Questi i principali dati del progetto di bilancio '95 de La Fondiaria Assicurazioni approvato dal consiglio di amministrazione riunito ieri sotto la presidenza di Alberto Pecci. La ritrovata redditività della società - si legge in una nota - è il risultato di un lungo lavoro di risanamento fondato sulla centralità assicurativa. Il ritorno all'utile è stato conseguito grazie ad un saldo tecnico in attivo e ad una positiva gestione ordinaria. In particolare la compagnia ha raccolto complessivamente premi per 2.471,8 miliardi (+4,43% sull'esercizio precedente).

Oggi si viaggia Bus e metrò Lo sciopero è sospeso

ROMA. Oggi nelle città bus e metrò funzionano. Lo sciopero nazionale degli autotrotranvieri dalle 8,30 alle 12,30 è stato sospeso dai sindacati confederali di categoria Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil. La sospensione è stata decisa dopo l'incontro avvenuto ieri pomeriggio al ministero del Lavoro, dove il governo ha formulato una proposta sul riordinamento previdenziale della categoria, tema che era alla base della protesta. Secondo il segretario della Fil Roberto Povegliano la proposta presenta «elementi positivi», ma anche «problematici» che meritano «un giudizio meditato» senza «prejudicare con un atto di rottura» il delicato confronto in atto con il governo. Si tratta dello scioglimento del Fondo speciale per le pensioni degli autotrotranvieri, che dovrebbero confluire all'Inps.

300 miliardi di investimento Marcianise: 500 posti di lavoro in più con il nuovo polo orafa

MILANO. Entrerà in funzione tra poche settimane a Marcianise, in provincia di Caserta, il nuovissimo centro orafa «Tari», unico esempio al mondo di polo che riunisce produzione e commercializzazione orafa insieme a una scuola di formazione professionale voluta e finanziata dagli imprenditori artigiani ed industriali del settore. Su un'area di quasi 130mila metri quadrati a pochi metri dall'autostrada trovano posto i laboratori e gli uffici di 180 aziende, in massima parte provenienti dal rione di piazza Orefici a Napoli. Il centro è il frutto di investimenti per quasi 300 miliardi (dei quali 67 concessi dall'Ue a fondo perduto e altri 25 a tasso agevolato). Altri finanziamenti sono in arrivo dalla Regione, alla quale è stato chiesto un contributo a favore delle imprese artigiane, e dallo stato, con il

quale è stato definito un contratto di programma. A regime il centro potrà dare lavoro a poco meno di 3.000 persone, di cui 500 di nuova assunzione. Ma le sinergie che si potranno sviluppare al «Tari» (se non altro grazie alla concentrazione dei laboratori e dei centri di disegno) dovrebbero consentire, nelle intenzioni dei promotori, lo sviluppo del polo orafa napoletano come quarto polo nazionale con Vivenza, Arezzo e Valenza. Si trasferirà nel centro di Marcianise anche la scuola professionale che conta un centinaio di allievi. Ovviamente un'attenzione particolare è stata riservata alla sicurezza: sul «Tari» vigileranno giorno e notte una cinquantina di addetti alla sorveglianza, dotati dei più moderni congegni tecnologici di rilevamento. D.V.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1996 e termina il 1° maggio 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, verrà determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,20% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 maggio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (16 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

LA BATTAGLIA DELLE TV.

Gemina assicura Rcs non si cede

Nessuna trattativa è in corso per la cessione di Rcs, controllata da Gemina. La smentita «categorica» è arrivata ieri da un portavoce di Gemina.

Gemina. Le «indiscrezioni» erano circolate tra gli operatori di Borsa e sono state pubblicate ieri da un quotidiano economico. Nell'articolo si ipotizzavano contatti in corso per la vendita di Rcs, con la sola eccezione del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport (testate che resterebbero all'interno del gruppo).

La Rai in agonia, il vertice si dissolve E l'Iri porta in Tribunale il cda

L'Iri (come annunciato) non ha approvato il bilancio della Rai e ha scelto la strada dell'astensione. Previsto anche che procedesse la vicenda giudiziaria dell'azionista contro la tv pubblica. Ma a sorpresa ieri a viale Mazzini si è anche dimesso il facente funzioni di direttore generale, Aldo Materia, di fronte al quadro di incertezze dell'azienda: non solo la guerra aperta con l'azionista, ma anche le difficoltà interne di gestione. Voleva infatti l'interim del personale.



Aldo Materia, a destra la sede della Rai a Saxa Rubra



Ansa-Master Photo

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Rai continua a sfogliarsi come una rosa appassita. Perde i pezzi, perde i dirigenti, di dimissioni in licenziamento, tra interini e facenti funzioni, in una confusione e precarietà di ruoli in cui è ormai difficile districarsi. E ieri l'ultima batosta.

Le ultime dimissioni

Aldo Materia, facente funzioni di direttore generale a viale Mazzini (dopo il licenziamento di Raffaele Minicucci), ieri al termine del Consiglio d'amministrazione ha battuto sul tavolo la sua lettera di dimissioni. Così, ha sostenuto - non si può governare l'azienda; voleva l'interim della direzione del personale, dopo un pesante contenzioso con il direttore Di Russo, ma il Consiglio ha deciso che la questione non era urgente. Letizia Moratti lo ha seguito: non potendosi dimettere perché ha già rassegnato le sue dimissioni una volta (quando ha anche lasciato libera la sedia da presidente), avrebbe comunque deciso di non partecipare più alle riunioni del Consiglio.

Tutto in un giorno, come sembra destinato nel Palazzo di vetro della tv. L'Iri che ieri mattina neppure ha votato il bilancio Rai, per «vizi di forma» (non era stato «ovviamente» proposto da Minicucci, perché da alcuni mesi estromesso dall'azienda); l'Iri che avvia le procedure per portare gli amministratori di viale Mazzini davanti ai magistrati (sem-

pre per il caso Minicucci). Pippo Baudo che si autosospinge per guai giudiziari, lasciando vuota la sua sedia di direttore artistico, di «mago del varietà». Ora, viale Mazzini sembra davvero un'azienda allo sbando, senza dirigenti.

Nell'ordine del giorno del Consiglio, ieri, la sostituzione di Di Russo è ai primi posti. Per Materia è una questione dimittente, anche se brucia la fiducia appena decretata dall'Iri, e per questo il direttore generale «facente funzioni» annuncia fin dall'inizio che se non verrà affrontata lui lascerà l'incarico. Ma si arriva alla fine, e Morello decide che del caso è opportuno occuparsene il prossimo 20 maggio. Un ennesimo slittamento. «Non posso lavorare con una direzione del personale che rema contro», avrebbe sostenuto Materia, lasciando la sua lettera. Poi, il comunicato, in cui ufficializza il suo gesto, in cui parla

della delicatezza di questo momento di transizione della Rai. Insostenibile in un quadro così pesante di incertezze: da un lato l'Iri che ha di nuovo contestato la legittimità delle funzioni attribuite, dall'altra il Consiglio che «non ha ritenuto di dover sostenere alcune iniziative che avevano come unico obiettivo la salvaguardia della funzionalità dell'azienda». Quello di Materia è un addio: «Credo di aver svolto il compito che mi era stato affidato, difendendo in un momento non facile i principi fondanti del servizio pubblico: imparzialità e rigore gestionale».

La denuncia dell'Iri

Il primo atto della batosta Rai si era compiuto nella mattinata, all'assemblea degli azionisti. L'Iri (che ha il 99,55% delle azioni) e la Siae (0,45%) non hanno votato il bilancio. Ora è necessaria una nuova assemblea, entro il 30 giugno. Ma si è compiuto quanto annunciato: l'Iri non ha mai dato il suo assenso alla

risoluzione del rapporto con Minicucci né all'attribuzione delle sue funzioni ad un dirigente Rai con una semplice delibera. L'astensione di oggi era già annunciata. Così come l'avvio delle procedure giudiziarie. In un comunicato l'Iri ha specificato che «nel corso dell'assemblea ha votato a favore dell'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori Rai». A questo punto il collegio dei sindaci dovrà attivare un curatore che proceda con la causa giudiziaria. Per la Rai è la prima volta.

Ma a viale Mazzini su questa vicenda si sceglie di non commentare: solo il consigliere Mauro Miccio chiede a Materia di ripensarsi. I comunicati ufficiali parlano del buon andamento del budget '96, degli aumenti pubblicitari. «Questa non è più una telenovela divertente - dice l'on. Giuseppe Giulietti -, ma pericolosa». Il nuovo Consiglio d'amministrazione - aggiunge l'on. Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds - è da fare subito.

Cecchi Gori ridisegna il suo impero tv E vuole «la Nazione»

ROMA. Cecchi Gori non molla. «So che alla Nazione ci sono difficoltà. Se vi sono soluzioni alle quali posso contribuire, io sono disponibile». Il senatore del Ppi, aspettando l'esito del voto nel transatlantico di palazzo Madama, concede anche qualche particolare: un acquisto da fare «meglio se con altri», del resto «se ne parlò già due anni fa, poi non se ne è più parlato». «Io non ho nessuna intenzione di fare il concentratore - aggiunge il proprietario di Telemontecarlo e di Videomusic, nonché presidente della Fiorentina e reduce dalla contrastata vicenda della battaglia sui diritti del calcio per la tv - Ma ho a cuore le sorti della Nazione, il quotidiano su cui ho imparato a leggere. Voglio contribuire ad una Nazione viva, che garantisca l'indipendenza del giornale e dei giornalisti, nell'interesse della città». Lapidaria la risposta di Andrea Riffeser, amministratore delegato della Poligrafici editoriale, proprietaria del quotidiano fiorentino: «Le offerte di acquisto, se sono serie, non si fanno attraverso giornali né si diffondono ai quattro venti».



ore, quell'accordo con la Stet che crea, nei fatti, una nuova realtà televisiva in Italia: la «misteriosa» pay per view, la tv a richiesta (e a pagamento) ora può correre (fino alle nostre televisioni) attraverso il cavo. «Questo è l'inizio di una collaborazione tra mezzi di diffusione e prodotto - ha sostenuto il senatore - Il gruppo Cecchi Gori nasce come creatore di prodotto e l'obiettivo dell'accordo è poter disporre del canale via cavo per trasmettere il film. Si tratta di un accordo importante».

A siglare l'accordo ufficiale son stati - l'altro giorno - la Cecchi Gori Communications, che ha messo a disposizione il suo «magazzino» di film («dai grandi successi della Library alle ultime novità», come recita il comunicato congiunto), e la Stream del gruppo Stet, cioè la società guidata da Miro Allione. Il «progetto Stream» è in realtà ancora sperimentale e servirebbe all'incirca 500 utenti a Roma e altrettanti a Milano, ma a settembre dovrebbe iniziare la fase commerciale del progetto e le previsioni parlano di 150mila utenti già per la fine dell'anno. Ma l'accordo, che verrà reso noto nei dettagli all'inizio di luglio, sembra precludere anche all'entrata in diretta del gruppo Cecchi Gori nella tv a pagamento.

«Perplesso» per l'accordo tra Cecchi Gori e Stet è l'on. Vincenzo Vita: «Si sta aprendo un altro arrembaggio che ricorda quello delle frequenze via etere». Ma il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, sostiene invece che non è «un peccato mortale». «Che la Stet in questo momento sia monopolista di una parte delle telecomunicazioni è ovvio - ha dichiarato - Si tratta di vedere se su queste basi vi siano comportamenti che può o non può tenere. Non dimentichiamoci però che se vi è una posizione dominante che deriva da un monopolio legale, diventato per qualche ragione illegittimo, tutto questo non è un peccato mortale».

□ S. Gar.

Confalonieri: «Impensabile un ritorno di Berlusconi». Sua figlia Marina presidente Fininvest?

Decolla Mediaset e adesso il Biscione cambia pelle

MICHELE URRANO

MILANO. Una sola parola. «Impensabile». No, Fedele Confalonieri non prende neppure in considerazione un ritorno di Silvio Berlusconi sul pianeta Fininvest. E tanto meno sulla nuova stella della galassia su cui sventola la bandiera del biscione, quella Mediaset che controlla il cuore del business: la Tv e, in sinergia miliardaria, la pubblicità.

Una nuova identità

Due anni di navigazione alla ricerca di una difficile nuova identità. Prima a superare il «lutto» per la discesa sul campo della politica del Cavaliere. Poi a tentare di rompere quell'immagine di partito-azienda ambigua portatrice di confusioni esterne ed interne. E infine a trovare la rotta giusta per far approdare una nave-azienda alleggerita dalla zavorra sul mercato del Duemila.

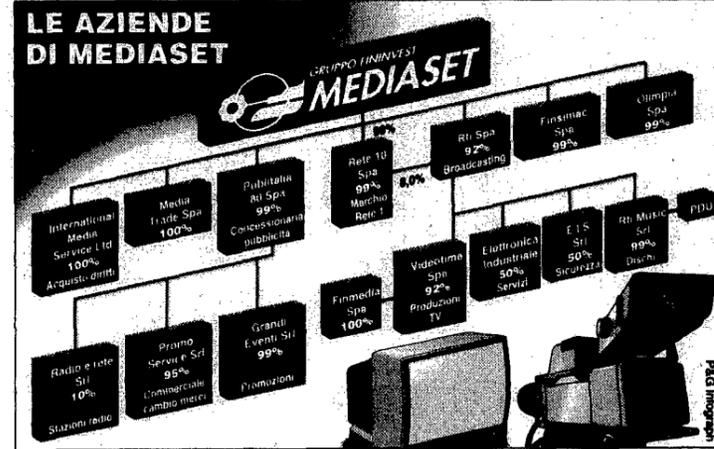
A guidare un processo così delicato (e pericoloso) non poteva che essere Fedele Confalonieri. Il braccio destro di Silvio Berlusconi, l'amico di sempre, l'unico che proprio garantendo la continuità poteva imporre svolte radicali. Comprensiva l'ultima: quella - segno dei tempi - di far apparire sulle reti Tv il nome della sua invenzione: Mediaset. Sì, l'obiettivo rimane uno solo: sganciarsi completamente. Da Berlusconi, ovviamente. Ma nel suo stesso interesse, aggringerebbe sicuro Fedele Confalonieri. Che non era d'accordo sul suo ingresso in politica. E che per primo aveva intuito come l'ambiguità del partito-azienda, esaurito vittoriosamente il 27 marzo '94 il suo dovere

verso il gran capo, rischiava di trasformarsi in una palla al piede sia di Berlusconi che, soprattutto, della Fininvest. E così aveva pigliato sull'acceleratore. A rimarcare sistematicamente l'autonomia del gruppo.

Una direzione di marcia che era iniziata con l'ingresso in Borsa - estate '94, Berlusconi ci è appena salito a Palazzo Chigi - della Mondadori. Che è proseguita con la creazione di Mediaset. Che si è riaffermata con la decisione di quotare la Mediolanum alla fine di questo mese (assicurazioni e finanza). Confalonieri tiene la barra ferma. Nella consapevolezza che la sua posizione, inevitabilmente, è in tensione con le esigenze del «berlusconiano politico». Che evidentemente, soprattutto nell'ultima campagna elettorale, avrebbe desiderato un appoggio più deciso, non solo da Liguri e Fedele. Già, l'autonomia di Canale 5. Che nell'entourage del Cavaliere era visto come fumo negli occhi. Il risultato? Un Mentana benedetto e confermato pubblicamente da Confalonieri che per di più non nasconde più di tanto di mantenere stretti contatti con Veltroni e D'Alema e che non smentisce nemmeno la possibilità che al posto di Liguri o di Fedele arrivi un direttore meno schierato (con Forza Italia) e più aperto a sinistra.

Voglia di autonomia

Cosa c'è dietro? Semplice, la difesa di un'autonomia giudicata essenziale per stare sul mercato. Nella consapevolezza che la doppiazza del partito-azienda è un problema



oggettivo che può creare grossi danni. E che può essere utilizzato come sponda, ora come richiesta d'aiuto, ora come capro espiatorio, anche da Forza Italia. Si racconta, ad esempio, che nel partito azzurro la faticosa elezione alla Camera di Marcello Dell'Utri, ex numero uno di Publitalia nonché consigliere delegato di Mediaset, non ha fatto piacere proprio a tutti. Ed ecco diffondersi insistente la voce di un suo rapido rientro a Milano. Dove? Alla Mondadori, a fare l'amministratore delegato al posto di Franco Tatò che ha un mandato fino a dicembre e che per non

aver saputo evitare un'ondata di agitazioni sindacali è in pesante difficoltà. Ma la staffetta con Dell'Utri che pure sarebbe tirare un sospiro di sollievo a quanti in Forza Italia temono il suo cervello organizzativo e soprattutto la sua influenza sul Cavaliere, riproporrebbe clamorosamente la commissione tra partito e azienda. Ieri a un cronista di MY, Silvio Berlusconi, ha risposto da politico perfetto: «Il passaggio di Marcello Dell'Utri alla Mondadori? Non è ancora... È una voce, una voce che ho sentito anch'io». E ha aggiunto: «Credo che sia una cosa che devo

non ancora trattare all'interno. Io non ne so di più, perché come per tutte le cose del gruppo, me ne sono tenuto fuori». Abile chiosa finale: «Ah scriva che la voce non mi viene dall'interno del gruppo...». E Dell'Utri che da almeno due anni sognava di dedicarsi alla politica, anzi, più esattamente all'organizzazione del partito, cosa dice? Un sorriso e una battuta: «Calma, spesso chi entra Papa esce cardinale...». Del resto, in via Paleocapa o a Milano 2, magari a malincuore, ricordando con un pizzico di nostal-

gia «quando c'era lui», tutti lo ammettono: in questi due anni il gruppo ha cambiato pelle. E uomini. «Qui è avvenuta una mutazione genetica: una frase che ritorna spesso nelle riunioni ai piani alti. Dove, peraltro, ormai si è affermato un gruppo di manager della seconda generazione che hanno un solo pensiero fisso: l'azienda. Non è un caso che proprio ieri Ubaldo Livolsi, attuale amministratore delegato della Fininvest, sia stata nominato consigliere delegato per l'area amministrativa e finanza di Mediaset. È stato lui a dare gambe al «progetto wave». Una rivoluzione che si concluderà tra qualche settimana con l'ingresso in Borsa. E a quel punto nella cassaforte del Cavaliere la quota di Mediaset molto probabilmente scenderà sotto la faticosa soglia del 50%.

Ovvio, Silvio Berlusconi rimarrà il socio numero uno. Quello che con il peso del suo pacco di azioni - Agnelli con molto meno controllo - potrà determinare, sempre e comunque, scelte e strategie. Ma ha pur sempre un significato passare, nel giro di due anni, dal controllo assoluto (il 100%) al controllo relativo. Come a dire che Silvio Berlusconi prima poteva tranquillamente decidere guardandosi semplicemente allo specchio. Ora non più. Gli altri azionisti non apprezzeranno e magari si arrabbieranno. E infatti la discesa sotto quota 50% non ha valore solo psicologico. Ne sa qualcosa proprio Confalonieri che ha dovuto pilotare questa delicatissima fase che sotto il nome in codice di

«progetto wave». Operazione - ricordiamo - che si è sviluppata in tre passaggi. Primo: la decisione di scorporare le Tv (Canale 5, Rete 4, Italia 1) e la raccolta pubblicitaria (Publitalia) passandole dalla Fininvest a Mediaset. Secondo: cercare nuovi soci. Terzo: preparare l'approdo in Borsa.

Nuovi soci, nuove nomine

Tre snodi che hanno inciso profondamente. Oggi la Fininvest - controllata da Berlusconi e famiglia - detiene il 72% del capitale Mediaset. Percentuale, appunto, che dovrebbe scendere sotto il 50% con la quotazione della società. Ma la lettura può avvenire anche sotto una luce più prosaica. Piazzando sul mercato il 28% del capitale, Confalonieri ha già incassato quasi 2mila miliardi: azzerando o quasi i debiti che Berlusconi aveva lasciato in eredità quando beve l'amaro calice della politica.

Ma la lunga marcia per uscire dall'azienda-partito non è ancora finita. Subito dopo l'approvazione dei bilanci Confalonieri lascerà la presidenza Fininvest e terrà solo quella di Mediaset. Un altro strappo. Non è forse vero che la Fininvest è destinata a trasformarsi nell'«holding di famiglia»? Appunto. Confalonieri lascia. E al suo posto? L'esplorazione è in corso. Con chi punta su una personalità di prestigio come un Luigi Guarni, ex rettore della Bocconi, o piuttosto un Sergio Romano o un Mario Monti. E chi invece punta sull'eredità, ossia su Marina Berlusconi, la primogenita, 30 anni in agosto, da anni tirocinante manager alla scuola di zio Fedele (e Franco Tatò).

Finale in rialzo a Piazza Affari
Mibtel chiude a +0,86%
Brillano Eni e Gemina

MILANO Prezzi in rialzo e scambi vivaci in Borsa grazie agli ordini esen e all'intensa attività sul contratto futuro (Fib30). L'ultimo indice Mibtel ha segnato un rialzo dello 0,86% a quota 10.488. Il Mib30 ha guadagnato l'1,05%.
Gli scambi sono saliti a circa 1.000 miliardi di controvalore. A trainare il listino sono state le Eni (+2,93% a 6.810 lire) in evidenza anche le Ge-

FINANZA E IMPRESA

FERRARI. L'assemblea degli azionisti della Ferrari riunitasi a Maranello ha approvato il bilancio 95 che si è chiuso con un aumento del 25% del fatturato salito a 659 miliardi. Il risultato di gestione è superiore a 16,5 miliardi (+30% sul '94) mentre l'utile di esercizio ammonta a 1,7 miliardi interamente accantonati a riserva. Le auto immatricolate lo scorso anno sono state 3.307.
ECOFIR. L'assemblea degli azionisti di Ecofir controllata spa gnoia del gruppo De Benedetti ha approvato la riduzione del capitale con la distribuzione di complessivi 8.345 milioni di pesetas (circa 103 miliardi di lire) mediante una riduzione del valore nominale delle azioni da 500 a 400 pesetas. Nel 95 l'utile netto consolidato è stato pari a 1.668 milioni di pesetas (car 22 miliardi di lire) in aumento del 6% rispetto al '94.
MONTELL. Nei primi tre mesi del '96 la Montell la joint venture tra Montedison e Shell ha registrato un fatturato netto di 903 milioni di dollari, un margine lordo di 146 milioni di dollari e un risultato operativo lordo di 42 milioni di dollari. Il fatturato registra una crescita dell'8% sul quarto trimestre '95 del margine lordo e di 100 milioni di dollari superiore allo stesso dato dell'ultimo trimestre '95 ed è identico a quello del terzo trimestre.
FALCK. Il cda della Società Acqua e Fiume Lombarda Falck ha approvato ieri il progetto di bilancio al 31 dicembre 1995 che verrà sottoposto all'approvazione degli azionisti in occasione della prossima assemblea ordinaria, nonché il progetto di bilancio consolidato il conto economico della società presenta un utile netto di 22,5 miliardi. L'utile netto consolidato complessivo del Gruppo risulterà pari a 595 miliardi di cui 47 di competenza del Gruppo.

INTERBANCA

Da oggi il gruppo Cassa Risparmio di Roma con la 95% del capitale sociale di Interbanca è stato infatti firmato l'accordo che prevede il trasferimento dell'80% della IBF (Investimenti Bancari e Finanziari) alla società nella quale era racchiusa la maggioranza del capitale di Interbanca (51,97% pari al 35,77% delle azioni ordinarie e al 70,81% di quelle privilegiate) dalla Finarte alla Banca nazionale dell'Agricoltura. Il 20% dell'IBF è già controllato dalla Banca di Roma.
BANCA ETICA. In soli sei mesi sono diventati 1.500 e hanno già versato complessivamente una somma di due miliardi di lire i soci della futura Banca etica italiana che potrebbe diventare operativa fin dall'inizio del prossimo anno. Lo ha annunciato ieri a Mestre Maurizio Donelli vicepresidente della cooperativa Verso la banca etica.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDISTE, and various fund names like ADRIATICO AMERICA, ADRIATICO EUROPE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various state bond titles like CCT ECU 18/07/96, CCT ECU 22/11/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. and various stock titles like CONDEA AUGUSTA, COSTA CR, COSTA CR RNC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. and various restricted market titles like PARAMATTI, POP COM INDUSTRIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Capi, Diff. and various bond titles like ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 90-01, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various foreign titles like CAPITAL ITALIA (R), FONDISTE (R), etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various exchange rates like ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various gold and coin titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. and various restricted market titles like PARAMATTI, POP COM INDUSTRIA, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various foreign titles like CAPITAL ITALIA (R), FONDISTE (R), etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. and various foreign titles like CAPITAL ITALIA (R), FONDISTE (R), etc.

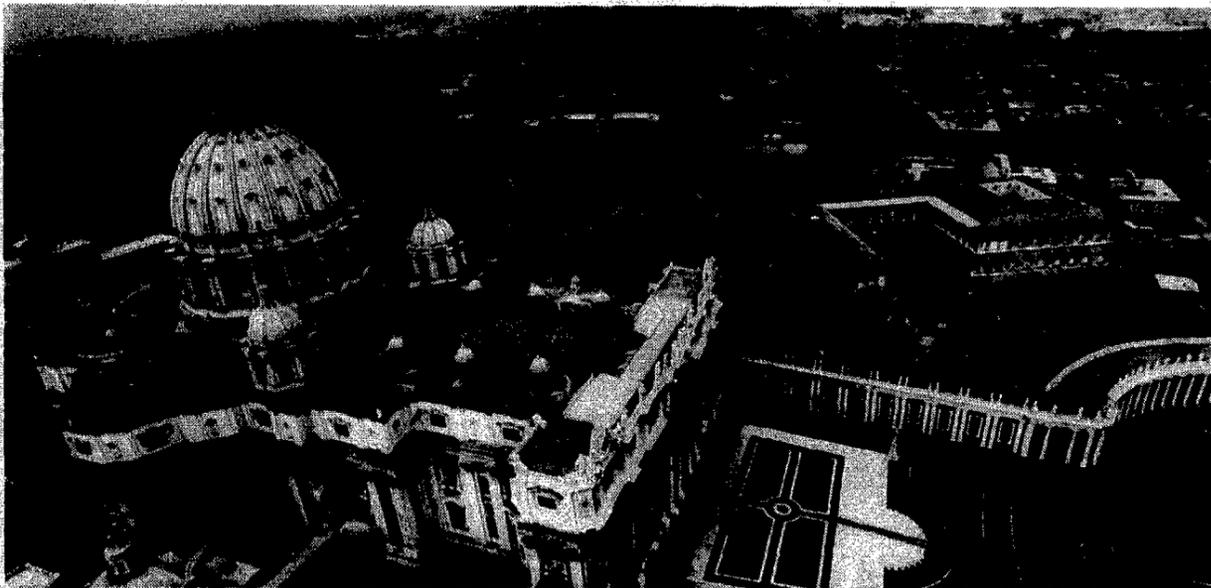
Master
Sabato aperti intera giornata
DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
155 Ts 1.795 clima/radio/antif.
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Venerdì 10 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.8 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 1092 Full opt Ecodiesel
Via Casilina 257 Tel. 2754810

VERSO IL GIUBILEO. Presentata dal sindaco Rutelli la tratta Colosseo-Vaticano



Marco Bruni/Master Photo



Chi la progetta

Sarà sicuramente un po' francese, la terza metropolitana di Roma. Alla società di ingegneria del Comune che sta progettando partecipa anche la Rtp parigina. Ma non è escluso adesso che alla fine parli anche l'inglese. Alla gara internazionale già fatta per la progettazione esecutiva hanno partecipato infatti due consorzi del settore targati Regno Unito. Si tratta della Electrowatt e della ancor più grande Halcrow. Quest'ultima è la società ha nel suo curriculum la metropolitana londinese, quella di Hong Kong, quella di Singapore e

altre in Oriente e nei paesi del Commonwealth britannico. E per partecipare a questa gara si è consorzata con la Lotti, storica azienda romana. L'Electrowatt si è unita invece la Tpi, altra società romana che partecipa alla progettazione dell'Alta velocità, e una ditta di indagini geologiche, la Geosprint. Gli altri due concorrenti sono due consorzi tutti italiani. Il primo è forse quello con maggiori assi nella manica è quello che riunisce Italferr (società delle Fs), Metropolitana Milanese e la 3P, una società d'ingegneria romana. Il secondo invece è composto da Bonifica, società ex Italferr ora l'itica nella sua versione privatizzata, e Geodata, altra società specializzata in geologia. Sarà tra questi quattro consorzi che non appena sarà terminata l'analisi delle proposte, più o meno a metà di questo mese, uscirà il vincitore, incaricato dell'ideazione in dettaglio dell'opera. O meglio, del tratto centrale della metropolitana, seguendo l'indicazione del progetto di fattibilità.



Francesco Rutelli

Finanziamenti e tempi dei lavori

Correrà ad una media di 36 chilometri orari (inclusi gli stop) e avrà una portata di ventimila passeggeri l'ora, tra Vigna Clara e Pantano. Per il momento però è diviso in quattro tronconi con diversi stadi di attuazione. Il tratto più periferico coincide con la ferrovia Roma-Pantano. Si tratta del tratto Pantano-Gra (8 chilometri in superficie, 11 stazioni). Lo stato di attuazione è quello più avanzato: i lavori sono infatti iniziati, attualmente si procede allo smantellamento della zona, dove sono stati rinvenuti da ordigni da guerra, a giugno partirà il cantiere vero e proprio, finanziato con fondi dell'86 per materiale rotabile, 300 miliardi. Tratto Gra-Colosseo (10,4 chilometri, 14 stazioni): è in corso la progettazione esecutiva, opera finanziata con legge 211 sulle metropolitane. C'è già una delibera Cipe per 800 miliardi per il tratto Gra-San Giovanni. Poi c'è il tratto centrale Colosseo-Ottaviano (4,7 chilometri sotterranei, 6 stazioni) finanziato decreto Giubileo, 1300 miliardi. E infine il tratto Ottaviano-Vigna Clara (5 chilometri in parte sotterranei, 6 stazioni), non finanziato, inserito però ufficialmente nei piani per le Olimpiadi del 2004, spesa stimata in 800 miliardi.

Il metrò dell'anno Duemila A settembre lo scavo a largo Corrado Ricci

Sarà lunga 29 chilometri e avrà 37 stazioni, tra superficiali e sotterranee, la metro C. Ieri in Campidoglio sindaco Rutelli e vicesindaco Tocci ne hanno illustrato l'intero progetto di fattibilità, che va però ben oltre il 2000. Per quella data si prevede la realizzazione del tratto centrale Ottaviano-Colosseo: 6 stazioni ma solo 3 funzionanti. Un sondaggio del terreno a piazza Cavour inizierà nelle prossime settimane. E si saprà chi ha vinto la progettazione esecutiva.

RACHELE GONNELLI

La «talpa» -una specie di mostro meccanico perfora-terreno e costruisce tunnel- inizierà a scavare in autunno, nell'autunno dell'anno prossimo. Sarà lei -più che un'escavatrice una vera e propria fabbrica sotterranea- a realizzare le stazioni del nuovo metrò C nel tratto del centro storico. Nessuno, neppure il sindaco, è pronto a giurare che ce la farà entro il Duemila. Ma si sa che inizierà a fare il suo buco da largo Corrado Ricci, cioè entrerà dal cuore della Roma antica, che paradossalmente è il luogo archeologicamente più insensibile, dove è possibile impiantare il cantiere più imponente e iniziare le rivelazioni più grandi perché è sicuro che non si incontreranno resti importanti: lì, alla base di quella che un tempo era la collina Velia, ci sono solo detriti. È così dal 1932, cioè da quando il Duce decise di radere al suolo

il colle e l'antico quartiere che vi sorgeva sopra semplicemente per avere come scenario delle sue adunate la prospettiva del Colosseo. Fin qui le indiscrezioni sulla «talpa» che verrà. Intanto ieri in Campidoglio il sindaco Francesco Rutelli e il vicesindaco Walter Tocci, assessore alla mobilità urbana, hanno presentato insieme il progetto di fattibilità dell'intero tracciato della terza linea della metropolitana, che oltre al tratto centrale previsto e finanziato con i fondi del Giubileo, si snoderà nelle periferie est e nord della città oltre l'anello ferroviario e fino al Grande raccordo uscendo però dai meandri del sottosuolo romano per correre in superficie. Il tracciato complessivo a questo primo livello di definizione è stato approvato anche dalla Sovrintendenza archeologica in conferenza dei servizi. Si compone di 37 ferma-

te e 29 chilometri di binari, di cui quelli sotterranei e centrali sono solo 4,7. «Ci hanno accusato di fare la metro solo per il centro storico ma non è affatto vero - esordisce infatti Tocci illustrando le cartografie -, la metro C va da Pantano a Vigna Clara. Ed è già finanziata per tre quarti». «Anzi, anche l'ultimo quarto è incluso nel budget di spesa che il Governo ha autorizzato per sostenere la candidatura olimpica di Roma nel 2004», ricorda Rutelli. Costo approssimativo dell'intera opera (incluso quest'ultima tranche da circa 800 miliardi Ottaviano-Vigna Clara): 3.200 miliardi come base d'asta, chiavi in mano. Ma se in futuro viaggiando sui treni della linea C si potrà andare da Centocelle (fermata piazza dei Mirti) allo Stadio Olimpico, per ora è pur vero che per il momento si parla soprattutto del tratto centrale, il più difficoltoso da realizzare. Ma quei 4,7 chilometri di linea C che andranno da Ottaviano al Colosseo andranno a collegare linea A e linea B, cioè serviranno a costituire la prima maglia di una vera rete metropolitana alleggerendo l'attuale snodo di Termini, già quasi al collasso adesso senza bisogno dei pellegrini. La talpa meccanica, in base al piano di fattibilità illustrato ieri, dovrà comunque lavorare sodo, correndo sempre sotto lo strato vulca-

nico del terreno che fa da base ai resti della città antica e immergersi persino più giù, sotto il Tevere, a profondità superiori ai 30 metri. Dovrà poi risalire «a prendere aria» sei volte, per realizzare altrettante stazioni e pozzi di ventilazione. Sì, sei stazioni, anche se di fatto i passeggeri ne avranno a disposizione solo tre, quelle previste come agibili nel Duemila (Colosseo, Risorgimento e Ottaviano). Per aiutare il suo lavoro di scavo dal settembre scorso sono state avviate indagini archeologiche, sono stati fatti 35 carotaggi geognostici, sono stati commissionati controlli di stabilità su alcuni fabbricati. E ancora: nelle prossime settimane verrà aperto il cantiere per un pozzo di prova nei giardini di piazza Cavour, un sondaggio più preciso per verificare stratigrafia e consistenza del terreno da perforare e la sua tenuta ad inserimenti di cemento. Il problema più grave dal punto di vista archeologico sarà proprio nelle risalte delle stazioni, «che saranno comuni delle stazioni-museo - dice il vicesindaco Tocci - dove i reperti venuti alla luce negli scavi saranno comunque fruibili e visibili». D'altra parte la realizzazione della metro - aggiunge - ci consentirà di portare avanti la chiusura a tappe del centro storico», salvando dallo smog oltre che i polmoni dei romani anche i monumenti che stanno

L'opposizione degli abitanti: «Spreco di soldi, si tratta di un'opera assolutamente inutile e pericolosa»

Borgo e Prati in rivolta contro i lavori

«I borghesiani hanno fermato i lanzihenecchi, resisteremo anche alla metro C». E via con i fax di protesta all'indirizzo di Tocci e Rutelli, alle diffide, ai ricorsi e alle assemblee straordinarie di condominio. Gli abitanti di Borgo Pio e dintorni di quel tratto di metrò non ne vogliono sapere. «È uno spreco di denaro, è inutile e pericolosa» dicono, pensando alla stabilità delle loro abitazioni e ad eventuali scempi archeologici. Il sindaco: «Non c'è rischio».

FELICIA MASOCCO

«I borghesiani hanno fermato i lanzihenecchi figuriamoci se non resisteranno alla metro C». La signora Rosita Torre non demorde. È la portavoce del «Coordinamento dei comitati della gente», una sorta di consorzio di comitati di zona a cui aderiscono centinaia di cittadini. Hanno fatto un patto di mutuo soccorso e all'occorrenza spono le battaglie dei quartieri vicini anche se non sono direttamente coinvolti. Attualmente sono tutti impegnati contro quel tratto di sotterra-

nea che giudicano «uno spreco di denaro pubblico, oltre che inutile e pericolosa». «Abbiamo conosciuto il progetto preliminare del Comune solo a febbraio-marzo - spiega la Torre -. Parlava di «alto rischio» sia archeologico (vedi la Naumachia Vaticana e la muraglia di Borgo) che per la stabilità dei palazzi. Abbiamo cercato altre notizie e poi il mese scorso abbiamo organizzato un convegno-dibattito dopo aver monitorato il parere degli abitanti della zona, la maggioranza dei quali era totalmente disinformata». Poi hanno saputo. Aiutati da ingegneri e architetti e anche da chi proprio al di sopra delle parti non è come l'ingegner Tamburino, progettista bocciato del metrò leggero. Ma questo importa poco agli abitanti di Borgo, di Prati-Trionfale, delle Vittorie, Mazzini e limitrofi. La preoccupazione per i danni che i lavori della metropolitana potrebbero arrecare alle loro case - dato che ritengono inconfutabile - è fortissima. Via Candia non è lontana e docet. «Li hanno utilizzato le stesse tecniche previste per la costruzione della linea C e gli effetti sono stati devastanti: palazzi puntellati, pavimenti gonfiati, crepe. E ora ci sono decine di richieste di risarcimento». Uno scenario libanese quello che disturba il sonno del cittadino comune e dei «vip-culturali» (la definizione è della stessa Torre) che si sono schierati al suo fianco (Ronchey, Asor Rosa ed altri). «Abbiamo visionato le piante e ci siamo resi conto che il tratto centrale

della linea C cammina parallelo alla linea A - continua -. Mettiamo a rischio le nostre case, sulle quali magari stiamo ancora pagando il mutuo, per una linea che già c'è e quando, a parere degli esperti, il problema della mobilità nelle ore di punta potrebbe essere risolto aggiungendo una settima vettura a quelle già in circolazione». Hanno dato indicazione di inviare fax di protesta a Tocci e Rutelli - «ma se l'idea fosse stata di Fini, Berlusconi o Bertinotti sarebbe stato lo stesso», tengono a precisare - sollecitano assemblee straordinarie di condominio, diffidano il Comune dal procedere e qualcuno ha già fatto ricorso al Tar che dovrebbe pronunciarsi a giugno. In programma hanno un confronto aperto da tenere in un cinema, «al quale abbiamo invitato Walter Tocci che però non ci ha ancora comunicato la sua disponibilità e quindi non riusciamo a fissare la data. Se continua a tardare faremo senza». Dal Comune, intanto arrivano

GLI INCONTRI DI
EUROPA EUROPE

LA GERMANIA, L'ITALIA E IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

Caciagli Carrieri Coen
D'Agostini Di Meola Ferraris
Gambino Gretschnberg Guerrieri
Lettieri Lindenbergh Magno
Manzella Massari Missiroli
Ruffolo Seidelmann Telò Vacca

venerdì 10 maggio 1996 ore 9,30

Fondazione Istituto Gramsci
Via Portuense 95c Roma
tel. 06 5806646

«Micro Image» una società di consulenza del tribunali

La «Micro Image» è una società privata di informatica, con sede a via Tagliamento che fornisce la propria professionalità al ministero di Grazia e Giustizia e a varie procure italiane.

Il 9 gennaio scorso l'esperto informatico testimoniò nel corso del processo contro i presunti mandanti e esecutori della strage di Capaci. L'indagine svolta da Petri non fornì elementi tali da mettere in discussione l'integrità dei supporti esaminati.



Livio Zanotto uno dei gay uccisi a Roma. Sopra: Pietro Contaldo, parroco della chiesa del Sacro Cuore a Ladispoli



Fiori depositati nel punto dove Norbert Zalter Heymann (nella foto sopra) leggeva le carte, dietro piazza Navona

Massacrato a colpi in testa Ingegnere gay, testimoniò al processo Capaci

Con la testa fracassata. In terra, accanto al letto, avvolto in un lenzuolo. L'ha trovato l'amico che fino a pochi mesi fa conviveva con lui.

Gli hanno spaccato la testa, forse mentre dormiva. E ien pomeriggio il corpo dell'ingegnere informatico Luciano Petri è stato trovato dal suo ex convivente Maurizio Scibona accanto al letto.

ALESSANDRA RADUCL

buonale. Ed è poi emerso che Petri ha lavorato anche, come pentito, a tutti i supporti informatici di Giovanni Falcone.

giovani amici che a volte si fermavano a dormire. Silenzio totale da parte della squadra mobile.

Sono passate vane volte accanto ai cronisti, per andare a telefonare dalla cabina in fondo alla strada.

viveva da cinque o sei anni. Prima con il suo amico, poi solo. «Erano in affitto - raccontava Maurizio Romitelli - io ci ho parlato poche volte».

testimoniò al processo contro mandanti ed esecutori della strage di Capaci come esperto informatico. La sua indagine sui computer di Falcone non fornì elementi tali da metterne in discussione l'integrità.

PRECEDENTI. Una sequenza impressionante di omicidi Una lunga scia di sangue per delitti spesso impuniti

LUANA BENINI

Lunga la sequenza degli omosessuali ammazzati a Roma negli ultimi anni. Delitti rimasti per lo più senza colpevole. L'ultimo in ordine di tempo, quello di Emilio Crevatin, 64 anni, trovato da un suo amico, il 23 maggio del '95, nel suo appartamento a via del Boschetto con il cranio sfondato dai colpi serrati con una statuetta di ferro.

vita, in un appartamento a due passi da Fontana di Trevi, con un filo elettrico intorno al collo e uno straccio in bocca, incaprettato secondo il rituale classico degli avvertimenti mafiosi.

no, un vecchio attore napoletano, viene accoltellato da qualcuno che poi dà fuoco all'appartamento all'Appio. L'assassino lo uccide con fucilandogli un coltello nella carotide e nelle spalle.

Franco Grillini: «Creare subito un archivio per le "marchette"»

«Ogni anno in Italia viene ucciso in media un omosessuale a settimana. Ma solo quando accade in una grande città l'omicidio acquista rilievo nelle cronache».

che dalle forze dell'ordine vengono trattati con un certo fatalismo. Ma anche perché quasi sempre gli assassini vanno ricercati nel mondo di quelle che Pasolini chiamava «marchette».

Advertisement for aic (Associazione Italiana Casa) with logo and text: Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa. Includes details about cooperative benefits and contact information.

È morto ieri Barber, picchiato per razzismo

È morto Wilfredo Barber, l'imprenditore argentino di 32 anni in coma irreversibile dal 30 aprile. Era stato picchiato da 5 giovani volevano il suo cellulare, ma anche non sopportavano lo «stranero attaccabrighe».

Banda dell'usura: nuovi arresti nella capitale

Associazione per delinquere, usura, estorsione, detenzione e porto abusivo d'arma: di tutto questo dovranno rispondere Domenico Onorato, 25 anni, napoletano, arrestato ieri, Claudio Fantauzzi, romano, 35 anni, che è stato posto agli arresti domiciliari.

Autofeetrotranvieri Sospeso sciopero oggi si viaggia

Nel pomeriggio di ieri le organizzazioni sindacali degli autofeetrotranvieri Cgil Cisl Uil hanno sospeso lo sciopero che, anche a Roma, avrebbe fermato i mezzi pubblici dalle 8,30 alle 12,30.

Arredi urbani: il Tar annulla la delibera

Il Tar del Lazio ha sospeso una delibera con la quale il Comune avrebbe indetto l'appalto per la sistemazione dell'arredo urbano che prevedeva, tra l'altro, l'installazione di 700 pensiline alle fermate degli autobus.

Domenica al Foro si gioca tutti a tennis

Domenica, per l'intera giornata, i Fori Imperiali si trasformeranno in un grande stadio del tennis. Dopo la tappa di Napoli, infatti, approda anche a Roma il «Tennis in piazza», una manifestazione itinerante di sport e spettacolo organizzata dalla Uisp con il patrocinio del Campidoglio. All'altezza di via del Foro Triano verranno allestiti sette campi di gioco - sei dedicati al mini-tennis - dove, dalle 9 di mattina fino all'ora di cena, ragazzi e adulti potranno cimentarsi in partite e lezioni insieme ad alcuni dei grandi campioni presenti nella Capitale per gli internazionali di tennis che si svolgono proprio in questi giorni al Foro Italo: Goran Ivanisevic, Sergi Bruguera, Francesco Cancellotti e Claudio Pietrosi. Ma tra i giocatori da sfidare ci saranno anche assessori e amministratori capitolini, e forse lo stesso sindaco Rutelli. Oltre ai tornei sul campo centrale, durante la giornata si svolgeranno anche lezioni e gare per bambini delle scuole elementari, e una speciale esibizione di atleti paraplegici. Per chi non ha la racchetta, invece, sarà a disposizione uno spazio dove giocare sempre a tennis, ma contro il computer.



Fotocronaca Romana

Arriva l'Osservatorio dei cittadini

Servizi pubblici? L'utente garante

Una joint venture per la difesa dei diritti degli utenti sarà inaugurata il prossimo primo giugno il nuovo «Osservatorio sui servizi pubblici locali» una rete di monitoraggio sulla qualità dei servizi erogati dagli enti locali del Lazio costruita grazie all'osservazione diretta dei cittadini. Un'iniziativa unica in Italia e che nasce dall'accordo sottoscritto pochi giorni fa dal Movimento federalista democratico e dal Cispel la Confederazione che riunisce le aziende pubbliche controllate dagli enti locali come l'Accea o l'Amma.

Il lavoro dell'Osservatorio che conta su un finanziamento di 60 milioni per i primi dodici mesi di attività sarà basato soprattutto sulla raccolta delle indicazioni degli utenti che telefonando ai numeri 39742158 49 (già attivi) potranno segnalare disservizi fornire suggerimenti o chiedere con solennità legale (ma i cittadini avranno anche a disposizione un centro di documentazione sui servizi pubblici locali accessibile via Internet). L'altra importante funzione dell'Osservatorio sarà

quella di promuovere interventi innovativi per la riforma dei servizi mettendo in diretto contatto operatori e cittadini questi ultimi considerati un po' come «consumatori d'onore» delle aziende.

«Già da tempo raccogliamo quotidianamente segnalazioni sulle disfunzioni dei servizi spiegava ieri Raffaella Milano segretaria regionale dell'Mid alla presentazione dell'iniziativa ma ora vogliamo lavorare proprio sullo scarto tra il dire e il fare delle aziende cioè tra l'impegno ad elevare gli standard di qualità sancito anche dalle cosiddette carte dei servizi e la realtà che devono affrontare gli utenti. Anche perché il processo di aziendalizzazione in corso negli enti locali non deve ledere il diritto di accesso dei cittadini». Pieno sostegno all'Osservatorio è venuto dal presidente dell'Amma Mario Di Carlo. Nel solo 1995 circa 400.000 cittadini hanno chiamato il nostro numero verde fornendo preziose informazioni che hanno consentito all'azienda di risparmiare tempo e denaro elevando la qualità del servizio. □ M D G

Due mostre di astronomia all'Osservatorio di Monte Porzio

Due mostre didattico-scientifiche dal titolo «La fisica che gioca...» e «Nello Spazio guardando lo Spazio». Sono state allestite per le scuole e visitatori interessati (rimarranno aperte fino al 18 maggio) presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone nell'ambito del 40esimo Congresso della Società Astronomica Italiana (Sai). «La prima delle due mostre», spiega Roberto Buonanno, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Roma - è mirata ai ragazzi e agli studenti i quali potranno «giocare con la fisica» in modo interattivo e non virtuale, nella seconda potranno ammirare le suggestive immagini riprese dalle sonde spaziali della Nasa e dall'«Hubble Space Telescope». Le mostre potranno essere visitate gratuitamente, esclusa la domenica, telefonando per le prenotazioni al 9448020. Si potrà visitare anche il Museo Astronomico presso l'Osservatorio, in cui sono esposte antiche strumentazioni astronomiche.

Foro: tra popolo, senatori e storia

IVANA DELLA PORTELLA

Svanate e talvolta contrastanti risultano le motivazioni sulla formazione del massimo centro politico religioso e commerciale della città il Foro.

Situato nella depressione valliva posta al di fuori dei tre «pigi» (i villaggi del Palatino del Campidoglio e dell'Esquilino) deve il suo nome proprio a questa particolare ubicazione esterna (Forum). Una palude ne occupava originariamente gran parte dell'area mentre la restante era caratterizzata dalle sepolture degli abitanti dei pagi vicini. Secondo il Hulsen le propina mano i templi degli dei che non più tardi (Livio) Da questo momento il Foro romano inizia la sua storia segnata nella tradizione da fatti salienti come la battaglia e poi l'alleanza tra Romolo e Tito Tazio le nazioni dei comizi del popolo (Comitium) e dei senatori nella Curia. Con l'inizio della Repubblica si

ha la prima attività edificatoria a carattere sacro sorgono infatti i primi templi quello di Saturno ai margini del Campidoglio quello dei Castori ai piedi del Palatino e quello della Concordia in prossimità dell'Arx (solo il santuario di Vesta e la Regia erano stati costruiti in epoca precedente) il Forum Magnum così era chiamato per distinguere dagli altri Fori (il Boario per i buoi l'Olitorio per gli erbaggi il Suario per i suini e il Piscario per i pesci) manteneva tuttavia prevalentemente il suo carattere di mercato per cui accanto al Comitium destinato alle attività politiche e civili sorgevano ai lati della piazza le botteghe più disparate (tabernae).

Dunque già dal periodo repubblicano il Foro diventa il centro pulsante della città terreno di un'umanità vivace e vanopinta «in qual luogo si possibile / nvenir chichessia trovar vogliate / vizioso o senza vizio probio o improbo / Chi vuol trovare

uno spergiuro vada / nel Comizio chi cerca un gabbamondo / vada al tempio di Venere Cloacina / chi cerca nella basilica i manti / ricchi e scialacquatori ivi si trovano / le donne nacce già fruste e i loro mezzani / (...) Dalle botteghe / vecchie stanno color che danno oppure / ricevono ad usura / Nel vicolo Tusco trovi i giovinasti / che di se fan mercato nel Velabro / forna beccai auri spici e una folla / di venditori e di rivenditori» (Plauto).

Con il prevalere della concezione assolutistica dell'Impero il Foro perde il suo primato politico e sociale a tutto vantaggio dei Fori Imperiali. Comincia così una lenta decadenza che giunge al suo culmine alla fine dell'Impero Romano nel momento in cui quello che era stato il grande Foro di Roma si trasforma in un campo aperto per il pascolo del bestiame (campo vaccino).

Appuntamento sabato mattina, ore 10.30, davanti all'ingresso del Foro

FORUM
Via Rieti 11 Roma (da Piazza Fiume 2a trav. ds. di Via Salara)
Autobus 58 / 3 4 38 / 38 / 490 492
Tel. 06/843228 841708 Fax 84176404

Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e Ambiente
Università della Tuscia Cattedra di Estetica L. Ass. Cult. Forum g a c

sono liete di presentarvi:

LETTURE RIFLESSE
Critica Poesia Musica Interpretazione

10 - 14 - 21 - 28 maggio - 4 giugno 1996 - ore 21.00

PROGRAMMA

Venerdì 10 maggio - ore 21.00
Serata per EDOARDO SANGUINETI
Ascolto di brani tratti da «Protocolli» (1992) di Edoardo Sanguineti azione scenica per 6 voci e 11 strumenti musicata dal Maestro Fausto Razzi lettura e commento di Edoardo Sanguineti

Martedì 14 maggio - ore 21.00
Serata per ALFREDO GIULIANI
Ascolto di brani da «E tu?» (1963) di A. Giuliani composizione per soprano e percussioni del Maestro Bortolotti dal Professore P ovvero il fenomeno non è un fatto (1962) di A. Giuliani L'attesa (1980) composizione per voci e strumenti di M. Bortolotti da Paul Elvino Tre frammenti per voci e strumenti di M. Bortolotti (1960-70) Letture e commento di A. Giuliani

Martedì 21 maggio - ore 21.00
Serata per LUCIO PICCOLO
Ascolto di brani dall'opera «Le esequie della luna» (1991) composizione per strumenti e voci del Maestro Francesco Pennisi letture immagini e commento di F. Pennisi Sara presente il regista Roberto Andò «Altro effetto di luna» (1996) di F. Pennisi composizione per soprani e 4 strumenti su «Le Occasioni» di E. Montale

Martedì 28 maggio - ore 21.00
Serata per DARIO BELLEZZA
Sono previsti interventi di Franco Cordelli Giacomo Marramao Renato Minoie Giusi Letizia Rapsarda Tafuri Renzo Paris Roberto Venezini Saranno proiettati i video sull'Autore

Martedì 4 giugno - ore 21.00
Serata per AMELIA ROSSELLI
Sono previsti interventi di Daniela Attanasio Alfonso Bernardinelli Paola Cabibbo M. Clelia Cardona Renzo Paris Francesco Pennisi Giusi Letizia Rapsarda Tafuri Giacinto Spagnoletti Alberto Toni Saranno proiettati i video sull'Autrice

Ideazione e cura Giusi Letizia Rapsarda Tafuri
Organizzazioni Andrea Remondina
in collaborazione con COOP LA MUSICA

LA COOPERATIVA EDILIZIA
DEPOSITO LOCOMOTIVE
ROMA San Lorenzo

INDICE PER IL GIORNO
VENERDÌ 10 MAGGIO 1996
UN INCONTRO DIBATTITO SUL TEMA

“La rotaia in città”

Un nuovo ruolo delle ferrovie nel tessuto urbano di Roma

Deposito Locomotive di San Lorenzo - Sala Mensa
Viale Scalo San Lorenzo 10/b

ore 16.30 Intervento di apertura
Norberto D'ALESSANDRO
Presidente della Cooperativa

Introduzione On Mauro CALAMANTE
Presidente Commissione Trasporti Comune di Roma

Interventi On Walter TOCCI
Vice Sindaco e Assessore alla Mobilità del Comune di Roma
On Michele META
Assessore Lavori Pubblici e Trasporti Regione La 10
Avv. Lorenzo NECCI
Amministratore Delegato Gruppo F S S p A

Partecipano Dott. Fulvio VENTO
Segretario Reg. le Cgil La 10
Dott. Dante EMILITRI
Presidente Ass. ne Na - le Cooperative di Abitaione
On Giulio BENCINI
Resp. Dip. Politiche Territoriali Lega Cooperative e La 10
Antonio FRANZELLITTI
Segretario Reg. le La 10 Fil. Cgil
Dott. Mauro MANNI
Presidente Dopolaro Ferroviario Roma
Ing. Alfio MARCHINI
Amministratore Delegato di Roma 2000 S p A
Ing. Mauro MORETTI
Direttore ASA Materiale Rotabile Tra.ione
Arch. Marcello PAZZAGLINI
Docente Facoltà di Architettura Università di Roma
Arch. Alberto CICCOCIGNANI
Società Immobiliare La 10 S p A

Conclusioni Franco CFRVI
Presidente Lega Cooperative e La 10

In edicola con l'Unità

Lunedì 13 maggio

Raymond Radiguet
Il diavolo in corpo
Francesca Sanvitale

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atletica, promozione, ciclismo ORGANIZZANO

con il patrocinio della V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA

la IV edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**

UISP FIDAL

TROFEO
Domenica Cooperativa

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)

DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

REGOLAMENTO

ISCRIZIONI potranno essere effettuate presso CAT SPORT Via Mozart 71 Tel./Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996)

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della Cervellietta e Sacco e Vanzetti
- Le iscrizioni sono limitate come segue:
40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili
20 Amatori/Veterani maschili
10 Amatori/Veterani femminili
- Ogni società può presentare più squadre fino al completamento del numero massimo tenuto conto dell'ordine di presentazione
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta

VISITE GUIDATE

Cerveteri. Si conclude domenica Passeggiata alla scoperta dell'antica Caere, un'iniziativa promossa dalla pro loco di Ladispoli e dal Gruppo Archeologico Romano. L'appuntamento con le guide è alle 9,30 (provisti di mezzi propri e scarpe comode) all'ingresso degli scavi della necropoli della Banditaccia. La visita non costa nulla e terminerà ad ora di pranzo. Info: 99.13.013.

L'Umanesimo a Roma. Anche questa settimana il Comune organizza diverse visite volte alla conoscenza di alcuni aspetti salienti del Quattrocento romano. In particolare domani mattina sarà possibile visitare S. Maria del Popolo (alle 10 l'architettura e la scultura e alle 11 la decorazione pittorica), il tridente sistino (appuntamento alle 16 a Lungotevere Castello davanti ponte S. Angelo) e la via papale (app. largo Tassoni inizio via Banchi nuovi). Domenica invece, alle 10 e alle 11, sarà la volta del casino del Cardinal Bessarione (via di Porta S. Sebastiano, 8), recentemente restaurato. Le visite sono gratuite, info: 58.99.359-58.13.717.

Castelli del Lazio. L'associazione culturale Icaro organizza ogni domenica visite guidate a tre castelli o residenze laziali, alcune delle quali recentemente restaurate o riaperte al pubblico: domenica prossima il castello Frangipane di Ninfa, cittadella medievale abbandonata ai piedi dei Mon-



S. Maria del Popolo

ti Lepini e, sempre nell'Agro, il castello Caetani di Sermoneta e l'abbazia di Valvisciolo. Le visite sono in pullman, occorre prenotare al 687.69.37.

Ardea - Torre Astura. L'associazione L'altra Roma propone per domani un interessante itinerario fuori porta: dagli splendidi giardini della Landriana, al museo Manzù di Ardea (che raccoglie le più importanti opere dello scultore dal '37 al '75), a Torre Astura, pittoresco castello sul mare collegato alla terra ferma da un ponte, sotto a controllo della via Severiana. Si parte alle 9,00 da piazzale dei Partigiani. Info e prenotazioni: 393.66.797.

Maloliche a Viterbo. Maioliche per il banchetto tra Medioevo e Rinascimento è il filo conduttore della mostra di ceramiche realizzata da Tusciart con il Patrocinio del Comune di Viterbo nel Palazzo Pamphili Doria di S. Martino al Ciminio. Domani e domenica verranno esposte, per la prima volta nella Tuscia, circa quaranta ceramiche preziose provenienti dalle botteghe artigianali di Viterbo e della Tuscia, che evidenziano usi e consuetudini dei banchetti, dal Medioevo al Rinascimento, anche attraverso pannelli illustrativi con riproduzioni di coevi dipinti e miniature.



Abbazia di Valvisciolo

Quadreria Borghese. Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Botticelli, Pinturicchio, solo per citare i più noti, animano con loro capolavori del '500-'600 la Galleria Borghese. L'associazione L'arte nel Cerchio organizza, domani alle 16,30, una visita all'esposizione. Appuntamento in via di S. Michele 22, info: 48.80.090.

Palazzo Brancaccio. Una visita al Palazzo Brancaccio, sede del Museo Nazionale d'Arte Orientale, che raccoglie oggetti d'arte - dall'età preistorica ai tempi moderni - delle regioni asiatiche comprese tra l'Iran e il Giappone. Visita guidata dall'associazione Genti e Paesi, che dà appuntamento alle 9,45 di domenica davanti alla chiesa di S. Martino ai Monti in viale del Monte Oppio, 28. Info: 85.30.17.55.

(Marco Deserlis)

Cinzia Leone al Teatro Vittoria
C'è un limite agli sponsor?
Quando lo spot fa male...

ROSSELLA BATTISTI

■ C'è un limite agli sponsor? Probabilmente no, ma Cinzia Leone prova a tracciare il confine confezionando il suo spettacolo grazie alle profferte pubblicitarie del signor Morpurgo, mitico sfruttatore della caccia e dei suoi derivati. Più che una metafora, *Questo spazio non è in vendita* è una dichiarazione di guerra al cattivo uso e al pessimo gusto che tracima dai nostri teleschermi e fiotta giù per le strade fino a invadere menti e anime. Una possessione diabolica che spinge a elevare a modelli di vita e di pensiero Claudia Schiffer o Valeria Marini. Magari è una strategia vincente, suggerisce la diabolica Cinzia e propone di imitare gli «orgasmi a nastro» della Marini mentre si puliscono i vetri o la smorfia pareaica della Schiffer quando si servono in tavola gli gnocchi.

Se pensate di sfuggire al contagio mutante che si diffonde via etere e trasforma in mostri, sapiate che oggi nessun posto è sicuro. In un'ora e quaranta la comica romana spara a zero su tutto e svela le trame sceme che ci circondano e ci rincitrulliscono e che la Leone ha «ricostruito» con l'ausilio di Fabio Di Iorio (coautore del testo) e la regia di Vittorio Caffè. Alla larga, dunque, dai supermercati, dove si annidano le bilance intelligenti, via dalle pazze banche, dai bancomat o dai telefoni che crepitano fino all'ossessione le loro richieste di carte, cartoncini, oggetti metallici. Un carosello dell'ante mescolta insieme zingare portastiga e annunci preregistrati. E la follia suona alla porta mentre tentate di mettere ordine a colpi di pistola.

Cinzia imperversa, coinvolgendo sul palco inconsapevoli spettatori per partecipare al gioco più matto che c'è. Distribuisce buoni-spesa e buoni-consigli-di-spesa, inscena surreali incidenti e descrive a raffica questa nevrosi che ci travolge e ci porta lontano dalla ragione, alla deriva del cuore, a destra del vivere civile. Il traffico impazzito, l'aggressività, l'intolleranza, le file alla posta sono i grovigli quotidiani che ci impelagano in una dimensione sempre più contratta. Che fare? Leone consiglia: o ve ne andate al Club Mèrd oppure ci diamo una mano.

CONCERTI. L'ex Matia Bazar con la star inglese al Palaeur

Antonella Ruggiero
«Riparto da Sting»

Fa tappa stasera al Palaeur il tour italiano di Sting, inaugurato proprio a Roma il 1° maggio a San Giovanni. Prima dell'ex Police salirà però sul palco Antonella Ruggiero, già cantante dei Matia Bazar, che dopo sei anni di «ritiro» torna a cantare in una veste completamente rinnovata. Abbandonato il pop musicale e dopo numerosi viaggi in India tenta un'interessante fusione tra Oriente ed Occidente. Nostalgia dei Matia? «No, ormai era solo routine».



Il cantautore inglese Sting, a destra la cantante Antonella Ruggiero Brambatti/Ansa Ivio Gallo



MAURIZIO BELFIORE

■ Dopo l'apparizione del 1° maggio a piazza San Giovanni Sting torna questa sera a Roma per un concerto tutto esaurito sotto il segno del suo ultimo *Mercury Falling*, anche se non mancheranno brani che abbracceranno tutta la carriera del bassista di Newcastle. Rock e molte sfumature jazz che saranno precedute da un particolare ritorno. Prima dell'ex Police salirà, infatti, sul palco Antonella Ruggiero, voce portante dei Matia Bazar fino a sei anni fa, scelta dallo stesso Sting per aprire tutti i concerti del suo tour italiano. Ritrattata dalle scene, la cantante è ora tornata con un album intitolato *Libera* che segna un capitolo assolutamente nuovo della sua carriera. Abbandonato il pop commerciale e la new wave la Ruggiero ha infatti cambiato vita, ha avuto un bambino, è partita per l'India alla ricerca di illuminazioni artistiche e spirituali e si è tornata con una musica dalle sonorità completamente diverse.

«Volevo sganciarmi dal ruolo che da tempo mi stava stretto, era diventato tutto routine e già da un anno avevo avvisato tutti che me ne sarei andata», racconta. Sono stata ben felice di darci un taglio perché volevo fermarmi e vivere normalmente. In questa

maniera ho riconquistato una tranquillità, ho avuto un bambino e poi ho iniziato a viaggiare. Sono stata molte volte in India e lì ho trovato quello che stavo cercando».

Perché proprio in India?
Era una cosa che avrei voluto fare da sempre, prima ero troppo piccola per andare da sola, poi ho iniziato a lavorare col gruppo e non era stato più possibile. Mi affascinava sia la sua filosofia, che i suoi suoni.

E nei tuoi viaggi cosa hai fatto?
Ho girato molto, ma senza fare la turista negli alberghi comodi. Ho cercato di fare una vita quotidiana legata ai loro ritmi vivendo o negli ashram (comunità organizzate intorno alla figura di un maestro ndr) o presso amici. È la vita che molti ricercatori spirituali fanno ed io cercavo proprio quella dimensione.

Che cosa hai trovato?
Tra queste persone ho imparato che tutto quello che noi viviamo come qualcosa di indispensabile in realtà non lo è, mentre è primario essere a contatto con gli uomini e la natura. Non ho seguito comunque una disciplina particolare, mi piace cercare libera da qualsiasi schema, religione o dottrina. Ed è un lavoro che non finisce mai.

E poi ti sei fatta affascinare dalla

musica indiana...
Ho scoperto il suono di quel mondo e l'ho in parte riportato in questo disco, suonando anche insieme ad alcuni musicisti indiani. Sono intriga dai suoni e soprattutto dagli strumenti di quella terra, mentre le voci mi danno grandi emozioni; in India per esempio ho sentito migliaia di persone fare l'OM e le vibrazioni erano inumane, incredibili, un'arma molto potente che può guarirti o farti del male. Credo di fare un po' da tramite tra questi due mondi che sembrano trovarsi agli opposti.

Come è avvenuto l'incontro con Sting?

È stata una sorpresa. Stavo provando con il mio gruppo per il tour che inizieremo a fine giugno ed è arrivata la notizia: Sting, non so come, aveva avuto il mio disco ed aveva deciso che avrei aperto tutti i suoi concerti italiani.

Cosa pensi del tuo periodo con i Matia Bazar?
Che prima mediavo tra ciò che ero e quello che facevo col gruppo, poi mi sono accorta che questo non mi portava a nulla e che anzi mi dava un grande disturbo interiore. Anche la musica diventava sempre più pesante.

Ti capita di ascoltare cose di quel periodo?

Ma e poi mai.
Neppure casualmente per radio?
Non ho né radio né televisione. Li ho eliminati perché voglio concentrarmi sulle cose quotidiane e normali, quelle che non puoi fare se sei distratto da altro, come il passeggiare, creare o stare con mio figlio Gabriele.

E lui cosa dice della mamma che si è trasformata in cantante?
Non è che io interessi più di tanto, d'altra parte non gli ho mai detto nulla fino a che non è uscito il cd e per casa non ci sono oggetti che possano richiamare il mio passato. Ho messo tutti i feticci in solaio e li rimangono.

Ass. MÉTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche che Integrano

Settore terapeutico-riabilitativo
per portatori di handicap lieve, medio e grave.
Per disagiati psichici lievi, medi e gravi.

ATTIVITÀ ARTISTICHE	ATTIVITÀ DI SUPPORTO
• Musicoterapia	• Tecniche di Rilassamento
• Danzaterapia	• T. della Riabilitazione
• Arti plastiche e visive	• Consulenza Neuropsichiatrica
• Psicodramma	• Logopedia

Orari: Martedì e Giovedì dalle 14.30 alle 19.30
Sabato dalle 10 alle 12.30
Via E. Pea n. 20 (Laurentino 38)

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO
CENTRO DEI DIRITTI II CIRCOSCRIZIONE: Piazza Verbanò, 7 - Tel. 8541776

Siamo pronti a raccogliere le domande di tutti i cittadini, per farle contare, per aggregarle in vertenze collettive, per costruire insieme una cultura e una pratica del diritto.

- Sanità pubblica in II circoscrizione
- Servizi sociali
- Servizio civile - Obiezione di coscienza
- Tutela del nostro verde
- Dichiarazione dei redditi mod. 740

A tutti daremo l'occasione di segnalare e denunciare le disfunzioni e le inadempienze del servizio pubblico.

Cercheremo di rendere possibile per i cittadini incontrare i rappresentanti delle istituzioni locali: Circoscrizione, Comune, Provincia.

Domenica 12 maggio ore 11
Inaugurazione della sede di Piazza Verbanò 7
Tutti i cittadini sono invitati a partecipare!
Sarà presente il presidente della II Circoscrizione
Saranno aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17 alle 19.30

Nuova Toyota Carina E. La qualità fa razza a sé.



Sabato 11 e Domenica 12 maggio
Autotech inaugura
un altro punto Toyota a Vostro favore.
Via Prenestina 443

Autotech
Via Nomentana km 16,00
Colleverde di Guidonia (Roma)
Tel. 0774/570066 - 570402

Succursale
Via Prenestina, 443 - Roma
Tel. 06/2158080 - 2590390

Numero Verde
167-019708

TOYOTA

In
che squadra
gioca
Dow Jones?

L'Unità 2

Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai. **RAI**
RADIO TELEVISIONE
DI TUTTO, DI PIÙ.

VENERDÌ 10 MAGGIO 1996

Accusato per tangenti sulla pubblicità, il presentatore si sospende da direttore artistico della Rai

Spot tv, bufera su Baudo

L'inganno del messaggio occulto

VINCENZO ROppo
CERTAMENTE PIPPO Baudo sarà un po' seccato e anche un po' preoccupato per l'indagine penale aperta a suo carico dalla Procura milanese, in relazione ai sovracompenzi in nero che avrebbe chiesto e ottenuto da imprese sponsor di programmi Rai affidati alla sua conduzione. Ma c'è da scommettere che, in fondo in fondo, ne sia anche lusingato. Perché i reati che si ipotizzano non sono reati qualunque: si tratta di concussione e abuso d'ufficio, cioè di reati contro la pubblica amministrazione, che possono essere commessi solo da chi è pubblico ufficiale o almeno incaricato di pubblico servizio; e dunque è questa la qualifica che il pm immagina di poter attribuire all'indagato. Ecco la possibile ragione di lusinga: i magistrati della Repubblica solennemente riconoscono che Baudo non è un brillante e professionalissimo presentatore televisivo, un talentoso ed efficiente producer, bensì una figura ufficiale della sfera pubblica, insomma un'istituzione: riconoscimento di ufficialità istituzionale che - sospettano molti - da sempre è la più vera e profonda aspirazione del catanese; e che, vivaddio, può ben valere una piccola grana giudiziaria!

L'attacco scherzoso non faccia velo alla serietà dei problemi che, nella sua frivolezza solo apparente, la vicenda evoca e pone ancora una volta all'ordine del giorno. I problemi sono almeno due. Il primo è un problema di leggi, e più precisamente di riforma delle leggi esistenti. Leggi penali, appunto quelle che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione. C'è una diffusa insoddisfazione per il modo ancora troppo vago e indefinito in cui il codice (pur dopo riforme neanche troppo risalenti) disegna questi reati: con il risultato di intorbidare i confini fra cattivo uso della discrezionalità amministrativa, che è giusto sanzionare in via amministrativa o disciplinare o di semplice revoca del consenso politico, e quei comportamenti più riprovevoli e antisociali che invece meritano la sanzione criminale. Una commissione del ministero della Giustizia (la commissione Morbidelli) è al lavoro per proporre norme che definiscano meglio gli aspetti soggettivi (chi risponde?) e oggettivi (per che atti si risponde?) dei reati contro la pubblica amministrazione. Nel suo piccolo, mi sembra che quest'ultimo caso Baudo testimoni l'utilità dell'iniziativa.

IL SECONDO PROBLEMA non è tanto di leggi da fare o rifare, quanto piuttosto di comportamenti professionali e se mai di applicazione delle leggi esistenti. È il problema di quelle forme pubblicitarie, soprattutto televisive, che stanno ai confini fra la tipica (e di per sé lecita) sponsorizzazione e la pubblicità occulta, che invece la legge vieta. A qualcuno può dispiacere, però ormai anche nella televisione pubblica la pubblicità, con le sponsorizzazioni, è entrata dentro i programmi. Però con un vincolo insuperabile, che, come dice espressamente la legge, essa deve sempre essere riconoscibile come tale. Si può fare pubblicità all'interno delle trasmissioni, purché si dichiari in modo esplicito (si avverta lo spettatore!) che si sta facendo pubblicità. I fatti cui si riferisce l'indagine su Baudo riguarderebbero proprio la violazione di questa regola: si fa pubblicità, ma non lo si dice; anzi, si nasconde di farla, si fa finta di fare altro. Come dire: si inganna deliberatamente il pubblico.

Questo non è da professionisti della televisione, che abbiano l'orgoglio e la dignità del ruolo. Questo non deve essere permesso da chi ha responsabilità di direzione e amministrazione di qualsiasi emittente televisiva: se non si vuole barattare qualche micromargine di illecito profitto con l'immagine di una televisione pulita e affidabile agli occhi dei suoi utenti.

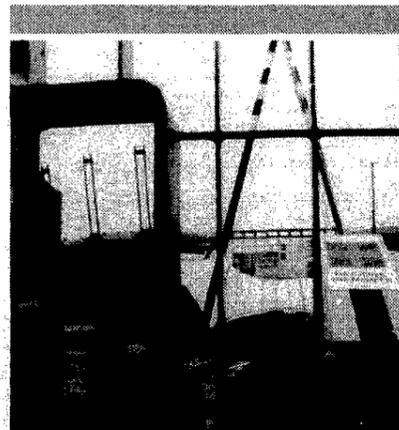
In questo senso, è prima di tutto questione di comportamenti professionali. Ma è anche questione di leggi (non necessariamente penali) e di loro attuazione. Da un'autorità sensibile ed efficiente come l'Anitruist di Giuliano Amato, che ha competenza amministrativa in questa materia, i cittadini si aspettano una più penetrante attenzione sulla brutta realtà della pubblicità occulta.

MILANO. Pippo Baudo indagato per concussione, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso di bilancio. La notizia arriva come una bomba alla Procura di Milano, dove è partita l'inchiesta sulle presunte tangenti legate al Festival di Sanremo che ha portato agli ultimi fatti. La Procura ha indagato il direttore artistico della Rai insieme a due suoi collaboratori, Armando Gentile e Francesco Rizzo, per aver intascato un miliardo e mezzo in nero dagli sponsor di alcune trasmissioni televisive (dal Festival di Sanremo a *Numero uno*). Le ville del presentatore e le società che lo vedono legato ai due collaboratori sono state perquisite e Baudo potrebbe essere sentito in tempi brevissimi (si

Coinvolti due manager Soldi in nero da Barilla e S. Benedetto

I SERVIZI
A PAGINA 4

parla di domenica) dal sostituto procuratore Giovanni Ichino, che sta conducendo le indagini. Il direttore artistico della Rai ha deciso di autospendersi «La vicenda giudiziaria nella quale sono coinvolto, a mio avviso del tutto ingiustamente - dichiara Baudo - mi suggerisce il dovere di autospendermi dall'incarico di consulente direttore artistico, sino a quando non sarà accertata la mia totale estraneità ai fatti contestati. Non è un atto dovuto, né - dicono alla Rai - nessuno all'interno dell'azienda avrebbe ipotizzato alcun provvedimento nei suoi confronti. Da viale Mazzini, infatti, è arrivato immediatamente un messaggio di solidarietà.



Delle Alpi, un anno d'accordo Per ora la Juve resta a Torino

La Juventus per ora non lascia Torino. Ieri è stato trovato un accordo per un anno sul caso dello stadio Delle Alpi. Ma la società bianconera insiste nelle sue richieste. Inchiesta de «l'Unità» sul campionato di sabato.

I SERVIZI ALLE PAGINE 9 • 10

Importante ricerca Usa Aids, trovata un'altra serratura

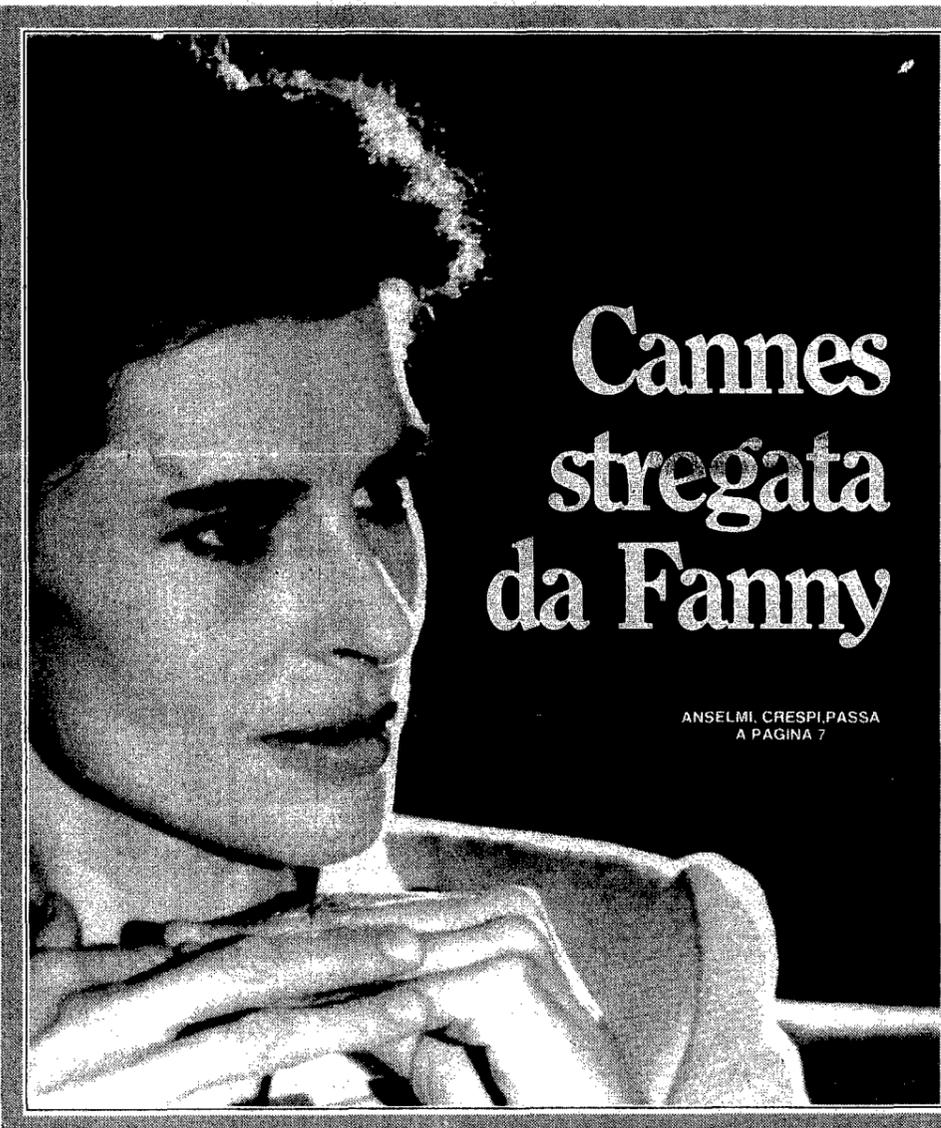
La seconda «serratura» attraverso la quale il virus dell'Aids entra nella cellula bersaglio è stata individuata da due ricercatori americani. L'hanno chiamata «fusina» e permette al virus di fondersi con la sua membrana cellulare.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 6

Due libri su uomini e identità Sesso maschile eros commerciale

Uomini in cerca di identità, uomini impauriti dal rapporto con l'altro sesso e con l'amore? Cosa si nasconde dietro il legame tra il cliente e la prostituta? Gli uomini tra confessioni e autocoscienza.

CUTRUPPELLI TARANTINI A PAGINA 3



Cannes stregata da Fanny

ANSELMI, CRESPI, PASSA
A PAGINA 7

Il vero scandalo di Joe e Rico

Domani con «l'Unità» i lettori troveranno la cassetta di «Un uomo da marciapiede», un film girato nel '69 dal regista inglese John Schlesinger, al suo esordio negli Stati Uniti. Un film che lanciò definitivamente la stella di Dustin Hoffman e che vide al suo fianco un ottimo Jon Voight nella parte del ragazzino texano alla conquista di New York. In «Un uomo da marciapiede», ha scritto Kezich, colpisce «l'acuto occhio documentaristico», il «nitore della fotografia», «la confezione impeccabile».

U GIOVANOTTO biondo e aitanote, vestito da cowboy, e un basket-storpio che gli zampetta dietro. Ripresa tra la folla newyorkese indifferente, o colta da lontano mentre i due traversano un ponte deserto, questa è l'immagine - tra la ridda offerta da un autentico caleidoscopio fotografico - che più rimane impressa di «Un uomo da marciapiede».

Era, nel 1969, il folgorante esordio americano di un regista inglese di buona reputazione, John Schlesinger. Sbarcato negli Usa, egli si preparò al suo progetto percorrendo in autobus il territorio e osservando le persone. Proprio come Joe, il ragazzino texano del romanzo di James Leo Herlihy «Il cowboy di mezzanotte». Investì i risparmi nella produzione ed ebbe la fortuna di imbarcarsi in una Major, la United Artists, disposta a concedergli carta bianca e a dedicare molta cura al lancio del lavoro ultimato. Tanto che il film si guadagnò i

UGO CASIRAGHI
due Oscar principali (all'opera e all'autore) e anche un terzo per la sceneggiatura di Waldo Salt, nel quale il regista aveva riposto piena fiducia.

Un viaggio in pullman dal Texas a New York, un viaggio in pullman da New York a Miami, costituiscono l'apertura e la chiusura di «Un uomo da marciapiede». Il primo effettuato dal solo Joe, il secondo in compagnia del piccolo e malandato italo-americano Rico detto «Sozzo», ormai bisognoso della sua assistenza. Tra i due viaggi crolla ogni illusione ma nasce un'amicizia.

Inseguito dai ricordi di un'esistenza sentimentalmente precaria, Joe lascia l'impiego di lavapiatti nella sua cittadina per cercare fortuna nell'immensa City. Anzi, ingenuo e bietolone com'è, è sicuro di trovarcela ipso facto grazie al proprio fisico: si è messo in testa che a New York le signore sole e ricche non

aspettano altro che un texano mascherato da cowboy per soddisfare le loro brame e pagargli le prestazioni da «stallone» a suon di dollari.

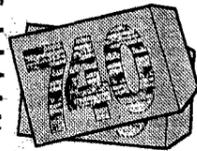
Ma il primo «puttanone» (per impiegare il termine di Gino e Michele, che ci sta benissimo) gli estorce, invece di darglielo, le due banconote «verdi». Forse perché non è «organizzato»? Ed ecco «Sozzo» prontissimo a offrirgli come manager, a fregargli altri venti dollari e a mandarlo allo sbaraglio con un anziano omosessuale affetto da delirio religioso. Poi un'ulteriore, pensosa «marchetta» con uno studentello marmarolo, occhialuto e ovviamente squattrinato. Fatto sta che, dai marciapiedi di Manhattan, il povero Joe è presto disceso ai bassifondi della Rowery.

Riconoscendo in «Sozzo», il ladruncolo industriale, un compagno di miseria, fa pace con lui, che lo ospita nel suo

SEGUE A PAGINA 3

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

ARTE. A Milano il politico disperso

I «santi» di Piero a confronto

IBIO PAOLUCCI

MILANO Per il grande matematico Luca Pacioli, Piero della Francesca era il "Monarca della pittura". Della luce, il signore assoluto, forse il maggiore artista di tutti i tempi, il più magico sicuramente. "Luce solare, divorante - ha scritto Pietro Toesca - luce di aperto cielo, con trasparenze profondissime che dà nitore a ogni cosa". Da oggi, nel milanese museo Poldi Pezzoli, in una mostra un po' diversa basata sui sofisticati strumenti multimediali, ma anche sullo splendido Sant'Agostino, arrivato dal museo d'arte antica di Lisbona, questo incantevole principe del Rinascimento è il protagonista di una ricerca durata quattro anni, i cui risultati vengono esposti al pubblico in uno speciale "laboratorio aperto". L'idea è partita dal Poldi, che, da sempre, possiede il "San Nicola da Tolentino", parte, come il Sant'Agostino, del politico agostiniano di Piero. Il capolavoro del maestro toscano venne commissionato, come si sa, negli anni Sessanta del Quattrocento per la chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino di Borgo San Sepolcro. Nel catalogo (quello multimediale a cura del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano, mille immagini da vedere e confrontare, quello "cartaceo", a cura del museo, editore Allemandi) si trova anche un documento inedito del primo pagamento fatto a Piero per questa opera, scoperto dallo studioso americano James Banker. Il politico, sfortunatamente, venne smembrato e disperso poco dopo la sua ultimazione. Nella seconda metà dell'Ottocento, però, ricomparvero nel mercato antiquariale quattro santi a figura intera, tre santi piccoli a mezza figura e una Crocifissione, non immediatamente ritenuti di Piero (il Sant'Agostino per esempio, venne esposto nella capitale portoghese come opera di Cima da Conegliano), ma infine unanimemente assegnati dagli studiosi al maestro di Sansepolcro. Le quattro figure di santi, oltre a Milano e Lisbona, si trovano nella National Gallery di Londra (San Michele) e nella Frick collection di New York (San Giovanni Evangelista o Sant'Andrea). Le altre parti sono della National Gallery di Washington e del Metropolitan di New York. Naturalmente, il Poldi ha chiesto a tutti di avere le opere per presentarle unite, ma, come era da aspettarsi, quasi tutti hanno rifiutato. L'eccezione è Lisbona, che, in compenso, ha fatto tornare in Italia il "più bello, il più ricco e il meglio conservato" dei dipinti del politico. Che era già stato, recentemente, nel nostro paese ma non, come ora, accanto al sublime frate del Poldi e a poca distanza dalla "Sacra conversazione" di Piero. Insomma, un bel sogno realizzato. "Dopo il restauro del 93 - dice la direttrice del museo, Alessandra Mottola Molino - ci siamo resi conto che era possibile ricostruire il politico". Ricostruirlo, per meglio dire, più correttamente (

Gastone Manacorda ottant'anni da storico

Gastone Manacorda, tra i più insigni studiosi dell'Italia contemporanea e del movimento operaio, compie oggi ottant'anni. Nato a Roma il 10 maggio 1916, libero docente in storia del Risorgimento dal 1955, fondatore della rivista «Studi storici» nel 1959, Manacorda ha insegnato Storia contemporanea e Storia dei partiti politici nelle università di Catania, Napoli e Roma. Attivo collaboratore di riviste come «So. Lett.» e «Studi Storici», consulente della casa editrice Einaudi e fondatore dell'Istituto Gramsci. Per il suo atteggiamento critico e la sua coerente autonomia di giudizio, mai sacrificata alle esigenze di partito, ha vissuto fasi di contrasto con il Pci, soprattutto nell'autunno del 1956 all'indomani dell'invasione sovietica dell'Ungheria, verso la quale espresse il suo dissenso. Tra le sue opere principali: «Il movimento operaio italiano», «Storiografia e Socialismo» e il noto «Il socialismo nella storia d'Italia» del 1966.

O tu o Star. Arrivano ben sette nuovi spot Star (nella foto) pensati e realizzati dall'agenzia GGA (Sandro Gorra e Maurizio Gentile Advertising) tutti ispirati al «claim» (diciamo la promessa della pubblicità) «O tu o lo fa Star». Sono spot veramente insignificanti soprattutto se confrontati al vecchio «Doppio brodo Star» e a tutte le memorie che si porta dietro. Ma pazienza i creativi sono convinti di aver così dato il meglio nell'assecondare la nuova strategia, anzi quasi ideologia aziendale, che vuole sottolineare il ruolo della produzione «dalla parte delle donne». Donne che lavorano e quindi hanno bisogno di aiuto di fare affidamento su prodotti che fanno loro risparmiare tempo. Ed eccole rappresentate, carne ed eternamente soddisfatte come tutte le donne della pubblicità. Insomma insopportabili. La macchina da presa sempre in movimento, forse per dare una sensazione di «spontaneità», invece sembra fastidiosamente beccheggiare e non parrebbe proprio che, per creare questo effetto-nausea siano stati scomodati ben due registi Vittorio Sacco per il «food» e Massimo Magri per le altre scene. Casa di produzione Filmgo Vecchietti al Supermarket. Ele-

spot di MARIA NOVELLA OPPO

ganti come vecchiette inglesi con cappellini da famiglia reale Windsor, le due signore che vediamo imperversare dentro i supermercati Sigma sono molto simpatiche, anche se del tutto improbabili come massae italiane. E infatti più che casualmente sono attrici alle cui spalle ci deve essere non poca esperienza di teatro dialettale. E si muovono fra uno scaffale e l'altro con una totale padronanza di spazi e psicologie dei commessi. Quando poi possono approfittare delle offerte di assaggio sono pronte a scolarsi qualsiasi cosa e a strafogarsi di pasta al sugo. L'agenzia che ha curato la campagna è la LDB di Bologna, mentre la casa di produzione che ha realizzato i film con tanto simpatico iperealismo è la Diaviva Mento sicuramente anche della regia di Alessandro Cappelletti, che ha puntato sui personaggi con mano sicura, mettendo in risalto la prepotente vitalità della insopportabi-



Piero della Francesca, S. Agostino (Lisbona) e la «Paia di Brera»



IL LIBRO

Alle origini del pensiero moderno

GIUSEPPE CANTARANO

Apparso per la prima volta nel lontano 1979 in una piccolissima e pressoché sconosciuta casa editrice di Padova viene ora riproposto da Bruno Mondadori il libro che ha dato l'iniziale rotta di navigazione, per così dire, alla ricerca filosofica di Salvatore Natoli. Soggetto e fondamento. Il sapere dell'origine e la scientificità della filosofia (pp. 308, lire 19.000). Si tratta di un libro molto importante non solo per questa sorta di autobiografia intellettuale e bene ha fatto l'editore milanese a ristamparlo.

È infatti importante innanzitutto perché ricostruisce con rigore analitico e con chiarezza descrittiva le due nozioni chiave del razionalismo moderno, quelle appunto di soggetto e di fondamento. In quegli anni in cui il dibattito tra i filosofi italiani era perlopiù monopolizzato dal lamento nostalgico e malinconico (ad esempio Severino, Caccian) o dall'eufonia estetizzante e nichilista (ad esempio, Vattimo, Rovatti) per ricostruire il carattere costitutivo di quel razionalismo moderno - di cui si celebrava il «profundus» - a partire dall'idea di soggetto e da quella di fondamento. A partire cioè, da quei concetti di derivazione metafisica messi a punto per la prima volta da Anstotele e poi da Cartesio, che della ragione moderna rappresentavano i due pilastri portanti.

Se ancora oggi stancamente si parla, come già allora del resto si cominciava a parlare del declino della modernità con l'inevitabile deperimento del soggetto e l'inesorabile dissoluzione dei fondamenti, di un libro come questo di Natoli non si può fare a meno perché aiuta a ricostruire le premesse (oggi spesso ignorate o addirittura dimenticate) di quel dibattito talvolta aspro e polemico che ha attraversato gli ultimi vent'anni della filosofia italiana.

È tesi ormai largamente diffusa che il declino della modernità altro non sia che l'esito necessario della dissoluzione dell'idea di soggettività intesa come coscienza che risulta essere il fondamento originario della modernità stessa. Ebbene l'equivoco, secondo Natoli, sta proprio in questa assunzione dogmatica del «fondamento» del soggetto come fondamento. Perché il soggetto è esso stesso un'attività fondante. Una inquietata e incessante attività tesa a fondare, di volta in volta e sempre provvisoriamente, ciò che costitutivamente non dispone di alcun fondamento il mondo e con esso la nostra stessa esistenza.

Ma come può fondare ciò che di per sé risulta essere infondato? Eppure - risponde Natoli - non si può fare a meno di imbrigliare il mondo con la nostra esistenza. Non si può fare a meno di aggarrarsi ad esso mediante il legame di senso che scaturisce dalla nostra esistenza. Questa è la nostra salvezza. Perché fondare scrive Natoli nella nuova prefazione al suo libro, vuol dire «essere reti, costruire fondali per chiudere, di volta in volta, la scena che si apre sull'abisso».

EDITORI. Storia e filosofia per rilanciare la Bruno Mondadori

La scommessa sui saggi

La Bruno Mondadori ha deciso di rinnovarsi e di rilanciare, accanto al settore scolastico, la saggistica. La scommessa si rivolge a una fascia di lettori medio alta che voglia riflettere sui problemi del presente. Molta filosofia, dunque, a partire da alcuni classici, e storia: una storia d'Italia che cerca di spiegare tangentopoli a partire dalle vicende dell'unificazione nazionale fra i primi titoli proposti. Altra scommessa: i bassi prezzi di copertina.

GUIDO LIQUORI

La Bruno Mondadori è diventata grande e va all'università. La casa editrice milanese, da sempre presente nel settore scolastico, ha da poco inaugurato alcune collane di saggistica libri molto curati, di argomento stonco-filosofico, di critica letteraria di estetica, classici annotati e commentati, ideali a prima vista «per fare gli esami». Una university press sulle rive del Naviglio?

«Solo in parte», precisa Francesco Cataluccio, arrivato nello scorso settembre da Feltrinelli per dirigere il nuovo settore. E aggiunge: «La nostra produzione si rivolge certo a un pubblico universitario. Ma anche a un pubblico colto curioso che ha voglia di approfondire, di coltivare interessi anche lontani da quelli che abitualmente affronta per esigenze professionali». La scommessa della

Con queste idee-guida la casa editrice milanese, che già occupa una posizione di primo piano nello scolastico (dove vanta 80 dipendenti e 150 collaboratori), ormai quasi del tutto libera dall'impegno nel Saggiatore (la sua quota è scesa dal 50 al 10%), tenta la nuova avventura. A partire da un settore che conosce bene la manualistica, ora ripensata a livello universitario. E con una impostazione che spesso privilegia un impianto tematico-concettuale accanto a quello diaconico tradizionale. È il caso di Estetica, di Elio Franzini e Maddalena Mazzocut-Mis che dopo una prima parte storica si articola per capitoli intitolati Bello, Forma, Brutto Sublime Retorica, ecc. (Seguiranno, sullo stesso timbro, Teoretica, di Vincenzo Vitello e Morale). O la Storia d'Italia (1860-1995) di De Bernardi e Ganapini, in uscita a maggio che rilegge i quasi novant'anni che vanno dall'Unità a Tangentopoli tentando una modellizzazione del «caso italiano» messo a raffronto con il contesto internazionale. Ancora rivolti a un pubblico prevalentemente universitario i classici della filosofia dotati di un ottimo apparato critico (Platone, Anstotele. Kant della metafisica dei costumi Nietzsche).

Quali i libri rivolti al pubblico più ampio - non prettamente universita-

rio, anche se pur sempre orientato a letture impegnate e non facili? Tra i titoli già disponibili spicca innanzitutto Soggetto e fondamento opera prima di Salvatore Natoli, autore filosofico oggi approdato a un successo anche di pubblico, ma che alla sua prima prova non riuscì ad arrivare in libreria (il libro fu stampato ma non distribuito). Da poco in libreria è anche La vita e la menzogna, «dialogo» tra Kant e Constant sulla fondazione morale della politica un tema sviluppato dai due filosofi ai margini della Rivoluzione francese, ma che certo non ha perso attualità ai nostri tempi. E ancora Oltre la politica antologia del pensiero «politico» curata da Roberto Esposito, in cui autori come Arendt, Weil, Adorno, Canetti, Bataille e altri illustrano alcune delle categorie fondamentali della teona politica (Stato, rivoluzione, giustizia, responsabilità, libertà, potere, comunità e guerra) con uno sguardo volutamente esterno, non tradizionale esorbitante. Fra le prossime uscite infine, anche un testo sui media il mercato dei sogni di Giovanni Cesareo e Patrizia Rodi, anch'esso contraddistinto dal solito approccio tematico-categoriale, con voci quali audience, censura, cultura, flusso fonti, immaginario, reti, serietà ecc. Parole chiave, schede e ritratti per capire il Villaggio globale.



le adorabile coppia (purtroppo conosciamo solo un nome Carla Astolfi). Profumo di Wurstel. Citare i classici magari con ironia è segno di cultura e non di mancanza di creatività. Così ora la pubblicità volendo rimarcare la propria appartenenza alla cultura generale di un paese e di un'epoca fa appello ai suoi «classici». E fa il verso a spot precedenti e già affermati che sono entrati nella memoria collettiva. Dopo aver ottenuto il permesso dei prodotti originali. E quanto ha scelto per Wurstel l'agenzia Milano e Grey, che ha fatto riferimento alle campagne Dash

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Lettere di una vita di Alberto Mondadori recensito da Bruno Pischbedda
Claudio Magris Riccardo Morello
Saggi e lettere di Robert Musil
Nicola Tranfaglia
Contro Galli della Loggia
Da questo numero le nuove sezioni
Effetto Film, Strumenti, Mondo

Acquistate il Cd Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995
Il Cd Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa)
Uno sconto speciale (del 33%!) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 36 del numero di maggio

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Cosa si nasconde dietro il bisogno maschile di sesso a pagamento? Due libri tra testimonianze e autocoscienza

Uomini in cerca dell'identità smarrita

NADIA TARANTINI

Uomini che amano troppo. «Vivevo in una dimensione romantica, quasi ingenua, che all'inizio mi faceva un po' ridere ma che finì per coinvolgermi completamente. Mi ritrovavo a compiere gesti per me del tutto sconosciuti». Uomini che non sanno amare. «Provavo insofferenza perché questa ricerca di comunicazione incessante mi sembrava eccessiva e anche impudica». Uomini contaminati dal virus dell'autocoscienza. «Io, poi, sono consapevole dell'infinita inferiorità maschile nelle modalità di approccio». Mauro, Alberto, Giacomo, tre protagonisti dell'Amore plurale maschile indagato da Marisa Rusconi, confidenti nel microfono discreto di una donna; stessa fiducia hanno i clienti de Il denaro in corpo di Maria Rosa Cutrufelli, utenti soddisfatti di sesso commerciale. Uomini che sembrano accogliere con sollievo la possibilità di aprire il cuore, svelando menzogne e desiderio. Mario Baldoni, psicologo e psicoterapeuta: «Noi uomini abbiamo perso i luoghi dove si formava una forte identità maschile. Abbiamo il bar, la partita: mancano dei luoghi di confronto e di sostegno maschile, quella che sta venendo meno è la comunità degli uomini. Tutto così si scarica all'interno della coppia, dove vengono vissuti dei modelli androgini, fraterni: con tutte le conseguenze anche sull'eros». Mario Baldoni, bolognese, è uno dei pochi, in Italia, ad aver tentato la creazione di gruppi di psicoterapia tutti al maschile - alla ricerca di quel bambino selvaggio, che gli uomini americani da alcuni anni stanno recuperando con esperienze nei boschi e sotto le tende. Bibbia del movimento. «Per diventare uomini», di Robert Bly, poeta e scrittore. Ma in Italia si è diffuso poco. «Abbiamo fatto qualche esperienza di gruppi, sporadica, molto affascinante: ma al momento di trasformarli in un lavoro psicoterapeutico che abbia una certa continuità, le persone disponibili erano troppo poche», conferma Baldoni.

care nella donna la fonte di una verità dei propri sentimenti: «Attualmente si torna a lavorare, più che sul maschile, sul confronto: su come ci si vede e come ci si sente visti dall'altro sesso; perché questa cosa manca: le donne si fanno delle fantasie tutte loro su quello che pensano gli uomini, e spesso, viceversa», così Mario Baldoni delinea il lavoro che si appresta a proporre ai suoi uomini. Non c'è il rischio di riprendere la vecchia strada del femminile materno, capace di accogliere fra le sue braccia tutte le anime del maschile? In fondo, le donne si stanno mettendo in discussione da almeno una ventina d'anni: e piacerebbe pensare che un lavoro così approfondito, nella loro specifica differenza, lo facciano anche gli uomini. Il sostegno materno lo chiede proprio il maschio debole, che si è troppo messo in discussione, è una forma di manipolazione e di controllo nei confronti della donna: ti controllo chiedendo appoggio e sostegno. Il gruppo maschile, come elemento di rinforzo e di sostegno, sarebbe la soluzione.», ribatte lo psicologo.

«Con mia moglie non fingo: le dimostro il mio affetto, anche se poi una parte della mia vita non la condivido con lei». È la confessione dell'ultimo testimone del libro sull' amor mercenario, uno che dice, del suo rapporto con le prostitute: «Non sfrutto: pago». Nella solitudine metropolitana, schizofrenia nei rapporti con le donne sembra ancora dominare abitudini ed immaginario di molti uomini. Affetti da clientismo, quella educazione al piacere il cui modello è: la donna sia insensibile, l'uomo si accontenti. Ma è proprio Cutrufelli a svelare, nella seconda parte del suo libro, che il tempo delle donne travolge inesorabilmente anche la frontiera del sesso commerciale. Con il gioco della pornografia, da esse agito con leggerezza di piuma: «poi ho smesso...non si può essere monomaniache».



Sergio Moravia

Il travestito? Un successo della paura

Sergio Moravia, filosofo, da molti anni segue un suo personale percorso all'interno delle passioni e dei sentimenti.

Il femminismo sembra non aver modificato affatto il rapporto che l'uomo ha con il sesso mercenario.

Le forme forse sono mutate, ma resta il fatto che molti uomini preferiscono pagare i rapporti sessuali.

Alcuni sostengono che la differenza è di natura fisiologica.

Non scherziamo. Mi occupo di queste cose da molto tempo e so bene che non c'è alcuna ragione fisiologica, è invece un problema culturale. Io non sono mai riuscito ad avere rapporti con le prostitute. Mica lo dico per snobismo, non so neppure se sia una cosa della quale andar fiero. Dico soltanto che per me l'idea che una persona faccia l'amore con me pensando ai fatti suoi mi fa crollare completamente la libido. Per altri, invece, può essere un motivo di eccitazione.

Quali sono le forme nuove che ha assunto il ricorso alla prostituzione da parte degli uomini?

C'è una grande presenza dei travestiti. All'inizio si pensava che fosse una particolare forma di perversione che attraeva i maschi adulti. Poi si è constatato che anche molti adolescenti sono attratti da loro. Credo che i transessuali, proprio perché vivono in modo molto lacerante la loro condizione, sono abituati alla sofferenza e sono più gentili, meno rozzi delle prostitute. Un ragazzo che ha le prime pulsioni sessuali e ha una paura matta delle donne può trovare in loro una diversa comprensione.

Insomma è sempre il disagio a determinare il sesso a pagamento?

La donna è l'Altro. Una dimensione che sgomenta, rende insicuri. Allora il mettere il denaro di mezzo liquida qualsiasi possibilità di coinvolgimento affettivo o emotivo. Il rapporto si riduce a una meccanica ormonale. Ma l'amore è un fatto relazionale per eccellenza. Scegliere un rapporto in cui l'altra non c'è equivale a una masturbazione.

I libri di cui parliamo sono scritti da due donne. Cosa pensa dell'incursione femminile nei luoghi più esclusivi del maschio?

Mi sembra un segnale molto interessante da tanti punti di vista, come anche la notizia che alcuni uomini hanno cominciato a misurarsi con la dimensione sessuale in un modo diverso dal passato. Mi riferisco ai primi gruppi di autocoscienza maschile dei quali si parla nel libro di Marisa Rusconi.

Alberto Bevilacqua

Così muore l'anima carnale

Alberto Bevilacqua, scrittore e giornalista, ha dedicato anni fa un libro alle case chiuse.

Allora, cosa è cambiato rispetto al sesso mercenario in questi anni?

Molte cose. Allora sembrava di raccogliere le testimonianze di un gioco, condannabile quanto si vuole, ma di una paradossale familiarità. Le case di tolleranza erano come trattorie della sessualità, dove c'era l'abnorme ma non la carognaggine. In questi canili dell'amore che sono oggi i luoghi dove vivono le prostitute nere, slave, albanesi, non riesco a ritrovare nulla di quella sorta di rito priapeo che ancora si consumava nei casini. Non li rimpiango naturalmente, mi limito a sottolineare le differenze.

Erano sempre rapporti a pagamento, però.

E' vero, ma c'era una complicità meno aggressiva. Il danaro era uno strumento di incontro. Si pagava un biglietto come per andare a teatro e ricevere qualcosa in cambio. Nelle forme spaventose che ha assunto oggi la prostituzione vedo una diversa patologia sessuale, che nasconde un tremendo maschilismo.

Il maschilismo era presente anche nella società che usava le mogli per alcune funzioni e le puttane per altre.

Ovvio che nel ricorso alla donna da pagare si nasconde la difficoltà del maschio di accettare la sessualità più ricca e coinvolgente della donna. Però, ripeto, oggi questa difficoltà è cresciuta proprio perché la donna è più libera sessualmente. Soltanto che la donna cerca sempre un compagno che si sintonizzi con lei sotto tutti gli aspetti, sessuali, emotivi, affettivi. L'uomo non è in grado di dialogare con lei compiutamente perché il sesso è dialogo, è alfabeto dell'amore e allora ricorre a questi rapporti nei quali si compra l'emblema distrutto, annichito, della donna.

In alcuni c'è anche un bisogno di trasgressione.

La trasgressività, se è autentica, è creativa. Ma deve essere consensuale e tale da essere gestita e dominata da chi la compie. Ha una sua verità, qualora non faccia uso di violenza e non si scarichi sui bambini.

Che ruolo ha il denaro?

Per me è l'obolo di Caronte, la moneta che i morti portavano con sé per farsi traghettare nell'Ade. Chi paga l'amore è un'anima morta. E' la morte dell'anima carnale e non so se oggi il ricorso alla spiritualità sia il segnale di una vera ricerca o di un'ulteriore disperazione.

Amori di strada

Perché lo fai? È l'eterna domanda che si rivolge alla prostituta. Più difficilmente e solo negli ultimi anni la domanda si rivolge al cliente. «E tu perché lo fai, perché scambi denaro con sesso?». Di qui nasce l'inchiesta di Maria Rosa Cutrufelli, testimonianze come quella che qui pubblichiamo tratta da Il denaro in corpo (Marco Tropea Editore), che raccontano del rapporto che ha l'uomo con il sesso in generale e con quello a pagamento in particolare.

MARIA ROSA CUTRUFELLI

CON LE ALTRE, ci sono stato soprattutto nel periodo in cui dovevo fare dei viaggi, dovevo andare spesso a Roma e viaggiavo di sera. Era il periodo in cui mi stavo lasciando con mia moglie e c'era questo grosso problema. Allora l'idea di passare per viali e viali, di notte, e l'idea di poter scegliere una donna era una cosa di grandissimo entusiasmo.

Sui viali ho trovato donne molto più sicure e determinate di me nel dare e nel non dare. Facevano un uso molto ragionieristico del proprio corpo: questa cosa costa cinquemila; quest'altra diecimila, quest'altra ancora ventimila. In questa specie di supermercato del sesso io mi sentivo come un ingranaggio, non un protagonista.

Tutto derivava dalla timidezza profonda nell'affrontare le donne, dalla paura di essere rifiutato, chiaramente. I miei problemi di timidezza si risolvevano allora in aggressività, che forse se non ci fosse stato questo sfigo, questo rapporto, per quanto distorto, con le puttane, si sarebbe scaricata in altri modi. Voglio dire che erano problemi interni miei che si scaricavano in quella direzione, ma avrebbero potuto anche scaricarsi in altri modi. La prostituzione è risposta a una carenza anche in un altro senso: c'è gente ad esempio che passa attraverso il sesso ma senza riuscire a trasmettere delle cose.

La prostituta è anonima, le puoi mettere il volto che vuoi e ti puoi scaricare così.

Al fondo non c'è dunque solo il bisogno di comprare il sesso: è qualcosa di più complicato. Ad esempio all'uomo piace parlare. Per le puttane è un fastidio, per l'uomo è un bisogno. In me c'era una forte voglia di sentir parlare per poter parlare. Si compra il sesso anche per questi bisogni. Per l'uomo la prostituzione è una forma di sessualità. Per la donna non credo. L'uomo tende a imporre se stesso alla donna, e vuole le carezze e le moine, anche se attraverso la costrizione.

Ma con le puttane dei viali la cosa che più mi eccitava era la scelta. Dopo però c'era la voglia di scappare di corsa. Come se mi dicessi: ecco, il problema è risolto anche per questa sera. Ma c'era angoscia. Durante il rapporto mi prendeva una specie di voglia di arraffare, il più possibile e il più alla svelta possibile, provare mille sensazioni, toccare il culo, il seno, le cosce. Mi piaceva molto di più fare i giochi che non scopare, tanto che preferivo il rapporto orale. Con mia moglie si faceva tutto, ma mi piaceva di più fare queste cose con le prostitute, forse perché con loro dovevo contrattare ogni minima variante mentre il rapporto «normale» lo potevo ottenere con maggiore facilità.

È una liberazione.

ESUSSUALMENTE, per quanto mia moglie potesse anche dare, non dava in un contesto di libertà ma in un contesto di prigione. Io cercavo di non fare l'amore con mia moglie, poi si faceva, magari riusciva anche bene, però sentivo sempre questa resistenza a compromettermi ulteriormente con lei: capivo che il sesso mi legava ancora di più, che dava a lei la sensazione di poter stare tranquilla, riguardo al nostro rapporto. Era questo il limite, non altro. Ad esempio con lei non ho mai avuto problemi di erezione che poi ho avuto con le altre ma per motivi diversi, quando ad esempio in periodi di intensa attività sessuale una sera ti va meno però devi mantenere l'impegno. A mia moglie naturalmente non lo dicevo che andavo a puttane, per il tipo di rapporto che c'era: un rapporto che non era asso-

lutamente di confidenza. Invece me lo parlavo con le altre donne, ma è una cosa passata, ne parlo nel contesto del mio passato.

Se non vado più con le puttane, è perché non riuscirei a comunicare niente.

Un'altra cosa: a turno gli uomini hanno due ruoli, giocano due parti, quelli che vanno con le puttane e quelli che guardano gli altri andare con le puttane. Di quelli che guardano ce n'è una folla, osservano i movimenti, pregustano la cosa, immaginano di essere loro quelli che caricano la donna, guardano quanti ne fa, quanto ci mette a tornare, è un voyeurismo non diretto ma immaginato. A me è capitato occasionalmente di vedere questo movimento ed è una cosa che mi ha incuriosito e anche eccitato. Con mia moglie non facevo cose diverse da quelle che facevo con le puttane: dov'era dunque la differenza? Mentre con mia moglie c'era il problema dell'obbligo, dell'ormai... il fatto che essendoci sposati ormai non si poteva tornare indietro, l'idea di poter scegliere era una liberazione.

Quando andavo con una puttana ero uno di quegli stronzi che le chiedo perché e le consigliavo di smetterla, pur approfittando, naturalmente: volevo fare il papà succhiando il latte. Lei giustamente mi mandava al diavolo, non accettava il dialogo a questo livello. Se c'è il consenso reciproco, anche se ci sono dei soldi di mezzo, che problema ideologico c'è? Nessuno lo può impedire, tantomeno per legge.

Il problema vero è rendere meno angosciante il rapporto quotidiano fra le persone: tutto stimola invece a un rapporto scorretto per mantenere vivo il mercato del sesso.

Il sesso è ancora considerato un fatto straordinario della vita: nel matrimonio si fa e non importa parlarne, quando è fuori del matrimonio è sempre straordinario. Anche se è la norma, è - come dire - una norma eccezionale.

Ma con le puttane dei viali la cosa che più mi eccitava era la scelta. Dopo però c'era la voglia di scappare di corsa. Come se mi dicessi: ecco, il problema è risolto anche per questa sera. Ma c'era angoscia. Durante il rapporto mi prendeva una specie di voglia di arraffare, il più possibile e il più alla svelta possibile, provare mille sensazioni, toccare il culo, il seno, le cosce. Mi piaceva molto di più fare i giochi che non scopare, tanto che preferivo il rapporto orale. Con mia moglie si faceva tutto, ma mi piaceva di più fare queste cose con le prostitute, forse perché con loro dovevo contrattare ogni minima variante mentre il rapporto «normale» lo potevo ottenere con maggiore facilità.

C'era in fondo a questa preferen-

DALLA PRIMA PAGINA

Il vero scandalo di Joe e Rico

tugurio abusivo, in attesa che le ruspe demoliscano l'intero casamento diroccato. Intanto sopraggiunge l'inverno e Rico, che è fisico e si ostina a fumare, è squassato dalla tosse e dalla febbre.

Eppure, anche per l'ultimo emarginato, è sempre in agguato l'invito a un party psichedelico. La scena (in cui s'intravedono «viva» e altri soci della factory di Andy Warhol) non è delle più eccitanti, ma consente a una giovane donna di rimorchiare il nostro depresso eroe. Dopo un primo impasse di assestamento, la copulation si risolve per il meglio, e la cliente ne è così soddisfatta da pagarlo e da raccomandarlo alle amiche. Potrebbe schiudersi un roseo avvenire, se le condizioni di Rico non si facessero allarmanti. E allora, ricorrendo alla violenza, Joe si procura da un altro occasionale vecchiaro la somma per il viaggio verso il sole della Florida, che Rico ha sempre sognato come l'Eldorado. Ma il disgraziato non vi giunge vivo. L'amico circonda con le braccia il suo corpo, quasi a proteggerlo dall'autista del pullman che non ferma la corsa e dagli sguardi indiscreti dei passeggeri, indiscreti e indifferenti, come quelli dei passanti di New York davanti a un uomo immobile, carponi sui marciapiedi.

Quando al buon Joe, si era bensì ripromesso, in nome di quell'amicizia, di rimettersi a un lavoro normale. Fioco barlume di moralistico happy end che, in ogni caso, non segne-

rebbe che un ritorno al punto di partenza.

Ottimo e simpatico attore proveniente dal teatro e persino dal musical, Jon Voight avrebbe debuttato sullo schermo con «Il laureato», se non gli fosse stato preferito Dustin Hoffman. Ora, a neanche due anni di distanza, i due si trovano affiancati in una coppia di personaggi fisicamente e intellettualmente diversi, ma uniti dal comune destino di perdenti.

Nel momento cruciale della contestazione - rappresentata nel cinema americano da Easy Rider uscito lo stesso anno - «Un uomo da marciapiede» irrompeva nel panorama della protesta civile come un melodramma furibondo e patetico.

Sguardo crudo e duro sulla deriva morale e sociale, spruzzato d'una allegria e feroce ironia sulla falsità del mito a stelle e strisce, pur con qualche eccesso barocco, qualche insistenza di cattivo gusto, qualche debolezza sentimentale di troppo. I due protagonisti - l'uno col suo candore provinciale, l'altro col suo vitalismo disperato - non hanno difese possibili di fronte a una folla che semplicemente li ignora. Non si confondono in essa come L'Uomo della follia di Poe, il quale non resiste alla solitudine che lo costringerebbe a ripensare alle proprie infamie. Joe e Rico sono soli perché non hanno grandi infamie da nascondere, hanno soltanto diritti di sopravvivenza da rivendicare. [Ugo Casaragli]

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

La violenza degli uomini e la scelta omosessuale

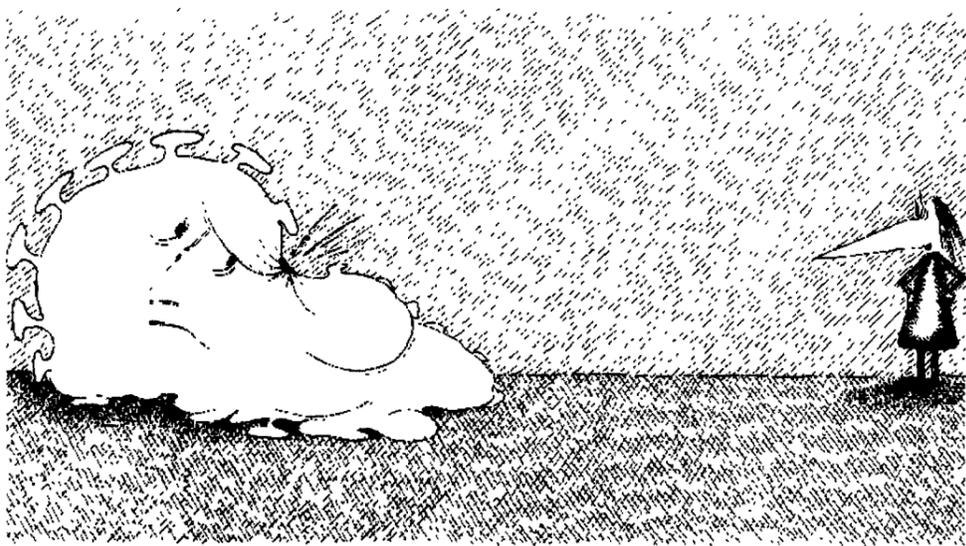


Caro dott. Crepet, ho già avuto modo di scriverle una volta, ottenendo una precisa e gradita risposta. Ora le scrivo, dopo aver letto la sua risposta alla lettera di Sabrina. Mi è sembrato che quella giovane donna, pur economicamente autonoma, fosse afflitta da una grande solitudine affettiva che, se non lo dichiarava apertamente, traspariva chiaramente dalla lettera. Ma ciò che mi ha colpito di più nella lettera di Sabrina è stato il suo commento sugli uomini egoisti e avari di affetti. Lei risponde prevedendo un futuro «con grande solitudine ed un reciproco autismo, tutto a scapito di una possibile e comune progettualità felice». Mi scusi, dott. Crepet, ma quante sono le progettualità, quelle che si nascondono dietro la recita del ruolo di marito, di moglie, di padre e di madre? Secondo me, poche, pochissime. Infatti, noi donne, per sopravvivere psichicamente, ci attacchiamo, quasi morbosamente, ai figli, mentre voi uomini vi attaccate, quasi paranoicamente, al lavoro e al Bar Sport. Vogliamo dire pane e vino al vino? Allora diciamo che ci sono molte affettività. Anche quelle tra donna e donna e tra uomo e uomo. Personalmente, ho riconosciuto la mia disponibilità e soddisfazione a costruire affettività con un'altra donna molto avanti nella vita. Auguro a Sabrina di riconoscere la sua parte omosessuale il più presto possibile. Ringraziandola per l'attenzione.

Francesca
P.s. La necessità di scrivere «in breve», mi obbliga a tralasciare un punto: perché gli uomini non riescono a fare altro che esercitare violenza? Quanta autocoscienza hanno fatto?

Cara Francesca, vorrei partire proprio dal punto cui lei accenna nel post scriptum: la violenza maschile. Non posso che essere d'accordo con lei quando addita questa come una delle caratteristiche ataviche del maschio, ben lungi dall'essere tramontata nemmeno nella cultura e nei comportamenti delle generazioni più giovani. Assai di sovente però questa sembra essere la caratteristica dominante intere strutture familiari, dove la violenza diventa un mezzo di comunicazione non solo nella loro componente maschile ma anche in quella femminile: un bambino non apprende la violenza solo attraverso l'imitazione del modello maschile che perpetra, ma anche attraverso quello femminile contro il quale non si oppone o con il quale, ancor peggio, si convive passivamente. Ma il punto non mi pare quello di chi abbia il primato e di chi semplicemente non riesce ad essere oppositivo a quella cultura, il problema è che la violenza ha mille volti, anche quelli meno evidenti. Mi chiedo: la latitanza affettiva non è una forma estremamente violenta, forse ancor più grave proprio perché subdola? Anche in questo il maschio è stato maestro; basterebbe pensarci a quei tanti padri che sono stati capaci solo di una presenza formale in famiglia. Ma la donna, soprattutto in questi ultimi anni, non ha forse rischiato di perpetuare quel modello maschile solo perché deresponsabilizzante? Molto del malessere giovanile non è circoscrivibile solo all'egoismo di un padre o alla sua inconsistenza genitoriale o alla sua profonda immaturità. Una lettura così sarebbe superficiale e inutilmente assolutoria. Vengo ora alla questione della scelta della propria sessualità. Anche in questo caso non posso che essere d'accordo con lei quando sottolineo la forzatura che la nostra società impone nei confronti dell'eterosessualità. Eppure, se vogliamo davvero criticare questa unidirezionalità, non possiamo poi altrettanto rigidamente paventare l'omosessualità come scelta libera e consapevole. A volte tendiamo a sovrastimare la nostra libera capacità di scelta, quando invece - specie in rapporto a problemi tanto delicati e complessi - siamo condotti dalla realtà e dalle esigenze esistenziali. Le chiedo: quanto possono influire dei fallimenti affettivi con l'altro sesso e la paura della solitudine nella scelta omosessuale? Siamo davvero liberi solo quando ci sentiamo affrancati da condizionamenti culturali e morali più normalizzanti? Perché dunque non ammettere una dose, seppure piccola, di irrazionalità in ciò che condiziona la nostra identità più intima e fragile? E poi, scoprire la nostra parte omosessuale non significa necessariamente ammettere che essa sia predominante; e, qualora fossimo in grado di riconoscere tale dualità, perché non fare convivere meno conflittualmente quelle due nature, quelle possibili identità? Con molta simpatia,

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278



Disegno di Mitra Divakali

BIOLOGIA. Importante scoperta di due ricercatori americani

Aids, la seconda serratura

ROMEO BASSOLI

La chiamano «fusina» ed è la seconda serratura che il virus dell'Aids, l'Hiv, utilizza per entrare nella cellula. L'avrebbero scoperta due ricercatori del prestigioso National Institute of Health di Bethesda, negli Stati Uniti, Yu Feng e Edward Berger. I risultati dei loro studi sono apparsi sulla rivista scientifica americana Science. E verrebbe da dire speriamo che sia la volta buona. Perché già due anni fa un ricercatore dell'Istituto Pasteur, Hovanessian, aveva individuato una molecola, chiamata CD26, sostenendo che questa era la seconda serratura dopo la già conosciuta CD4. Ma poi la comunità scientifica internazionale ha lasciato cadere questa ipotesi, nel senso che molti gruppi di ricerca non avevano confermato questa scoperta. Ora siamo ad un annuncio più «pesante» perché pubblicato sulla rivista Science significa passare per i controlli critici e più attenti. Feng e Berger sostengono che la «fusina» è l'enzima che si fonde (da qui il nome) con le glicoproteine che costituiscono la capsula che protegge il virus Hiv e permette a quest'ultimo di entrare nella cellula. Questo meccanismo di ingresso del virus nella cellula è conosciuto dal punto di vista teorico, ma è difficile da individuare biologicamente. Il fatto di aver scoperto solo ora, tredici anni dopo l'isolamento del virus dell'Aids, la dice lunga a questo riguardo. Quanto vale questa scoperta? Dal punto di vista scientifico moltissimo perché, ad esempio, come spiega il dottor Jean Vartanian, dell'Istituto Pasteur di Parigi, «consente di realizzare un modello animale a basso costo, cioè topi transgenici».

che possono essere infettati attraverso la fusina e su cui si possono poi provare diversi tipi di terapia». Per il dottor Paolo Lusso, del San Raffaele di Milano, che con Robert Gallo ha scoperto tre fattori anti-Hiv, «sarebbe importante dimostrare la sua struttura multivalente, e cioè la capacità di favorire l'ingresso per tutti i tipi di virus. A questo punto la scoperta avrebbe un grande significato non solo si potrebbero studiare su modelli animali tutte le fasi dell'ingresso del virus ma anche tutte le sostanze in grado di interferire con queste serrature e di bloccare l'ingresso dell'Hiv dentro la cellula bersaglio». E siamo arrivati alla valenza terapeutica di questa scoperta. Il professor Franco Graziosi, biologo cellulare dell'Università La Sapienza di Roma e presidente dell'articolazione italiana dell'Istituto Pasteur, la Fondazione Cenci Bolognini, ritiene che, «se ha un grande valore scientifico, questa scoperta ha probabilmente una portata minore dal punto di vista delle future terapie contro l'Aids. Infatti, agire sulle serrature della cellula vuol dire sostanzialmente utilizzare dei chemioterapici. Ma questa strada si sta rivelando poco promettente. Perché non è pensabile che la gente possa essere tenuta in chemioterapia tutta la vita, senza poter nemmeno abbassare i dosaggi. La chemioterapia infatti tiene prigioniero il virus. Ma appena la sorveglianza s'abbassa, il meccanismo cellulare di replicazione riparte e produce subito altri virus. La speranza per il futuro è piuttosto quella di operare sulla chiave, cioè sul virus. Le ultime ricerche sulla genetica virale dell'Hiv. Si può pensare ad un virus modificato geneticamente che, una volta entrato nella cellula, inibisce il funzionamento del meccanismo che permette al virus stesso di riprodursi».

ASTRONOMIA

Un secondo telescopio spaziale?

La data dovrebbe essere attorno al 2008-2010. Poco più di un decennio.

Per allora, la Nasa tenterà forse di inviare in orbita, tra Marte e Giove, oltre la famosa «fascia degli asteroidi», un secondo telescopio spaziale, dopo l'Hubble, che gira seicento chilometri sopra le nostre teste. Sarebbe la prima struttura permanente inviata dall'uomo in un luogo così lontano dalla Terra. E prometterebbe scoperte ancora più emozionanti e clamorose di quelle realizzate da Hubble in questi anni.

La notizia è uscita ai margini del quarantesimo congresso della Società Astronomica Italiana in corso in questi giorni (si chiuderà domani) all'Osservatorio di Monte Porzio Catone, a Frascati.

E si tratta senz'altro di un grande sogno, ai confini della fantascienza. Il nuovo telescopio si collocherebbe oltre l'orbita del pianeta mancato del sistema solare. I detriti del pianeta che avrebbe dovuto ruotare tra Marte e Giove sono ora una fascia di pietre, di asteroidi appunto. Da quella distanza, il futuro telescopio sarà in grado di dare, tra l'altro, un'immagine del tutto diversa dei pianeti esterni del sistema solare. Sarà possibile probabilmente osservare dettagli di pianeti come Nettuno o Plutone visibili per ora solo a grandi lince (Nettuno è stato fotografato dalla sonda Voyager nel 1989, ma da allora non è stato possibile seguire l'evoluzione della sua complessa superficie gassosa). Ma si potrà anche osservare l'universo da un altro punto di vista.

Aspettando il grande exploit, possiamo intanto dire che il più modesto, ma non per questo meno importante, satellite italiano Sax, in orbita da dieci giorni come un compito di esplorazione dell'universo visibile ai raggi X, funziona perfettamente e ha tagliato il traguardo delle 130 orbite attorno alla Terra. Alla trentacinquesima orbita, era stata effettuata la prima manovra di controllo d'assetto, puntando gli strumenti sulla stella Yildun, fino alle quarantaduesime orbite sono stati provati con successo i due registratori di bordo.

L'inquinamento da traffico fa strage in Usa

L'inquinamento atmosferico da particolato uccide ogni anno almeno 64.000 persone, più di quante non ne uccida l'Aids o il tumore alla mammella. E' questa la conclusione di uno studio condotto dal gruppo ambientalista National Resources Defense Council in 239 città americane. Il primato per inquinamento e decessi spetta a Los Angeles con 5.873 morti, seguita a ruota da New York (4.024), Chicago (3.479), Philadelphia (2.599) e Detroit (2.123). In California la situazione è più grave che altrove. Ben sei aree urbane dello stato figurano tra le prime 15 città più inquinate d'America.

SPAZIO

Satellite antimissili balistici

L'esercito americano ha annunciato la messa in orbita di un satellite MSX che ha scopi sia scientifici che militari, in particolare per verificare alcuni aspetti del programma di difesa antimissili. Il satellite, che è stato lanciato dalla base californiana di Vandenberg con un razzo Delta-2, avrà una durata in orbita di cinque anni ed è equipaggiato con i più moderni sensori e rivelatori in grado di individuare, seguire e identificare i missili balistici durante la fase intermedia del loro volo. Il programma deve dimostrare la validità di un futuro sistema di difesa contro i missili balistici basato su satelliti in orbita attorno alla Terra. Oltre ai compiti militari, l'MSX dovrà verificare una serie di dati scientifici sulla tecnologia dei sensori nello spazio. Al programma scientifico sono associate alcune delle maggiori università Usa.

PALEONTOLOGIA

Trovati in Giordania i resti del più grande dinosauro volante

In Giordania sono stati identificati i resti fossili della più grande creatura volante mai esistita: un dinosauro simile allo pterodattilo, che 65 milioni d'anni fa volava sulla terra con un'apertura alare di 12 metri. L'inglese Martin Martill dell'università di Portsmouth e il tedesco Eberhard Frey del Museo di storia naturale di Karlsruhe - scrive il quotidiano britannico Times - hanno ora ricostruito il profilo dell'animale grande come un piccolo aereo da quelli che ritengono siano i resti delle vertebre del collo. Battezzato arambourgiana philadelphiae, l'animale aveva una testa molto grossa e un piccolo corpo fra alti enormi e probabilmente abitava vaste regioni del pianeta. Martill e Frey, scrive il Times, sono convinti che l'arambourgiana appartenga in realtà alla stessa specie del quezalcoatlus northropi, il più grande pterosauro, o dino-

sauro volante finora identificato i resti del quale sono stati trovati in Texas. I fossili dell'arambourgiana erano stati rinvenuti durante i lavori della ferrovia Damasco-Amman nel 1943 fa presso Ruseifa, una decina di chilometri a nord-est di Amman. Erano quindi stati classificati genericamente come resti di una zampa di pterosauro dal paleontologo francese Camille Arambourg nel 1945 e mai più riesaminati finendo su uno scaffale dell'università della capitale giordana: fino all'intervento di Martill e Frey. I fossili erano stati conservati ma non catalogati e nessuno sapeva che si trovassero all'università, che ha pochi anni di vita. È stato il paziente lavoro di ricerca di Martill e Frey a impedire che finissero nel dimenticatoio, grazie anche ad aneddoti riferiti dal nipote di uno degli uomini che li avevano rinvenuti.

SAPORI E VALORI DELL'EMILIA-ROMAGNA

In armonia con la natura per avere il meglio.

Con il marchio QC garantiamo i nostri prodotti, controllandoli dalla nascita al punto vendita.

Emilia-Romagna, una regione di sapori autentici e valori genuini e schiettezza, gusto della vita amore per le buone cose che ci danno la terra e il lavoro. Per questo è nato il marchio Qualità Controllata per segnalare e garantirvi con certezza prodotti qualitativamente migliori. Per la loro genuinità, l'eccellenza del loro sapore, l'integrità dei valori nutritivi, il rispetto per l'ambiente e la salute dell'uomo. Semplice.

Per garantire tutto questo c'è una Legge Regionale che prevede un patto tra pubblico e privato attraverso il quale uno straordinario insieme di imprese, organizzazioni, tecnici specializzati e altre risorse umane, controllano e selezionano i nostri prodotti secondo rigorosi criteri qualitativi. E solo quelli che possiedono i requisiti migliori diventano prodotti con il marchio Qualità Controllata.

Qualità Controllata
Produzione integrata rispettosa dell'ambiente e della salute
Emilia Romagna Italia

Spettacoli

IL CASO. Lo showman indagato. L'accusa: ha preso in nero soldi dagli sponsor

«Fugherò i dubbi» Ma intanto Pippo decide di sospendersi

SILVIA GARABOIS

ROMA Pippo Baudo si è autosospeso dalla Rai. Il direttore artistico, la star di punta del varietà targato viale Mazzini, fa un passo indietro. Ieri pomeriggio è arrivato il suo telegramma di «nuncia» sul tavolo del presidente ad interim, Giuseppe Morello - proprio mentre altri fulmini si scatenavano sul Palazzo della tv, e il facente funzione direttore generale, Aldo Maria, buttava su quello stesso tavolo anche la sua lettera di dimissioni. Nel telegramma del re del varietà solo poche, soppesate parole. «La vicenda giudiziaria nella quale sono stato coinvolto, a mio avviso del tutto ingiustamente, mi suggerisce il dovere morale di autosospendermi dall'incarico di consulente direttore artistico, sino a quando non sarà stata accertata la mia totale estraneità ai fatti contestati». Non era un atto dovuto, né - dicono alla Rai - nessuno all'interno dell'azienda avrebbe ipotizzato alcun provvedimento nei suoi confronti, tanto che solidanziano con lui.

In poco più di due mesi è la seconda volta che Pippo Baudo se ne va. Il 29 febbraio, ancora convalescente per l'operazione alla corde vocali ma soprattutto stremato per le polemiche del dopo-Festival, aveva scritto il suo addio. E solo la diplomazia aziendale (in un momento di estrema debolezza della Rai, che aveva anche preso lo sciaffo della assegnazione delle partite di calcio a Cecchi Gori), avevano permesso di far tornare Baudo al suo posto.

«Sono certo di poter agevolmente spiegare la mia assoluta estraneità ai fatti ipotizzati». Così Pippo Baudo risponde intanto, con un comunicato stampa, alle notizie provenienti dal palazzo di giustizia di Milano, che riaprono il capitolo delle sponsorizzazioni Rai: il rapporto tra tv e pubblicità che non è finito solo sui «banchi d'accusa» della politica, ma anche su quelli, fuor di metafora, dei tribunali.

L'elenco delle star convocate dai giudici, e accusati di spot selvaggio, è lungo. Da quella vecchia stona delle sponsorizzazioni ad Adriano Celentano, durante la sua avventura di ammalatore televisivo del sabato sera, al maxi-caso, poco più di un anno fa, che coinvolse Raffaella Carrà, Johnny Dorelli, Anna Oxa, Aldo Biscardi, Giancarlo Magalli, perfino Massimo Ranieri, ma anche Lino Banfi, Lando Buzzanca e Heather Paris che anziché con i giudici scelsero di risolvere il loro contenzioso con il fisco, pagando una multa per evasione fiscale.

«La notizia della pendenza di una indagine nei miei confronti presso la procura della Repubblica di Milano - ha dichiarato Baudo ieri - mi giunge inaspettata e mi sorprende. Sono certo di poter agevolmente spiegare la mia assoluta estraneità ai fatti ipotizzati sul piano documentale e attraverso i chiarimenti che tra qualche giorno fornirò all'autorità procedente». Pippo Baudo ha anche affermato di aver affidato la sua difesa all'avvocato Dellino Siracusano. «Se l'indagine finora compiuta ha lasciato qualche zona d'ombra - ha continuato - intervisteremo, io e il mio difensore, per fugare ogni residuo dubbio».

«Per gli spot che ci sono nei suoi programmi Pippo Baudo non c'entra niente», e in questo modo l'avvocato Siracusano ha affrontato subito il nodo del problema. «Si tratta di un rapporto diretto tra il committente e la Rai - ha continuato l'avvocato - Per quel che ne so io, Baudo non riceve certo pagamenti per gli spazi pubblicitari».



Sil/Ansa

Sorrisi per un miliardo

Pippo Baudo indagato per concussione, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio insieme a due suoi collaboratori. Secondo la Procura di Milano i tre avrebbero intascato un miliardo e mezzo in nero dagli sponsor di alcuni programmi tv. Perquisite due ville del presentatore e le sedi delle società che lo vedono legato ad Armando Gentile e Francesco Rizzo. Forse Baudo sarà interrogato già domenica prossima.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Pippo Baudo indagato per concussione. Quando inizia a circolare per il palazzo di giustizia milanese, la notizia desta più scalpore di tanti avvisi di garanzia eccellenti che sono stati allegati parecchi fogli dattiloscritti nei quali gli inquirenti hanno circostanziato il poker di capi d'accusa a carico del più celebre personaggio televisivo italiano: concussione continuata, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio.

L'inchiesta che adesso tira in ballo Superpippo nasce da quella sui presunti illeciti legati alle selezioni e alle classifiche del Festival di Sanremo e riguarda le telepromozioni, anche di altre trasmissioni televisive targate Pippo Baudo: *Luna Park*, *Parità Doppia*, *Numero Uno*, *Tutti a casa*, oltre alle edizioni 1993, 1994, 1995 e 1996 del festival della canzone. Secondo l'ipotesi accusatoria, il direttore artistico della Rai e due suoi collaboratori (Armando Gentile e Francesco Rizzo, a loro volta «avvisati» dalla magistratura milanese) avrebbero intascato complessivamente circa un miliardo e mezzo da aziende come Barilla, Sperlan e Acqua San Benedetto, che hanno sponsorizzato le trasmissioni televisive firmate dall'anchorman siciliano. La procura di Milano avrebbe ricostruito una serie di passaggi di denaro (alcuni avvenuti tramite conti bancari all'estero) dalle aziende sponsorizzate a società ritenute legate a Baudo per via dei fidi Rizzo e Gentile, La Barilla e l'agenzia pubblicitaria. Testa si chiamano fuori «Abbiamo pagato solo regolari fatture», dichiara l'azienda. Un miliardo e mezzo è la cifra finora individuata dagli inquirenti, soldi pagati in nero (di qui l'accusa di falso in bilancio e frode fiscale) secondo una quota del 5-10 per cento sul totale del contratto di sponsorizzazione ufficiale.

Sarebbero stati proprio Armando Gentile e Francesco Rizzo a contattare i manager delle aziende e a chiedere loro i pagamenti extra con la promessa di un maggior impegno di Pippo Baudo nel promuovere i loro prodotti sul piccolo schermo. «Un sorriso in più può fare tanto», avrebbero spiegato ai dirigenti delle società che per ora risultano concusse. Ma secondo la procura, dietro a quei pagamenti clandestini ci sarebbe anche dell'altro: l'impegno a far accogliere alla Rai quelle offerte di sponsorizzazione a scapito di altre, perché in certi periodi e per certe trasmissioni è difficile battere la concorrenza e far abbinare il proprio marchio a quello di un personaggio di richiamo come Pippo Baudo.

Se questa ipotesi rimanesse in

piedi, allora è probabile che le indagini si addentrino nella ricerca di eventuali pressioni di qualcuno dell'entourage baudesco all'interno dell'emittente di Stato.

L'accusa di concussione, la più pesante per Pippo Baudo, è legata alla sua funzione di direttore artistico della Rai per la legge si tratta di un «incarico di pubblico servizio» che per regolamento non può avere contatti diretti con le aziende sponsorizzate delle quali si occupa la Sipra, la società pubblicitaria della Rai. E lo stesso vale per l'ipotesi di abuso d'ufficio. Le indagini del sostituto procuratore Giovanna Ichino hanno puntato su questi episodi dopo aver raccolto le deposizioni di alcuni manager delle aziende che si sono dichiarate concusse e dopo aver intercettato alcune conversazioni telefoniche che lasciavano spazio a molti sospetti. Solo dopo aver raccolto questi elementi, la procura ha formulato la richiesta di perseguire le sedi delle società che legano Baudo, Gentile e Rizzo a Milano e a Roma, la villa del presentatore a Morlupo e quella alle porte di Catania. E parallelamente è partito l'invito a comparire per il presentatore e i suoi due collaboratori. L'appuntamento per Pippo Baudo potrebbe essere stato fissato per domenica prossima, con ogni probabilità lontano dal palazzo di giu-

stizia per evitare la curiosità dei giornalisti come è consuetudine del pm Ichino.

Dunque l'inchiesta sul festival si intreccia con un nuovo filone investigativo. Dalla prima denuncia contro presunte tangenti per l'ammissione dei cantanti alle selezioni, e anche per la determinazione della loro posizione in classifica, la procura e i carabinieri del nucleo investigativo di Milano hanno compiuto parecchia strada. Sarebbero oltre cento i testimoni finora interrogati, tra i quali molte star della canzone convocate sempre in una caserma dell'Arma. Il pubblico ministero Giovanna Ichino ha anche disposto l'interrogatorio di centinaia di persone tra le 6000 che hanno composto la giuria popolare selezionata dalla Explorer per l'ultima edizione del festival. Gli interrogatori non stanno avvenendo a tappeto, in tutte le regioni italiane, ma soltanto in quelle dove le indagini hanno già portato alla scoperta di qualche anomalia per esempio in Trentino Alto Adige e in Veneto. Già indagati risultano, quattro funzionari della Rai, accusati tra l'altro di associazione per delinquere per gli illeciti nella selezione dei cantanti del festival. Ma pur nel più disorientante nastro della procura, questa inchiesta sembra destinata a portare a nuovi colpi di scena.

TV. Così l'antidiva Ventura ha sostituito la Angiolini nel «Boom» di Teocoli

Ambra vs Simona, un posto al sole di Teo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Delle donne non vince quella che corre dietro, né quella che scappa, vince invece quella che aspetta». Così sosteneva il grande Elias Canetti, che sicuramente non pensava né ad Ambra Angiolini, né a Simona Ventura. Eppure la sua definizione fotografica abbastanza bene il rapporto tra queste due figure femminili eminenti della televisione attuale. La piccola Ambra fuggitiva e nervosa, la simpatica Simona paziente e alla fine fortunata. Ambra che semplicemente è, Simona che tranquillamente fa.

Tra le due, non c'è dubbio, la diva è Ambra. Diva di batteria, costruita in vitro nella polleria di *Non è la Rai*, non ha mai fatto (e forse non farà mai) programmi di grande ascolto, ma è subito star. E da star si comporta, prima subendo l'imprinted di Gianni Boncompagni e cuffs parlando e pensando in clinica, poi esercitando in proprio l'istinto indotto del-

la piccola provocazione a mezzo stampa. Purché si parli, si scriva, si frulli e si leviti. Purché si esca dal coro delle possibilità, per entrare nel cielo delle entità.

Dopo la sua partecipazione al Festival di Sanremo in funzione di libera pensatrice, Ambra ha creduto di aver ormai dimostrato tutto. E necessariamente ha sofferto del ritorno in Fininvest, dentro la nuova polleria di *Generazione X*, programma scandalosamente clinico e pervicacemente commerciale, a target sicuro e peraltro molto ridotto. Ascolti mai superiori al milione, tanti sponsor da sistemare mentre si affrontano argomenti terribili (dall'eutanasia all'Aids) tra una canzoncina e l'altra. Sembra perfino che Ambra, crescendo, come Jovanotti sia diventata un po' di sinistra. Di sicuro ormai pensa con la sua testa, reagisce con prontezza a qualsiasi input, padroneggia nelle



interviste (rare) che concede qualsiasi argomento. E si diverte molto a svillaneggiare verbalmente chiunque, nell'ambiente e fuori. Insomma Ambra non può più mentire nei ranghi e obbedire alle giuste richieste di Teo Teocoli o d'altri senza patire una sacrilega diminutio.

Una cosa appare ormai chiara: l'Angiolini non deve restare in Fininvest, affidata alle cure magari affettuose di Fatma Ruffini. La sua crescita sarà in Rai o non sarà af-

fatto. A lei si impongono fughe precipitose e rifiuti, capricci e ritardi, contratti stracciati e ripicche. Ora ha compiuto 19 anni e, se non vuole fare la fine di tanti bambini prodigo, deve ribellarsi. Simona invece ha 31 anni e ha sempre subito i lazzi dei colleghi maggiori, conduttori in cattedra.

Ambra è canna, capricciosa e non bellissima. Simona è bellissima, buona e arrendevole. Però non è una star. È una ragazza dello show accanto, già molto fa-

mosa, ma che forse non sarà mai una diva. E anche per questo l'ombroso Teocoli l'ha volentieri lanciata, trascinandola con sé nella stagione mitica di *Ma dire gol*. Poi, quando Teo ha lasciato per quelle sue fismie politiche e caratteriali sulle quali si è fin troppo scritto e speculato, Simona non l'ha seguito. È rimasta anche senza di lui nel cast del programma che ha rivelato (o creato?) la sua bravura, maltrattandola. Con la Gialappa's Simona Ventura è rientrata nell'ambiente calcistico da cui era partita (tv locali, poi Tmc e *Domenica sportiva*) come giornalista. Ma quei suoi inizi professionali sono pretesto di feroci battute da parte degli autori del programma. Lei sopporta e ride. Unica bellissima che, anziché recitare il ruolo della irraggiungibile, è sempre bistrattata dai suoi colleghi.

Teocoli, che si fida di tanta remissiva ironia, l'ha rivolta come terza incomoda tra sé e Gene

Gnocchi al Boom del sabato sera. Prima però si è inconsciamente liberato di quella piccola peste di Ambra. La quale dichiara che sta «valutando le offerte» e intanto lamenta la lesa maestà patita da parte di una produzione dalla quale si è data un gran da fare per essere estromessa. Ora, appena mette il naso fuori dagli studi nei quali quotidianamente conduce un programma di scarsissimo ascolto, scatta il delirio di fans e troupes. La cercano i tg, la vuole Emilio Fede e perfino Antonio Ricci stasera la manderà in onda come lanciata di gelati contro le sue telecamere. La voleva Vespa per farle intervistare D'Alema, la vuole Santoro, che non ha evidentemente paura di accostare il carisma della piccola diva al suo meguaigliato di tribuno del popolo. Cose che a Simona Ventura non succedono, nonostante gli spacchi vertiginosi dei suoi vestiti, metallizzati e scolati come quelli di Marilyn

LA TV DI VAIME



«Telesogni» di verità

SEQUIVO GIORNI FA Telesogni (Raitre ore 12,15 con Claudio Ferretti) e mi chiedo se il mio interesse per il programma non fosse determinato dal fatto che l'argomento (la televisione e dintorni) mi riguarda professionalmente. La tv che parla di se stessa forse somiglia un po' alla tv che premia se stessa della quale si parlava ironicamente nella trasmissione di martedì. Comunque sia *Telesogni* mi sembra ben fatta, curata con competenza, attenta ai contenuti e chi l'ha detto che parlare di programmi non rappresenti qualcosa di più di un'attività informativa settoriale e non riguardi piuttosto anche la riflessione morale e quindi la cultura? Nello studio di Saxa Rubra, insieme al conduttore e al suo Pangloss, meno buonista e stolido del personaggio di Voltaire, Umberto Broccoli, si parla, in un ambiente tra il francescano e lo sperimentale (nel senso dei tardi anni '50, quando la tv iniziava e le scenografie erano l'ultima delle preoccupazioni), del già trasmesso che ha fatto scalpore o che la nostra disattenzione ci ha fatto perdere e di ciò che verrà.

Circa il recente passato perduto, la segnalazione più partecipante di Ferretti riguardava *Storie vere*, il programma (a cura di Anna Amendola) più interessante di questi anni. La puntata che ci rammentiamo di non aver visto, ma che già nei pochi minuti proposti risultava affascinantissima, era dedicata alla Roma di *Accattoni* di Pasolini. Un ritorno sui luoghi del primo film pasoliniano che ricordo di aver visto al festival di Venezia del '61 seduto casualmente a fianco degli interpreti nati che anche nella vita si chiamavano tra loro, urlando e facendo squittire la platea in smoking, con quei nomi alusivi e spesso argutamente sgarbati: il moicano, il Capogna, il burino, il capolla, Mommoleto, Scucchia. Spesso al soprannome seguiva un commento per lo più brusco nella sua schiettezza e rumoroso. Il pubblico punginato del Lido era sconvolto. Ricordo un «pav favore» urlato con le erre arrotate della cadenza aristocratica al quale arrivò di rimando un preoccupante «A morè, che te serve?» che chiuse in fretta la questione. Poche sequenze per delinquere per gli illeciti nella selezione dei cantanti del festival. Ma pur nel più disorientante nastro della procura, questa inchiesta sembra destinata a portare a nuovi colpi di scena.

LA TV SERVE A ricordare, ricostruire e quindi discutere e discutersi contando su supporti visivi che facilitano ogni riflessione. È fatale che, nei discorsi di quel contesto, ricaccia il termine cultura e che questo venga a volte usato, da testimoni delusi o distratti, come antitesi alla tv. Pino Nicol, attore ingiustamente condannato da un beffardo destino al ruolo nocente di Cyrano, ha risposto su sollecitazione, con l'ama sofferita di chi non condivide il presente nel ricordo di ciò che s'è perso, che Rostand se fosse vivo, non degnerebbe la televisione d'uno sguardo. E, tutto considerato, meno male Edmond Rostand, autore di versi mortiferi, riportò in auge il gusto pompiere nella Francia di fine secolo. Se fosse ancora fra noi (non offrendo il mercato contemporaneo delle Sarah Bernhardt in grado come fece quella grande con alcuni polpettoni del Nostro, di valorizzare anche la paccottiglia retorica) l'Edmond si sarebbe quasi senz'altro dedicato costretto dagli eventi, alla fiction più melò. Avrebbe volentieri sceneggiato, in un delirio di ipotesi *La voce del cuore* con Mara al posto di Sarah e avrebbe vinto un Telegatto. È morto prima il destino è stato clemente con lui. E forse anche con noi. (Enrico Vaime)

Per «Victor Victoria» Julie Andrews plateale rifiuto al Tony Award

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Julie Andrews - mostro sacro dello spettacolo americano non solo per i musical ma soprattutto per la sua straordinaria carriera ad Hollywood, iniziata 30 anni fa con *Mary Poppins* - ha annunciato il suo gesto nel modo più «teatrale» possibile: è tornata sul palcoscenico, subito dopo la conclusione del suo spettacolo di ieri, e ha parlato direttamente al pubblico che ancora la stava applaudendo. Ha detto: «Ho ricevuto la nomination per il Tony Award in quanto migliore attrice. Ma *Victor Victoria* non è solo una cosa mia: è uno spettacolo bellissimo, basato su un lavoro di gruppo e sulla professionalità grandissima di tutti noi. Era giusto assegnare molte nomination e soprattutto premiare come miglior spettacolo dell'anno, lo ci ho pensato bene: il mio cervello e il mio cuore mi hanno detto che non posso andare da sola a prendere questo premio, se me lo vorranno dare, e che allora resto qui in teatro con voi e con i miei amici e rifiuto la candidatura...». C'è stato un grande applauso. Ma l'attrice si è probabilmente sentita umiliata anche dal fatto che la versione teatrale di *Victor Victoria*, prodotta da suo marito Blake Edwards e costata otto milioni e mezzo di dollari, non è stata scelta per nessun'altra categoria oltre a quella della miglior attrice protagonista. A Blake Edwards non è restato altro che rispondere: «È stata una scelta tutta sua. Io ho fatto l'avvocato del diavolo». Lo show era stato stroncato al debutto dal *New York Times*, ma poi aveva avuto un grande successo di pubblico.

La giuria dei Tony Awards è composta da 14 membri, tra i quali registi, attori, coreografi, critici teatrali. È contro questa giuria che è diretta la polemica della Andrews. E per la verità non solo la sua. Anche i produttori di altri spettacoli di grande successo, esclusi dalle candidature, ieri hanno protestato vivacemente. In particolare i produttori di *Big* e di *State Fair*, che - insieme a *Victor Victoria* - sono largamente in testa alla classifica degli incassi nella stagione in corso. James Freydeber, che è il produttore di *Big*, ieri ha dichiarato ai giornalisti: «Ci aspettavamo di più. Eravamo convinti di avere meritato. Ed eravamo sicuri che quest'anno saremmo finiti sotto i riflettori del Tony Award come protagonisti. Invece la giuria ha dato un giudizio del tutto diverso e ci ha candidato solo per un paio di premi minori. Ci sentiamo defraudati...».

In finale, a contendersi il premio al miglior musical dell'anno (cioè il premio che *Big* e *Victor Victoria* erano sicuri di avere meritato) sono finiti quattro spettacoli minori, realizzati da compagnie che fino a poco tempo erano di dilettanti. Due di questi spettacoli sono a Broadway da pochissimi mesi.

Uno dei 14 giurati che hanno partecipato alla scelta delle candidature, ieri ha commentato la polemica (ma in condizioni di anonimato) con una dichiarazione rilasciata alla Associated Press. Ha detto: «Non abbiamo avuto nessun pregiudizio. Il voto dei 14 giurati è stato libero e segreto. La bravura di Julie Andrews non si discute, e infatti è stata nominata per il «Tony» alla migliore attrice con un voto unanime. Per il resto, sia *Big* sia *Victor Victoria* ci sono sembrati spettacoli che lasciano a desiderare sotto diversi aspetti». Il portavoce del Tony Award ieri ha dichiarato che nonostante il gesto di Julie Andrews, i dirigenti del premio sperano ancora di convincerla a ripensarci e di averla il prossimo 2 giugno alla cerimonia di assegnazione dei premi. *Victor Victoria* è un remake di film popolare senza grinta: così si è espresso ieri il *Times*, «per questo essere snobbati è come venire esclusi dalla festa di classe in una scuola con sole tre dozzine di alunni».



Il pianista Misha Mengelberg

Al festival Angelica di Bologna Improvvisazioni d'Olanda con il piano di Mengelberg e il vibratore di Palinckx

HELMUT FAILONI

BOLOGNA. La «dottoressa» Angelica ormai da sei anni passa da Bologna per riferire sullo stato di salute dell'avanguardia e della musica improvvisata e ci dice che anche quest'anno non ci sono problemi particolari. È iniziata infatti martedì sera (e proseguirà fino a domani) l'edizione '96 di questo festival atipico che quest'anno ospita alcune realtà musicali olandesi. Uno dei musicisti più attesi era il pianista e compositore Misha Mengelberg, eminenza grigia della scuola europea. Lo si è ascoltato in piano solo l'altra sera: è salito sul palco a passi lenti con bicchiere di vino, posacenere e un pacchetto di Marlboro Lights. Un attimo di concentrazione per liberare la mente dai cliché e poi nota su nota alla ricerca di un'idea che si presentasse naturalmente e senza forzatura alcuna. Il percorso dell'improvvisazione autentica, privo di qualsiasi direzione prestabilita, si è liberato, un po' come faceva John Cage, dalla necessità da far cadere qualcosa che fosse legata al proprio passato, per far fluire in una sorta di flusso di coscienza la musica, scoperta insieme al pubblico con tutti i rischi che ciò comporta.

L'incedere sonoro era lento, ma solenne con molte pause fra un accordo orchestrale e l'altro con il progressivo addensarsi dell'impatto su episodi nettamente demar-

cati tra loro, l'approccio è tutt'altro che fisico, sebbene gestuale ed ogni avanzamento musicale è ben calcolato. Gli occhi socchiusi per il fumo della sigaretta accesa fissavano un'ipotetica partitura appesa nell'aria: questo è il Mengelberg che preferiamo, l'improvvisatore radicale ed imprevedibile persino per se stesso, più che il compositore per grande orchestra che ha presentato alcune sue partiture la sera prima nella sede accademica del Teatro Comunale sotto la direzione di Ernst Van Tiel, partiture dalle quali ci si aspettava se non altro più ironia e sarcasmo.

Lo stesso discorso vale per il pianista Guus Janssen, che si è presentato al Comunale nell'insolita veste di clavicembalista e compositore per orchestra per una performance che ha spaziato dall'inevitabile barocco a Lennie Tristano. Il quintetto del chitarrista Jacques Palinckx ci ha fatto invece scoprire che il vibratore può essere anche uno strumento musicale: in questa osservazione il senso del concerto del quintetto, in cantiera tra sonorità liscie e *hard core* di matrice zorniana teatralissimamente rappresentate dai musicisti sul palco, fra i quali spiccava il trombone del giovanissimo Joost Buis che imprimeva un piacevole e necessario assetto melodico al caos disacratore delle composizioni.

Trasferimento a Berlino per Bejart?

Ieri i maggiori quotidiani svizzeri hanno riportato la notizia di un possibile trasferimento della compagnia di danza di Maurice Bejart da Losanna a Berlino. Il contratto con la città per il quale ha creato la compagnia di balletto scadrà l'anno prossimo e il coreografo avrebbe ricevuto un'interessante proposta dalla città tedesca.

Muore McNeill Fondò l'omonimo «Breakfast club»

A 88 anni è morto a Evanston (Illinois) Donald Thomas McNeill, per complicazioni all'apparato respiratorio. Fu lui il creatore e l'animatore del *Don McNeill's breakfast club*, lo spazio radiofonico mattutino che veniva trasmesso dalla Nbc blue network e poi dalla Abc per essere ripreso da altre 400 stazioni tra Usa, Canada e le forze armate americane presenti in tutto il mondo. Nel '93 la Radio hall of Fame gli aveva riconosciuto un tributo speciale.

Due film «in lotta» su Janis Joplin

A ventisei dalla morte per overdose di Janis Joplin, una delle figure chiave del rock dei primi anni '70, Hollywood ha deciso di mettere in cantiere due film che molto probabilmente si daranno battaglia. Il primo progetto sarà diretto da Marc Rocco e dovrebbe essere interpretato dalla cantante Melissa Etheridge che canterebbe nel film le canzoni di Joplin. Il secondo sarà realizzato da Nancy Savoca, interprete più probabile Lily Taylor, ed è stato appoggiato dalla famiglia Joplin che concederà il permesso per utilizzare le canzoni originali della cantante nella colonna sonora.

Ligabue e Mick Taylor a «Yes Europe»

Ieri a Torino si è tenuto il concerto «Yes for Europe», che Raiuno trasmetterà stasera alle 22.45. Protagonisti della serata sono stati Ligabue e il chitarrista ex Rolling Stones Mick Taylor, che insieme hanno eseguito due brani dall'ultimo album di Ligabue *Buon compleanno Elvis* e due classici dei Stones, *You can't always get what you want* e *You gotta move it*.

Radio Popolare «Extrafesta» a Milano

Oggi e domani al Palatrussardi di Milano si terrà l'undicesima edizione di *Extrafesta*, rassegna di world music che quest'anno cresce di una serata e punta, come sempre, all'incontro fra le comunità immigrate e il capoluogo lombardo. Per la prima volta arriverà domani a Milano Olo dum, il più famoso «blocco afro» del carnevale di Salvador de Bahia, protagonista dell'ultimo video di Michael Jackson. Dopo si esibiranno i Taken to bottle e i Jubilee Shouters. Stasera aprono i Gam-gam delle Comore e Daniele Sepe.

Applaudita l'opera di Battistelli diretta da Ronconi sulle orme di Pasolini

Un «teorema» di seduzioni fatali

Abbado stringe accordi

Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker stanno riscuotendo un enorme successo con l'esecuzione dell'«Elektra» di Strauss al Maggio fiorentino e il concerto con musiche di Brahms e Beethoven. E lo stesso Abbado si è espresso in favore di una collaborazione continuativa tra la manifestazione toscana e il festival di Pasqua di Salisburgo che ha coprodotto il lavoro di Strauss. Il maestro ha anche proposto una collaborazione tra la Gustav Mahler JugendOrchester e la Scuola di musica di Fiesole.

Grandi applausi per *Teorema*, l'opera musicale che Giorgio Battistelli ha composto sulla scorta dell'omonimo romanzo (e film) di Pasolini. L'opera è stata allestita con la regia di Luca Ronconi presso il capannone dell'ex Deposito Autobus dell'Atac, trasformato in una sorta di deserto sabbioso e argilloso che diventa uno sfondo quasi biblico per la vicenda di seduzioni e violenze all'interno di una famiglia «alto borghese».

ERASMO VALENTE

ROMA. È bene architettato come lo svolgimento di un tremendo fatto biblico. C'è, del resto, sotto il capannone dell'ex Deposito Autobus dell'Atac (via Flaminia, 80) - recuperato dal Teatro dell'Opera per suoi particolari spettacoli - una sorta di deserto sabbioso e argilloso, che è quella raccontata da Pasolini in *Teorema* (romanzo e film). Giorgio Battistelli, che ha recentemente avuto un gran successo con la nuova opera, *Prova d'orchestra* (dal film di Fellini), aveva già fatto rappresentare questo suo *Teorema* a Firenze, nel Ridotto del Comunale. Cioè in

uno spazio tradizionale: l'interno d'una casa nella quale si compie la tragedia scatenata in una famiglia «alto borghese» di Milano dall'arrivo di un bellissimo ospite, il quale, ad uno ad uno, conquista gli abitanti della casa. La domestica, la moglie, il *pater familias*, il figlio e la figlia.

L'opera è riproposta in altro allestimento (Luca Ronconi, regista) che ha trasformato il capannone suddetto in una sorta di deserto biblico. Gli eventi, infatti, se non un po' lo sviluppo di situazioni enunciate da un dicatore che recita passi dalla Bibbia. Situazioni che hanno poi un riferimento

nei vari quadri dell'opera suddivisa in due atti, ma eseguita tutta di seguito.

Dice il recitante, ad esempio: «Egli verrà su di voi, terribile e matto, ed ecco che l'ospite arriva e scatena primordiali sensi in una comunità che ha già perduto la vita e perderà presto anche la ragione. Ognuno vuole essere posseduto dall'ospite, e Pasolini aveva trovato il legame con la Bibbia, riprendendo da Geremia le parole che dicono: «Mi hai sedotto, Dio, e io mi sono lasciato sedurre. Mi hai violentato e hai perduto. Sono diventato oggetto di schermo ogni giorno...». Tant'è, la famiglia è distrutta. L'ospite se ne va e il *pater familias*, alla fine, fa un lento, totale *strip-tease*, sperdendosi nel deserto. In tre dei quattro bordi del rettangolo che simboleggia il deserto in cui viviamo come chiusi in un maneggio, si accendono, con crepitio di scintille, fiacole ad olio, fumose, che, in genere, danno il segno, nelle strade (il deserto) di pericoli nel traffico.

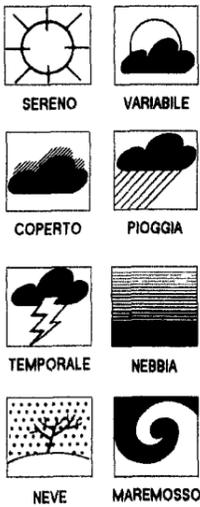
È il momento culminante dello spettacolo, ma si pone come una

frattura con l'alone allusivo che era stato diffuso intorno alla vicenda. Così come una frattura con il clima della vicenda stessa può rilevarsi nel galoppo di un fattorino (appunto nel maneggio) che porta i telegrammi di arrivo e di partenza del terribile Ospite.

Dal fondo la musica che, a tratti, avvolge circolarmente il pubblico, un po' sembra lontana ed estranea alla geometria dei movimenti scenici. I personaggi non cantano né parlano: si muovono come in una pantomima crudele. Le amplificazioni vanificano, a volte, il prezioso tessuto fonico inventato da Battistelli. Un tessuto che il pubblico dovrebbe avere più a portata di mano.

Ha diretto Vittorio Parisi (il nucleo orchestrale è del Teatro dell'Opera), hanno realizzato la famiglia Carmen Scarpitta (la moglie), Tony Guilfoyle (il marito), Daniele Salvo e Valeria Milillo (i figli), Gabriella Zamparini (la domestica). Il pubblico ha salutato con forti applausi lo spettacolo e i suoi artefici. Repliche stasera, domani e domenica, alle 20.30.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE sull'Italia permane un'ampia circolazione depressionaria, dopo il rapido passaggio di un sistema nuvoloso al Nord, le nostre regioni, specie quelle meridionali, tendono ad essere interessate da un flusso di correnti sud-occidentali provenienti dall'entroterra africano. TEMPO PREVISTO sulle due isole maggiori e sulle regioni meridionali del versante tirrenico, si prevede cielo da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni sparse, anche temporalesche. Sul resto d'Italia, cielo irregolarmente nuvoloso, con annuvolamenti anche estesi sulle zone alpine e prealpine dove saranno possibili piogge ed occasionali rovesci. Nel corso della mattinata, nubi e precipitazioni si estenderanno gradualmente dal Sud alle regioni centrali e, in giornata, anche sull'Italia del Nord-Est. In serata, temporaneo miglioramento su tutte le regioni. TEMPERATURA in lieve diminuzione, specie sulle regioni occidentali. VENTI: inizialmente deboli meridionali, con rinforzi al Sud; tendenti a disporsi moderati da ovest-nord-ovest sulle due isole maggiori e sui versanti tirrenici. MARI: poco mossi i bacini settentrionali; mossi quelli centro-meridionali, con moto ondosio in aumento sul Canale di Sardegna e sul basso Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12-25	L'Aquila	8-14
Verona	13-22	Roma Ciamp.	14-19
Trieste	15-20	Roma Fiume	9-18
Venezia	14-19	Campobasso	12-16
Milano	12-23	Bari	12-22
Torino	10-21	Napoli	13-23
Cuneo	9-22	Potenza	11-19
Genova	16-20	S. M. Leuca	16-22
Bologna	12-23	Reggio C.	15-22
Firenze	14-22	Messina	17-25
Pisa	11-21	Palermo	16-22
Ancona	12-21	Catania	13-23
Perugia	np np	Alghero	14-21
Pescara	10-20	Cagliari	15-24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4-15	Londra	3-14
Atene	15-27	Madrid	9-20
Berlino	5-9	Mosca	13-21
Bruxelles	3-11	Nizza	12-19
Copenaghen	5-13	Parigi	5-11
Ginevra	12-21	Stoccolma	-1-13
Helsinki	-1-12	Varsavia	12-21
Lisbona	12-19	Vienna	13-19

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 490.000	L. 210.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 148.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.45x30)		
Commerciale ferialte L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000	
Ferialte		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.538.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.036.000	
Redazionali L. 890.000	Finanz. Legali. Corres. - Ass. Appalti. Fenali L. 784.000	Finanz. L. 856.000
Appalti. Necrologi L. 9.200	Partecip. L. 10.700	Economici L. 5.900
Concessionaria per la pubblicità nazionale: M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Resella 29 - Tel. 02/4871155		
Anno di vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resella 29 - Tel. 02/4871155	fax 02/4871155	
Nord Est: Bologna 40121 - Via Canal, 6/F - Tel. 051/253323	fax 051/251288	
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/84961	fax 8496064	
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 13 - Tel. 081/5521834	fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile		
Telemat. Centro Italia, Onicola (AQ) - via Colla Marcegiana 58/B	SARCO Bologna - Via del Trappozziere 1	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Staleale dei Giov. 137	STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° N 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Belfiore, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Antonio Zoilo. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Accordo Sony Canal Plus per produrre film in Europa

Canal Plus (che finanzia, direttamente o indirettamente, quasi tutti i film di Cannes da vari anni a questa parte) dovrebbe allearsi con la Sony per aprire una casa di produzione a Londra. Lo scopo è produrre almeno due film in lingua inglese nei prossimi due anni, ma la Sony vede l'affare come un primo passo per investire fortemente nella produzione di cinema in Europa. La nuova società sarà diretta da Jonathan Darby, attualmente dirigente Tristar.

Notizie dal Marché, il mercato del cinema che si svolge a Cannes durante il Festival e dove si pianificano i film degli anni a venire. E quasi certa, qui sulla Croisette, la firma di un accordo tra giganti: la tv francese Canal Plus la multinazionale dell'elettronica Sony.



Tutti in fila per Hoffman primo divo e uomo d'affari

(che segue il Marché con un'edizione quotidiana). Stando a «Screen», Hoffman dovrebbe annunciare un accordo tra la sua società di produzione (che si chiama Punch Productions, e ha sede a New York) e una casa di distribuzione australiana, la Village Roadshow, che è molto attiva nei rapporti con Hollywood, soprattutto con la Warner: guarda caso, la major con cui Hoffman ha più spesso lavorato negli ultimi anni.

Oggi è il giorno di Mike Leigh e di Nanni Moretti, ma bisogna ammettere che il divo più divo sulla Croisette è Dustin Hoffman. Il grande Dustin incontrerà oggi la stampa per annunciare alcuni progetti, in parte anticipati ieri dalla rivista specializzata «Screen International».



Inaugurazione con il film di Patrice Leconte con Fanny Ardant



Inutile Settecento Meglio Topolino che fa il cattivo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Non parliamo d'arte, perché di fronte a un film come *Ridicule* sarebbe ridicolo. Parliamo di produzione. Di cinema inteso come bottega. Di festival che sono fondamentalmente la versione luccicante e mondana di Porta Portese. Ieri, al mercatino di Cannes, c'erano due bancarelle. La prima, americana, vendeva un oggettino minuscolo e «griffato»: un cartone animato di 7 minuti prodotto dalla Walt Disney. La seconda, francese, ostentava quintali di paccottiglia spacciata per antiquariato: crinoline, parrucconi, cavalli, mobili e drappi rigorosamente Luigi XVI: perché siamo in quegli anni, alla vigilia della Rivoluzione.

Fuor di metafora: *Ridicule* di Patrice Leconte, come già *La città dei bambini perduti* della coppia Jeunet-Caro nel '95 e *La Regina Margot* di Chereau nel '94, non apre Cannes in quanto film, ma in quanto operazione. In casi simili, il cinema francese vuole mostrare al mondo la sua forza produttiva, che certo non è indifferente: due anni fa con un colossale storico pieno di star, l'anno scorso con una fantasia piena di effetti speciali, quest'anno con un filmone in costume i cui veri autori sono lo scenografo Ivan Maussion, il costumista Christian Gasc e il direttore della fotografia Thierry Arbogast. Ora, il problema è semplice: non sono questi i film più interessanti che si fanno in terra di Francia. Restando a Cannes '96, ci sarà sicuramente più emozione, e più talento, nei piccoli film di Tchéché, di Ruiz, di Assayas, per non parlare del vecchio Rohmer. Quando invece i parigini puntano al colossale, lo fanno in mondo trionfo e retorico, il risultato è che la cosiddetta «battaglia contro gli americani» (il «contrattacco» del cinema francese strombazzato l'altro ieri da *Nouvel Observateur*) è persa in partenza. C'è più fantasia cinematografica in 7 minuti di Walt Disney che nell'opera omnia di Patrice Leconte.

Tra l'altro il cartone *Runaway Brain* (Cervello in fuga) è nel suo piccolo, storico: è il primo film in cui Topolino diventa cattivo. La trama: per portare Minnie alle Hawaii, Topolino ha bisogno di soldi, e si offre come cavia («come topo?») per un esperimento. Uno scienziato pazzo trasferisce il suo cervello nel corpo di un mostro alla Frankenstein. Il mostro diventa così buono, mentre Topolino si comporta da belva e va all'assalto di Minnie. Tutto finirà bene, la parte più inquietante e ferocia del film non è questa: è il prologo, in cui Topolino viene sorpreso da Minnie mentre si rincoglionisce con un videogame in cui il nano Cucciolo e la strega cattiva di Biancaneve si massacrano a colpi di karate. E come se un doppio orrore contaminasse l'universo Disney: da un lato la scienza impazzita, dall'altro il linguaggio elettronico dei videogames, e se questa non è una metafora sull'industria delle immagini, vuol dire che siamo rincoglioniti quanto il nostro topo preferito. Se non altro, siamo in buona compagnia.

Ridicule, invece, è la storia di un nobile filantropo che nella Francia del 1780 vorrebbe bonificare le sue terre per il bene dei contadini. Per farlo, occorre inserirsi a corte e conquistare il favore del re, ma per il signore di Malavoy economicamente piuttosto male in arnese, l'unico mezzo è sfruttare il proprio umorismo. Leconte vorrebbe farci credere che alla corte di Luigi XVI si faceva carriera con le battutine sceme: chi sa che stracelli avrebbe fatto Martufello! La storia, quella vera, non è certo così semplice, ma accontentiamoci: tanto il '700 di Leconte non entrerà nemmeno nella più modesta storia del cinema.

RIDICULE	
Nazionalità:	Francesa
Regia:	Patrice Leconte
Interpreti:	Fanny Ardant, Charles Berling
Concorso	

Il programma

IN CONCORSO: «Secrets and Lies» di Mike Leigh (Inghilterra), una ragazza nera che decide di andare alla ricerca della sua vera madre dopo la morte della mamma adottiva, e «La seconda volta» di Pierluigi Caporossi, con Nanni Moretti. Il primo film italiano al Festival, molto favorito, racconta l'incontro tra un professore universitario a Torino e la terrorista, ora detenuta in semi libertà, che gli aveva sparato alle gambe. Oggi si aprono anche le sezioni collaterali.

UN CERTAIN REGARD: «I shot Andy Warhol» di Mary Harron (Usa), storia della profetista che sparò all'inventore della pop-art, e «Lulu» di Srirav Krishna (Canada).

QUINZANNE DES REALIZATEURS: «Lone star» di John Sayles (Usa).

■ CANNES. «Ridicolo avrebbe potuto essere il titolo di tutti i vostri film. Ecco il sottotitolo dell'intera mia vita». Patrice Leconte, regista di *Ridicule*, primo delle cinque pellicole francesi in concorso, arriva con la prevedibile dose di distacco e ironia. Lo accompagnano «Il fiore nero» del cinema francese, come la definisce *Le Figaro*, Fanny Ardant, l'intrigante contessa di Bayard; Charles Berling, il giovane aristocratico alle prese con gli intrighi verbali di Versailles; Bernard Giraudeau, l'abate di molto spirito e di scarsa morale; Judith Godrèche, la giovane fanciulla cresciuta respirando l'aria libera di Rousseau; Jean Rochefort, il cui fascino sottile aumenta con l'età. E per finire, lo sceneggiatore, Remi Waterhouse, alle prese con un soggetto dove il dialogo, la battuta, sono tutto.

Il soggetto, dunque. «Un giorno lessi le memorie della contessa De Bolgne - racconta Waterhouse - che illustra gli anni trascorsi da ragazza alla corte di Luigi XVI. Parla di un uomo che tornò a casa e si uccise dopo essere stato messo in ridicolo». Da allora, il giovane Remi si balocca con l'idea di fare un film per raccontare il gioco crudele che la corte giocava usando le parole come armi.

«Non avevo una particolare co-

morire di ridicolo. Era facile alla corte di Luigi XVI agli albori della rivoluzione, essere disintegrati da un gioco verbale di corte. Con *Ridicule*, primo dei cinque film francesi in concorso, Patrice Leconte si è calato nella vita ferocia dei cortigiani insieme a Fanny Ardant, Charles Berling e Jean Rochefort. «Oggi il ridicolo non uccide più, ma tutti lo temiamo comunque». Già ma cos'è il ridicolo ora? Sentiamo cosa ne pensano i protagonisti del film di apertura.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATHILDE PASSA

noscenza di quell'epoca - spiega Patrice Leconte che ama buttarsi sempre in avventure cinematografiche diverse dalle precedenti - ma come il giovane aristocratico campagnolo, ho scoperto un mondo cortigiano dove il bello spirito poteva essere incipriato e sorridente, ma anche selvaggio e di una ferocia folle.

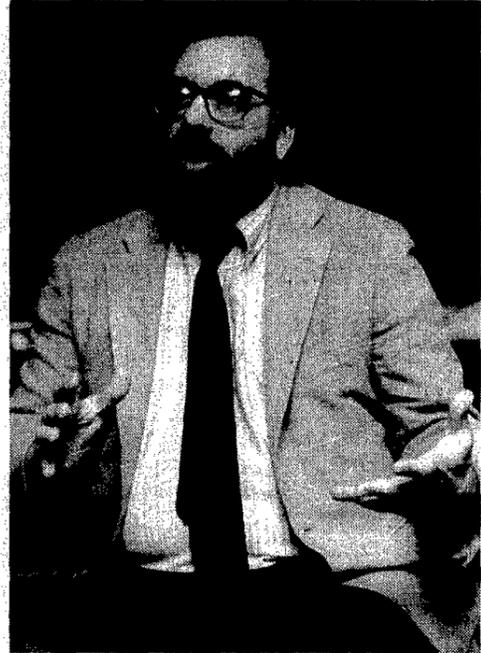
Il ridicolo, allora. «Il ridicolo è sempre nello sguardo di un altro - sorride Fanny Ardant con la bocca generosa, il volto eretto sul décolleté dell'abito bianco a pois neri - nel Settecento era violentissimo, era il crimine perfetto. Morire di ridicolo vuol dire accettare la legge della società. Ma se siete lontani da quelle convenzioni, il ridicolo non vi tocca. Per me, ad esempio, non si è mai ridicoli quando si è innamorati».

«Fare l'attore significa accettare

il ridicolo - ecco il parere di Charles Berling - perché a un attore si domanda di esprimere, mostrare aspetti molto intimi attraverso i suoi personaggi. Mano a mano che si cala nel lavoro l'attore impara che il ridicolo, anziché uccidere, fortifica. Il vero ridicolo è aver paura di se stessi, di essere ridicoli». «Di fronte al potere i nostri comportamenti sono spesso ridicoli - commenta Rochefort - qualsiasi sia l'epoca, qualunque sia il potere. E il ridicolo minaccia sempre gli attori. Io, però, non mi sono mai tirato indietro, perché l'antidoto in questi casi è la sincerità. In ogni caso oggi il ridicolo non uccide più, come nel Settecento». Anzi, promuove. Basta vedere certi programmi tv e certi programmi elettorali.

Il Settecento, infine. Epoca assai attraversata negli ultimi anni.

A parte le *Relazioni pericolose* di Laoclos, saccheggiate a suo tempo da ben due registi, anche i Taviani con *Le Affinità Elettive* si collocano in quel passaggio di secolo foriero di grandi cambiamenti. Ma furono tutti positivi, come il crollo di Luigi XVI e della sua corte impegnati a collezionare motti di spirito e brillanti conversazioni? Non la pensa così Fanny Ardant che nei panni della seducente contessa di Bayard si è trovata benissimo: «È una donna libera, è se stessa, malgrado il sistema, riesce a muoversi abilmente all'interno della sua lobby. Del Settecento mi piace il fatto che la donna, se aveva intelligenza, seduttività, volontà, poteva fondare la sua vita sulla sua individualità. Nell'Ottocento, invece, era definita per il suo ruolo nella società: donna sposata o donna perduta. È stato il puritanesimo che ci ha rovinati». E Judith Godrèche le fa eco: «Quello di Mathilde è il personaggio femminile più libero che ho interpretato finora. Una ragazza non ricca, che decide di seguire i suoi interessi intellettuali al di fuori di qualsiasi regola sociale». E trova anche un bel giovane aristocratico, sia pure campagnolo, che la impalma e la porta nelle sue tenute. Questo Settecento era davvero un secolo d'oro...



Francis Ford Coppola. In alto Bernard Giraudeau e Fanny Ardant in «Ridicule»

Azéma madrina dei gala di apertura e chiusura. L'arrivo del «presidente» Francis Coppola

Sabine «presenta» la riscossa dei francesi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

(un viaggio in Inghilterra per presentare il dittico *Smoking-No Smoking* nel paese natale di Alan 'yckbourne, un film a giugno con Philippe Noiret da una *pièce* poco nota di Sacha Guitly, un misteriosissimo progetto con Alain Resnais), l'attrice confessa di non sentirsi affatto a disagio in questa veste di «presentatrice». «È un onore per me ricevere i grandi confratelli del mondo a nome del cinema francese», ha confessato in un'intervista televisiva, ricordando «l'emozione intensa» vissuta quando salì le scale del *Palais* nel 1984 per *Una domenica in campagna* di Tavernier.

Quella stessa scalinata ancora ieri battuta dalla pioggia e sovrastata quest'anno da un enorme pannello di cemento su cui spiccano alcune immagini celebri tratta dai film di René Clément, il regista appena scomparso che proprio qui a Cannes vinse la pri-

ma Palma d'oro, nel 1946, con *Operazione Apfelkern*. Fitta di nomi illustri, soprattutto qui, la lista degli ospiti arrivati a Cannes, sotto una pioggia battente, per salutare la «riscossa francese» promessa dall'inserito di *Le Nouvel Observateur*: tra i tanti, Richard Anconina, Béatrice Dalle, Patrick Timsit, John Galiano, Naomi Campbell, David Carradine, Sandrine Bonnaire, forse Dustin Hoffman.

Il varo di Malkovich

E se è toccato all'americano John Malkovich di proclamare ufficialmente aperta la 49esima edizione del festival (ma il suo nuovo film, *L'orco* di Schloendorff, andrà probabilmente a Venezia), la Salle Lumière s'è affettuosamente raccolta attorno a quel *Ridicule* di Patrice Leconte scelto da Jacob per inaugurare in modo solenne la manifestazione.

Applauditissima la giuria pilotata da Francis Ford Coppola, giunto qui con il suo aereo privato, e composta dall'attrice Nathalie Baye (Francia), dalla *visual artist* Eiko Ishioka (Giappone), dall'attrice Greta Scacchi (Gran Bretagna), dal direttore della fotografia Michael Ballhaus (Germania), dal critico Henri Chapier (Francia), dal regista Atom Egoyan (Canada), dallo sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz (Polonia), dal regista Tran Ahn Hung (Vietnam) e da Antonio Tabucchi (Italia). Il nostro scrittore, intervistato da Lietta Tornabuoni sulla *Stampa* qualche giorno fa, ha già fatto sapere che «dare giudizi, in questo tempo, al termine del millennio» gli sembra «imbarazzante, impegnativo»: «quanti giudizi che parevano così certi sono stati alterati dalle circostanze, dalla Storia?».

Meno problemi sembra farsi Coppola, che in un'ampia e bella intervista concessa a François

Hauter di *Le Figaro* anticipa il proprio stato d'animo alla vigilia del festival. Reduce da una positiva *preview* con il pubblico del suo nuovo film, quel *Jack* con Robin Williams che racconta la storia di un bambino che invecchia dieci volte più velocemente dei suoi coetanei, il 57enne cineasta dipinge al giornalista francese una sorta di «cine-scenario orwelliano»: Hollywood come una succursale di Wall Street, la creatività artistica messa sotto i piedi dal controllo industriale, una produzione che procede per «clonazione», un sistema politico che affida responsabilità a persone senza idee e opinioni.

Il piacere del giurato

Ma il pessimismo di Coppola è poi riequilibrato da una serie di considerazioni sulla vitalità di una società americana all'apice del potere: capace di influenzare il mondo, per molti versi «giovane e creativa», vista come «Roma all'epoca

della Repubblica».

E Cannes? «Quando Jacob mi ha proposto di presiedere la giuria», risponde il cineasta vincitore di due Palme d'oro, «ho sentito il bisogno di dedicarmi per dieci giorni, a questo lavoro. Vedere film belli o originali è estremamente stimolante, ti ridà la voglia di fare cinema. Spero di imparare qualcosa, di essere sorpreso da ciò che vedrò». Scordando la lunga intervista, molto critica nei riguardi del meccanismo che spinge gli stressatissimi capi delle *major* hollywoodiane a «montare film senza sorprese perché sono i soli che fabbricano dollari», si trova anche una vena autocritica: laddove Coppola riconosce che la sua generazione ha prodotto dei geni come Spielberg o Lucas, i quali, in certi casi, hanno finito con l'incarnare il nuovo *establishment*. «Anch'io sono stato invischiato il dentro», riconosce «e infatti oggi mi chiamano a fare il presidente della giuria di Cannes».



■ CANNES. Sorride non proprio convinta, dalla prima pagina di *Nice Matin* l'attrice francese Sabine Azéma, maneggiando un finto ciak con su scritto Cannes 1996. È toccato a lei, ieri sera alle 19.15, fare gli onori di casa al gala d'apertura del 49esimo festival di Cannes. E sarà sempre lei; il 20 sera, a condurre la premiazione finale, nel ruolo ricoperto negli ultimi due anni da Jeanne Moreau e Carole Bouquet. Pur avendo una fitta agenda di impegni



MATTINA

8.30 TG 1. (5435861)
8.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR ECONOMIA. Attualità. (42031300)

6.50 SPECIALE ORECCHIOCCIO. Musicale. (3949045)
7.00 QUANTE STORIE. Contenitore per ragazzi. (52584)
8.00 BLOSSOM. Telefilm. (94768)

7.30 TG 3-MATTINO. (57039)
8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: ROBINSONE VENERDI' (8260313)
10.20 ARTIE MESTIERI. (9645774)

6.30 IJEFFERSON. Telefilm. (7132)
7.00 QUADRANTE ECONOMICO. (47652)
8.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. (58768)

8.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. (5650774)
9.05 SECONDO NOI. (Replica). (1212519)
9.15 SUPER VICKY. Telefilm. (571565)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (Replica). (4669039)

7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: (9273872)
8.45 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm. Con Ed Deveraux, Tony Benner. (4589107)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (25010)
13.35 STYLE. Attualità. (3682861)
14.00 TG 1-ECONOMIA. (78132)

13.30 TG 2-GIORNO. (8497)
13.35 COSTUME E SOCIETA'. (521768)
14.15 I FATTI VOSTRI. Varietà. (683652)

13.30 VIDEOSAPERE. All'interno: ITALIA MIA BENCHE'. (17774)
13.35 VIDEOZORRO. Rubrica. (115381)

13.30 TG 4. (6852)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (98671)

13.30 CIAO CIAO. Cartoni. (85858)
13.35 CIAO CIAO MIX. Show. (1777126)
14.00 COLPO DI FULMINE. Show. (7838215)

13.30 TG 5. Notiziario. (88045)
13.35 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. (2085045)

13.30 TMC ORA 13. (72519)
13.15 TMC SPORT. (2081229)
13.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. (8768)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (687)
20.30 TG 1-SPORT. (48736)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Cloris Brasca. (2771958)

19.45 TG 2-20.30 ANTEPRIMA. (5813300)
19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. (7882671)

20.00 10 MINUTI. Attualità. (70300)
20.10 BLOK DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (9931107)

20.40 IL CLIENTE. Telefilm. Con Jobeth Williams, John Heard. (9878652)
22.45 L'ALBERO DEL MALE. Film horror (USA, 1990). Con Jenny Seagrove, David Brown. Regia di William Friedkin (v.m. 14 anni). All'interno: 23.30 TG 4-NOTTE. (2297958)

20.00 MR. COOPER. Telefilm. "Milioni nel cassettono". (5687)
20.30 FULL METAL JACKET. Film guerra (USA, 1987). Con Matthew Modine, Adam Baldwin. Regia di Stanley Kubrick (v.m. 14 anni). (62590)

20.00 TG 5. Notiziario. (35749)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPIESENTENZA. Show. Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. (7330584)

20.00 TMC ORA 20. (44497)
20.15 PRIMO PIANO. Rubrica. Conduce Giovanna Lio. (7336768)

NOTTE

0.25 AGENDA.
-- ZODIACO. (6580695)
0.30 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Documenti. (9517053)

23.00 TG 2-DOSSIER. (60107)
23.45 TG 2-NOTTE. (6559010)
24.00 NEON-TEATRO. Rubrica. (84091)

23.50 REPERSTORY. "Doppia anima". (9891229)
0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO IN ENCOLA - NOTTE CULTURA. Telegiornale. (3751898)

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (8516053)
1.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). (9630091)

23.30 FATTI MISFATTI. (4624213)
0.40 SPECIALE CINEMA. (29354072)
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: TG 5. (6554768)

23.10 DIABOLIQUE. Speciale sul film. (557687)
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: TG 5. (6554768)

0.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZA-NOTTE. Attualità. (9715558)

14.00 ORIGINALI DI PUNO. Musicale. (330300)
14.30 CLIP TO CLIP. (747300)
17.00 ZONA HIT. (723720)

12.00 MARIANA. (383126)
12.00 TIME OUT. (465774)
14.30 SP. (945560)

17.00 SOLO MUSICA ITALIA-NA. Musicale. Conduce Carla Liotta. (390081)

12.30 BASTA VINCERE. Film commedia (USA, 1994) (454120)

11.45 NOTTECLASSICA. "Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 73" di J. Brahms (Replica). (5765807)

14.11 Casella postale; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.38 Nonno-terrore; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.32 L'Italia in diretta; 17.13 Come vanno gli affari; 17.21 L'arte di amare; 17.40 Uomini e camion; 18.15 Da Sabato: Tam Tam Lavoro; 18.32 Radioheifer; 19.22 GR 1 - Mondo Motori; 19.28 Ascolta, la sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiosport; 21.00 GR 1 Ultimo minuto; 22.47 Chichi di riso; 23.10 Le indimenticabili; 0.33 La notte dei

0.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZA-NOTTE. Attualità. (9715558)
1.05 NBACTION. Rubrica sportiva. (612018)

AUDITEL. Nonostante Celentano vince «Amici» su Pippo. VINCENTI: Amici di sera (Canale 5, ore 20.54).....6.986.000

24 ORE. ROBINSON E VENERDI' RAITRE. 10.20 Tempo libero e bambini: sulla base di un sondaggio che ha registrato le risposte di oltre 10mila lettori del "Giornale", periodico edito dalla S.Paolo, la puntata di oggi dedica una riflessione al mondo dell'infanzia e ai desideri dei più piccoli, dai disagi del vivere in città chiusi in un appartamento ai giocattoli.

DA VEDERE. STANLEY KUBRICK. FULL METAL JACKET. Regia di Stanley Kubrick, con M. Modine, V.D. Wright, Adam Baldwin, Greg Kinnear. (1987). 116 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM. 20.30 LETTERE D'AMORE. Regia di Martin Ritt, con Robert De Niro, Jane Fonda, Martha Plimpton. Usa (1989). 101 minuti.

Risultati a sorpresa nella sfida degli ascolti di mercoledì. Numero uno di Pippo Baudo, trasmesso in una serata non consueta (in genere il programma va il martedì), ma rinforzato dalla presenza di Adriano Celentano, è stato battuto da Amici di sera di Maria De Filippi, che con 6.986.000 spettatori e il 27,24% di share è stato il più visto programma di prima serata. Per Numero uno ci sono state 5.554.000 persone (23,53%). Canale 5 ha vinto anche la sfida con Raiuno tra i programmi che precedono le proposte di prima serata: Striscia ha avuto 6.572.000 spettatori (26,32%) contro 5.128.000 della Zingara (20,26%). Nel complesso, però, i programmi delle tre reti Rai hanno raccolto nel prime time più pubblico delle tv Mediaset: 12.600.000 (47,17%) contro 11.653.000 Mediaset (43,63%). Alla vittoria Rai hanno contribuito 14.914.000 spettatori della finale di Coppa delle Coppe Paris St. Germain-Rapid Vienna (Raidue, 18,75%) e di 2.572.000 di Mi manda Lubrano (9,61%). Ragazzi, ci siamo ristretti su Italia 1 ha avuto 3.351.000 e il 12,35%. Giorno per giorno-Amici animali (Retequattro) ha raccolto 1.672.000, 6,45%.

IL GRANDE BLUFF CANALE 5. 20.40 Seconda e ultima puntata dei bluff di Luca Barbareschi che ha ingannato, sotto mentite vesti di spettatore per caso e concorrente per scherzo, Ambra Angiolini, Rita Dalla Chiesa, Maurizio Mosca, Gigi Sabani e ha persino fatto rizzare i baffi a Maurizio Costanzo.

Tutta la vita di Naomi La Campbell da Minà. 0.10 STORIE. Gianni Minà intervista Naomi Campbell. RAIDUE. La top model Naomi Campbell (stravista, stradicussa e per molti strabella, nonché grande imprenditrice di se stessa) si presenta da Gianni Minà con il fidanzato Gianni Nunnari, produttore cinematografico di successo (vedi Severn). La bella indoscatrice si sofferma soprattutto sui ricordi d'infanzia e sul suo rapporto con la madre, che le ha insegnato a camminare da modella. «A noi tantissimo - dice di lei - siamo come due sorelle e la rivalità fra noi è solo un pettegolezzo». Naomi parla anche del suo rapporto con le colleghe più famose Kate Moss, Claudia Schiffer, Elle McPherson e Linda Evangelista (con qualcuna di loro ha aperto anche un bar a New York) e rivela la retroscena del suo primo incontro con il fidanzato.

20.30 UNA MAGNUM PER MCQUADE. Regia di Steve Carver, con Chuck Norris, David Carradine, Barbara Carrera. Usa (1983). 107 minuti. McQuade è un integerrimo ranger texano. Per liberare la figlia prigioniera dei trafficanti di armi, si trasforma in una sorta di Rambo del West con l'aiuto di un amico poliziotto. Per chi ama azione a suon di pallottole. RAITRE

Sport

Sport in tv

TENNIS. Internazionali d'Italia
SPORTE Studio sport
BASKET NbaAction
BASKET TeamSystem Benetton
TENNIS Internazionali d'Italia

Raitre, ore 15.00
Italia1, ore 18.50
Tmc, ore 1.05
Raitre, ore 1.15
Raitre, ore 1.35

IN PRIMO PIANO. Accordo raggiunto, scongiurata la «fuga» dei bianconeri

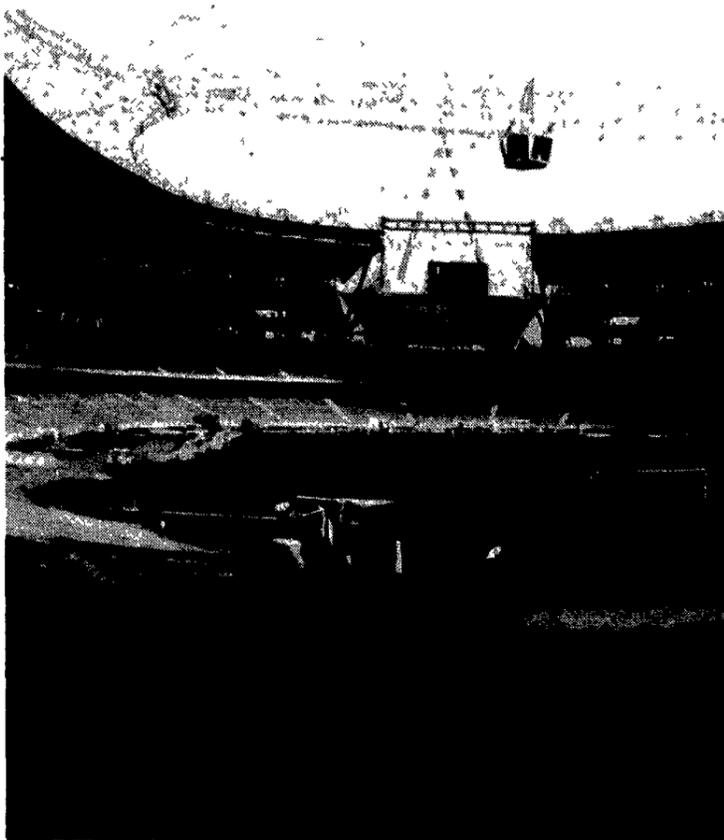


I giocatori del Psg

Gran festa a Parigi per il Psg ricevuto da Jacques Chirac

I tifosi parigini sono impazziti ieri per la prima vittoria in campo europeo conquistata da una squadra della Ville Lumière. Il Paris Saint-Germain, che a Bruxelles ha conquistato la Coppa delle Coppe battendo per 1-0 il Rapid Vienna, è stato ricevuto all'Eliseo dal presidente Jacques Chirac, mentre sugli Champs-Élysées i rossoblu hanno raccolto un vero trionfo. Luis Fernandez, il giovane allenatore che ha già annunciato di voler lasciare la panchina perché non regge la tensione, ha portato la Coppa all'ingresso nel palazzo presidenziale, dove Chirac ha esordito: «Ieri sera ho capito come si diventa malati di cuore. Ma è stato meraviglioso, complimenti a tutti». Un grazie particolare, il presidente l'ha riservato al «titolo geniale» di Bruno N'Gotty che è valso la vittoria (anche se è stato deviato da un difensore austriaco, ndr) e al «lavoro accanito» e «ammirevole» di Fernandez. Bernard Lama, capitano e portiere, ha donato al capo dello stato la sua maglietta e i guanti indossati ieri sera. Qualche imbarazzo, presto sciolto dalle risate, c'è stato alla presentazione dei giocatori. Alain Roche, Laurent Fournier, Vincent Guerin e Julio Cesar Dely Valdés - infatti - si erano tinti a sorpresa i capelli di rosso e di verde. All'uscita dall'Eliseo, il gran defilé sui Campi Elisi.

In realtà i tifosi hanno aspettato i loro beniamini praticamente da stanotte sugli Champs-Élysées. Ci sono state anche le solite intemperanze, autobus distrutti, vetrine danneggiate e un totale di sei persone finite in gendarmeria e qualche poliziotto lievemente ferito. Ma, nel complesso, è stata una giornata di festa, cominciata con i giornali in edicola («La consacrazione», «Vittoria», «È fatta», «Consecrazione europea per il PSG», alcuni dei titoli cubitali dei quotidiani) e conclusa stasera con una grande festa al Parco dei Principi, con tifosi e giocatori.



Lo stadio «Delle Alpi» a Torino

Dietrofront Juve Al Delle Alpi ancora un anno

TORINO Prevale la logica del compromesso per disinnescare la mina del «Delle Alpi». La Juve rimane a Torino, ma per un anno. L'appello del sindaco Castellani viene sbriciolato dalla società di piazza Crimea. Anzi dimezzato. Non due, ma un anno è il tempo limite concesso dall'amministratore delegato Antonio Giraudo per escogitare un'alternativa per le società sportive. La soluzione ponte biennale proposta dall'amministrazione comunale si è scontrata dinanzi alla rigidità dello staff bianconero che, come è noto, all'inizio della settimana aveva minacciato di traslocare al Dall'Ara di Bologna per le partite del prossimo campionato.

Dunque, la Juve non cambia casa. Almeno per il prossimo campionato. Poi si vedrà. Si vedrà, in attesa di comprendere le evoluzioni e soprattutto, per capire se in municipio siederà dopo le elezioni del '97 lo stesso inquilino, il professor Valentino Castellani, se vi sarà la medesima giunta con i medesimi orientamenti politici. Una questione non secondaria, qualora il vertice di piazza Crimea accarezzasse l'idea di acquistare lo stadio della discordia a prezzo stracciato. Un'ipotesi tutt'altro che remota se i vincoli della Regione Piemonte dovessero bloccare i progetti di un nuovo

impianto dislocato in un comune della prima cintura torinese. Tanto più che il gruppo dei verdi in Comune ha annunciato ieri la proposta di un referendum consultivo tra la gente. In altri termini, un modo per tenere vivo il problema del Delle Alpi e per evitare colpi di mano sotto l'effetto dell'emotività, così come si stava prefigurando in questi giorni.

La Juve resta a casa

L'ipotesi Bologna tramonta alle 19,25 quando il responsabile delle relazioni pubbliche marketing della società di piazza Crimea, Romi Gai, esce dall'ufficio del sindaco Castellani per comunicare la fumata bianca. È una chiara soluzione di compromesso, per trovarla sono occorse oltre 4 ore di discussioni. Le parti si erano date appuntamento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

alle 15 nell'ufficio del sindaco di Torino. Un incontro decisivo. La Juventus era rappresentata dall'amministratore delegato Antonio Giraudo, dal vicepresidente operativo Roberto Bettega e dal direttore generale Luciano Moggi, per il Comune insieme al sindaco il suo vice Brosio e l'assessore ai Lavori pubblici Franco Corsico. Inoltre vi erano anche due alti rappresentanti dell'Istituto San Paolo, il direttore generale Paolo Luigi Maranzana e il suo braccio destro Bruno Mazzetta, che rappresenta la concessionaria dello stadio delle Alpi. Alle 16,15 del gruppo faceva parte anche Giovanni Brasso, il titolare della Publigest, la sub-concessionaria che gestisce lo stadio Delle Alpi che come noto costa secondo gli ultimi calcoli 12 miliardi all'anno.

Questo è il primo e significativo risultato dopo l'appello che il sindaco di Torino, Castellani aveva rivolto alle controparti al San Paolo e alla famiglia Agnelli, principale azionista della società sportiva. Un intervento da alcune parti discusso, ma che ad un tempo aveva sottolineato la gravità della situazione da una parte e dall'altra la convinzione della Juventus di andare a giocare a Bologna. Una decisione che inevitabilmente avrebbe attratto nella sua orbita anche il Tonno di Gianmarco Calleri intenzionato a spostarsi a ad Alessandria o a Novara.

Vitali soddisfatto

In serata il sindaco di Bologna, Walter Vitali, ha così commentato l'accordo raggiunto dalla Juventus: «Sono contento soddisfatto della scelta che aveva fatto la Juventus per la nostra città: ospitare i bianconeri sarebbe stata un'esperienza interessante. Tuttavia nessuna decisione in tal senso sarebbe stata presa in disaccordo con il presidente del Bologna Gazzoni». Dunque come dire alla fine meglio così.

L'accordo? Quando alle 22 il sindaco Castellani si è incontrato con i giornalisti insieme ai rappresentanti della Juventus e della Publigest, le speranze di avere un'anticipazione

sono andate in parte deluse. Si sa solo che la Juve investirà 5,5 miliardi e il Tonno 2 per prendere la gestione della pubblicità, fatta eccezione per il parcheggio e il ristorante. Castellani ha però detto che la bozza d'intenti sarà resa nota domani e a ol massimu dopodomani (oggi o sabato per il lettore ndr). Il sindaco ha comunque palesato una chiara soddisfazione: «Si esce da una situazione di stallo. E credetemi: dopo sette ore di lavoro non poteva che essere così se non ci fosse stato tra le parti spirito di collaborazione e cooperazione. Con questo accordo salvaguardiamo il calcio professionistico di questa città. E sono altrettanto sicuro che con eguale spirito costruttivo si possa trovare tra un anno una soluzione definitiva». Il nodo da rimuovere, per stessa ammissione di Castellani, è la manutenzione straordinaria dell'impianto. Un problema non di secondaria importanza, poiché una quota cospicua degli oneri di gestione investono direttamente gli ammortamenti per evitare allo stadio il naturale degrado e consegnarlo alla città in perfetto stato al termine della concessione nel 2020. Una data, che oggi appare un traguardo irraggiungibile visto che sul Delle Alpi in questi giorni si è cantato un corale de profundis.

Europa calcio I bookmakers danno Germania e Italia favorite

Italia-Germania, finale dei prossimi europei? Per i bookmakers inglesi sembra proprio di sì, viste le quote offerte a chi punta sulle due nazionali. E la vittoria finale? I grandi esperti dicono Germania, che viene data 9 a 2. I bookmakers ufficiali di «Euro96» danno invece l'Italia 5 a 1, l'Olanda 11 a 2 e quindi l'Inghilterra. A poco meno di un mese dai via degli europei, l'industria dei bookmakers è in piena attività. Ladbrokers, che con 1900 botteghini in tutto il paese controlla il 25% del mercato, ha già ricevuto più puntate di quanto prevedeva per il periodo pre campionato. Mentre ferve la scommessa, Scotland Yard è al lavoro per salvare il torneo da qualsiasi traffico illecito. Ieri ha scoperto una vendita illegale di biglietti e pacchetti ospitalità, che ha portato alle dimissioni Trevor Phillips, direttore commerciale della Football Association, la Lega calcio britannica. Nei giorni scorsi, riferisce la polizia ha fatto irruzione negli uffici di 13 rivenditori non autorizzati, scoprendo pacchetti ospitalità in vendita libera al pubblico per una cifra compresa tra le 170 e le 450 sterline, che vogliono dire da 400mila a un milione e 200mila lire italiane. Phillips è accusato di aver violato le regole della Fa che prevedono un rigoroso controllo delle vendite dei biglietti per evitare la vendita agli hooligans. Lunedì il ministro dello sport affronterà il caso in parlamento.

Partita ieri da Brescia la Mille Miglia

È partita ieri da Brescia, dove domani sera la corsa farà ritorno, la Mille Miglia, una delle corse più famose per auto d'epoca. Al via 330 concorrenti, tutti a bordo di auto sportive costruite tra il 1937 e il 1957. Numerosi i personaggi famosi, che hanno aderito alla manifestazione. Ex campioni dell'automobilismo insieme a personaggi dello spettacolo.

Tennis, Amburgo Becker eliminato da Schaller

Momento negativo per Boris Becker, che ieri è stato eliminato al terzo turno del torneo ATP dall'austriaco Schaller per 6-2, 6-0.

MILLE MIGLIA	
ATALANTA-PADOVA	1
BARI-JUVENTUS	12
CAGLIARI-PARMA	1 X
MILAN-CREMONESE	1
NAPOLI-UDINESE	12
PIACENZA-FIORENTINA	X
ROMA-INTER	1 X 2
TORINO-LAZIO	2
VICENZA-SAMPDORIA	2
PERUGIA-SALERNITANA	1
PISTOIESE-FOGGIA	1
AGIREALE-ASCOLI	X 2
SAVOIA-LECCE	X 1 2

CORSE	
PRIMA CORSA	1 1 2 X 2 1
SECONDA CORSA	X X 2 1
TERZA CORSA	1 2 X 1
QUARTA CORSA	1 X 1 1 X 2
QUINTA CORSA	2 2 X 2
SESTA CORSA	1 1 1 X
CORSA +	8 2

LAZIO. Contratto annuale. In arrivo Sousa, Shalimov, Fish e Okon

Cragnotti: «Ricomincio da Zeman»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

PARMA Fette di prosciutto assaggi di grana i biscotti del Mulino bianco con la loro aria rassicurante e poi, beh poi la conferma di Zeman Cragnotti, si sa, ha voglia di aprire nuove vie e ieri ne ha indicata una annunciando un allenatore nel bel mezzo di una fiera. La sede e la città erano state scelte per altri scopi, ovvero la presentazione dello sponsor che accompagnerà la Lazio nei prossimi tre anni, ma era nell'aria l'annuncio zemaniano e l'annuncio è stato. Erano le 16 passate Zeman disertava davanti al panino, assalito ai banconi della Cirio gran via di borse con pacchi di pasta e bottiglie di olio. Italia gram.

Prima dell'abbuffata casareccia (tempo record di dieci minuti) c'era stato l'aperitivo della conferenza stampa in cui Sergio Cragnotti ha avuto ben poco spazio per parlare della nuova coppia Cirio-Lazio (la Cirio è l'azienda di punta delle attivi-

ne di fila senza aver vinto nulla. Per il boemo sarà l'anno della ventata. Cragnotti è stato lapidario: «L'organico della Lazio di quest'anno poteva e doveva comportarsi meglio. Qualcosa non ha funzionato. Non conosco le cause. Spetta a Zeman e Zoff risolvere certi problemi». Pubblicamente Cragnotti ha lasciato intendere che per lui non è solo colpa di Zeman se la Lazio ha deluso. Bel siparietto qualche minuto più tardi quando Cragnotti ha richiamato Zoff a un maggior senso di responsabilità e Zoff, infastidito ha replicato che lui «ha sempre lavorato con impegno» aggiungendo poi che non era quella una fiera la sede giusta per affrontare certi discorsi? E Zeman? Avaro di parole. «Sono contento di essere rimasto». Come il famoso ciclista che era contento di essere «arrivato uno».

Cragnotti ha poi annunciato che la Lazio non smobilita («non cede remo i migliori giocatori, chi se ne va lo fa per sua libera scelta»). Ha detto che bisogna mettersi in testa che og-

gi il calcio è un prodotto che il futuro è tvù e solo tvù («non dimentico chi va allo stadio ma lo scorso anno la presenza media per la Lazio fu di cinquantamila tifosi e in questa stagione siamo scesi a quarantatremila»). E i sogni di scudetto? Stavolta Cragnotti ha evitato con cura di parlare Anzi con una modesta insolita ha sottolineato che Juventus e Milan sono ancora distanti («non si può colmare in poco tempo un gap di 40 anni»).

Queste le parole. Ma ci sono i progetti. Le idee e Cragnotti è stato evasivo. Si sa però che partirà Boksic, Winter è già perduto («ha fatto una scelta eccellente») sarà confermato Di Matteo, c'è il desiderio di prolungare i contratti di Signon, Chamot e Marchegiani mentre agli acquisti di Fish Buso e del nigeriano Okon, si aggiungeranno quello di Paulo Sousa e forse di Shalimov. Sul fronte televisivo la Lazio medita di produrre servizi e poi venderli. In attesa di una pay per view in collaborazione con la Roma.



COMUNE DI LOCATE TRIULZI PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 7 della L. 2 febbraio 1975 n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della L. 8 ottobre 1984 n. 687 e del D.L. 30-7-94 n. 478 art. 5 e successive modifiche ed integrazioni

RENDE NOTO

che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione fognatura urbana del capoluogo 1° lotto - 2° stralcio. In relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 91 n. 55 si forniscono qui di seguito i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori per la costruzione di fognatura urbana a servizio del capoluogo per motivi igienico-sanitari. L'importo dei lavori delle opere edili ed impiantistiche di Line 558/170/046 oltre via nella misura di legge. Costi suddivisi ai lavori di costruzione, ampiezze di fognatura, opere di manutenzione ordinaria ed ordinaria. L. 136/261/236 b) investimenti anticontraffili L. 47/865/760 a) opere varie L. 28/699/000 Totale L. 558/178/046

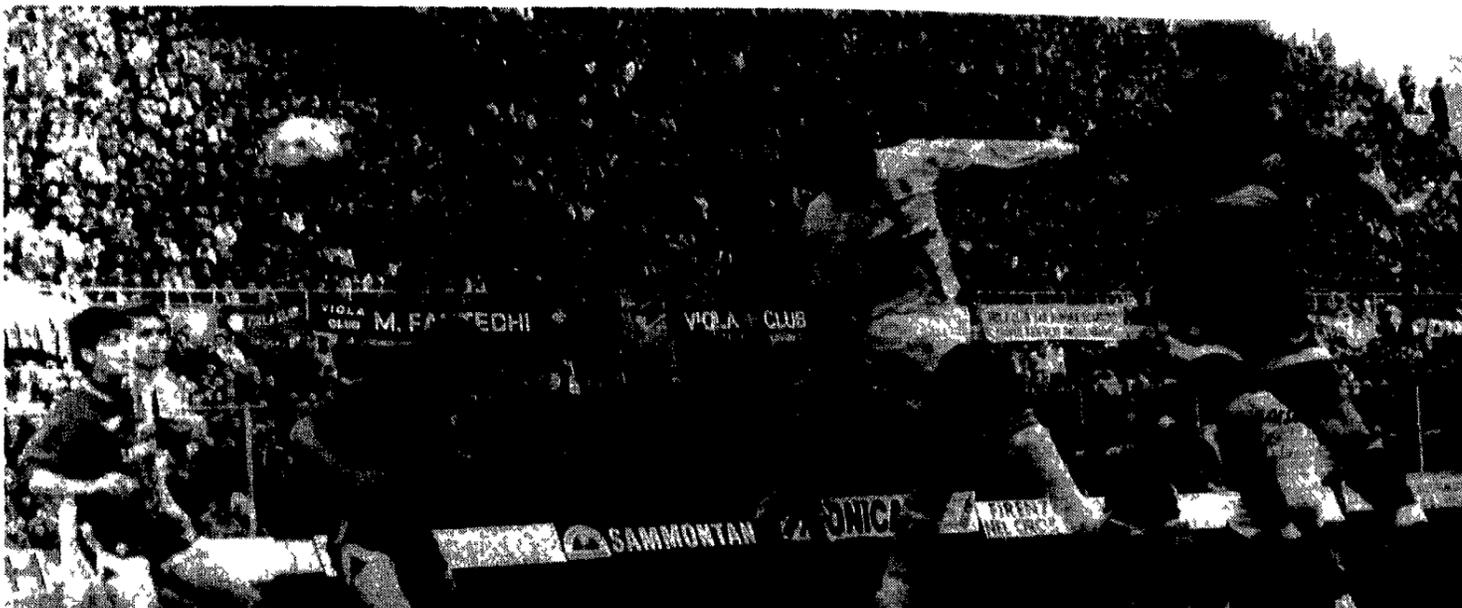
La procedura di appalto dei lavori ai sensi dell'art. 7 D.L. n. 101/1995 convertito nella legge n. 216/1995 nonché della precedente legge n. 100/1994 art. 21 sarà attuata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Detta licitazione avrà luogo presso la sede municipale il giorno 20 giugno 1996 alle ore 10. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 101a per Lire 558/000/000 dell'Albo Nazionale Costruttori (ANC). Ai sensi dell'art. 34 della legge n. 100/1994 le opere di cui alla categoria prevalente ammontano complessive a Lire 558/478/046 mentre le altre lavorazioni riguardano una spesa di Lire 28/699/000.

I lavori dell'importo complessivo di Lire 558/000/000 sono finanziati con gli introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione anno 1994 per Lire 45/000/000 e mutuo cassa CD PP per Lire 670/000/000. I prezzi di applicazione saranno sottoposti a verifica. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti della L. 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso per l'aperta gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante, l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12.00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Non saranno ammesse offerte in aumento. Saranno ammesse le imprese non iscritte all'ANCI aventi sede in uno stato della CEE alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della L. 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Sono causa di esclusione dalla partecipazione alla procedura di affidamento del lavoro in questione i casi contemplati dall'art. 24 1° comma della direttiva 93/37/CEE del Consiglio del 14/6/1993. Resta fermo quanto previsto dalla vigente disciplina antitrust ed in materia di misure di prevenzione (art. 5 comma 3° della D.L. 30/7/1994 n. 478). Il presente avviso verrà pubblicato a mezzo stampa BUR Regione Lombardia, FAL della provincia di Milano, Albo Pretori Comunali. Il Capitolato Speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9.00 alle ore 11.00 dei giorni feriali presso l'U.T.C. di questo Comune. Le Ditte interessate entro le ore 12.00 del giorno 28/5/1996 potranno chiedere di essere invitate alla gara indicando richiesta al sottoscritto Sindaco nella residenza comunale. Restando salva la facoltà inalienabile dell'Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate al processo che non saranno ammesse e presa in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quella inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 31/5/1996.

Dalla Residenza Municipale il 10 maggio 1996

IL SINDACO Ariadne Conati

L'INCHIESTA. Non trova consensi l'idea di spostare giorno al campionato



Dalle Carbonare «Il problema è l'abitudine»

Il presidente del Coni, Pietro Dalle Carbonare, si dimostra possibilista: «È necessario, però, un periodo di prova». Durante la fortunata stagione del biancorossi è capitato un match casalingo al sabato: «Ricordo che quel giorno facemmo un discreto incasso». In generale però i bilanci delle società dovrebbero sopportare un ridimensionamento della voce "incasso"? «È probabile che giocando di sabato parteremmo i tifosi che lavorano ma è anche vero che la domenica in molti vanno a divertirsi e non vengono allo stadio». «Il vero problema è rappresentato dall'abitudine. In Italia sarà difficile cambiare».



Cagni: «Inverno troppo rigido per le notturne»

«Sono un tradizionalista e quindi sono contrario». Gigi Cagni, l'allenatore che ha portato il Piacenza alla salvezza non ha dubbi: «Sono in tanti a lavorare al sabato. Così la partita di calcio finirebbe per diventare uno spettacolo esclusivamente televisivo, niente più emozioni allo stadio ma soltanto una serie di immagini filtrate dal mezzo meccanico». «Il calcio è nato come sport a contatto con la gente». Per il tecnico lombardo sarebbe impossibile anche a livello organizzativo: «Nelle regioni del nord non è possibile giocare la sera durante il periodo invernale, il campionato dovrebbe fare una sosta».



Bartoletti: «Non siamo pronti» Fazio contrario

Il direttore della Tgs ha più di un dubbio: «Nei paesi dove i campionati di calcio già si disputano il sabato tutte le altre attività sono ferme già dal venerdì sera. Io non credo si possa prendere il calcio, anticiparlo al sabato utilizzando come testa di ponte per un disegno più generale di settimana corta. La nostra è una cultura "domenicocentrica" e ci vorrà del tempo prima di cambiare le abitudini». Contrario anche Fabio Fazio, conduttore di Quelli che il calcio... «Il calcio non è uno spettacolo esclusivamente televisivo, è un fenomeno di cultura. Per non perdere valore le società devono preoccuparsi di pubblico: la gente deve tornare negli stadi».



Domenica libera La Chiesa è d'accordo

La Chiesa italiana accoglierebbe con grande favore l'anticipo al sabato della giornata calcistica. Una richiesta in tal senso venne negli anni scorsi dalla C.E.I., la Conferenza Episcopale italiana. Secondo la Chiesa italiana l'anticipo permetterebbe ai fedeli di vivere la giornata del Signore in maniera più completa senza l'insidiosa concorrenza del calcio. In tal senso il Vaticano ricorda come, anche recentemente, il Papa si è detto contrario all'apertura delle attività commerciali nella giornata di domenica. Uno scontro tra mondo cattolico e Lega si verificò nel '95 quando una gara di serie B venne anticipata al venerdì (santo) entrando così in conflitto con la cerimonia della Via Crucis.

Pallone di sabato? Meglio di domenica

ROMA Il calcio al sabato?

Per molti potrebbe sembrare un'eresia. Forse lo è, ma ormai da più parti si spinge per l'anticipo della giornata calcistica. Nei giorni scorsi Adriano Galliani, vicepresidente del Milan si è detto d'accordo, un anno fa lo chiese con insistenza la Chiesa e anche il presidente del Coni Pescante non fece opposizioni. I rischi di una trasformazione del fenomeno calcistico ci sono. Si rischia, come ha segnalato Fabio Fazio, di ridurre la partita di calcio ad un mero appuntamento televisivo, penalizzando proprio la componente più "calda" di tutto il movimento: la folla di appassionati e tifosi che ogni domenica va allo stadio. Il sabato è ancora per molte categorie (prima tra tutte quella dei commercianti) una giornata lavorativa.

MASSIMO FILIPPONI

La minore affluenza e conseguentemente, la diminuzione dell'incasso potrebbe essere compensata in tempi brevi dalle società con l'aumento degli introiti derivanti dalla vendita dei diritti televisivi e dai passaggi pubblicitari sempre più convenienti soprattutto in tv. Ma sarebbe ancora calcio? Uno sport come ricorda Gigi Cagni che ha bisogno del contatto con il pubblico ai bordi del campo. Non si rischia di partorire un prodotto preconfezionato incapace di produrre emozioni? Capitolo abitudini. Da più parti si invoca la diffidenza del popolo italiano per le novità in generale. Sarebbe impossibile mutare un'abitudine così radicata nel costume popolare.

Gli italiani non si sono ancora ripresi dal passaggio del sistema elettorale dal proporzionale al maggioritario. L'anticipo "istituzionale" al sabato della giornata calcistica potrebbe rappresentare il colpo di grazia. È vero che in Europa siamo rimasti gli unici (o quasi) a giocare di domenica ma è altrettanto vero che in Germania o in Inghilterra ad esempio, il sistema produttivo è completamente diverso. Prima di imitare i paesi europei più sviluppati del nostro (soltanto nel calcio poi) cerchiamo di predisporre le strutture per un cambiamento meno traumatico che noi al week-end lungo ancora non ci siamo ancora arrivati o almeno non tutti. Le istanze delle singole categorie sono sacrosante ma non va dimenticato che il calcio è un bene di tutti.

Allarme del Totocalcio «Calerebbero le giocate»

L'anticipo al sabato della giornata calcistica inciderebbe in senso negativo sulle entrate del Totocalcio, il principale finanziatore dello sport italiano. «Nelle occasioni in cui si è giocato di sabato c'è stato un calo del 20% delle giocate. Va considerato che nei piccoli centri le giocate si chiuderanno il venerdì pomeriggio. Almeno fino a quando non sarà disponibile il sistema che permette di giocare fino all'inizio delle partite».

Bassani (Tele +): «La Pay non corre rischi»

Tele + 2, titolare dei diritti per la trasmissione cripta delle partite di A e B, ha varato il progetto "Telecalcio" che prevede la possibilità per il tifoso di abbonarsi al singolo match o ad un pacchetto comprendente tutte le gare in trasferta della propria squadra. Secondo Andrea Bassani, direttore di rete, lo spostamento dell'intera giornata calcistica al sabato comporterebbe una minima riduzione dei potenziali acquirenti.



Minotti: «Avremo più tempo per le famiglie»

«Tutti i giocatori vedrebbero di buon grado lo spostamento al sabato delle partite». Lorenzo Minotti, libero del Parma, parla a nome dei calciatori: «Ci consentirebbe di condurre una vita più normale, potremmo stare la domenica con la famiglia, a contatto con le persone care». «È un'iniziativa che va studiata con attenzione ma se l'hanno adottata anche in Francia, Inghilterra e Germania vuol dire che qualche aspetto positivo ce l'ha». Minotti pensa anche ai tifosi: «Pure per loro ci sarebbe più tempo da dedicare alla famiglia». Uno sguardo alla settimana troppo densa di impegni: «Sarebbe un vantaggio anche per le squadre che giocano il martedì in Coppa Uefa».



Il no dei tifosi «Così stadi quasi deserti»

In rappresentanza dei tifosi organizzati parla Mario Merighi, presidente dell'Associazione Club Bianconeristi di Padova: «Tra i tifosi l'iniziativa non è accolta con entusiasmo. A Padova il 50-60% di coloro che vanno regolarmente allo stadio la domenica, il sabato lavora, per cui l'affluenza si ridurrebbe ancora. Già in questo campionato abbiamo registrato, in tutta Italia, un calo sensibile delle affluenze. Noi crediamo che la perdita di spettatori non sia per le società soltanto un discorso economico ma anche d'immagine. I club dovrebbero, invece, tenere bassi i prezzi dei biglietti ed invogliare la gente ad andare allo stadio. Altro che contratti pubblicitari e tv...».



De Luca: «Calo degli ascolti al sabato sera»

«Dal punto di vista televisivo i due precedenti di quest'anno sono decisamente poco incoraggianti. La trasmissione «Pressing» in onda su Italiauno, quando è andata in onda al sabato sera, ha avuto un calo degli ascolti. Ed è anche ovvio vista la concorrenza degli altri programmi (per il momento) serale del sabato sia sulle nostre reti che sulla Rai». Massimo De Luca, responsabile dei servizi sportivi sulle reti Mediaset non è però contrario in toto alla novità. «È necessario che cambi il costume degli italiani, ma è anche vero che il costume si radica sulle abitudini. Comunque sarà difficile anche per i problemi di ordine pubblico».



Sluip: «Difficile garantire la sicurezza»

Nicodemo De Franco, uno dei segretari provinciali del S.I.U.L.P. è abbastanza cauto. «Prima di tutto bisogna decidere quale orario potrebbe essere fissato per lo svolgimento delle gare. Nel pomeriggio c'è molto movimento per le attività commerciali, le strade sono intasate. Gestire un evento come quello calcistico, soprattutto nei grandi centri, diventerebbe complicato». Ma anche le gare in notturna porterebbero seri problemi d'ordine pubblico: «Con il buio diventerebbe molto più complicato assicurare il controllo delle tifoserie, la luce aiuta la prevenzione». Altri problemi nascono dalle abitudini degli italiani: «Il sabato è la giornata solitamente dedicata alle manifestazioni di piazza».

Informazione amministrativa

COMUNE DI ARGENTA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994 (1)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Avanzo di amministrazione	11.323.262	11.058.440	- Disavanzo di amministrazione	44.707.433	37.772.419
- Tributarie	9.639.382	9.709.205	- Correnti	1.647.677	3.822.168
- Contributi (di cui dallo Stato)	(9.089.828)	(9.635.807)	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dalle Regioni)	(113.756)	(139.138)			
- Extratributarie	24.859.047	20.949.485			
(di cui per provvisti servizi pubblici)	(16.277.150)	(13.652.480)			
Totale entrate di parte corrente	46.491.891	41.197.130	Totale spese di parte corrente	46.355.110	41.594.587
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.156.715	2.944.417	- Spese di investimento	9.590.000	4.751.123
(di cui dalle Regioni)	(558.296)	(231.222)			
(di cui dalle Regioni)	(250.000)	(349.010)			
- Assunzione di prestiti (di cui per anticipi di tesoreria)	11.966.704	1.973.930	Totale spese conto capitale	9.590.000	4.751.123
(di cui per anticipi di tesoreria)	(8.000.000)		Rimborso anticipi di tesoreria ed altri	6.000.000	2.317.265
Totale entrate conto capitale	16.123.419	4.918.347	- Partite di giro	3.900.000	2.317.265
- Partite di giro	3.900.000	2.317.265	Totale	65.845.110	48.662.975
Totale	65.845.110	48.432.742	- Avanzo di gestione	65.845.110	48.662.975
- Disavanzo di gestione		230.233	TOTALE GENERALE	65.845.110	48.662.975
TOTALE GENERALE	65.845.110	48.662.975			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	2.909.728	1.224.776	35.221	1.704.277	609.772	360.098	6.843.865
- Acquisto beni e servizi	2.272.603	2.561.803	5.000	1.440.134	936.330	8.345.970	15.563.840
- Interessi passivi	316.694	211.791	5.431	2.226.121	1.144.035	1.014.230	4.916.302
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.268.272	59.976	492.085	1.330.623	940.000	23.685	4.114.641
- Investimenti indiretti							
TOTALE	6.767.298	4.058.346	537.737	6.701.155	3.632.137	9.743.973	31.440.646

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

- avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1994 L. 131.225
- residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994 L. 92.896
- avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994 L. 38.359
- ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994 L. -

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 1.856	Spese correnti di cui:	L. 1.702
- Tributarie	L. 498	- Personale	L. 353
- Contributi e trasferimenti	L. 441	- Acquisto beni e servizi	L. 703
- Altre entrate correnti	L. 917	- Altre spese correnti	L. 646

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

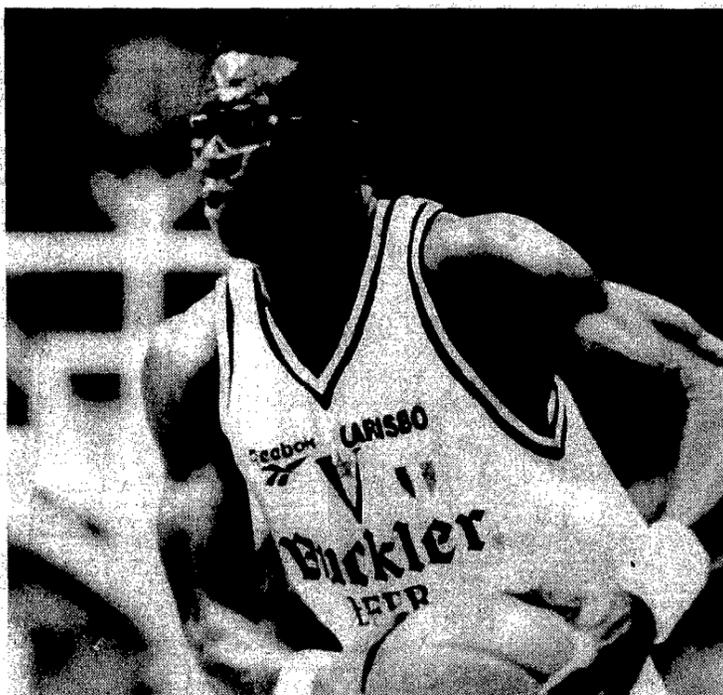
IL SINDACO: Ricci Andrea

IL RAGIONIERE CAPO: Stabellini di Ruggero

BASKET. Domani gara 4. Stasera Teamsystem-Benetton

Cinque righe per dirsi addio tra Bianchini e la Scavolini

Divorzio ufficiale tra la Scavolini e Valerio Bianchini. Dopo 24 ore di «riflessione» che il presidente della società pesarese Walter Scavolini si era preso al termine del colloquio dell'altro giorno con il tecnico romano, uno scarno comunicato sostituisce le dichiarazioni del presidente, assente da Pesaro per impegni a Roma con la Confindustria. «La Scavolini basket e Valerio Bianchini», dice la nota, «hanno deciso consensualmente di non proseguire la collaborazione tecnica per la prossima stagione sportiva. La Scavolini ringrazia Valerio Bianchini per l'opera svolta in questo ultimo triennio». Appena cinque righe e poi tutti liberi: Bianchini di correre verso Milano alla Stefanel; Scavolini di ricevere a braccia aperte Franco Marcellotti, il tecnico della Mash Verona, ormai da tutti indicato come il probabile successore. Si consuma così per la seconda volta (la prima fu quella che portò la Scavolini al suo primo scudetto) e forse in modo definitivo l'amore fra Pesaro e Bianchini. Le contestazioni del pubblico, e forse anche dello spogliatoio, hanno convinto il presidente ad aprire un nuovo ciclo.



Orlando Woolridge della Buckler

La Buckler c'è, Milano «stecca» il match-point

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. La prova d'orgoglio è arrivata. La Buckler raschia dal fondo del barile tricolore energie, carattere e gioco per non abdicare indecorosamente davanti al proprio pubblico. La guida all'1-2, al 64-55 della serata e a garaquattro (domani a Milano, ore 17.10); un Roberto Brunamonti d'altri tempi. Un futuro da dirigente bianconero, ieri sera rischiava di dover dire addio a capo chino. Esce in trionfo. Davanti agli occhi di Sasha Danilovic, ex di lusso ora nell'Nba (per lui una standing ovation), la Buckler si esalta. Tanjevic spedisce Alberti in quintetto. Bucci varia l'assetto delle prime due partite inserendo Moretti per Morandotti. Servono punti, non tattica. Ma sul legno scende ugualmente una Buckler arruffata. E Milano fa subito

da lepre: 18-11 dopo 8', con Bodiroga (già 10 punti) che scappa a Coldebella da tutte le parti. A metà frazione Bologna si ricorda di Binelli, Woolridge si ricorda di essere un buon attaccante, la Buckler va avanti 21-20 con un break di 8-0. Al contrario di quanto accade nei tribunali, l'imputato (Fucka, che su Woolridge difendeva) si siede. Al suo posto De Poi, comandato a spegnere Orlando (alla fine top scorer con 19 punti). Senza esito. Anche Bucci fa la ruota: Carera, Brunamonti, Morandotti. Per un quintetto da battaglia che teoricamente avrebbe meno punti nelle mani. Nel finale di tempo Tanjevic butta la anche Portaluppi. Poi richiama Blackman, ben marcato da Komazec e sta a guardare l'effetto che fa. Un effetto pessimo, perché

la Virtus si mette a zona ramazza prima il massimo il 37-28 di metà gara. Pemi del parziale, la regia di Brunamonti e il gran lavoro di Morandotti su Bodiroga. In avvio di ripresa, Milano sperimenta De Poi e Cantarello in quintetto. Senza meriti speciali, la Stefanel arriva fino al 39-36, ritrovando qualche lampo di Blackman. Ma la Buckler manda anche cinque uomini a rimbalzo, se ne frega delle zampate di Cantarello, arriva dopo 7' al massimo vantaggio di 11 punti: 48-37. Insomma, la partita comincia a dire Bologna quasi con la stessa nitidezza con la quale le prime due gare avevano promosso Milano. Non solo: un providenziale quarto fallo di Coldebella (quattro ne ha anche Komazec) ributta dentro Morandotti e Brunamonti. Le stelline del primo tempo. Al loro ingresso, Tanjevic oppone Porta-

luppi. E soprattutto Woolridge, che assomma una serie di stupidaggini e regala a Milano il 48-42. Tanto che Bucci toglie Orlando e ripropone Binelli, ricostruendo (Danilovic a parte) un quintetto vecchio stile: Brunamonti, Moretti, Morandotti, Carera e Gus. E la Bologna dei tre scudetti di fila quella che vola ancora, fino al 53-42, favorita dal saliscendi di Blackman, che segna poco ma in regia ragiona, costretto a un poco redditizio jo-jo tra campo e panchina. Per dare l'ultima spinta, Bucci riassembla il mosaico-base. Tanjevic prova a scomporlo con la zona ma Moretti veste i panni di Lazzaro e chiude la partita con 7 punti a fila. Stasera (ore 20.30, differita su Rai-3 alle 11.15 trattabile) garatte tra Teamsystem e Benetton. Le squadre sono sull'1-1, gli acciaccati Myers e Pessina saranno del match-

TENNIS. La Hingis, 15 anni, batte l'italiana. Oggi affronterà la Graf

Una ragazzina «fa fuori» la Cecchini

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Che cosa fanno le tenniste sotto la pioggia? Giocano a backgammon, alcune, ma solo con la mamma e il papà, mai con le altre, cui danno poca confidenza. Oppure leggono. Altre, come Steffi Graf, si fanno portare al campo dall'autista, e poi in albergo, poi di nuovo al campo e ancora all'albergo. E consumano orribili pasticcini energetici, un morso alla banana e un sorso di cappuccino. Si annoiano, e si vede. Ma la pioggia non la smette e la giornata, la quarta di questi Internazionali femminili, a un certo momento sembra da buttare.

tutte in campo, contemporaneamente. Il tempo di dare un'occhiata alla Graf, cui è stato consegnato il Centrale, e un set se n'è già andato. Le pene di mercoledì sembrano aver fatto bene a Steffi che spinge sull'acceleratore e non va mai in fuori giri. Ha di fronte la Suarez, ragazza spagnola, che ha braccia forti ma sugli spostamenti fatica assai e la Graf la fa rimbalzare da un lato all'altro del campo. Quando Steffi chiude la sua lezione, anche Martina Hingis, sul Grand Stand, ha completato la sua opera di demolizione della Cecchini. Più psicologia che altro, visto che l'italiana per qualche game regge il confronto e dà a vedere che le distanze tra lei e la giovanissima ex cecoslovacca

potrebbero essere meno nette di quanto non dica il punteggio. Ma Sandra se la prende per tutto, con il campo e con le palle, con la stessa Martina che le sfilia un punto: Mostra nervi fragili. Ma è tempo perso. Lo capisce anche lei, che alla fine ammette: «Ho sbagliato io, atteggiamento e partita». Oggi Steffi e Martina saranno a tu per tu, ed è la terza volta che accade. La Graf si è aggiudicata i primi due confronti (a Parigi e Wimbledon) senza lasciare niente alla ragazzina. La regola, tra le più forti, è quella di colpire subito duramente sulle giovani speranze, in modo da mandarle in soggezione. Vedremo se Martina ha imparato nel frattempo a difendersi meglio. La giornata dà l'addio alle ultime italiane in tabellone. Va fuori anche

la Perfetti e non ci sono recriminazioni da fare. Troppo più forte la croata Iva Majoli, numero 4 del mondo. La Perfetti, tennista per diletto, romagnola di madre casalinga e padre ex ferroviere, una gran voglia di passare più tempo a casa di quanto il mestiere di tirare palle non le consenta, non è una che faccia regali, sul campo. Anzi, ci mette il cuore, raddoppia le forze, dà tutta se stessa. Ma quando le altre tirano più forte c'è poco da fare. E la Majoli non scherza, in quanto a forza, seppure più di altre campionesse segua gli estri del momento. I risultati della giornata di ieri: ottavi di finale: Graf-Suarez 6-2 6-4, Hingis-Cecchini 6-2 6-3, Majoli-Perfetti 6-2 6-4, Tauziat-Schett 6-3 0-6 6-0, Maleeva-Wiesner 6-7 6-1 6-4.

Vittoria in volata di Cipollini nella terza tappa del Romandia

È un buon momento per il ciclismo italiano. Mario Cipollini ha vinto in volata la terza tappa del Giro di Romandia, Bulle - Martigny di chilometri 177. Lo sprinter toscano della Saeco ha preceduto sul traguardo di Martigny il ceco Jan Svoboda ed il neoprofessionista della Carrera Mario Traversoni. Nessun cambiamento al vertice della corsa in terra elvetica: lo svizzero Pascal Richard ha conservato la maglia verde di leader della classifica generale. Il velocista italiano, che qualcuno ricorderà anche protagonista di una esilarante puntata di «Scherzi a parte» con la vittoria di ieri è arrivato al sesto successo stagionale. Cipollini si è, infatti, già imposto al Giro del Mediterraneo (quarta tappa), alla Vuelta Valenciana (seconda e quinta frazione) e al Giro d' Aragona (terza e quinta giornata). Una continuità di risultati che promette bene in vista dell'ormai prossimo Giro d'Italia.

Giro del Trentino, Fontanelli vince allo sprint e spodesta Bugno

Mentre Mario Cipollini piazzava il suo sprint bruciante in Svizzera, in Italia gli rispondeva con un «ambo vincente» Fabiano Fontanelli che sempre in volata si è assicurato il successo nella seconda tappa del ventesimo Giro del Trentino riuscendo anche a conquistare il primato in classifica generale. Al termine dei 167 chilometri, che hanno portato i corridori da Riva del Garda a Merano Forst, Fontanelli ha regolato allo sprint il russo Dimitri Korycshv e l'italiano Massimiliano Gentili. Fontanelli grazie agli abbuoni conquistati con il successo di tappa ha tolto la maglia di leader della classifica generale a Gianni Bugno che ieri, è arrivato nono dopo aver inaugurato il Giro del Trentino con una vittoria in volata. Oggi il programma della terza tappa, che porterà la carovana da Merano Forst a Fiera di Primiero, prevede anche un Gran premio della montagna a Passo Rolle.

È TORNATA L'ONDA

ASCOLTA
RTL 102.5
OGNI GIORNO VINCI
3 VACANZE

1 SETTIMANA SUL MAR ROSSO
1 SETTIMANA IN MONTAGNA
1 SETTIMANA IN CALABRIA

LISFER vacanze

OGNI GIORNO SINO AL 1° GIUGNO 1996
COGLI UNA DELLE 12 ONDE TRASMESSE SU RTL 102.5
E CHIAMA SUBITO IL NUMERO VERDE 167230905.

SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI
RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA

RTL 102.5 HIT RADIO

MAI VISTO ALLA RADIO!

UN FILM DI **JOHN SCHLESINGER**

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

*Con Dustin Hoffman
e Jon Voight*

Joe Buck, ingenuo provinciale che cerca di conquistare la metropoli facendo lo stallone di lusso, e Rico Rizzo, vagabondo malato di tisi che vive di piccoli furti ed espedienti vari, sono i protagonisti di una tenera e disperata storia di amicizia.

Vincitore di tre premi oscar, "Un uomo da marciapiede" ci regala, oltre a una splendida colonna sonora, una delle più memorabili interpretazioni di Dustin Hoffman.



**SABATO 11
MAGGIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ



CRIMINALITÀ. Irruzione di 150 poliziotti. Diciassette arresti

IL COMMENTO

Please, non solo blitz
Nella terra di nessuno
manca proprio tutto

VITO PIAZZA

■ No. Non sono stati molti gli abitanti di Quarto Oggiaro svegliati dal rumore delle pale degli elicotteri. Gran parte era già sveglia, altri erano al lavoro. Fuori, oltre il Ponte Palizzi strozziato da due anni di lavori che sembrano la fabbrica del Duomo tanto sono eterni. I signori del tempo del boom aspettavano solo braccia dal sud perciò avevano preparato un'isola di cellette di cemento da raggiungere con ponti levatoi.

Invece arrivarono uomini portando con sé anche menti e cuori. E così ogni mattina i quartoggiari sciamano lasciando sui cuscini briciole di sogni sempre uguali, sempre pieni di sole, come pieno di sole è il luogo da cui sono arrivati, la terra d'origine che è diventato mito, passato e futuro, mai presente. Perché il presente, la vita, si vive fuori dal quartiere. Al lavoro. Almeno per chi lavora. Altri rimangono a casa in attesa dell'apertura di bar sonnecchiosi che alzano la claire solo quando il sole è già alto. Gli abitanti non dicono: andiamo in centro, ma «andiamo a Milano». La Milano da bere è là, altrove, oltre il ponte. Qui rimane l'attesa del primo bianchino per cominciare ad ingannare la cassa integrazione, la mobilità, il licenziamento a cinquant'anni. Ma neanche i giovani qui hanno mai saputo che fare, dove andare, il mito del consumismo e dei soldi facili attecchisce soprattutto tra chi è povero e non possiede gli strumenti culturali per daro un senso all'esistenza.

Giovani che a casa trovano i valori dei padri, una lingua che ripete la cantilena dei cari, le giaculatorie della madre, questi giovani hanno reciso le radici originarie. Nati a Quarto Oggiaro non possono diventare milanesi perché sono di Quarto Oggiaro, terra a ovest del fiume Pecos dove vige la legge del giudice Bean, la terra di tutti. E di nessuno. I genitori non hanno fatto mancare loro l'affetto, anzi, avrebbero voluto dare ai figli ciò che essi, al paese della memoria, non avevano avuto. Abbandonati alla Tv hanno visto e vedono modelli diversi e cercano una nuova appartenenza trasmessa con immagini di altri giovani catodici spensierati e spendaccioni, felici delle ragazze, dei jeans di marca, delle moto rombanti. Facile come usare lo zapping, facile come procurarsi un'autoradio e scambiarla con un sogno di polvere bianca che diventerà incubo.

Si ripete per i figli ciò che era già successo per i padri: la mancanza dello Stato viene soppressa dalla legge del più forte che ottiene sempre tutto e subito: si rimane ancorati al principio del piacere, al rampantismo, si rimane adolescenti oltre misura, Peter Pan incapaci di crescere per accedere al principio del dovere. Perché qui manca tutto: ritrovi, cinema, discoteche, spazi educativi veri. Manca perfino una piazza. Qui, nella solitudine delle celle, era prevedibile che potesse trovare terreno fertile anche la delinquenza. Qui l'unico fatto collettivo rimane la portineria. Il resto è silenzio e abbandono. E così da anni. Il Palazzo ha sempre considerato Quarto come una palla al piede. Una palla di acciaio come quelle dei carcerati da stereotipo: Quarto Oggiaro o Quarto Raggio? Nessuno qui ha mai investito. E Quarto Oggiaro generò mostri. Da sbattere in prima pagina. Il quartiere viene a poco a poco identificato come un luogo malavitoso, di una malavita indegna della tradizione e tragica, urlata e fatale, senza quell'ironia e quell'alone di romanticismo che lo avrebbero assicurato un posto nelle canzoni della Vanoni o in quelle di Iannacci. Qui nessun palo mioppe della banda dell'Ortica. Solo blitz tragici. Ma non ci deve domandare come mai ci siano tanti delinquenti, ci si deve chiedere al contrario come mai la stragrande maggioranza della gente - tradita, umiliata, licenziata offesa che vive il provvisorio come stile di vita - non sia tutta diventata delinquente. Il terreno di coltura è più adatto alla gramigna che al grano.

Ben vengano i blitz. Ma, per favore, non solo blitz.



Una panoramica di Quarto Oggiaro; solitudine e abbandono per giovani e anziani

De Bellis

Nostro Bronx quotidiano

A Quarto Oggiaro la retata antidroga

ROSANNA CAPRILLI

■ Quarto Oggiaro, ennesima retata. Il blitz antidroga, scattato ieri mattina all'alba, si è concluso con 17 arresti, due ordini di custodia cautelare notificati in carcere, 10 denunce a piede libero, il sequestro di un chilo di droga (fra eroina, cocaina e hashish) e una decina di milioni in contanti. Alle 5,30 del mattino un «battaglione» di 150 poliziotti ha fatto irruzione al «quadrato», fra via Capuana e via Amoretti e ammanettato boss e gregari di un'organizzazione legata a quella smantellata l'altro giorno dai carabinieri all'Arena. Due dei boss di Quarto Oggiaro, infatti, sono finiti in manette proprio nel corso di quell'operazione. Sono Francesco Giordano, detto «don Nicola» e Angelo Carvelli, meglio conosciuto come Lino. Entrambi di Petilia Policastro, come gli altri componenti di spicco della gang che spadroneggiava a Quarto Oggiaro, considerato quartiere «satellite» dell'organizzazione dei calabresi. La banda, capeggiata dai fratelli Angelo e Vincenzo Carvelli ha avuto via libera nel quartiere dopo l'arresto di Biagio Crisafulli, «Dentino» per gli amici, boss incontrastato a Quarto Oggiaro, fino al 1994.

In quell'anno, polizia e carabinieri avevano fatto tabula rasa degli spacciatori. Trecento gli arresti. Nel quartiere, completamente «ripulito», si respira un'altra aria. Ma è solo tregua. Giusto il tempo, per i rivali di Crisafulli, di organizzarsi. E lo spaccio ricomincia. Stavolta però cambia faccia, spiega il dottor Orazio D'Anna, dirigente del commissariato Musocco che insieme ai suoi uomini ha condotto le indagini. E soprattutto cambia la clientela. Non più frotte di tossicodipendenti che con la loro presenza mettono in allarme gli

abitanti della zona, ma persone «tranquille». Come tranquillo è il movimento della compra-vendita, che si svolge pressoché in sordina. Tanto, spiega sempre il dottor D'Anna, da far scemare le proteste degli abitanti del quartiere che quasi non si accorgono della ripresa dei traffici.

Ma se ne accorgono gli uomini del commissariato di zona, che non hanno mai smesso di tenere il quartiere sotto controllo. L'indagine a tappeto riprende nel novembre scorso. I calabresi, nuovi venuti a Quarto Oggiaro, sono guardati a vista dall'occhio vigile delle telecamere degli investigatori. E per il buon esito dell'indagine si ricorre anche all'istituto degli «arresti ritardati», per far cadere nella rete più «pesce» possibile. Soprattutto quelli grossi, gli ossi più duri, perché si guardano bene da maneggiare la «roba». E la pazienza finisce ancora una volta per pagare. Luigi Ierardi, 35 anni, meglio conosciuto come «Gino il biondo» e Vincenzo Carvelli, 36 anni, detto «Enzo», vanno a raggiungere dietro le sbarre Angelo Carvelli e Francesco Giordano, ammanettati solo due giorni prima dai carabinieri. I quattro, tutti originari di Petilia Policastro, sono considerati i capi dell'organizzazione. Li seguono a ruota altre 15 persone, fra cui un «cavallone» di 17 anni, tutti arrestati ieri mattina.

Dietro le sbarre finisce anche una signora di 50 anni e suo figlio. Anna Luciani e Michele Sabatino hanno raggiunto papà Bruno, che li ha preceduti in galera per lo stesso reato. Al momento dell'irruzione della polizia, la donna e il figlio avevano addosso alcune bustine di droga. In prigione c'è un intero nucleo familiare (Bruno è suocero dei Carvelli) e di compaesani, originari di Petilia Policastro. Un gruppo assai compatto legato da un doppio vincolo: di parentela e contenerietà.

Tre incendi in un solo giorno

Paura a S. Giuliano
per una nube
di fumi tossici



L'«Elettra Voi» distrutta dall'incendio in via Ponte Rosso

■ È sicuramente doloso, dicono i vigili del fuoco, l'incendio che ha danneggiato il «Caffè Scala» la notte scorsa. Si tratta del deposito della società che gestisce la ristorazione del teatro lirico, spiega la polizia. L'allarme in via Gallura 11, sede del magazzino, è scattato poco prima delle 4. Le fiamme sono state subito domate, limitando i danni. Hanno preso fuoco solo la porta d'ingresso e alcune suppellettili, recita il rapporto delle Volanti.

Impossibile saperne di più perché ieri il responsabile del «Caffè Scala» era introvabile. Ma è innegabile l'origine dell'incendio. Doloso. Sulla porta all'interno dello stabile, a ridosso della tromba delle scale da dove si accede all'ufficio contabilità, i vigili del fuoco hanno riscontrato tracce di benzina. Ma per quanto è stato riferito alla polizia, il perché del gesto resta inspiegabile. Il responsabile dice di non aver mai ricevuto minacce. È il solito mistero.

Danni anche a un'auto parcheggiata nei pressi del magazzino. Il calore ha provocato una deflagrazione che ha divelto la saracinesca. Alcuni detriti sono finiti su una Croma posteggiata in strada.

Per cause accidentali, invece, si è sviluppato il rogo che ha distrutto quasi completamente la «Elettra Voi» di via Conte Rosso 23, a Lambrate. Intorno alle 4 l'incendio è divampato nel deposito di sanitari e materiale elettrico. I vigili del fuoco

accorsi sul posto hanno trovato grate e vetri delle finestre intatti. È probabile che le fiamme siano state originate in seguito a un corto circuito. Ingenti i danni. Ezio Scarpotolo, responsabile del magazzino, a una prima stima, li ha valutati intorno ai 300 milioni.

E paura, ieri mattina, a San Giuliano Milanese. Fiamme e una grossa nube di fumi, probabilmente tossici, si sono levati dalla «Lombarda sud», l'azienda di galvanizzazione dei metalli di via Marzabotto 6.

L'incidente è avvenuto intorno alle 9,30, sembra durante un travaso di acido nitrico, nichel e altri componenti chimici. È subito scattato l'allarme. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri, i tecnici della Usl 26 di Melegnano.

Una grossa nube ha oscurato il cielo, e a Settimo Milanese si è scatenato il panico. Ma per fortuna non c'è stato nessun ferito e anche le strutture dell'azienda non hanno subito danni. I due operai che stavano lavorando nel capannone dove è avvenuto l'incidente sono stati sottoposti a visita medica e sembra che non abbiano riportato conseguenze. Visto il potenziale pericolo, tutto si è concluso nel migliore dei modi, tanto che poco dopo l'incidente, carabinieri e vigili del fuoco hanno fatto rientrare l'allarme. Spetta ora ai tecnici della Usl pronunciarsi su eventuali conseguenze sull'ambiente.

L'impresa della Perrotti che ha attraversato il tavolato del Kalahari

Da sola nel deserto per 350 km

Così Carla ha realizzato i suoi sogni

LUCA FERRARI

■ C'è chi per evadere dalla metropoli sogna di andare ai Caraibi. C'è chi preferisce trascorrere 15 giorni nel deserto che più deserto non si può, con poca acqua, cibo neanche a parlarne e da solo. È il caso di Carla Perrotti, milanese, 49 anni, mamma e moglie felice con il vizio delle avventure «no limits». È tornata qualche giorno fa dall'ultimo dei suoi «sogni»: percorrere a piedi 350 chilometri del Kalahari, tavolato desertico compreso fra Namibia e Botswana. «Sono una milanese che è riuscita a mantenere un rapporto molto stretto con la natura. E per me natura vuol dire soprattutto deserto. Perché è solo lì che provo emozioni così forti, che riesco a scoprire cose di me stessa che mai mi sarei aspettata. Perché il deserto è magico». Ecco che torna a farsi strada quel «virus d'Ulis-

se» che gli esperti dicono abbiamo un po' tutti nel nostro Dna. La ricerca continua di ciò che non è conosciuto, dei limiti umani, fisici e mentali. «È una spinta incontenibile quella che mi porta ad affrontare queste imprese. E quando ne hai fatta una non riesci più a smettere. Però una sofferenza come quella di questa volta non la augurerei proprio a nessuno. È stata davvero esagerata». Oltre al sole cocente (35-40°C), alle sterpaglie, alle spine, agli abiti sempre bagnati dal sudore, l'esploratrice del No Limits Sector Team, per limitare il peso dello zaino che portava sulle spalle, ha dovuto razionare acqua e cibo. Per non parlare poi dell'infinità di ragni, scorpioni e serpenti, ovviamente tutti velenosi, che infestano questo inferno africano. «Più di

sofferenze? Queste esperienze ti migliorano sempre. Tra i boscimani ho apprezzato certi valori della vita che a Milano non so neppure dove sono andati a finire. Quando sono tornata in città pensavo di impazzire perché il cuore resta là. Lo so noi siamo considerati un po' dei pazzi ma con queste avventure diamo alla gente la possibilità di sognare. Realizziamo dei sogni che sono anche di altri. Eppoi conosciamo culture e tradizioni che ormai stanno scomparendo. Impari a combattere e vincere la sofferenza con la testa e non con i muscoli. Un giorno il dolore ai piedi era talmente forte che mi sono illusa di volare su quel deserto bollente. E senza sentire dolore». Carla Perrotti sta già pensando a come evadere di nuovo dalla sua amata e odiata Milano. Stavolta per mare, ovviamente da sola.

Atm, revocato lo sciopero dei trasporti pubblici

Nessun problema, oggi, per i trasporti pubblici milanesi che circoleranno normalmente. I sindacati di categoria Filt-Cgil, Fim-Cisl e Uiltrasporti hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero nazionale degli autotrasporti in programma per oggi dalle 9.30 alle 13.30. Una «fermata» che avrebbe riguardato tram, autobus, filobus, le tre linee della Ferrovie Nord.

La decisione è stata presa al termine di un incontro svolto al ministero del Lavoro. L'agitazione era legata ai problemi del riordino del settore previdenziale e in particolare al passaggio, delicato, da fondo speciale degli autotrasportatori all'assicurazione generale obbligatoria. Proprio attorno alla bozza del relativo decreto, che secondo i sindacati non rispettava in pieno gli impegni sottoscritti, è ruotato ieri l'incontro fra sindacati e ministero.

Giornalisti, eletta Maria Grazia Molinari

Donna presidente alla «Lombarda»

■ Maria Grazia Molinari, di «Stampa democratica» è inviata del «Giorno», è il nuovo presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti. Molinari è stata eletta di consiglio direttivo su proposta del presidente uscente Maurizio Andrioli il quale non si era candidato. Sul nuovo presidente hanno espresso soddisfazione la commissione Pari opportunità della Federazione della stampa e «Stampa democratica». Polemiche, invece, le reazioni di «Nuova informazione» secondo la quale l'elezione di una donna alla presidenza dell'Alg «è l'unica notizia positiva di una giornata nera per il sindacato in Lombardia». Dopo quattro anni di unità e lavoro comune la corrente di Stampa democratica che fa capo al segretario Fnsi uscente Gior-

gio Santerini ha scelto una candidatura di parte e l'ha imposta alla categoria senza un programma e senza avere una maggioranza.

Sottolinea ancora «Nuova informazione», che la nomina di Molinari è avvenuta «solo per la maggiore anzianità professionale, al termine di una votazione che ha diviso esattamente a metà il consiglio direttivo, dando 15 voti a lei come al collega Marco Barbieri, candidato di un'ampia coalizione di forze che si erano pronunciate per l'avvio di una politica unitaria di rinnovamento del sindacato».

«Stampa democratica» sottolinea come Maria Grazia Molinari sia la «prima donna a ricoprire tale carica nel più importante sindacato regionale della categoria. Una scelta che testimonia la vitalità e la forza del giornalismo lombardo».

Sportello in Provincia su lavoro e studio

Tutto quello che i giovani devono sapere

FRANCESCO BARTIRANA

Avete mai pensato di partecipare a un programma di salvaguardia dell'ambiente in Estonia? L'ostello che vi ospita non ha le docce, ma in compenso potrete farvi tutte le saune che vi pare. Oppure vi si offre la possibilità di assistere gli homeless di Washington, seguendo nel contempo un corso di inglese. E se volete pagarvi le vacanze c'è Disneyland di Parigi che cerca camerieri e inservienti.

Sono solo alcune delle offerte contenute nel sistema informativo dell'Osmeg, l'Osservatorio metropolitano giovani della Provincia di Milano. Un archivio costantemente aggiornato e collegato con i diversi Centri d'informagiovani attivati dalle amministrazioni comunali in provincia. Via modem, a cadenza bisettimanale, gli operatori dell'Osmeg inviano gli aggiornamenti degli archivi ai singoli informagiovani che così sono in grado di fornire sempre dati aggiornati su concorsi pubblici, lavori stagionali, servizio civile, proposte di campi di lavoro-studio all'estero nonché sui programmi dell'Unione Europea. Non solo, il programma fornisce tutte quelle informazioni necessarie sul mondo del lavoro per facilitare la ricerca di occupazione: da come ci si prepara per partecipare a un concorso pubblico a quali documenti presentare per iscriversi, dall'iter da seguire per accedere ai finanziamenti comunitari fino a una guida ragionata sulle principali norme di diritto del lavoro. «Il tema dell'occupazione giovanile rappresenta la priorità assoluta dell'Osmeg e non a caso il suo budget è stato aumentato del 40%», afferma il presidente della giunta provinciale Livio Tambari alla presentazione del nuovo sistema informativo - occupazione giovanile che rimane comunque anche al centro dell'attività della giunta. Nei prossimi giorni presenteremo un programma di sussidi e borse di studio per permettere ai figli di cassintegrati o di iscritti nelle liste di mobilità, oltre diecimila persone, di concludere le scuole superiori. Attualmente all'archivio dell'Osmeg sono collegati 24 informagiovani comunali della provincia di Milano e Lodi. In via di collegamento sono un'altra ventina di centri comunali - compreso quello di Milano di via Marconi - nonché centri giovani di sindacati e Usl, associazioni e le altre province lombarde. Caratteristica del sistema informativo è che i sin-

goli operatori possono arricchire l'archivio con propri dati che entrano in rete e diventano patrimonio comune. «In programma c'è l'estensione dell'archivio dell'Osmeg», spiega Daniela Benelli, assessore alla cultura di Palazzo Isimbardi - prossimamente verranno aperti menù sul mondo del volontariato, per il tempo libero e la cultura e sui corsi di formazione e post-laurea. L'Osmeg è attivo dal 1984, con l'informatizzazione dei propri archivi è stato compiuto un importante

salto di qualità ma non smetterà di ricoprire il proprio ruolo di coordinamento della rete degli informagiovani e di formazione del personale che vi operano. «Il servizio che abbiamo predisposto vuole innanzitutto facilitare e rendere più agevole il lavoro degli operatori dei singoli informagiovani», dice il responsabile dell'Osmeg, Gabrio Quattropiani - fondamentale rimane comunque il rapporto diretto con le persone che si rivolgono agli sportelli. A guardare l'affluenza oltre 70 persone al giorno, il servizio piace.



Scuola '96-97 Le lezioni riprendono il 12 settembre

Le scuole non sono ancora finite ma già si pensa al prossimo anno. Per questo, come sempre in questo periodo, il Consiglio scolastico provinciale di Milano ha approvato, nella seduta di ieri, la proposta del nuovo calendario scolastico per l'anno 1996-1997 che prevede la riapertura delle scuole e la ripresa delle lezioni il 12 settembre. Sospensioni delle lezioni sono previste nel periodo natalizio, dal 23 dicembre al 5 gennaio, e nel periodo pasquale, dal 27 marzo al 1° aprile. Altre festività sono in programma il 2 novembre, il 14 e 15 febbraio (Carnevale di rito ambrosiano), il 26 aprile, e per la festa del patrono Sant' Ambrogio.

Il nuovo calendario prevede complessivamente 208 giorni di lezione per le scuole dell'obbligo e 212 giorni per le scuole superiori di secondo grado. A proposito dei giorni di lezione, il consiglio scolastico provinciale di Milano ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione un intervento al fine di «orientare l'amministrazione verso un atteggiamento imparziale anche nei confronti della scuola legalmente riconosciuta». Il consiglio ha ricordato infatti che «mentre ci sono scuole statali che, legittimamente, attuano la settimana corta, cioè l'orario distribuito su cinque giorni, svolgendo meno dei 200 giorni obbligatori, ciò non viene consentito alle scuole legalmente riconosciute». «È vero che alcuni, pochi, istituti ottengono tale autorizzazione - ha scritto il Consiglio scolastico provinciale al ministro - ma si tratta di atti complessi, specie per i tempi lunghi della burocrazia».



La bandiera dell'Europa sventola sulla Madonnina

Ieri, per tutta la giornata, una bandiera dell'Europa ha sventolato in cima al Duomo, accanto alla Madonnina. Come mai? L'Europa in effetti è nata ieri, 46 anni fa. Fu infatti il 9 maggio del 1950 che Robert Schuman, ministro francese degli Affari esteri, lesse la dichiarazione nella quale veniva proposto di porre un'istituzione europea per scongiurare il ripetersi di guerre fratricide. Era l'atto di nascita della Comunità europea. A 46 anni di distanza è stata ricordata quella data storica e anche Milano, come di-

verse altre «capitali» europee, ha voluto celebrare a suo modo l'evento: simbolicamente, per tutta la giornata, la bandiera della Comunità europea ha sventolato per la prima volta accanto alla Madonnina. «Non è stato facile ottenere questo permesso - ha spiegato in un incontro Gian Pietro Fontana-Rava, direttore della rappresentanza a Milano della Commissione europea - ma siamo molto lieti che la bandiera dell'Europa sia per un giorno accanto al simbolo di Milano». Per l'occasione le Poste italia-

ne hanno presentato una nuova serie di servizi rivolti all'estero: un «pick-up» gratuito a domicilio per i clienti che hanno almeno 5 kg di corrispondenza diretta all'estero da impostare; uffici specializzati dove possono essere consegnati direttamente gli invii per l'estero, in particolare nelle zone a forte concentrazione di insediamenti commerciali e industriali; nuove cassette, di colore «blu-Europa», in genere collocate nelle zone centrali delle città, vicino alle stazioni, agli aeroporti o ai porti.

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21): via Spadari, 13; piazza Cavour, 5; viale Monte Nero, 59; via Melchiorre Gioia, 135; via Angeloni, 33; via S. Glicerio, 6; via Lessona, 44 (ang. via Gazzoletti, 3); corso Colombo, 6; via Meda, 37; viale Omero (ang. via Barabino, 3); via Vitruvio, 39; viale Monza, 245; via dei Transiti, 1 (ang. via Padova); via Pacini, 72; piazzale Gorini, 14; corso Indipendenza, 14 (ang. via Mameli); corso Vercelli, 5; piazza Frattini (ang. via Barzilai, 1); via Civitali, 41; via Paolo Sarpi, 46 (ang. via Signorelli, 1); piazza Stuparich, 4.
Notturme (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
 Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701

TRASPORTI
 Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

MERCATI
 Via Stresa, via Crema/Piacenza, via M. Pagano/largo V. Alpini, via Catone, via M. Aurelio, via Canaletto, via Albinoni, via Scheiwiller, via Aguilino, Gratosoglio Nord, via Curiel, via Val Cannobina, via Pistoia, Bonola, largo Boccioni/via Drago.

PDS
 Si ricorda alle Udb di Milano e provincia che è fissato per oggi, venerdì 10 maggio, alle ore 18 il termine ultimo di consegna delle matrici dei biglietti venduti per la sottoscrizione straordinaria del Pds a sostegno della campagna elettorale 1996. Le matrici andranno consegnate al compagno Flavio Benetti, presso la Federazione milanese del Pds, via Voltorno 33, Milano. L'estrazione è prevista per sabato 11 maggio.

Allarme del Wwf sullo stato dei fiumi

Troppo cromo nel Lambro

Azoto, fosforo ma anche metalli pesanti sono presenti in alte concentrazioni nel Po e nei suoi affluenti, in particolare nel Lambro. La grave situazione del bacino del Po (che scarica ogni anno in mare 100 mila tonnellate di fosforo e 3.500 di azoto) è stata messa in rilievo da un dossier realizzato dal Wwf sulla base di una serie di analisi sulla qualità delle acque fatte nei giorni scorsi in dieci località sul basso corso dei fiumi Ticino, Lambro e Adda, e nel Po nei punti di confluenza con gli altri tre fiumi. Il dossier, presentato ieri a Milano in occasione del ventennale della legge «Merli», molto criticata dal Wwf anche per le modifiche introdotte, ha evidenziato, fra l'altro, che nel Lambro vi è una rilevante

presenza di cromo (che eccede il limite della classe 'd', individuata dalla regione Lombardia per l'uso irriguo e industriale delle acque) e di piombo (0,12 ml/l contro una soglia di 0,025 ml/l della classe d). La presenza di piombo è risultata comunque elevata in tutte le zone di prelievo, ad eccezione dell'Adda. Le concentrazioni di metalli pesanti nei tessuti di organismi viventi (pesci e molluschi) aumentano poi man mano che ci si avvicina al delta del Po. «Al nuovo governo», ha detto il vicepresidente del Wwf Carlo Galli - chiediamo che venga modificata la legge Merli e che vengano eliminati dai cicli produttivi le sostanze tossiche persistenti e biocumulabili».

Troppo smog

Mai più tir a Lentate

Gli automezzi pesanti, dal 3 giugno prossimo, non potranno più transitare, durante il giorno, per il centro abitato di Lentate sul Seveso. Lo ha deciso con un'ordinanza emessa ieri il sindaco della città, architetto Silverio Clerici. «Si tratta - ha detto questi in una dichiarazione - di un provvedimento che ho dovuto adottare per salvaguardare la salute dei cittadini». Sul tratto della strada statale n.5, la statale dei Giovi, che attraversa il comune di Lentate sul Seveso, i rilevamenti eseguiti dal presidio multinazionale di igiene e prevenzione, della Usl di Milano, hanno registrato una forte concentrazione di biossido di azoto immesso nell'atmosfera dagli automezzi pesanti.

CORNAREDO
CENTRO SPORTIVO COMUNALE
 DAL 9 AL 19 MAGGIO 1996

FESTA DE L'UNITA'

Ristorante con piatti tipici regionali (ogni sera un menù diverso)
 Pizzeria
 Birreria e paninoteca
 Video musicali - Concerti
 Collegamenti via satellite con parabola
 Balera - Giochi e divertimenti

ASSOCIAZIONE DEL NAVIGLIO GRANDE

Sabato 11 Domenica 12

dalle ore 9 alle 20

PITTORI DEL NAVIGLIO GRANDE
 L'Esposizione d'Arte e di Poesia

Sarà particolarmente gradita la sua visita

Il profitto della società balza a 52 miliardi
Polemica per i ritardi su Malpensa 2000

Sea, utili in volo ma a Linate non c'è più posto

MARCO CREMONESI

Sea: volano gli utili, ma Linate rischia di scoppiare. La Società esercizi aeroportuali, la compagnia pubblica che gestisce i due scali milanesi, ha approvato ieri un bilancio 1995 più che soddisfacente: l'utile netto, dai poco più di trenta miliardi dell'anno precedente, è schizzato a 51,7 miliardi, con un dividendo per azione che sale da trenta a cinquanta lire. Tutti positivi gli indicatori di traffico, tranne quelli relativi alle merci, dato che l'Alitalia ha spostato il proprio scalo relativo a Torino Caselle. Il buon risultato economico si deve anche al massiccio incremento dei passeggeri, concentrato soprattutto su Linate: rispetto allo scorso aprile i viaggiatori sono aumentati del 11,5 per cento. In attesa di Malpensa 2000, tuttavia, il problema della mancanza degli spazi è sempre più grave, e non riguarda solo le oltre tre milioni e settecentomila persone che nel periodo in esame sono passate per l'aeroporto. Come ha ammesso il presidente della società Alfredo Gianetti, poco spazio significa tra l'altro «mancanza di parcheggi per le auto, piazzole di sosta per gli aerei congestionate, ritardi nello smistamento e nella riconsegna dei bagagli ai viaggiatori», oltre che molto stress per i 4102 dipendenti Sea. Da ieri, tuttavia, una trentina di voli ha come punti di partenza e arrivo l'aeroporto privato Ata, a fianco di quello di Linate,

che con le sue sei nuove piazzole di sosta dovrebbe dare un po' di respiro alle trenta del «fratello maggiore». Quest'ultimo è destinato in prospettiva a diventare esclusivamente la «stazione» delle aeronavi che fanno spola con Roma. un progetto in tal senso è già all'esame della Commissione europea. In effetti, la tratta con la capitale, all'indomani della deregulation delle tariffe, ha fatto registrare un boom.

E Malpensa 2000? L'assessore al Bilancio di Palazzo Marino, Marco Tordelli, rappresenta l'azionista di maggioranza della Sea (84 per cento del capitale sociale), a suo dire «il nuovo scalo sarà aperto il primo gennaio 1998, ed è già stato realizzato il 77 per cento delle opere previste. Ma se il Comune ha fatto la sua parte, non così la Regione e l'Iri. Tanto per fare un esempio, sarebbe il caso di accelerare la duplicazione dello svincolo di Busto Arsizio». Tordelli poi se la prende con Alitalia, accusata di accentrare il proprio traffico aereo sulla capitale: «Se la compagnia di bandiera, per motivi esclusivamente politici, farà scelte suicide - ha dichiarato secco l'assessore - la parte politica che rappresenta (la Lega, ndr) si opporrà alla sua ricapitalizzazione. Se Alitalia si sposta, vorrà dire che del nuovo scalo si governeranno le compagnie straniere: il bacino di utenza di Malpensa 2000 com-

prende tutta la Padania e anche la Svizzera». Gli fa eco Gianetti, che per gli aeroporti milanesi parla di una domanda «ancora compressa nonostante la crescita impetuosa. Come si fa a parlare ancora di cattedrale nel deserto con traffici di questa entità?». Gli amministratori della società fanno anche presente che - al termine dei lavori - il rinnovo dell'aerostazione sarà costato duemila miliardi, a fronte dei diecimila spesi da Monaco di Baviera per un'analoga ristrutturazione. Una volta conclusa l'operazione Malpensa 2000, secondo Tordelli il significato di una Sea in mano pubblica sarà cessato, e si potrà «privatizzare l'azienda con procedure rapide, visto che già da un paio d'anni è una Società per azioni».

Il sindaco chiede soldi alla Cee per semafori intelligenti

Quattro progetti per Milano, presentati mercoledì scorso da Formentini, in «missione» a Bruxelles, il sindaco (nonché eurodeputato per la Lega nord) ha avanzato al commissario europeo Mario Monti quattro proposte, che tra qualche mese potrebbero venire finanziate dall'Unione



Una delle nuove piazzole Ata a Linate

De Bellis

europea. Si tratta dei progetti «Thermie», per l'introduzione dei semafori intelligenti, «Urban», per la riqualificazione dell'area di Porta Venezia, «Audius», per l'adozione di innovazioni tecnologiche nel sistema stradale in entrata in città destinate al risparmio energetico di carburante (tra gli altri provvedimenti, si tratterebbe del

miglioramento delle barriere autostradali, e della realizzazione di parcheggi di corrispondenza con i raccordi); l'ultimo progetto, chiamato «Natura in città», riguarda invece la costituzione del parco delle Cave, in zona Baglio. L'accettazione delle proposte - ha spiegato Formentini - è dunque i relativi finanziamenti, è

subordinata ad un esame che verrà effettuato a Bruxelles da organismi preposti entro il prossimo autunno. Formentini ha anche auspicato l'istituzione - sulla base di un co-finanziamento dell'Unione europea - di un «Euro-info-point» a Milano, un punto di informazioni per i cittadini sull'attività dell'Unione europea.

Polemica con gli enti morali. Nuove regole per il mercato

Fiori in vendita per beneficenza Gli esercenti: «Concorrenza sleale»

LAURA MATTEUCCI

Si riaccende la guerra dei fiori. Primo terreno di battaglia sarà la festa della mamma, prevista per questa domenica; secondo la federazione nazionale fioristi, si tratterà dell'ennesima prova di una concorrenza sleale nei confronti dei dettaglianti da parte degli enti benefici. Sotto accusa, in questo caso, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che organizzerà a scopo di beneficenza la vendita di azalee: «Non abbiamo nulla contro la manifestazione in sé, ci mancherebbe - dice il presidente della Federfiori, Carlo Sproccati - Nè, tantomeno, contro la raccolta di fondi a scopi benefici. Ma se i fiori vengono venduti ad un prezzo determinato, come in effetti accade, e non a offerta libera, allora anche questi enti devono sottostare alle normali regole commerciali.

Come siamo obbligati a fare noi». L'Airc non è certo l'unica spina nel fianco per la Federfiori. Sproccati lamenta che, in totale, il danno economico causato ai commercianti da questo genere di manifestazioni ammonta a 55 miliardi, dato nazionale dell'anno scorso. Ricorda che il commercio risente di una grave crisi dei consumi (secondo lui, niente affatto addebitabile al caro-prezzi dei dettaglianti). Annuncia che al governo prossimo verrà immediatamente proposto un disegno di legge per regolamentare la questione: e intanto informa che proprio oggi il Wwf è stato citato in tribunale per danni: la «concorrenza sleale», in questo caso, si riferisce ad una manifestazione svoltasi circa sette mesi fa, durante la quale furono venduti centinaia di beniamini «Ridicolo - replicano dal Wwf - Comun-

que, noi siamo disponibili ad un incontro con le organizzazioni del settore, per trovare soluzioni comuni nell'interesse di entrambe le parti». Un problema vero o la semplice difesa di interessi di categoria? La Federfiori respinge ogni sospetto: «Per noi si tratta di sopravvivenza - dice ancora Sproccati - E infatti, siamo disposti a collaborare con questi enti, in modo da organizzare la vendita di fiori e piante nei nostri negozi, senza guadagnarci nulla. Ma sono loro che non intendono darci una mano, e anzi si comportano come se non esistessero».

E sempre di fiori si è parlato ieri pomeriggio anche a Palazzo Marino, nel corso della commissione commercio. Alla presenza dell'assessore competente in materia Antonio Turci, è stato finalmente licenziato il regolamento provvisorio per il mercato dei fiori all'ingrosso di via Marco Bruto (finora

una specie di terra di nessuno, da cui oltretutto poteva entrare ed uscire chiunque senza venire sottoposto a controlli), valido fino al 30 giugno del '97; per quella data, infatti, dovrebbe entrare in funzione il mercato definitivo, in via Lombroso. «Che si siano stabilite delle regole è molto importante - dice Antonello De Palma, segretario della Federfiori milanese - anche rispetto all'inchiesta che la commissione consigliere sta portando avanti proprio sui problemi legati al commercio dei fiori». «Si è parlato di infiltrazioni mafiose, di un vero e proprio racket - prosegue - vorrei precisare che tutto questo ha ben poco a che vedere con i 200 dettaglianti di Milano; la maggior parte di loro è del tutto estranea al circuito di fornitori sul quale indaga la commissione». Come dire: il problema riguarderebbe in modo quasi esclusivo la categoria dei venditori ambulanti.

Omicidio volontario per i «giustizieri»

Uccisero drogato Sette a giudizio

Nessun tribunale aveva emesso una sentenza di condanna a morte. Ma la parola fine, per la vita di Bruno De Gennaro, classe 1955, tossicomane, venne pronunciata a suon di calci e pugni da una «giuria» di sette giovani teppisti che si erano imposta la «missione» di ripulire il loro territorio, i giardini di Largo Mannai d'Italia, da barboni, tossicomani, emarginati in genere. E De Gennaro era stato «ripulito» per sempre.

Ieri i partecipanti alla spedizione punitiva dell'8 maggio 1995 e i loro gardaspalle, dovranno rispondere di omicidio volontario aggravato da motivi futili e abietti. Il giudice Maurizio Gngio ha infatti rinviato a giudizio Davide Sabetta, Paolo Abate, Alessandro Tassotto Verdi, Matteo Luca Tediosi, Ibrahim Ahmed, il capobanda, tutti ventenni, Claudio Pitrolo, 19 anni, e Francesco Poero di 25 anni. Nella causa sono coinvolti anche due minorenni dei quali si sta interessando il tribunale dei minori.

Fu, quello dell'8 maggio sera, un massacro in piena regola. Un pestaggio brutale e spietato contro Bruno De Gennaro la cui unica colpa era di essere tossicomane e sieropositivo. Un indeseiderato, insomma, che insieme al fratello Nicola, anch'egli tossicomane e sieropositivo, frequentava da tempo i giardini di largo Mannai d'Italia in cerca della dose quotidiana. Per questo dava fastidio ai «giustizieri» che più di una volta aveva diffidato i due fratelli a ripresentarsi nella zona.

Così quella sera, è scattata la punizione. Mentre Nicola si allontanava per bere alla fontanella, quattro affrontano Bruno e danno inizio all'esecuzione della sentenza. Botte, calci, pugni. In pochi minuti De Gennaro giace al suolo rantolante. Non è finita. Accorrono altri teppisti e tutti inferiscono nuovamente sul poveretto, e scomparendo poco dopo, Nicola assiste impotente all'ultima fase del pestaggio. Bruno muore prima di arrivare all'ospedale con la milza spappolata.

Le indagini sono difficili, Nicola non parla. Ha paura. Ma uno dei teppisti si tradisce vantandosi del pestaggio con una ragazza. Poi la polizia raccoglie la testimonianza di una giovane, anch'essa tossicomane, che mette gli inquirenti sulla pista della squadaccia decisa a ripulire i giardini. E nel giro di pochi giorni tutti i teppisti finiscono in manette insieme ai «leader», l'egiziano Ibrahim Ahmed.

Il processo avrà inizio davanti alla terza Corte d'assise il 15 ottobre prossimo.

Al «Forlanini» Scoperte 352 pelli di pitone

Un cittadino nigeriano proveniente da Lagos e sbarcato ieri all'aeroporto di Linate ci ha rimesso la pelle. Anzi le pelli. Nei cinque borsoni che accompagnavano l'uomo, le cui generalità non sono state rese note, la Guardia di finanza dello scalo milanese, ha scoperto infatti ben 352 pelli di pitone. Il rettile appartiene ad una specie protetta dalla convenzione di Washington che intende salvaguardare gli esemplari o parti di flora e fauna in via di estinzione. Le fiamme gialle, sempre ieri a Linate, hanno anche sequestrato circa tre chili di cocaina pura. La droga è stata scoperta disciolta in tre bottiglie di rum in possesso di un italiano proveniente da Amsterdam e nel doppio fondo di due valigie di una cittadina colombiana con passaporto argentino. In entrambi i casi la droga era di origine colombiana.

Medici e diabetici: La regione ci ignora

In Lombardia circa 400mila persone, il 5% della popolazione, è affetta da diabete. Ma la Regione e il suo presidente Roberto Formigoni sembrano non accorgersene. Per questo diabetologi, infermieri, dietiste e pazienti scenderanno in piazza se il Pirellone non ascolterà le loro richieste. Lo ha annunciato ieri da Carlo Fossati, Matteo Bono e Gabriella Grieco, presidenti delle sezioni lombarde dell'Amd (Associazione medici diabetologi), della Sid (Società italiana diabetologia), e dell'Osd (Operatori sanitari diabetologi italiani), insieme ai responsabili di due associazioni dei pazienti diabetici. Motivo della protesta la mancata applica-

zione della legge regionale del '92 con cui in Lombardia avrebbe dovuto essere istituita una rete di strutture diabetologiche formata da 16 unità superspecializzate (dialisi, laserterapia, eccetera), collegate con 48 sezioni specialistiche gestite da personale dedicato: almeno 149 medici diabetologi, 80 infermieri professionali, 16 dietiste e due podologi. La norma prevede anche l'informatizzazione delle cartelle cliniche e la creazione di un osservatorio regionale sul diabete. «Ma tutto ciò esiste - per Fossati - solo sulla carta e la giunta, che ha il compito di far applicare le leggi, in questi anni è stata a guardare».

Rapinavano i viados Cinque in manette

Cinque persone sono state arrestate, e altre sette sono ricercate, perché accusate di far parte di una banda che in un anno ha messo a segno almeno 35 rapine ai danni di prostitute e viados, nella zona San Siro - via Novara di Milano. L'operazione, condotta dai carabinieri di Rho e dalla questura di Milano, ha portato in carcere Daniele Bolognini, 26 anni, di Lainate, ritenuto responsabile anche dell'assalto ad una rivendita di giornali di Cerro Maggiore nell'aprile scorso, Giovanni Andriani, 30 anni, di Lainate, Ettore Vetrano, residente a Roma e domiciliato nel Mila-

nese, due tunisini di 25 anni, Kaled Hamdi e Yammi Imed. Tutti gli arrestati hanno precedenti e sono tossicodipendenti. I componenti della banda agivano di notte armati di bastoni, catene e coltelli e, prima di rapinare le vittime, spesso le picchiavano selvaggiamente e, secondo quanto risulta da alcune denunce, arrivavano a ferire in varie parti del corpo con i coltelli per indurire al silenzio. Le 19 rapine denunciate (su 35 messe a segno) in totale avrebbero fruttato poco più di 10 milioni di lire.

Alla Centrale

Biglietterie chiuse per ventiquattr'ore

Ventiquattr'ore senza biglietti. Questi, in estrema sintesi, gli effetti dello sciopero degli addetti alle biglietterie della Stazione Centrale di Milano indetto dalle segreterie regionali dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil e dalle Rsu di impianto. L'astensione dal lavoro avrà inizio alle 21 di domani e si protrarrà fino alle 21 di domenica. La protesta, secondo quanto afferma una nota sindacale, è motivata fra l'altro da una «grave carenza di personale e dal blocco da parte della società F.S. di assunzioni di giovani già programmate». Alla base dello sciopero anche le «gravi inadempienze nel rispetto delle norme igienico-sanitarie negli ambienti di lavoro».

Pensionati

Anna Milani segretaria dello Spi provinciale

Anna Milani è stata eletta segretaria generale del Sindacato pensionati di Milano. La nomina è avvenuta a larghissima maggioranza al termine del congresso da parte del comitato direttivo dello Spi con 55 voti su 60. Le assise si sono concluse con l'approvazione della mozione di maggioranza con l'89% dei consensi. Alla mozione di «Alternativa sindacale» è andato l'11% dei voti. Lo Spi - Cgil, costituisce una realtà importante nel panorama sindacale di Milano e provincia. Una realtà in espansione come dimostra l'aumento degli aderenti passati dai 65800 del 1995 agli attuali 78900. Adriana Milani, nella sua relazione, ha sottolineato fra l'altro l'urgenza di una «riforma dello stato sociale che punti alla redistribuzione del reddito e delle opportunità per l'eguaglianza dei diritti tenendo conto delle specificità dei bisogni degli anziani, dei giovani e delle donne. Occorrono per questo nuove leggi di indirizzo e di riforma che, dopo la previdenza, riguardino il lavoro, l'assistenza, la sanità». Il congresso, al quale hanno partecipato Ardemia Oriani della segreteria della Camera del lavoro di Milano e Tebaldo Zirulia, segretario nazionale dello Spi-Cgil, si è concluso con la votazione di due ordini del giorno sulla sanità e sul federalismo e con l'elezione dei delegati al congresso nazionale e a quello della Camera del lavoro.

Trasporti Atm

Nuovi percorsi per «51» e «53»

Nuove modifiche ai percorsi di alcune linee di superficie sono state predisposte dall'Atm. Da domani, 11 maggio, la linea 51 (Porta Volta - Mm2 Cimiano) prolungherà il percorso dalla zona Bicocca fino alla linea 2 della metropolitana a Cimiano. Così la linea 53 rossa, tra Precotto e Cimiano, verrà sostituita dalla linea 51. In tal modo gli abitanti di Crescenzo e Cimiano potranno raggiungere direttamente l'Ospedale Maggiore. Anche la linea 53 (stazione Lambrate - stazione Centrale) prolungherà il tracciato fino alla metropolitana linea 1 a Sesto Marelli e proseguirà poi fino alla stazione Centrale. La linea 81 verrà così integralmente sostituita dalla linea 53.

Lavori in corso

Via Marco De Marchi Olimi in pericolo

Lavori in corso e alberi in pericolo in via Marco De Marchi. Comunica infatti l'assessorato comunale al Traffico che lungo la suddetta arteria milanese sono in corso lavori di ripristino dei marciapiedi e del manto stradale in quanto gli stessi avevano subito dei dissestamenti o presentavano cunette causate dallo sviluppo degli apparati radicali delle alberature. Così i tecnici del settore Parchi e giardini, dopo una serie di controlli hanno appurato che i lavori «avrebbero causato amputazioni di notevole entità alle radici degli olmi presenti in filare con perdita certa della stabilità degli alberi e conseguente pericolo per chi «transitasse in luogo». Così una parte degli olmi saranno rimossi a partire da oggi ma verranno sostituiti «non appena le condizioni fito-biologiche saranno ottimali».

A VELA SUI RIFIUTI. Sabato 18 e domenica 19 maggio alla darsena di porta Ticinese si svolgerà la nona edizione della «Ticinese Challenge Cup». La competizione è stata aperta anche alla classe xs (extra-small), i cui scafi devono essere realizzati esclusivamente con materiale riciclato. La classe xs è riservata agli alunni delle scuole elementari e medie che potranno richiedere gli scafi al grezzo a Velamarclub (tel. 58106495) che organizza la gara. La scuola di vela offrirà anche le istruzioni per la realizzazione delle imbarcazioni «ecologiche».

BUNGEE JUMPING. Ogni sabato e domenica dalle ore 10 alle 18 è possibile provare l'emozione del salto con l'elastico lanciandosi dal Ponte S. Michele a Paderno d'Adda (Lc). 80 metri di salto nel vuoto con possibilità di immersione finale nelle acque dell'Adda.

SERATA DI KUNG FU. Domenica 12 maggio in scena al palafido di Milano le discipline orientali. Organizzata dalla PWKA club Italia (tel. 26110092) la serata prevede l'esibizione di 250 atleti che mostreranno le varie arti marziali, l'incontro Italia-Cina di combattimento libero e l'esibizione di alcuni monaci guerrieri del Monastero di Shaolin, culla di tutte le arti marziali. Protagonista assoluta Shi De Xin, una monaca cinese di 31 anni.

STREET BASKET. Nell'area parcheggio del Centro Commerciale Bonola (tel. 3084571), sabato 11 maggio si terrà una Nba jam session, tappa milanese del torneo «Converse 3 on 3 tour '96». Gare a squadre di 3 contro 3, tiri liberi e tiro da 3 punti.

TUTTI IN MARCIA. Domenica 12 maggio alle ore 9 partirà dalla Scuola Media Gulli (via Martinetti 25) la «Marcia di GulliVer». Aperta a tutti la marcia si dirigerà verso il Parco di Trenno dove si svolgerà buona parte del percorso. Iscrizione 5 mila lire.

CORSO PER DIRIGENTI SPORTIVI. A Vimercate è in partenza il «Corso di formazione ed aggiornamento per dirigenti sportivi» organizzato dal Coni in collaborazione con l'Assessorato allo sport della Provincia di Milano e l'Assessorato allo sport del comune di Vimercate (tel. 039/66591). Il corso è articolato in 5 impegni serali della durata di tre ore ciascuno, riguardanti gestione, organizzazione, legislazione, sponsorizzazione e aspetto medico. Partirà il 16 maggio.

CITYGINNICA INDALO. Domenica 12 maggio, alle ore 15, presso il Centro Peppino Vismara-Istituto Don Calabria (via del Missaglia 117) si svolgerà la 13 Cityginnica Milanese organizzata dal Centro Sportivo Indalo (tel. 55017901). Un grande spettacolo di ginnastica artistica, ritmica, trampolino elastico, ju jitsu, danza moderna, messo in scena da bambini, ragazzi e adulti che seguono i corsi.

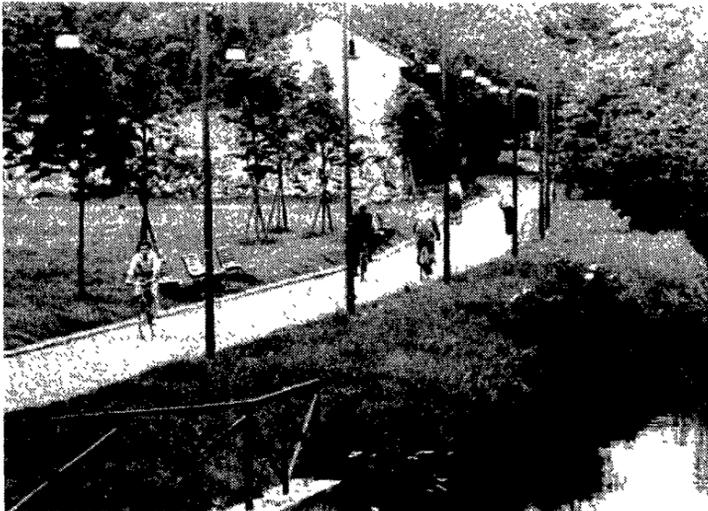
ALLA SCOPERTA DELLA VELA. L'Associazione Sportiva «Vivere la Vela» e il Liceo Artistico Boccioni organizzano un corso teorico gratuito per conoscere tecniche, nozioni e curiosità sul mondo della navigazione a vela. Il corso si terrà presso il Liceo Boccioni (piazzale Arduino 4 - tel. 33600180) nelle serate di mercoledì 15 e 22 maggio dalle ore 18 alle 19,30.

VOLO LIBERO. Tutti i martedì presso il Circolo Culturale SS.Trinità (via Rosmini 4) di Milano gli istruttori della Scuola di volo libero Pegasus propongono un corso teorico gratuito per il conseguimento del brevetto di Volo da Diporto Sportivo senza motore. Chi invece vuole provare l'ebbrezza del volo libero può telefonare allo 0341/550332 e andare di persona a vedere in che cosa consiste questo particolare sport.

Luca Ferrari

■ Un percorso cittadino (15 chilometri circa) lontano dal traffico e particolarmente adatto alle famiglie, con i bambini piccoli sul seggiolino degli adulti e con i più grandicelli a pedalare sulle loro biciclette. Si tratta della cicloaia Martesana. Si parte dalla fine di via M. Gioia dove il Naviglio Martesana corre ancora scoperto. Subito all'inizio del percorso, a destra, si trova uno spazio verde (ex Sabba), racchiuso dietro un muro e per ora inutilizzato; a sinistra vi è l'antica Cassina de' Pomm, nei secoli passati rinomato albergo e punto di ristoro per i milanesi in viaggio verso i luoghi di villeggiatura della Brianza ed ora ristorante e pub. Una bella passerella pedonale in ferro sovrappassa il naviglio. Il percorso della cicloaia prosegue sottopassando i viadotti della cintura ferroviaria; subito dopo, sull'altro lato, si vede il muro bianco bianco che racchiude lo storico parco della villa Finzi.

Si sottopassa quindi il viale Monza e quindi il «ponte vecchio» di Gorla, a schiena di mulo e in ceph-



La pista ciclabile nel parco del naviglio Martesana

De Bellis

Ville e parchi della Martesana Un facile itinerario familiare

po dell'Adda (un conglomerato naturale estratto dal fiume). Al di là del ponte, sulla sinistra, si trova il monumento ai Piccoli Martiri (dello scultore Remo Bruschi) a ricordo dei 206 bambini vittime, il 20 ottobre 1944, assieme al personale della loro scuola, di un bombardamento. Sempre al di là del ponte si può accedere alla chiesa del convento di clausura delle Clarisse (opera degli anni 50 dell'architetto Giovanni Muzio). Proseguendo, inizia il parco Martesana, di formazione recente ma già ben piantumato, con splendide fioriture visibili a metà primavera (molti fiori vengono coltivati anche dai conduttori degli orti sistemati, un po' disordinatamente per la verità, sulla sponda destra del Naviglio). Poco dopo, due «torri»: a destra un grattacielo isolato dello Iacc (architetto Luigi Caramella) che vanta l'impianto domestico ad energia

solare più grande d'Europa (1800 mq di pannelli solari); a sinistra invece una antica torretta a pianta circolare in mattoni faccia a vista. Proseguendo sulla cicloaia, dapprima si trova un anfiteatro che il Comune non si è ancora deciso ad utilizzare in modo adeguato, e quindi si arriva in piazza Costantino. Attraversando via Padova, sulla destra, si può andare a visitare la vicina S. Maria Rossa, basilica appartenuta ad una abbazia di monaci agostiniani fondata nel XII sec.

In piazza Costantino si può vedere ancora la vecchia sede del Comune di Crescenzago (soppresso negli anni 20) e più avanti, sulla sponda destra del Naviglio, la «riviera» di Crescenzago con una serie di antiche ville che si affacciano

sul corso d'acqua. Si giunge così al termine di via Padova. Il Naviglio piega a sinistra fiancheggiato da via Idro. Se si percorre questa strada si finisce contro il cancello che impedisce l'accesso al ponte canale che sovrappassa il fiume Lambro. Se questo passaggio fosse aperto, volendo, si potrebbe percorrere tutta l'alzaia del Naviglio fino a Concesa di Trezzo, dove vi è l'incile (presa d'acqua dall'Adda) del Naviglio, e quindi l'argine del fiume fino a Lecco. Ma l'ottusità burocratica della sede milanese del Magistrato per il Po ha fin qui impedito di adottare le semplici misure necessarie per l'apertura del cancello.

Tomati in fondo a via Padova, lo si attraversa sulla destra e quindi si supera la contrastrada di via Palmanova per prendere la pista ci-

clabile che ritorna verso il centro. Dopo qualche centinaio di metri si imbecca il sottopasso di via Palmanova che porta sulla pista ciclabile in fregio al quartiere Rizzoli e alla base della scarpata della metropolitana. All'altezza della stazione MM di Crescenzago, si gira a sinistra in via Cazzaniga e si entra così nel Parco Lambro che si può percorrere in bici per scegliere la spianata erbosa dove si preferisce sostare. Per il ritorno si consiglia la stessa strada. Il momento migliore per percorrere questo itinerario protetto, di domenica, è il mattino quando la frequentazione di pedoni e ciclisti è minore.

Un'ultima osservazione: per rendere ancor più sicuro questo percorso il Comune dovrebbe decidere ad intervenire predisponendo i passaggi ciclabili (come previsto dal Codice della Strada) nei punti di intersezione di questa pista ciclabile con il traffico veicolare e precisamente: all'altezza del ponte vecchio di Gorla; in piazza Costantino; in fondo a via Padova e sulla contrastrada di via Palmanova; e infine all'intersezione tra via Cazzaniga e via Rizzoli.

Simona Mantovanini

Gli indiani di Taos Pueblo a Casal - Caseigerola (Pv), cortile della scuola elementare, domenica dalle 15 in poi. Vengono dal Nuovo Messico i rappresentanti di questa comunità di nativi, che si esibiranno in danze e canti tribali. I movimenti ritmati del ballo, accompagnato dalle percussioni suonate per ore in maniera ripetitiva e ipnotica, servono per allontanarsi dall'esistenza comune, attaccata alla materia, e raggiungere il mondo degli spiriti guida.

Corteo storico delle contrade - Vigevano (Pv). Nella cittadina che conserva quella che molti storici dell'arte hanno definito «la piazza più bella del mondo» si trova anche l'insediamento castellano più grande della Lombardia: praticamente, l'intero centro storico si è sviluppato sulle antiche mura del maniero sforzesco. Che, domenica, si animerà con il corteo storico delle contrade, con decine di comparse in costume che riporteranno strade e piazze indietro di cinque secoli. Dopo la sfilata, le contrade si riuniranno alla corte sforzesca: corte che, come testimonia la deliziosa loggia delle dame, era celebre per lo stazzo delle sue feste.

Sagra dell'asparago - Cilavegna (Pv). È il gustoso ortaggio, tipico di questa stagione, il protagonista della festa di domenica: cucinato, è proprio il caso di dirlo, in tutte le salse.

Michela Andreoli

Rocce e taragna in val di Mello

■ La Val di Mello, in Valtellina (riferimento cartografico: carta Etas Kompass numero 92, Val Chiavenna Val Bregaglia) vive da anni una stagione di gran voga grazie alla splendida bastionata di granito che la fiancheggia e che costituisce un forte richiamo per frotte di rocciatori. Ma anche il fondo valle riserva grandi attrattive per gli escursionisti: un susseguirsi di fiorenti alpeggi tra versanti ripidi e rocciosi, percorso da un torrente di straordinaria ricchezza e dominato, sullo sfondo, dalla cima nevosa del Monte Disgrazia costituisce un ambiente naturale di non comune fascino.

Dal paese di San Martino Val Masino (m 923) si segue la strada verso Bagni di Masino e al secondo

tomante, ancora all'interno dell'abitato, si imbecca a destra una sterrata che dopo un quarto d'ora di cammino sbocca in un ampio piazzale-parcheggio. Di qui parte la mulattiera che, costeggiando il torrente raggiunge con pendenza quasi insensibile le balze di Cascina Piana, a 1.092 metri. Ora il sentiero comincia a salire, ma ancora dolcemente, attraverso in successione tre caratteristici ponticelli di legno sul torrente che scende dalla Val Zocca, supera il bivio per il rifugio Allievi, e prosegue fino al piccolo centro di Rasega (segnala Rascia sulle carte) 1.148 metri, si sono superati fin qui poco più di duecento metri di dislivello in un'ora e mezza di cammino.

Da questo punto la pendenza si

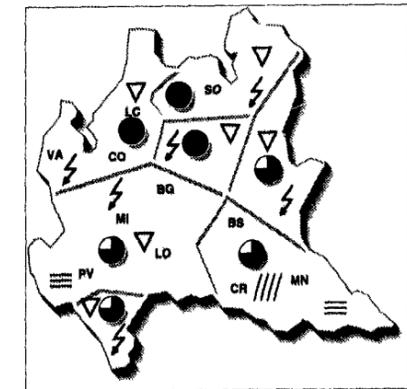
accentua e, dopo un altro centinaio di metri di dislivello, si fa decisamente ripida. Il sentiero si adentra in un folto bosco di conifere, snodandosi su un terreno pietroso reso piuttosto viscido dall'umidità (mai comunque pericoloso). La salita si conclude dopo un'ora (due e mezza dalla partenza) sui prati della Casera di Pioda a 1.599 metri di quota. Il percorso della Val di Mello si conclude qui, è tuttavia possibile salire ancora fino ai panoramici spalti erbosi dell'Alpe Cameraccio, con un dislivello supplementare di seicento metri.

La discesa si compie lungo lo stesso itinerario di salita, e richiede un tempo di poco inferiore, in considerazione del lungo tratto pianeggiante della prima parte della

gita. Per rifocillarsi, magari con un piatto di pizzoccheri o di polenta taragna, ci si può fermare lungo il cammino in uno dei «chioschi» che verso mezzogiorno preparano specialità «espresso» - anche camì alla brace: due di questi si trovano a Cascina Piana, prima del bivio per il rifugio Allievi, l'altro a Rasega (o Rascia che dir si voglia). Attenzione, però: in bassa stagione i chioschi sono aperti solo il sabato e la domenica (e comunque chiusi completamente dalla fine di settembre alla fine di aprile).

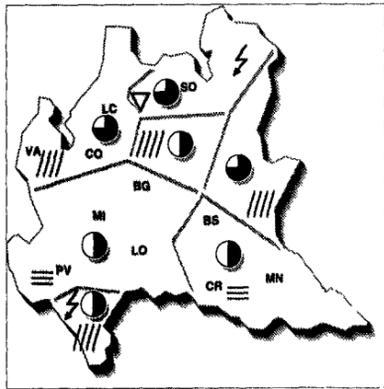
A cura del circolo Arci - Il quartiere - di via Amadeo 29. Per informazioni ed iscrizioni all'attività montana del circolo chiamare il numero 71 82 91 (il mercoledì tra le 21 e le 22, e il giovedì dalle 21 30 alle 23)

Venerdì



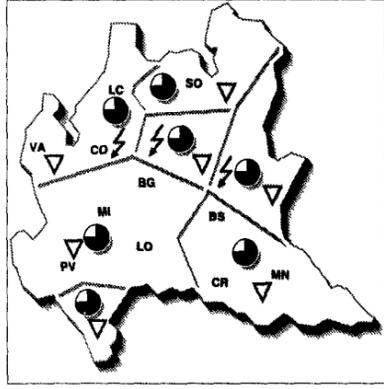
Secondo il Sar, il tempo sarà «moderatamente perturbato» con cielo «su tutti i settori da molto nuvoloso a coperto». Schiarite nel pomeriggio «a iniziare da est (3; 6). Piogge «da deboli a moderate» più intense sulle Prealpi (4; 5; 6). Temperature in lieve diminuzione.

Sabato



Variabilità a tratti perturbata. Cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con intensificazione della nuvolosità dalla serata a partire da nord est (3; 6; 7). Precipitazioni su Alpi e Prealpi (4; 5; 6; 7) più probabili nel pomeriggio. Temperature stazionarie.

Domenica



Si prevedono condizioni di variabilità perturbata con cielo molto nuvoloso e precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco più probabili su Alpi e Prealpi. Temperature in diminuzione e venti deboli o moderati settentrionali.

1	Oltrepò Pavese
2	Planura Occidentale
3	Planura Orientale
4	Alpi e Prealpi Occ.
5	Valli Bergamasche
6	Garda-Valscamonica
7	Valtellina

☉	Sereno	☁	Nebbia
☁	Poco nuvoloso	☁	Foschia
☁	Nuvoloso	☁	Pioggia
☁	Molto nuvoloso	☁	Temporale
☁	Coperto	☁	Rovescio
☁		☁	Neve

P&G Infograph

POLDI PEZZOLI. Dietro la mostra su Piero della Francesca tre anni di lavoro



Da sinistra a destra: «Sacra Conversazione» di Piero della Francesca alla Pinacoteca di Brera; «Sant'Agostino» e «San Nicola da Tolentino» dal politico agostiniano ora restaurati ed esposti ai Poldi Pezzoli

Il miracolo del santo Agostino

IBIO PAOLUCCI

«Piero story. Una mostra diversa». Così, ieri, nella sede del Poldi Pezzoli, la direttrice del museo, Alessandra Mottola Molino, presenta ai giornalisti l'esposizione dedicata a Piero della Francesca. Di questo grande del primo Rinascimento, il Poldi possiede da sempre, il pacioso, rassicurante, grassottello, san Nicola da Tolentino. L'idea di questa mostra venne dopo il restauro del '93, quando, spiega la direttrice, «capimmo che era possibile una ricostruzione del politico agostiniano», di cui il san Nicola è parte. Lo capirono, forse, da certi minuscoli elementi pittorici rimasti nella tavola. Che andavano, però, confrontati con altri, studiati, approfonditi. Il politico, terminato da Piero alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento per una chiesa del suo paese, Sansepolcro, venne

presto smembrato e disperso. Nella seconda metà dell'Ottocento ricomparvero, però, nel mercato antiquariale, otto parti del capolavoro, che, vendute, sono finite nei musei di Londra, Lisbona, New York, Washington. Pensare di poter portare tutti i dipinti superstiti a Milano, era follia. È già un miracolo che Lisbona abbia concesso lo splendido Sant'Agostino. La ricerca, però, poteva farsi e si è fatta, grazie al concorso volontario di tanti studiosi, dei musei che possiedono i dipinti, del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano, dei laboratori di restauro dell'opificio delle pietre dure di Firenze, degli amici del museo. Questi ultimi hanno pagato le spese del trasporto del Sant'Agostino, che ha viaggiato su un camion climatizzato e imballato in una doppia cassa



stagna, accompagnato dalla restauratrice del museo portoghese, scortato dalle polizie di Portogallo, Spagna, Francia, Italia, e assicurato per 25 milioni di dollari. Il politico ricostruito, realizzato dallo studio «Sottsass Associati» nelle dimensioni originarie, ha una larghezza totale di 4 metri e una altezza massima di 405,6 centimetri. «La nostra ricerca - spiega la direttrice - è durata quattro anni ed è stata molto ampia. I risultati sono ora sotto gli occhi del pubblico, in

una specie di laboratorio aperto». Un museo vivo, il Poldi, fervente di iniziative. Scopo principale di questa ricerca, illustrata con i sofisticati strumenti multimediali, è far capire a tutti come nasce un capolavoro. La bellezza, certo, non è né facile né semplice da afferrare. Ma uno strumento come il computer, con la possibilità dei suoi mille immediati riferimenti, con la sua possente memoria che immagazzina e riporta sul video migliaia di immagini, può aiutare parecchio a capire.



Dice la conservatrice del museo, Annalisa Zanni, che conquista per la sua competenza ma soprattutto per la passione che si avverte per il suo lavoro, che dopo avere seguito i percorsi «virtuali» sarà bene tornare di fronte all'insuperabile fascino dei due santi, riuniti dopo tanti secoli. Il San Nicola è sempre a disposizione, ma il Sant'Agostino, con il suo ricchissimo piviale di velluto, ricamato con squisite storielle di mano di Piero, potrà essere visto a Milano solo fino al 10 luglio. Poi

dovrà tornare a casa. La mostra, invece, durerà fino al 29 settembre, aperta dal martedì alla domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18, il sabato fino alle 19.30. Il biglietto costa 10.000 lire (5.000 per quelli che hanno meno di 16 anni e più di 60). Da non dimenticare che nella vicina pinacoteca di Brera è esposto un altro solare capolavoro di Piero, la pala di Urbino. La mostra del Poldi, lo si sarà capito, è di quelle che non si possono perdere.

Stasera, ore 22
Bennato canta al Canguro



Edoardo Bennato

■ Edoardo Bennato di nuovo in concerto. Per il cantautore partenopeo continua l'avventura «lives» cominciata ormai da diversi mesi e proseguita con un buon consenso di pubblico e critica. Stasera Edoardo è al Canguro di San Colombano al Lambro nell'ambito dell'Heineken Music Club (ore 22, lire 25.000) per proporre le canzoni dell'album *Le ragazze fanno grandi sogni*, uscito nel settembre '95. È uno dei dischi meglio riusciti dell'ultimo Bennato, artista colpito l'anno scorso da due tragedie personali, la morte della fidanzata e della madre. L'album, pur senza sbandierare le vicende autobiografiche, riflette lo stato d'animo turbato del cantautore e si traduce in canzoni più malinconiche e intime, dominate da un'atmosfera prevalentemente acustica. Edoardo le proporrà assieme ai tanti successi di una carriera iniziata oltre vent'anni fa con un lavoro ormai classico come *Non farti cadere le braccia*. □ D.P.

Due giornate per la kermesse multietnica di Radio Popolare
L'Extrafesta raddoppia

■ L'Extrafesta raddoppia. L'appuntamento annuale con la musica e la cultura dal Sud del Mondo proposto da Radio Popolare - giunto all'undicesima edizione - quest'anno cresce a due serate. E domani pomeriggio, con Extrafesta Bambini, spettacoli di artisti di strada, clown e giochi nonché esibizione dei 40 suonatori di tamburi under 16 dei Mitoka Samba per i più piccoli. Sul palco del Palatrussardi, stasera e sabato sera a partire dalle 20.30, world music da Salvador de Bahia e dalle isole Comore all'insegna della contaminazione musicale. Inoltre piatti tipici, cocktails e birre sono in vendita negli stand delle comunità straniere. Apre la manifestazione il gruppo Gam-Gam, dalle Isole Comore, 8 musicisti e due ballerine con la loro musica tra cultura nera e araba, nonché suggestioni rock e reggae. È la volta poi di Daniele Sepe, passato dal jazz alla canzone napoletana e alla world music. Star di domani sono sicuramente i brasiliani Oloдум, venti elementi, già conosciuti al grande pubblico per la partecipazione all'ultimo video di Michael Jackson e all'album «The Rhythm of the Saints» di Paul Simon. Di seguito gli italiani «Taken to the Bottle» e «Jubilee Shouters». Ingresso a una sera lire 20mila, cumulativo per l'intera manifestazione 30 mila lire, mentre Extrafesta Bambini - domani nel prato antistante il teatro tenda dalle 15.00 alle 19.00 - è gratis.



L'Extrafesta è stasera al Palatrussardi

Teatro Parenti Spazio Studio per autori nuovi

premio destinato al vincitore della Selezione Id Autori Nuovi e a un paio di «segnalati». Consiste nel mettere in contatto questi drammaturghi under trenta con alcuni maestri del teatro. Il vincitore Enrico Luttmann ha incontrato il regista Sandro Sequi che ha allestito il suo *Chi ha paura del lupo cattivo*, interpreti Pino Censi e Roberto Trifiro. Lo spettacolo è in scena tutte le sere alle 23 fino al 18 maggio (domenica alle 21.30) nello Spazio Studio dei Parenti. Virgilio Patarini per il suo *Vuoti di scena* ha incontrato il regista Antonio Sixty che l'ha quasi del tutto realizzato, mentre Renato Gabrielli con *Amore Eterno* non ha avuto molto feeling con Luigi Squarzina. Da segnalare la presenza dell'«Parenti» su Internet. Non solo: è nato I.s.c.r.i.p.t., archivio telematico di testi, soggetti, sceneggiature. Un virtuale luogo di incontro tra autori e artisti che si raggiunge digitando www.sasal.it/I.s.c.r.i.p.t. I.s.c.r.i.p.t. ha anche un indirizzo non virtuale, in via Sardegna 29.

Il Teatro «Franco Parenti», con l'Istituto del dramma italiano ha dato vita al «Progetto Autori Nuovi 1996»: un

Al Portello i tre giorni del pesce

si può organizzare una «Sagra del pesce» delle dimensioni di quella organizzata presso Milano insieme, lo spazio multifunzionale allestito nell'area dell'ex Portello. Cuochi provenienti da tutte le regioni italiane, ogni sera da oggi a domenica, si daranno il cambio ai fornelli per cucinare specialità ittiche che si potranno assaggiare a condizioni di particolare favore, dal caciucco alla livornese, alle sarde alla beccafico, dal pesce spada alla messinese alla pasta e fagioli ai frutti di mare. Qualche esempio: una grigliata mista costa 10mila lire, un fritto di sarde e alici 8mila, 7mila lire una zuppa di cozze. Poco più cari i pesci pregiati, come orate e branzini: 22 o 23 mila lire. Per dare un'idea delle dimensioni della sagra, nei suoi frigoriferi sono stipati mezza tonnellata di scampi, trecento chili di sarde, duecento di orate e altrettanti di alici. L'ingresso a Milano insieme è su viale Scarampo.

Che a Milano si mangi il miglior pesce d'Italia è forse una vanteria dei suoi abitanti. Certo è che difficilmente altrove

La letteratura sudamericana oltre Macondo

stereotipi. Sarà il tema del dibattito «Oltre Macondo. La letteratura latino-americana nell'editoria italiana», il 27 maggio alla Casa della Cultura, in via Borgogna 3. A confronto professori universitari ed editori (parteciperanno Feltrinelli, Zanzibar, la casa editrice specializzata in autori del sud del mondo, e la neonata Omicron). Organizzato con la collaborazione della Casa della Cultura di Milano, il dibattito sarà la prima iniziativa milanese della Red (Rete Associativa Italia-America latina e Caraibi), l'associazione nata a Milano il 20 gennaio di quest'anno con lo scopo di promuovere la conoscenza tra l'Italia e i popoli latino-americani e caraibici sul terreno della letteratura politico-sociale. Red, che è presieduta da Donato di Santo, responsabile per l'America Latina del Pds, è costituita da italiani e latino-americani residenti in Italia e si propone come punto di incontro tra l'area progressista e democratica italiana e quella latino-americana.

La letteratura latino-americana oltre il realismo di Garcia Marquez, il mito del Che, la letteratura indigenista, in altre parole oltre gli

AGENDA

ECONOMIA E ISTITUZIONI. «Il governo dell'economia e delle istituzioni» è il tema del congresso in due giornate che si apre oggi presso l'Università Bicconi. Intervengono il sindaco di Milano Marco Formentini, il rettore dell'ateneo Roberto Ruozzi, il presidente della Camera di commercio Piero Bassetti, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il Commissario europeo Mario Monti, l'economista Mario Talamona, il presidente emerito della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. Via Sarfatti 25, ore 9.30.

MUSICA E TEATRO. Nell'ambito del ciclo «Sei conferenze straordinarie per un nuovo spazio musicale a Milano» organizzate dagli Amici della Scala, incontro con il regista Cesare Lievi. Aula IVB della facoltà di Architettura, via Bonardi 3, ore 15.30.

AMBIENTE. «Il progetto del verde dal paesaggio naturale lombardo al disegno della città» è il titolo della tavola rotonda organizzata dal circolo culturale Perini con Giusi Rabotti, Nunzio Dega, Renato Aquilani, Cesare Macchi Cassia, Franco Giorgetta, Guido Martinotti, Pier Luigi Roccatagliata, Pier Giuseppe Torrani, presiede Antonio Iosa. Albergo dei Cavalieri, piazza Missori 1, ore 18.

ARTE E SCIENZA. Seconda giornata del convegno «I mutamenti indotti dalle nuove tecnologie nell'arte contemporanea». Oggi intervengono Pietro Scardillo, Paolo Rosa, Maria Grazia Mattei, Piero Gilardi, Tomas Maldonado, Claudio Faure, Tommaso Tozzi, Marco Bergometti. Sala Teatro dell'Accademia di Brera, via Brera 28, a partire dalle 9.

LEONARDO. «I cavalli di Leonardo» è il titolo di una mostra di un centinaio di riproduzioni dei disegni leonardeschi dedicati al cavallo, soprattutto bozzetti in preparazione dell'«Adorazione dei magi», della «Battaglia di Anghiari», del monumento Sforza e di quello Trivulzio. La mostra è corredata di un video esplicativo. Ippodromo del galoppo di San Siro, piazzale dello Sport 16, ingresso gratuito.

ARCHEOLOGIA. Si apre oggi il ciclo a cura del Gruppo archeologico milanese «Esperienze archeologiche». Questa sera si parla di «Introduzione all'archeologia»: la funzione del volontariato, i campi estivi e il loro scopo, le leggi e i regolamenti vigenti. Biblioteca ri-nale Gallarate, via Quarenghi 21, ore 20.30.

LEONKART. Nell'ambito della rassegna multimedica organizzata dal centro sociale Leoncavallo, questa sera il Teatro de Los Andes presenta «Ubu in Bolivia». Via Wat-teau 7, ore 21.30, ingresso lire 6mila.

CORSO. Sono aperte le iscrizioni al corso gratuito di fotografia sociale in otto lezioni, dalle 21 alle 23.30 di ogni mercoledì, organizzato dal Cts Scaldasole. Informazioni al 8361633, via Scaldasole 3/a.

BOB MARLEY. Maratona reggae in occasione del quindicesimo anniversario della morte di Bob Marley, con una panoramica su tutta la produzione musicale giamaicana degli ultimi anni. Aquatica, via Airghi 61, a partire dalle 22. Ingresso con consumazione lire 10mila.

BAMBINI. «Scuola cresci con noi» è il titolo della manifestazione organizzata dall'Istituto scolastico comprensivo di via Salici con mostre, proiezioni audiovisive, animazioni e interventi vari presso il centro sociale Anfiteatro grande di via Betulle, ore 19.30.

CORTOMETRAGGI. Il centro «Cinellife» organizza periodicamente la rassegna «Corto di sera», che ripropone i cortometraggi (e non solo) provenienti dai maggiori festival internazionali. Ore 21.30, via della Braida 4. Ingresso lire 5mila più tessera annuale lire 5mila.

POP. Sarah Jane Morris, cantante in bilico tra jazz e pop, incontra i fan cantando alcuni brani dal vivo e firmando autografi presso il Ricordimediatore in Galleria Vittorio Emanuele, alle 16.30.

